



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

PREDICHE

V A R I E

Del Padre

V I E I R A.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

1955

1955



PREDICHE V A R I E

DEL PADRE
ANTONIO VIEIRA
Della Compagnia di Giesù,
*Tradotte dalla Lingua Spagnuola
nell' Italiana.*
EDITIONE QVARTA.

DEDICATE
Al M. Reuerendo Padre
**GIVSEPPE ANTONIO
MVZZARELLI**

Professore di Sacra Theologia, e Predica-
tore dell' Ordine de' Minori Con-
uentuali di S. Francesco.



IN VENETIA, MDCLXXIX.

Per Gio: Giacomo Hertz.
Con Licenza de' Superiori, e Prinilegio.



Molto Rev. Padre .



L MIO torchio ,
nobilizzato da que-
ste Illustrissime
compositioni , si
come per natura è
fra' tormenti , così
senza torture confessa , che a Vostra
Paternità Molto Reuerenda deue
l'honore , ch' egli , sopra il merito
di se stesso riceue . Poiche la noti-
zia , ch' ella m' hà data della somma
eloquenza dell' Autore , da lei in Lis-
bona vdata mentre ella era in Por-
togallo Missionario Apostolico , e
quello Predicatore del Rè Gionan-
ni Quarto , m' hà spinto a ricercare
con ogn' industria le sue fatiche , che
alla fine con sommo mio piacere
rinuenni . L' ammirai , quando mi
capitarono nelle mani , e feci con-

to, che i miei inchiostri, per altro
neri, mai non riuscirebbero bian-
chi, che con la candidezza di vno
stile, che fino al giorno di hoggi
ammette ben pochi pari. Glorioso
mi stimo per vn tal libro, che dalle
sue relationi datomi, à Vostra Pa-
ternità Molto Reuerenda consa-
gro. Nè doueuano le mie obliga-
tionì cercar' altro, mentre nella
sua persona concorrono tutte quel-
le qualità si ricercano per chi vuole
le opere, con giusta proportion de-
dicare. Di vn Religioso sono le
compositioni, ad vn Religioso ne
vanno; di vn' eccellente dicitore si
palesano da loro stesse, ne vengono
à chi sù lo steccato de' pulpiti ver-
boruta eloquenza dimostra; e spe-
ro, che l' allieuo d' Ignatio goderà
nel vedersi protetto da vn figliuol
di Francesco. Gradisca V.P.M. Re-
uerenda il mio animo grato, ben-
che nulla le dia, offerendole ciò,
ch'è suo; che suo ben posso dirlo,
mentre senza di lei mio non fareb-

be. Che dico suo, e mio? sarà di tutti il Volume, ch' esce à beneficio del mondo, il quale sarà tenuto a chi'l compose, ed à V.P.M. Reuerenda, che me ne diede contezza. Onde non mi resta, che ringratiarla, e pregare Dio la conferui; come io desidero, mentre, baciandole le sagre vesti, mi rassegno

Di V.P.M. Reuer.

*Humiliss. & Obligatissimo
Seruitore*

Gio: Giacomo Hertz .



LO STAMPATORE

A i Lettori ,



NON manco di procura-
re, ò cortesi Lettori, ogni
possibile trattenimento
per i vostri ingegni eru-
diti . Quindi è , che qua-
lunque volta mi s'offerisce alcuna
opera curiosa , che possa apportarui
utile, ò diletto, non manco con i miei
Torchi di publicaruela, & offerir-
uela: & appunto essendomi capitate
alcune Prediche del Padre Antonio
Vieira della Compagnia di Giesù , So-
getto di gran fama, e valore, non hò
mancato di subito porgeruele, in ca-
parra però d'altre opere maggiori del-
lo stesso Autore, che spero darui ben-
presto . Chi le tradusse dallo Spagnuo-

lo, fu persona assai occupata in materie affatto da questa diuerse, e vi spese solo quell' bore, che eran più destinate alla recreatione, che allo studio; se dunque in qualche luogo non vi scorgerete forse vn' esatta politezza nel dire, compatitela, & assicuratevi della fedeltà della traduttione, che si è rigorosamente osservata per quanto potè permettere la diuersità di tali lingue. *Vi uete felici.*





TAVOLA

DELLE PREDICHE.

PREDICA PRIMA.

Del Giudizio Vniuersale. 13

PREDICA SECONDA.

Delle Stimmate di San Francesco. 50

PREDICA TERZA.

Nella Professione della Madre Suor
Maria della Croce Figliuola del Du-
ca di Medina Sidonia, Religiosa
Francescana. Nel giorno di San Gio:
Battista stando esposto il Santissimo
Sacramento. 76

PREDICA QVARTA.

Nelle esequie di Donna Maria di Atai-
de. 124

PREDICA QVINTA.

**Del Gran fauorito di Christo, San Gio-
uanni Euangelista .**

154

PREDICA SESTA.

Del Mandato per lo Giouedì Santo .

177

PREDICA SETTIMA.

**Nel giorno dell'Esaltatione della Santa
Croce .**

216

PREDICA OTTAVA.

**Sopra l'Euangelio del giorno di S. Gio-
seppe: Si discorre delle qualità d'un
animo Regale .**

247

PREDICA NONA.

**Sopra l'Euangelio del commune de'
Dottori .**

258

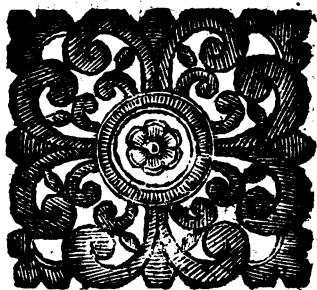


PREDICA DECIMA.

Delle Stimmate di San Francesco . 270

PREDICA VNDECIMA.

Num.298.



PREDICA¹³

PRIMA.

Del Giudizio Vniuersale.

*Erunt signa in Sole, Luna, &
Stellis. LUC. 21.*



INCENDIATO finalmente il Mondo, eridotto in vn mare di ceneri tutto ciò, che la dimenticanza di questo giorno fabricò sopra la Terra, senza gl'vsati Proemij incomincio il presente discorso, poiche Quintiliano già disse, che l'attioni grandi non hanno bisogno d'efsordij, che loro stesse, ò suppongono l'attione, ò la conciliano. Passo ancora sotto silentio il portentoso racconto de' segni, che precederanno al Giudizio, poiche questa parte dell' Euangelio solo a quelli appartiene, che veniranno a quei tempi, e non a noi; & oggi giorno hà molto che fare ciascuno a trattare solo di quello, che a lui s'aspetta.

Incendiato dunque il mondo, e consumato dalla violenza del fuoco tutto ciò, che la superbia degl' huomini, e la dimenticanza di questo giorno inalzorono, & edificorono sopra la terra, quando già non

si ve-

si vederanno in questo vago , e spatiofo Mondo , che poche ceneri , auanzi delle sue grandezze , e disinganni della nostra vanità; sonerà nell'aria vna spauenteuole tromba , non metaforica , ma vera , che ciò vuole dire la repetitione di S. Paolo : a *Canet enim tuba* , & obedendo all' imperio di quella voce l'Inferno, il Purgatorio, il Limbo, il Mare, e la Terra, in vn subito s'apriranno i sepolchri, e compariranno nel Mondo i morti fatti di nuouo viui . Parui gran cosa che la voce d vna tromba possa ritrouare l'obediēza ne' morti? Attendete vn'altro miracolo maggiore , che all'hora questo non vi parerà più sì grande .

Entrate ne' deserti d'Egitto , della Tebaidē, della Palestina , penetrate il più ritirato , e nascosto di quelle solitudini ; e qual cosa iui vederete? Vederete in quella spelonca racchiuso vn'Hilarione , nell'altra vn Macario , nell'altra più ascosa vn Pacomio, quì vn Paolo, là vn Girolamo, colà vn' Arsenio : dall'altra parte vna Maria Egittiacā , vna Taide , vna Pelagia , vna Teodora . Huomini , Donne , qual cosa è questa? che vi condusse a vn tale stato? chi v'anticipò la morte? chi v'inuolse frà questi cilitij? chi vi sepeli in vita? chi vi pose in questi sepolchri? Chi? risponderà per tutti San. Girolamo . b *Semper mihi videtur insenare tuba illa terribilis , surgite mortui , venite ad iudicium* . Sapete chi ci vesti di que-

a 1. Ad Cor. c. 13.

b S. Hieron,

queste funebri spoglie? sapete chi ci racchiuse in questi sepolchri? la memoria di quella tromba spauenteuole, che hà da sonare nell'vltimo giorno,orgete ò Morti, e venite al Giuditio. Hor se il suono d'vna tromba solo imaginato (attendete bene alla conseguenza) se il suono di questa tromba solo imaginato bastò per sepelire i viui, che merauiglia sarà, che quando sonerà da d'uero sia valeuole per dissotterrare i morti? Non è questo però quello, che per hora mi reca merauiglia; quello, che mi fa stupiro, e deue ammirarsi da tutti si è, che habbia a essere basteuole questa tromba a fare risorgere i morti, e che non vaglia a risvegliare i Mortali. Credete ò Mortali, che habbia a venire il Giuditio? vna delle due è certa, ò nol credette, ò nol temete. Verà il dì finale, & all' hora sentirà la nostra insensibilità senza rimedio, quello, che adesso potria conoscere con giouamento; e quanto meglio saria il piangere adesso, & il pentirsi al presente, come feroñ quei Solitarij, e quelle Penitenti, che il piangere, & il pentirsi dopoi, quando non otterranno misericordia le lacrime, ne impeterrà perdono il pentimento; Hora viuiamo, come vogliamo, dopò (ò dura morte) habbiamo a risorgere in quel modo, che non vorressimo.

Gran cose, e compassioneuolmente grandi hauransi a vedere, e considerare in quell'atto dell'vniuersale resurrettione. Ma fra tutte le considerationi, quella che par mi più propria di questo luogo, e più degna d'

attentione, si è questa . Quanta gente nata bene si vedrà in quel giorno malamente risorta? frà la resurrettione naturale, e sopranaturale passa gran differenza ; nella resurrettione naturale ciascuno risorge in quel modo, che nacque, nella resurrettione sopranaturale ciascuno risorge in quel modo, che visse ; Nella resurrettione naturale nacque Pietro, e risorge Pietro , nella resurrettione sopranaturale nacque pescatore , e ne risorge Principe : a *Sedebitis in regeneratione indicantes duodecim Tribus Israel*. O che gran consolatione si è questa per coloro, che non sortirono dalla fortuna i natali cospicui.

Ben mi pareua, che non potesse mancare Iddio di dare vna gran sodisfattione nel giorno del Giudizio alla disuguaglianza , colla quale nascono gl' huomini , essendo tutti della stessa natura : non è aggrauato colla disuguaglianza del nascere colui , al quale si dà l' electione di risorgere, il risorgere è vn secondo nascere coll' arbitrio . Tanta proprietà fu da Giob considerata in questo secondo natale , che hebbe sino a dire, che in esso haueuamo vn nuouo Padre, & vna nuoua Madre : b *Putredini dixi, Pater meus est tu, mater mea, vermibus*. Nel sepolcro, oue giacciono le nostre ossa, habbiamo vn' altro padre, & vn' altra madre, perche iui di nuouo siamo generati, e di lì vn' altra volta nati n' usciamo ., Notate adesso:

a *Math. c. 19.*

b *Iob c. 17.*

lo: a *Statutum est hominibus semel mori*, volse Dio, che morissimo vna sola volta, ma che due volte nascessimo, poiche si come il morir bene dipendeva dal nostro arbitrio, così vna sola morte bastaua; ma non istando in poter nostro il nascer bene, si richiedevano due natali, acciò potessimo emendare nel secondo tutto ciò che fosse mancato nel primo. Poteua bensì Dio fare, che tutti gl'huomini vguualmente nascessero, ma dalla sua prouidenza ordinossi questa mal soffrita disuguaglianza, accioche lo stesso dolore del primo natale ci stimolasse a migliorare nel secondo.

Buona nuoua ò gente bassa, e plebea; se la natura, ò la fortuna si dimostrarono con voi scarse ne' vostri Natali, sappiate che ancora hauete da nascere vn'altra volta, e tanto honoreuolmente, quanto voi stessi vorrete; all'hora emenderete la natura, all'hora vi vendicherete della fortuna. E quali maggiori vendette si faranno della fortuna, quanto le mutationi sì notabili, che si vederanno in quel giorno? Poiche anderanno ne' sepolchri, e tal volta anche nella stessa Chiesa, l'anime del Grande, e del Plebeo a cercare i suoi corpi, e che cosa per lo più ne succederà? Il Plebeo ritrouerà le sue ossa in vn cimiterio senza lapide, & iscrizioni, e ne risorgerà lucido al pari delle stelle. Per lo contrario il Grande ritrouerà imbalsamato il suo corpo, racchiuso in arche di porfido sostenute su
le

le spalle de' Leoni , e degl' Elefanti scolpiti nel marmo , con epitafij superbi , e magnifici , ma ne risorgerà più vile della stessa viltà. O qual metamorfosi più terribile ? ma qual più vera !

Scorgete adesso se darà Iddio buona soddisfazione a gl'huomini della disuguaglianza ; colla quale essi nascono . Che è l'essere nato bene ? è vna vanità , che colla vita finisce , & è vero , che ciò non fù posto da Dio in nostra mano ; ma il ben risorgere , che è ? si è quella nobiltà , che hà da durare in eterno , e questa lasciò Iddio all' arbitrio di ciascheduno . Nel nascere siamo figlioli de' nostri padri , nel risorgere saremo figliuoli delle nostre opere : E che sia malamente risorto (ritorniamo alla nostra consideratione) che sia malamente risorto per sua colpa , chi nacque bene senza proprio merito , o gran sventura ! risorgere bene doppo cattivi natali , è vn' emendare la fortuna ; risorgere malamente doppo buoni natali , è peggio , che degenerare dalla stessa natura . Che David risorga bene doppo essere nato da Iesse , gran gloria d'vn figliuolo d'un pastore ! ma che risorga malamente Absalon doppo esser nato da David , gran scorno d'un figliuolo d'un Rè ! Se gl'huomini tanto stimano l'esser nati bene , perche fanno sì poco conto del ben risorgere ? Niuna cosa più familiarmente hanno in bocca i grandi , che gl' obblighi , colli quali nacquerò ; ma giuro che ui sono molti pochi , che sappiano , quali sieno quest' obblighi . Il nascere bene obbliga a meglio risorgere :

gere: questi sono gl'obblighi, colli quali nasceste.

Frà gl'huomini niuno nacque, ne pote nascere meglio di Christo, niuno hebbe, nè miglior padre, nè madre migliore, & offeruò Sant'Agostino, che se Christo nacque bene, meglio risorse. *a Gloriosior est ista natiuitas quam illa; illa corpus mortale genuit, ista edidit immortale.* Christo Signor nostro, dice S. Agostino, più nobilmente nacque nel secondo natale, che nel primo; nel primo nacque mortale, e passibile, nel secondo nacque impassibile, & immortale. Vedete hora quali sieno gl'obblighi di quelli, che nacquerò bene; nascere la seconda uolta meglio di quello, che nascessero la prima. Se Iddio hauesse posto in arbitrio dell'huomo il nascere, chi ui faria, per buontà che fosse, che non uolesse farsi molto migliore? Hor questo è il caso, in che stiamo: Se habbiamo di nuouo a nascere, perche non c'affattichiamo assai per nascere assai honoreuolmente? Il nascere honoreuolmente nel primo natale può scusarsi con dire, che Dio ci fece. *Ipse fecit nos*; ma il nascere honoreuolmente nel secondo, non ammette scusa ueruna, ma solo la gloria d'essere stati noi stessi che ci siamo fatti; *b Ipsi nos*. Che gloria sarà d'un'huomo in quel giorno, il potere appropriare a se stesso l'elogio, che Christo nostro Signore fece solo al gran Battista: *Inter natos mulierum*

rum

sũ Ioanne Baptista, a frà quelli, che nacquero dalle donne niuno risorse maggiore. Note la proprietà delle parole, non dice, che frà quelli, che nacquero, egli fosse il miglior nato, ma che frà quelli, che nacquero, egli fu il miglior risorto. Essere il migliore frà nati, in quanto nato, è lode di poca importanza, essere il migliore frà nati, in quanto risorto, questo è veramente l'essere maggiore. In mano nostra stà se vogliamo. In questa vita il più auuenturoso, che sia, può nascere figliuolo d'un Rè, nell'altra tutti quanti se vorremo, potremo nascere figliuoli dello stesso Dio: *b Dedis eis potestatem filios Dei fieri*, e che tali cose non sieno considerationi, ma verità, è fede Cattolica. Benedetto sia quel Signore, che è nostra resurrettione, e nostra vita. *Ego sum resurrectio, & vita.*

Vnite l'anime a i corpi, e ritornati gl'huomini alla loro prima compositione s'inuieranno tutti verso il luogo del Giudizio, quelli che risorsero bene, allegri, e quelli, che malamente risorsero, malinconici, e sarà quella la prima volta, nella quale il genere humano vederà se stesso, perche iui s'uniranno quelli che sono, quelli che furono, e quelli che hanno da essere, e si fermeranno tutti nella Valle di Giosafat. Se il giorno non fosse sì trauaglioso saria bello il veder e radunati insieme gl'huomini famosi, & illustri di tutte l'età. Magià vedo che mi si do-

domanda. Come è possibile, che vna moltitudine sì immensa, come è quella del genere humano, gl'huomini, che furono dal principio del mondo sino al presente, e quelli, che successiuamente si moltiplicheranno sino al fine di esso, come è possibile, che quel numero innumerabile, quella moltitudine quasi infinita d'huomini, entri tutta in vna valle? La difficoltà è buona, piaccia a S. D. Maestà che habbia da esser così la risposta. »

Primieramente dico, che grandemente c'inganniamo in materia de' luoghi, sono essi molto più capaci di quello, che noi ci pensiamo. Nel primo giorno della creazione creò Dio il Cielo, la Terra, e gl'Elementi, & è certo in buona Filosofia, che non vi restò niente di vacuo nel mondo, & il tutto era pieno: con tutto che ciò fosse, e che paresse, che non vi fosse luogo capace d'altra cosa. Nel terzo giorno nacquero l'erbe, le piante, gl'alberi, e benchè fossero in tanto numero, e così grandi, pure v'ebbero tutto il suo luogo. Nel quarto giorno venne il Sole, e benchè fosse quell'immenso Pianeta cento, e sessanta volte maggiore della terra, ancora esso ui potè stare. Vennero lo stesso giorno tante migliaia di Stelle, e ciascheduna di esse grande più migliaia di leghe, e per esse ancora ui fu luogo bastante. Vennero nel quinto giorno per l'aria gl'uccelli, & ad essi ancora fu assegnato il luogo. Vennero tanti, e sì grandi

di animali nella terra, e li fù dato luogo. Vennero nel Mare i Pesci, e benché in esso fossero tanti mostri di grandezza difforme, ancor' essi u' entrarono. Nel sesto giorno uenne l'huomo, & esso fù il primo che incominciassè a non poterui stare, ma se non pote stare nel Paradiso, potè ben stare fuori d'esso. Di maniera che (come diceuo) grandemente c'inganniamo in questo particolare de' luoghi, sono questi capaci di molto più di quello, che a noi pare. Ma passiamo ad un'esempio morale, e già che il giorno è di Giudizio, seruaci per esempio una carica di Giudice,

Anticamente una di queste cariche di che era capace? Vi staua esso Giudice con li suoi Testi, & alcuni pochi libri uecchi, e perciò riguardeuoli. Vi staua una Mula famelica, e mal gouernata, se la casa era molto discosta dal Tribunale. Vi stauano li figliuoli honestamente uestiti, però colli suoi libri sotto il braccio se n'andauano a piedi alla scola. Vi staua la moglie con poche gioie, e le serue, se passauano l'unità, non arriuaano al plurale de' Greci. Questo è quello, di cui era anticamente capace quel posto; e fatti bene li conti, pareua che non potesse starui di più. Passarono gl'anni, il posto non crebbe, e l'esperienza hà mostrato, che è senza comparatione molto più quello, di che egli adesso si rende capace. Primieramente ui stanno case, e palazzi sì grandi, che in altri tempi non l'haueuano sì magnifici gli stessi Titolati: Vi stà una libreria grande al pari della

della Vaticana , e tal uolta colli libri chiusi come quelli , che in essa si conseruano . Vi stà la carrozza con quattro caualli , uì stanno paggi , staffieri , scudieri . Vi stà la moglie in appartamento separato , Matrone , Dame , e tutto ciò che fà di mestieri per un' apparenza nobiltà . Vi stanno li figliuoli con seruitori , e caualli , e tal uolta col gioco , & altre commodità di gran prezzo : Vi stanno le figliuole maggiori accasate con doti fuori di misura , e le minori poste nel Monasterio con grosse entrate : Vi stanno tapezzarie , e credenze d'argenti , Commende , Benefitij , e gran somma d'entrate , e sopra il tutto uì stanno le mani molto polite , la coscienza assai pura , & infinite altre cose , che ne meno possono hauere luogo nella memoria , e nell'intelletto . Non è egli così ? Ne' paesi , per i quali io sono passato , così si coltuma . Hor se tutto questo può stare in un posto sì piccolo , che gran seruitio faremo noi alla fede in credere , che potremo stare tutti nella Valle di Giosafat . Ci hauemo da stare tutti , e se molti più ne uerranno , per tutti sarà ualle , e miracolo .

Oltre a questa ragione generale , che è circa il luogo , ue ne sono dell'altre circa le persone , una per li buoni , e l'altra per li cattiuì . Li buoni potranno stare iuì in molto poco luogo , perche haueranno il dono della sottigliezza , la quale comunica una tale proprietà a i corpi de' Beati , che quanti se ne ritroueranno nel giorno del

Giu-

Giuditio tutti possono stare nel luogo doue io stò, senza ne pur leuarmene. Ancora qui nel Mondo ui è questo dono di sottigliezza, però con proprietà differenti: la sottigliezza del Cielo introduce uno senza cauarne l'altro: la sottigliezza del Mondo hà tutto il suo pensiero, in scacciare gl'altri per introdurre se stessa, perciò non v'è posto che duri, non v'è luogo, che basti.

E gran cosa, che Giacob, & Esau non potessero stare in vna casa, ma è molto più, che Lot, *a* & Abramo non potessero stare in vna Città, e ancora molto più, che *b* Saul, e Dauide non potessero stare in vn Regno; ma quello che auanza ogni merauiglia, è, che *c* Caino, & Abele non potessero stare nel Mondo. E perche non poterono stare due huomini in vn luogo sì immenso? è peggiore la causa del caso. Caino non poteua stare assieme con Abele, perche Abele staua assieme con Dio, mentre un' huomo stà unito col suo Signore, gl'altri non istanno uniti con esso. Alcuna uolta ciò sarà causato dalla superbia degl' Abeli, ma per lo più ciò procede dall'inuidia de' Caini. Se è certo, che con la morte cessi l'inuidia, facilmente potremo stare tutti assieme nel giorno del Giuditio. Volete stare tutti assieme? non accrescete luoghi, e sminuite l'inuidie, questo è il dono della sottigliezza de' buoni.

Per

a Genes. 29. cap. 13.

b 1. Reg. cap. 1.

c Genes. cap 4.

Per parte de' cattui, ne meno vi hà da essere difficoltà di potere tutti entrare nella valle, poiche, benche i cattui sieno in sì gran numero, & hoggidi tanto grandi, e gonfi, tutti in quel giorno diuerranno assai piccoli.

Che nel tempo del diluuij stessero nell' Arca di Noè a tutte le specie degl' animali del Mondo, il crede la fede, perche la Scrittura lo dice, però l'intelletto non lo comprende, perche la ragione non v'arriua. Come può essere, che in vn luogo sì piccolo entrassero animali sì grandi, e sì feroci? Il Leone, per cui tutta la Libia era breue campagna, l'Aquila, a cui tutto l'aere era piccola sfera, il Toro che non si poteua rattenere nella piazza; la Tigre, che non poteua contenersi ne' boschi, l'Elefante, che non capiua dentro se stesso? Che tutti questi animali, e molti altri d'vguale ferezza, e grandezza, potessero stare in vn'arca sì piccola? Certo è che tutti vi stauano, perche se bene l'Arca era piccola, la Tempesta era grande. Era da Dio in quel tempo inondata la Terra col diluuij vniuersale, che fù la maggior calamità, che giamai patisse il mondo: e se nel tempo di calamità, e trauagli grandi, sino il medesimo istinto fa restringere gl'animali, quanto maggiormente il discorso farà restringere gl'huomini; potranno stare gl'huomini nella Valle di Giosafat nello stesso modo, che stettero gl'animali nell' Arca di Noè;

B

a Si

a *Sicut fuit in diebus Noe, sic erit in consummatione saeculi*. Dice il Sacro Testò, che per li soli segni del fine del mondo diuerranno gl'huomini aridi, e consumati: *Arescentibus hominibus praetimore*. Se il solo timore del Giudizio attenuerà sì fattamente gl'huomini, quanto li consumerà lo stesso Giudizio? O come ci ristingeremo tutti in quel giorno! Come si faranno piccoli i maggiori Giganti!

La merauiglia maggiore del giorno del Giudizio, non è l'hauere a stare tutto il mondo nella Valle di Giosafat, ma la maggiore merauiglia sarà, che possano all' hora stare in vna piccola parte della valle, molti che non poteuano stare nel Mondo; Vn Nabucodonosor, vn Alessandro Magno, vn Giulio Cesare, a i quali sembraua angusto imperio tutta la terra, staranno iui in vn cantoncino. Vna delle più notabili cose, che ci dice Christo Signor nostro del giorno del Giudizio, è, che caderanno le stelle dal Cielo, *Stella cadent de Caelo*. Se parleremo di ciò co' Matematici, essi troueranno gran difficoltà in questo testo, & io gliene darò la ragione naturale, quando me la domanderanno. Tutte le stelle, eccettuatene due, sono maggiori della Terra, e ve ne sono alcune, che sono quaranta, ottanta, e cento dieci volte maggiori: hor se le stelle sono maggiori della terra, come potranno cadere nella terra, & hauerui luogo? V'haueranno luogo, perche

che caderanno ; non sapete che colui , che stà in alto , e colui che è caduto , sono di misura diuersa ? Così appunto succederà alle stelle , hora che stanno in alto occupano gran parte del Cielo , dopo che saranno cadute , occuperanno pochi palmi di terra , non v'è cosa che occupi meno luogo , che vno che è caduto . La terra in comparatione del cielo è vn punto , il centro in comparatione della terra è vn' altro punto ; e Lucifero , che inalzato non poteua stare nel Cielo , doppo caduto stà nel centro della terra . Ah Luciferi della terra ! quelli , che inalzati ne i fatti dell' humana prosperità , ogni luogo stimano angusto , hoggi caduti , & atterrati , se ne staranno in vn luogo assai piccolo . Tutti iui staremo ristretti e consumati dentro noi stessi , pensando a quelli conti sì stretti , che dobbiam rendere a Dio , e quando non vi fosse altra ragione , questo solo basteria a non far mancare luogo a nissuno . Si ricordino gl'huomini di pensare a i conti , che debbono dare a Dio , e prometto loro , che vi sarà luogo d'auanzo ; quello che importa , è , che il luogo sia buono , che in quanto al luogo , nella Valle di Giosafat vi sarà per tutti .

Stando finalmente iui presente tutto il genere humano , apriransi le cortine del Cielo , e comparirà il Giudice supremo sopra vn trono di nubi , accompagnato da tutte le Gerarchie degl' Angeli , e molto più dalla sua propria Maestà . La prima cosa , che egli farà , farà , il far separare i

cattiui da i buoni, & i ministri di tale executione faranno gl'Angeli: a *Exibunt Angeli, & separabunt malos de medio iustorum*. Accioche meglio s'intenda questa separatione, dobbiamo supporre col Profeta Zaccaria, che auanti, che essa si faccia, non istaranno iui gl'huomini confusamente vniti, anzi per maggior magnificenza, e chiarezza del fatto, hanno da essere tutti ripartiti conforme il suo stato, b *familia, & familia seorsum*. In vna parte hanno da stare li Pontifici, nell'altra li Rè, nell'altra li Vescoui, nell'altra li Religiosi, e così gl'altri.

Quindi verranno gl'Angeli, & anderanno prima al luogo de' Pontefici, & *separabunt*. E horribile il solo imaginarsi, che in vna dignità sì diuina, frà huomini eletti dallo Spirito Santo, v'habbi a essere che separare, & *separabunt malos de medio iustorum*; separeranno li cattiui Pontefici, leuandoli dalla compagnia de' buoni: A tutti in questa vita fù dato il nome di Padre Santo, mà il giorno del Giuditio farà palese, che la santità non consiste nel nome, mà bēsi nell'opere, in questa vita furono detti Beatissimi, mà nell'altra saranno suenturati; che miseria grande! Vsciranno dopo di questi, altri Angeli, & arriuando al luogo degl' Arciuescoui, e Vescoui, *separabunt malos de medio iustorum*: Ecco sen vā all'Inferno quegli perche non fece elemosine; quegli perche arricchì i suoi parenti col patrimonio di Christo, quegli per-
che

che hauendo per sua sposa vna Chiesa, ne cercò vn'altra con maggior dote, quegli perche non nutrì le sue pecorelle col cibo della dottrina; quegli perche prouidde di benefitij coloro, che non haueuano altri meriti, che l'hauerlo seruito, quegli, perche morirono nella sua diocesi tante anime senza i Sacramenti, quegli perche non risiedè nel suo Vescouado; quegli per causa di simonie; quegli per irregolarità; quegli perche fu vn'ignorante. Vagliami Iddio, qual confusione sì grande?

Mà quanto allegri, e contenti saranno all' hora, vn San Bernardino da Siena, vn San Bonauentura, vn San Domenico, vn San Bernardo, e tanti altri huomini santi, che essendo loro offerte le Mitre, non vollero salire all' altezza delle dignità, perche conobbero il precipitio! Al contrario, qual cuore haueranno quelli miseri condannati! Quante volte frà se stessi diranno, & anco con grido, maledetto sia il giorno, nel quale noi fummo eletti, e maledetto chi c'eleffe, maledetto sia il giorno, nel quale noi fummo consacrati, e maledetto chi ci consacrò. Se vn huomo appena può dar conto dell' anima sua, come potrà dar buon conto di tante? E se questo peso fè cadere i maggiori Atlanti della Chiesa, chi non tremerà, e non cercherà sottrarsi da esso?

A molti Santi, che non vollero accettare Vescouadi, riuolò Dio, che se arriuaano ad essere Vescoui si fariano dannati, & a voi chi riuolò, che eravate in ciò priuilegia-

ti? Dall'arriuare ad essere Vescoui può essere, che non dipenda la salute dell' anime altrui, e dal non arriuarui, può essere, che dipenda la predestinatione dell' anime vostre. Il più sicuro è, stringere le spalle, e lasciare la cura di gouernare a Dio.

Dal luogo de' Vescoui passeranno gl'Angeli al luogo de' Religiosi, ed entrando in quella moltitudine infinita d'Ordini Regolari, con tutto che in essi risplendano a guisa di tanti Soli le santità maggiori del mondo, haueranno nondimeno molto, che separare. Cominceranno da Giuda, & *separabunt*: Non dico questo, perche a me tocchi; mà per ogni ragione parmi, che questo sarà il più funesto spettacolo del giorno del Giudizio. Che per le strade dell'Inferno se'n vadano gl'huomini allo stesso Inferno, e sventura sì, mà non metauigli; mà che per li sentieri del Cielo s'incaminino all' Inferno, è la maggiore frà tutte le miserie. Che l'Epulone vestendo porpore e bissi, e passando la vita frà banchetti, sia condannato alle fiamme d'Inferno, è mercè a lui douuta, a *Recepisti bona in uita tua*: Mà che il Religioso rauolto in vn sacco, con digiuni, con penitenza, con clausure, colla volontà ad altri soggetta, vada nello stesso luogo a penare, perche come Lazaro riuolse gl'occhi alle cose terrene, è sventura assai grande. Che il secolare distratto, a cui già mai non venne in pensiero l'hauere a rendere i conti a Dio, si perda

perda in quel punto, e non glieli renda giusti. non poteua hauere altro fine la sua trascuraggine; mà che lo stesso Religioso, che sù questi pergami vi viene a predicare il Giudizio; possa, e deua essere vno de' condannati in quel giorno, stato per noi deplorabile, se non procuriamo saluarci. Mà di qui potrete ancora voi inferire, che se ciò succede nel porto, che sarà poi nel golfo? Se noi (parlo de' migliori di me) benchè meditando sì spesso l'altra vita, corriamo pericolo di naufragiare; a qual porto vi condurranno le vostre trascuragioni, i vostri suagamenti, le vostre negligenze! Se gl'Anacoreti, se gl'Eremiti hanno da tremare in quel giorno, in quale stato si ritroueranno quelli, che viuono nelle Corti? Ne' Cortegiani di qualsiuoglia grado vi sarà molto più da separare, che in qualunque altra sorte di persone, tralasciando per hora il parlarne di tutti, in che ciascheduno può fare a se stesso la predica.

Giungeranno finalmente gl'Angeli al luogo de i Rè. Non si vedranno iui Troni, ò altri adobbi di Maestà, mà tutti accompagnati solo dalle loro opere se ne staranno in piedi a guisa di rei: si conoscerà distintamente di quali Regni furono Rè, quali dell'Vngheria, quali della Francia, quali dell'Inghilterra, quali delle Spagne, e saranno da gl'Angeli separati i Rè cattiuu di ciascun Regno, *et separabunt malos de medio iustorum*. De i Rè moderni non si sà qual di loro si salui, e qual di loro si danni; solo vi fu anticamente vna Natione, della

quale ci fa noto il sacro Testo, quanti fossero salui, e quanti dannati, m'inorridisco a dirlo, mà è bene, che distintamente si sappia.

Nel popolo Ebreo nel tempo, che era a Dio d'iletto vi furono trè Regni. Il primo fu il Regno delle dodici Tribu, hebbe trè Rè, e durò cento venti anni. Il secondo fu il Regno di Giuda hebbe venti Rè, e durò trecento nonanta quatttro anni. Il terzo fu il Regno d'Israele, hebbe dieci noue Rè, e durò due cento quaranta due anni. Vediamo hora quanti di questi Rè si saluarono, e quanti furono dannati. Nel Regno delle dodici Tribu si danno Saul, si saluò Dauid, e di Salomone non si sà cosa certa. Nel Regno di Giuda, di venti Rè se ne saluarono cinque, tredici furono dannati, e di due non v'è certezza. Nel Regno d'Israele non vi fu vna minima eccectione, furono dieci noue i Rè, e tutti furono dannati. Felice quel Regno, in cui per non esserui alcuno nel quale possa adempirsi il *separabunt malos de medio iustorum*, tutti i suoi Rè saranno dagl' Angeli portati alla gloria, O suenturati scettri, o disgratiate corone, ò reggie infelici, ò misere discendenze! Da Gieroboamo sino ad Ozia dieci noue Rè coronati, e dieci noue Rè condannati! E ciò in vero non fu per mancanza d'aiuti, haueuano cognitione del vero Dio, haueuano Tempij, Sacerdoti, sacrificij, vedeuano i miracoli delle Profetie, riceueuano fauori dal Cielo, e quando bisognaua, anche i castighi, e niente

di questo bastò loro. Molto pericolosa cosa deue essere il regnare, mentre in tanti Regni, e frà tanti Rè, se ne salvarono, ò si pochi, ò nissuno! Pensino hora li Prencipi quale sarà di ciò la causa, perche Iddio non è ingiusto, esaminino molto accuratamente le sue coscienze; & accurino bene a chi le palesano, procurino molto d'adempire i suoi oblihi, perche sono assai più stretti di quello, che essi ordinariamente si credono. Inuestighino con molta diligenza li danni publici, e priuati de' suoi vassalli, e vedano (ponendo da parte ogni passione) se quelli risultino, ò dalli suoi ordini, ò dalla sua negligenza: Si persuadano, che hanno a comparire dauanti al Tribunale della diuina giustitia, come qual si sia altr'huomo, e quiui hassi a chiuder loro strettissimo conto giorno per giorno, hora per hora di tutto ciò, che fecero, e di quanto tralasciarono di fare. Pensi finalmente, e pensi come conuiene ciascheduno de' Prencipi, che gran confusione, e suétura sarà in quell'vniuersale spettacolo del Giudizio, se doppo tãta maestà, & ossequij di questa vita verrà vn'Angelo, e prendendolo per vn braccio, lo separerà per sempre dal numero di quelli, che si hanno da saluare *separabunt malos de medio iustorum*. In questo modo si proseguirà la diuisione de' cattiu in tutti li gradi di persone: & a quelli, ne quali per ragione del sangue, e dell'amore è più naturale l'vnione, riuscirà la diuisione più lagrimuole: Certo è che qualsiuoglia circostanza di

quell'attione hauerà molto del rigoroso ,
ma questa sembrerà crudele.

Si separaranno iui li padri dalli figliuoli ;
ad vna parte se n'anderà Abraão , all' al-
tra Ismaele . Si diuideranno i fratelli dalli
fratelli , andando ad vna parte Giacob ,
all'altra Efau . Si separeranno da' mariti le
mogli , anderà ad vna parte Ester , all' al-
tra Assuero . Si diuideranno gl' amici da
gl'altri amici (l'esempio sarà raro , giache
sono sì pochi i veri amici) & anderà ad
vna parte Gionata , all'altra Daud . Iui si
diuideranno per sempre quelli , che in
questa vita s'amauano , e che haueuano
tanta cagione d'hauersi ad amare nell' al-
tra . Se il partirsi da vn luogo per andare
altroue cagiona sì gran dolore frà quelli ,
che s'amano , benche habbino speranza di
riuedersi di nuouo : se il partirsi da questa
vita per andarsene all' altra , con proba-
bilità d'hauersi eternamente a riuedere , è
vn colpo sì rigoroso , che pena sarà l' ha-
uersi a separare in eterno , con certezza di
non hauerli già mai a riuedere fino , che
Dio sarà Dio , coloro , quali la natura ,
e l'amore haueuano quasi fatti vna cosa
medesima ? Senza dubbio hà vn cuore as-
sai duro , chi , solo per non porsi a questi
cimenti , non l'impiega tutto in amare il
suo Dio .

Fatta la separatione de' cattiuu , e de'
buoni , e cessati i pianti per quell' vltima
diuisione , che come dice il testo , saranno
grandissimi: *Plangent omnes Tribus terra;*
posto il tutto in silenzio, & attenzione , co-

mincieranno ad esaminarsi le colpe, E quì doueria io scendere dal pulpito, e salirui, chi? non vn Angelo, non vn Profeta, non vn Apóstolo, ma bensì vno degli stessi dannati, sì come il ricco Epulone desideraua venire a predicare a i suoi: a *Delicta quis intelligit*? Chi v'è in questo mondo, che conosca bene i peccati? E questo diceua Dauid, quel Profeta tanto illuminato dal Cielo. Solo vn dannato, solo chi fù giudicato da Dio, solo chi fù presente al rigore di quel terribile Tribunale, solo chi pruò il sottilissimo esame, col quale, iui si riuedono, e si ricercano minutamente le coscienze, solo chi vidde l'anatomia sì esatta, sì minuta, sì esquisita, che iui si fa del più leggiere peccato, e della minor circostanza, solo chi offeruò la sottigliezza sì pitruale, con cui iui si pesano gl' atomi, si misurano gl' istanti, si diuidono gl' indiuisibili, solo questo, e ne anche questo, potria dichiarare balteuolmente quello, che sarà in quel giorno. Molte volte mi proposi di tralasciare affatto questo punto, bastandomi il confessare, che non so, nè ardisco parlar ne, acciò nessuno possa dirmi nel giorno del Giudizio, che l'ingannai. Ma essendo la materia sì importante, e la principale cosa, che douerà farsi in quel giorno, benchè non si possa in tutto, ò in parte spiegare, vorrei almeno, che m'aiutasse Dio a metterui nell'anime due scrupoli, che mi paiono li più necessarij per l' vdiènza, colla

B 6 quale

quale io parlo. Peccati d'omissione, e peccati di conseguenza, questi sono li due scrupoli, de' quali hoggi da parte di Dio vorrei auuertirui, ed ammaestrarui.

Sappiate ò Christiani, sappiate o Principi, sappiate ò Ministri, che vi s'hà da chiedere stretto conto di ciò, che faceste, mà molto più stretto, di ciò che tralasciaste di fare. Molti saranno condannati per quello, che fecero, mà tutti, per quello, che non fecero. Le colpe, per le quali saranno condannati li Rè, sono contenute nelle sentenze, che si daranno loro. Vdite adesso il tenore della sentenza, che si darà nel giorno del Giudizio: a *Ite maledicti in ignem aeternum*. Itene maledette al fuoco eterno, e per qual causa? *Non dedistis manducare, non dedistis mihi bibere, non collegistis me, non operuistis me, non visitastis me*. Cinque colpe, e tutte d'omissione, perche non destte a mangiare, perche non destte a bere, perche non alloggiaste, perche non vestiste, perche non visitaste, di maniera, che li peccati, da' quali saranno vltimamente condotti all' Inferno i dannati sono li peccati d'omissione. Non si merauiglino i dotti di vna propositione si vniuersale, perche è ancora vera in ogni ragione di Teologia.

L'vltimo peccato, e l'vltima dispositione, per la quale si dannaranno li presciti si è l'impenitenza, l'impenitenza finale è peccato d'omissione. Osseruate, che
fieno

fieno l'omissioni, e non vi merauigliate di quello, che io dico. Per vna omissione si perde vn' ispiratione, per vn' ispiratione si perde vn' aiuto, per vn' aiuto si perde vna contritione, per vna contritione si perde vn' anima : Hor date conto a Dio d' vn' anima per causa d' vn' omissione (Ma passiamo ad esempj più politici . Per omissione si perde vn buon vento, e vn buon viaggio, per vn viaggio si perde vn' armata, per vn' armata si perde vn stato : Hor date conto a Dio d' vn stato, d' vn Regno per vna sola omissione . Per vn' omissione si perde vn' auuiso, si perde l'occasione, per l'occasione il negotio, per il negotio, vn Imperio . Hor date conto a Dio di tante case, rendeteli conto di tante vite, della robba, e dell' honore di tanti per vna sola omissione . O quanto è pericoloso il salvarsi ! O che offitio pericoloso è quello de' Prencipi, e de' ministri ! Stasse ne il Prencipe, ò il ministro diuertito, senza fare alcuna opera cattiuu, senza dire parola non men buona, senza hauere ne buoni, ne cattiuu pensieri, e tal volta in quello stesso tempo per colpa d' vn' omissione stà commettendo maggiori, destrutioni di grandi, che non fecero in molti anni tutti li malfattori del mondo . L' assassino imboscato con vn solo tiro d' archibugio atterra vn' huomo . Il Prencipe, & il ministro con vna sola omissione distruggono in vn sol colpo vna Monarchia . Questi sono i scrupoli, de' quali non si fa caso, perciò l'omissioni sono peccati

frà tutti, più pericolosi. L'omissione è vn peccato, che con gran facilità si commette, e con maggior difficoltà si conosce, e ciò, che facilmente si commette, difficilmente si conosce, rare volte s'emenda. L'omissione è vn peccato, che si fa non facendosi, che mai è opera cattiva, e spesso volte nasce dall'opere buone: da esso, ne meno vi uono sicuri i più scrupolosi.

Se ne stava il Profeta Elia in vn deserto nascosto in vna spelonca, gl'apparue Iddio, e li disse: *Quid hic agis Elias?* E bene Elia, tu stai quiui? sì bene, ò mio Dio, & in qual luogo io stò? non stò forse racchiuso entro vna spelonca? non stò allontanato dal Mondo? non sono sepolto in vita? *Quid hic agis?* che facc'io? non mi flagello? non digiuno? non stò contemplando, e facendo oratione a te mio Dio? così era. Forse Elia se ne stava facendo penitenza in vna spelonca, perche Iddio lo riprende, e si mostra verso di lui sì colerico? Perche se bene l'opre, che faceua erano buone, erano però migliori quelle, che tralasciava di fare: quello, che faceua, era deuotione, ma quello, che tralasciava di fare, era obbligo. Iddio haueua costituito Elia Profeta del popolo d'Israele, gl'haueua data vna carica publica, dunque il starsene Elia nel deserto, quando doueua stare nella Corte, stare racchiuso in vna spelonca, quando doueua comparire nella piazza, contemplare il Cielo quando doueua correggere la terra, era colpa assai grande: la ragione è facile, perche per quello, che Elia faceua si

saluaua l'anima sua, e per quello, che egli tralasciaua di fare, se ne perdeuano molte: Non dissi bene; per quello, che Elia faceua, pareua che saluasse l'anima sua, e per quello, che egli lasciaua di fare, perdeua veramente la sua, e quelle altrui; quelle altrui, perche lasciaua d'ammaestrarle, la sua, perche lasciaua di fare l'obbligo suo.

Bell'esempio è questo per i cortegiani, e per i ministri, che si seruono delle occupationi per iscusa della loro salute. Dicono che non pensano all' anime loro, perche non possono appartarsi da i loro affari. Staua allontanato da quelli Elia, e pericolaua, gl' è comandato, che se ne venghi alla corte, acciò si salui. Non lasci il ministro di fare ciò, che hà per obligo, che può essere, che meglio si salui in vn Consiglio, che dentro d'vna spelonca. Pigli la diligenza per disciplina, pigli il zelo per cilitio, il pensiero per meditatione, il non pigliar donatiui per astinenza, e si saluerà. Li meno cattiu si dannano per quello che fanno, poiche questi sono i meno cattiu, li peggiori si dannano per quello che lasciorono di fare, poiche questi sono li peggiori: per omissione, per negligenze, per trascuraggini, per disapplicationi, per diuertimenti, per lenitezze, per dilationi, per eternità. Hor vedete vn peccato del quale non fanno caso i ministri, hor vedete vn peccato, per il quale molti si dannano; ma dannansi pur essi in buon' hora, già che vogliono così, il male si è, che si dannano essi, e fanno dannare anche gl'altri, ma di tutti deggiono dar conto a Dio.

Vna delle cose, delle quali saranno accusati, e deggiono farne gran caso i ministri, sono li peccati circa il tempo, cioè perche fecero nel mese a venire ciò, che doueuan fare nel passato, perche ciò che doueuan fare hoggi, lo fecero nel giorno seguente, perche fecero dopoi ciò che doueuan fare adesso, perche fecero adesso in punto ciò, che doueua esser fatto. Così puntuali circa i momenti hanno da essere le coscienze di quelli che amministrano. Il Ministro che fa poco conto de' momenti, non fa buon progresso. La robba può restituirsi, la fama ancora benchè malamente, ma il tempo perso non può in alcun modo restituirsi. A quale de' comandamenti appartengono questi peccati di tempo perso? Appartengono al settimo, perche al settimo comandamento appartengono i danni, che si fanno al prossimo, & alla Republica, e non si può fare danno maggiore ad vna Republica, quanto rubbarle gl' istanti di tempo. O trascuragini, ò indugi ladri del tempo? Non vi sarà vna giustitia esemplare per questi ladri? Non vi sarà chi publichi per infami queste dimore? Non vi sarà chi sospenda al patibolo questi ladri del tempo, questi assassini dell' occasione, questi destruggitori della Republica? Ma perche nelle leggi del Regno non è stata posta pena contro questi delinquenti, e perche essi con grida si pongono in sicuro, perciò nel giorno del Giudizio, principalmente contro l' omissioni si darà la sentenza.

Il secondo scrupolo è delli peccati di conseguenza. V'è vna sorte di peccati, che terminano in se stessi, ve n'è vn'altra di quelli, che doppo essere terminati, tuttauia durano nelle conseguenze, che da essi procedono: a *Vestigia pedum meorum considerasti*. Considerasti Signore l'orme delli miei piedi, non dice che considerò li passi, ma l'orme, perche li passi se ne vanno, e l'orme restano. Quello che resta doppo li peccati è quello, che più minutamente s' examina da Dio: non solo ci domanderà conto de' peccati, ma delle conseguenze di essi. O che esame terribile sarà questo!

Fù da Christo Signor nostro conuertito Zacheo, che era vn ricco banchiero, & i proponimenti della sua conuerfione furono questi: b *Ecce dimidium bonorum meorum do pauperibus, & si quid aliquem defraudauit, reddo quadruplum*. Signore io dò la metà del mio hauere a poueri, e coll'altra metà pagherò quattro volte il doppio di quello, che hò leuato ad altri. Qui mi fermo: le leggi della giustitia, e della restitutione ordinano che si paghi quello d'altri nella stessa quantità, che si riceue, hor perche Zacheo vuole, che si paghino colla sua robba i debiti, e vi s'aggiunga tre volte più: *Si quid aliquem defraudauit, reddo quadruplum*. Se per la restitutione è sufficiète vna sola parte, l'altre tre a che fine si

a Iob. 13.

b Luc. cap. 1.

si sborfanò? lo dirò io, dassene vna parte per
 sodisfattione del peccato, e l'altre trè per
 sodisfattione delle consequenze. Fece Zac-
 cheo vn scrupoloso esame della sua coscien-
 za sopra tutto ciò, che haueua rubbato, e
 fece questo discorso. Se io non haueffi rub-
 bato al tale, esso haueria la sua robba, se l'-
 haueffi, non haueria perso quello, che per-
 dè, haueria acquistato quel che non acqui-
 stò, non haueria patito quel che patì, così
 è dunque, accioche la sodisfattione sia vgua-
 le alla colpa, diafi a ciascheduno quattro
 volte tanto di quanto, io lo fraudai, colla
 prima parte se li pagherà quello che li fu
 tolto, colla seconda, quello egli perdè, col-
 la terza, quello che non acquistò, colla
 quarta, quello che patì. Vedete vn poco
 ciò che fece Zaccheo, e quello, che da ciò
 ne seguì: *Hodie salus facta est huic domui.*
 Entrò Dio in quella casa, e la pose in stato
 di salute; e se la casa di Zaccheo per mettersi
 in stato di saluarsi paga trè volte più di
 quello, che prese, in quale stato di salute sa-
 ranno tante case, doue v'è tanto da restitui-
 re, si spende tanto, si manda tanto in malo-
 ra, e niente si paga? Questa è la cagione,
 per la quale molta gente si dannerà, perche
 in vita pochi pagano, e nell' hora della mor-
 te i più scrupolosi ordinano, che si paghi so-
 lo il capitale, e delle consequenze non v'è
 chi, nè in vita, nè in morte faccia caso. E
 se ciò accade nella giustitia commutatiua,
 doue al fine v'è numero, v'è peso, v'è misu-
 ra, che sarà nella distributiua, e vendicati-
 ua? se questo succede nella mano della giu-
 sti-

stitia, che tiene le bilancie; che sarà in quella, che impugna la spada? Quali saranno le conseguenze d'un voto dato appassionatamente in un consiglio? Quali saranno le conseguenze d'un voto ingiusto dato in un Tribunale? M'ajuti Dio per saperle ben raccontare, poiche è materia conosciuta sì poco, e di tanta importanza.

Si hà da eleggere in un consiglio un Vicerè, un Generale, un Gouvernadore, un Prelato, uno che hà da amministrare principalmente, ò la robba, ò la giustitia, e che succede? Il Consigliero dà il suo voto al parente, perche gl'è parente, all'amico, perche gl'è amico, al raccomandato, perche gl'è stato raccomandato, e gl'altri più degni, e meriteuoli, perche non hanno, ne amicizie, ne parentele, ne chi gli protegga, restano esclusi. Succede spesso; piaccia a Dio che qualche volta non succeda così. Hor'io vorrei domandare al Consigliero, che diede questo voto, e lo sottoscrisse, se senti rimorso di coscienza, ò se conobbe quello che faceua; huomo cieco, huomo inconsiderato, sai a chi dai il voto; sai quello che sottoscrivi; sai, che quantunque il peccato, che commettesti contro del giuramento del tuo officio, sia un solo, le conseguenze, che dipendono da quello sono infinite, e maggiori dello stesso peccato; sai che con questa penna, colla quale scrivi, ti scrivi reo di tutti i mali, che farà, ò v'acconsentirà, ò non l'impedirà quest'huomo indegno, a cui tù dasti il voto, & anche di tutti i mali, che da essi seguiranno sino alla fine
del

del mondo ; O gran miseria ! Miserabile è la Republica , nella quale si danno questi uoti , miserabili sono i popoli , a' quali s'inuiano Ministri eletti in tal modo ; ma i Consiglieri , che si danno i uoti , sono più miserabili di tutti ; gl'altri se ne uanno coll' utile , & essi restano col peso .

Attenti . Se quegli che uoi eleggeste , rubberà (non lo mettiamò in dubbio se succederà , perche è certo che hà da rubbare) rubba quegli che uoi eleggeste , e rubba per se , e per tutti li suoi , come suol fare simil gente , e Dio ne domanderà a uoi stretto conto , perche il uoto , che uoi deste fù causa di quelli rubbamenti . Prouede quegli che uoi eleggeste gl'offitij di pace , e di guerra , e forse li conferirà a quelli che danno più regali , lasciando quelli , che li meritano , & hanno altre uolte seruito , e uoi ne hauerete a dar conto a Dio , perche il uoto , che deste , fù causa di tutte quelle ingiustitie . Opprime quegli , che uoi eleggeste i poveri , piangono le uedoue , patiscono gl' orfani , gridano gl' innocenti , e Dio condannerà uoi , perche il uoto , che deste fù causa di tutte quelle oppressioni , e tirannie . Nel gouerno di quegli , che uoi eleggeste s'uccidono gl'huomini , si rouinano le case , si disonorano le famiglie , si uiue all'usanza de' Barbari , e uoi tutto questo hauerete a pagare nell' Inferno , perche il uoto , che deste fù cagione di tutti quelli homicidij , di tutte quelle infamità , e di tutti quelli scandali . Sono uiolate le immunità delle Chiese , si maltrattano i mini-
stri

stri dell' Euangelò , s' impediscono le conuerfationi della Gentilità , s' arrefta la propagatione della fede , e per quefto voi hauete eternamente a penare, perche il voto che deſte fù cauſa di tutti quelli ſacrilegij, di tutte quelle empietà di detta perdita irrecparabile di tanti milioni d'anime .

Queſte ſono le conſequence per parte degl' indegni, che voi eleggeſte , e per parte de' benemeriti , che n'eſcludeſte , quali faranno ? reſtorono eſſi ſenza il premio douuto a i loro ſeruitij , reſtorono i loro figliuoli , e nepoti ſenz'aiuto , e ſenz'honore , poiche doppo hauereſelo guadagnato i loro padri, & aui, voi gliel toglieſte, reſtò la Republica mal ſeruita, li buoni ſcandalizati, li Principi mormorati, il gouerno odiato, infamato lo ſteſſo Conſiglio , nel quale voi aſſiſtete , ò preſiedete , il merito ſenza ſperanze , il premio ſenza giuſtitia , la mala ſodisfattione ſenza diſcolpa , Iddio offeſo , il Rè tradito , la Patria diſtrutta . Sono elle graui , anzi grauiffime queſte conſequence ; Hor tutte queſte naſcono da quel voto , ò da quella elettione, della quale voi forſe reſtaſte ſenza ſcrupolo , e ne haueſte i ringraziamenti , e tal volta la propina con molto guſto. Riſponderete a quello che vi predico, che non hauete poſta cura a queſte coſe : Buona ſcuſa per vn ſaggio Conſegliero ! ſe vi auuertite, peccaſte, perche v'auuertite; ſe non v'auuertite, peccaſte, perche vi doueuate auuertire .

Il deſiderio mio ſi è di confermare ciò che hò detto con luoghi della Scrittura, ma,

basterà per tutti vno, che in materia di peccati di conseguenza è veramente formidabile. Fù da Caino ucciso Abele, e dice la Scrittura secondo il testo originale: *a Vox sanguinum fratris tui clamantium ad me.* Caino, la voce de' sangui del tuo fratello Abele, gridano a me. Notabile modo di dire! Il sangue d'Abele era vn solo sangue, dunque se era il solo sangue d'Abele, come dice Iddio, che gridauano contro Caino molti sangui? Il mistero di ciò lo dichiarò con timore il Parafraсте Caldeo: *Vox sanguinum generationum, quae futura erant de fratre tuo, clamant ad me.* Sapete perche col sangue sparso d'Abele gridauano a Dio molti sangui? perche non solo chiedeuà dal Cielo vendetta il sangue d'vn'Abele estinto, ma anche quello di tutti li descendenti d'Abele, che fariano da esso discesi, se non fosse stato ucciso. Di modo, che Caino pareua homicida d'vn'huomo solo, & era homicida d'vn genere humano, poiche tanti poteuano discendere da Abele, quanti ne discesero da Adamo: Il peccato era vn solo homicidio, le conseguenze erano infinite. Hor se Iddio castiga ne' peccati sino le conseguenze possibili; se le cose possibili hanno da comparire, e sorgere contro voi nel giorno del giuditio, non già perche furono, ne perche haueuano da essere, ma solo perche poterono essere, se le cose possibili hanno sangue, e voci per gridare al Cielo; quali saranno le grida del vero sangue sparso da

venire

vene veraci? Quali le voci delle vere lagrime sparse da' veri occhi? Quali i gemiti del vero dolore usciti da veri cuori? quali saranno le vedouanze? quali gl'abbandonamenti? quali saranno l'oppressioni, le distruttioni, le tirannie? E quali saranno le conseguenze di tutto questo, moltiplicate in tante persone, e descendenze, ò future, ò possibili sino alla fine del Mondo? V'è chi di ciò faccia caso?

Adeffo intenderete con quanta ragione dice S.Gio: Chrisostomo, a *Impossibile est quemquam rectorum saluari*. E impossibile che si salui alcuno di quelli, che gouernano. Questa propositione di S.Chrisostomo è stimata comunemente per ingrandimento, ed iperbole; ma dico, che non è ingrandimento, dico che non è iperbole: è verità moralmente vniuersale in tutto rigore di Teologia. Impossibile moralmente chiamano i Teologi quello, che ò mai, ò quasi mai suole accadere, Hor io argomento così. Ogni huomo, che è causa colpeuole d'alcun danno graue, se quando può non lo rimedia, è impossibile, che egli si salui. Tutti, ò quasi tutti quelli, che gouernano, sono cause colpeuoli di graui danni, nessuno, ò quasi nessuno di essi quando può vi rimedia; dunque nessuno, ò quasi nessuno di quelli, che gouernano può salvarsi. S'inferisce bene la conseguenza? Piacesse a Dio che la seconda promessa non fosse sì confermata dall'esperienze. Io hò

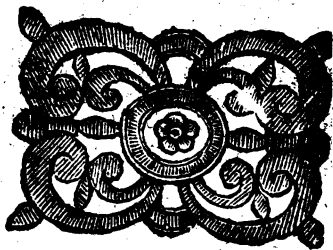
ve-

veduto molti gouernare, hò veduto morire molti, nessuno hò veduto, che gouernasse, e non fosse causa di gran danni; nessuno hò veduto morire, che remediasse a quello, che poteua, dunque sono obligato a credere, che tutti stieno nell'Inferno: così lo credo de' morti, così lo temo de' viui. Burlateui adesso de' peccati di conseguenza.

Doppo hauer chiesto, e riceuuto conto di tutto il genere humano, riuolgerà Dio lo sguardo verso la parte destra, e con sembiante pieno di gloria, e d'allegria dirà a i buoni: a *Venite benedicti Patris mei, percipite regnum, quod vobis paratum est ab origine mundi*. Benedetti dal mio Padre venite a possedere il Regno, che vi stà apparecchiato sin dal principio del mondo. Quali saranno gl' auuenturati, che doueranno riceuere questa sentenza; Lodato sia Dio, che tutti quanti, che stiamo qui presente potremo essere di quelli, se vorremo. Come s'haueranno all' hora per bene impiegati i trauagli della vita, e quanto veramente parerà all' hora soaue giogo la legge di Christo, che adesso stimiamo difficile, e pesante. Ma piacesse a Dio, che molti di noi, che qui stiamo (non ardisco dirlo, intendetelo voi medesimi) *Multi sunt vocati, pauci vero electi*. Riuolgendosi dopoi il Signore (non dico bene,) non riuolgendosi il Signore verso la parte sinistra col volto seucro, e non compassion-

Del P. Antonio Vieira.

ne uole, (non ardirei crederlo se la Scrittura nol dicesse) dirà in questo modo a i cattiu. a *Itē maledicti in ignem eternum, quod paratum est diabolo, & Angelis eius.* Andate maledetti al fuoco eterno, che ita apparecchiato, non per voi, ma pel Demonio, e per gl'Angeli suoi, ma, giache voi lo voleste, andateui. Aprirassi la terra, caderanno tutti, e tornerà a chiudersi per tutta l'eternità, eternità, eternità.



C. PRE.

a *Matth. cap. 20.*

⁵⁰ PREDICA

SECONDA

Delle Stimmate di San
Francesco.

*Si quis vult venire post me , abne-
get semetipsum , & tollat cru-
cem suam , & sequatur me .*

Matth. cap. 16.



E alcuno vorrà arrolarsi sotto
le mie insegne, (dice Christo
Signor nostro) rinuntij a se
stesso , pigli la sua croce sopra
le spalle , e mi siegua . Cin-
que cose , se bene accuriamo,
propone Christo nelle parole di questo
Euangelò , dubita d'vna , suppone l'altra , e
dà consiglio di trè . Dubita se vi sarà chi lo
voglia seguire : *Si quis vult* , suppone , che
tutti habbino la sua croce : *crucem suam* ,
e ci consiglia , che renuntiamo a noi stessi ,
abneget , che pigliamo la nostra croce sù le
spalle : *tollat crucem* , e che lo seguitiamo :
& sequatur me . Credeuo che non vi fosse
cosa più vniuersale nel mondo , che il voler-
si tutti saluare , e parmi che debbano essere
molto pochi quelli , che ciò vogliono , poi-
che

che Christo mette in dubbio se ve ne sarà alcuno: *Si quis*. L'altra cosa è, che tutti noi vogliamo salvarci, ma salvarci come vogliamo; e questo non è salvarsi. Volete sapere se vi volete salvare; mirate se operate per la salute, perche molto fate, benché vi costi molto, per quello, che assai desiderate: Se volete andare al Cielo, perche non volete andare verso il Cielo? Volere giungere colla senza voler camminare verso quella volta, è pazzia. Chi non animeria il volerci Christo volontarij nel camino del Cielo, e noi v'andiamo come forzati. Non hauete veduti i remiganti, come guidano gl'occhi ad vna parte, & all'altra la prora? così stiamo noi al remo di questa vita; se domandiamo a i nostri desiderij, doue hanno gl'occhi, rispondono al Cielo, e se risguardiamo doue guidino la prora le nostre attioni, troueremo che la guidano all'Inferno. Vedete hora come c'indirizziamo colla volontà verso vna parte, e verso l'altra co i passi. Il volere io ottenere, hà da essere il conformarmi a lo stesso: *Si quis vult*. Se alcuno vorrà seguirmi, dice Christo, rinuntij a se stesso: forse è questa la più notabile sentenza, che disse Christo: che vol dire, che rinuntiamo a noi stessi? che vol dire, che ci portiamo con noi stessi, come non fossimo noi? Io come non fossi io, voi come non foste voi? O che documento diuino, e pel bene, e pel male! Se le nostre prosperitadi ci venissero come se fossero d'altri, quanto poco ci farieno insuperbire! se le nostre auuersitadi le riceuessimo come se non fossero nostre, quanto

poco ci molesterieno ! Si dice che il vero amico è vn'altro se stesso , Christo dice , che il vero Christiano hà da essere vn'altro, e non se stesso : *Abneget semetipsum* : Il vero amico è vn' altro se stesso, perche s'hà da portare nelle cose dell' amico , come fossero proprie . Il vero Christiano hà da essere egli , e non egli , perche s' hà da portare nelle cose proprie come fossero altrui . Che vita più riposata saria la nostra se a questo modo viuessimo ; quanto facile saria la tolleranza nell' inginrie , quanto giusta la conformità ne' trauagli , quanto moderato il desiderio nelle pretensioni , quanto discretata la sollecitudine negl' affetti , e quanto faremmo Signori di noi stessi , e della fortuna ! Ma perche noi non ci distacciamo da noi medesimi , ne venghiamo a stare attaccati a tutte le cose , e perciò ogni cosa c' impedisce . Dicono , che il rinunciare a se stesso è la maggior finezza , & io non sò , che vi sia comodità maggiore , dicono che è il maggior atto d'amor di Dio , & io lo stimo per il maggior atto d'amor proprio , solo sa volere bene a se stesso chi si sa liberare da se stesso . Hor via , *abneget semetipsum* : aggiunge Christo , & *tollet crucem suam* : e quanto leggiera sarà la croce per quello , che hauerà già rinunciato a se stesso . La nostra croce non hà altro peso , che quello , che noi gli diamo . Se il nostro amor proprio ci portasse la nostra croce , poco haueriamo da portare del peso di esso , e niente di quello della croce . Lamentauasi Giob , *Factus sum mihi metipsum*

gravis, a e non fu Giob quello, che portò meno croce in questo mondo, *crucem suam*. Ci comanda Christo, che portiamo solo la nostra croce, siano pur benedetto; e quanti vi sono, che s'affaticano in portare le croci altrui? Quante croci porta seco l'ambitione, che pare, che appena possano soffrirsi? Quanto riposato se ne staria il mondo, e quanto bene gouernato, se a ciascheduno bastasse il portare la sua croce? Se Dio formò la vostra croce a misura delle vostre spalle, perche ne volete vn'altra, che può essere, che non habbiate forze per portarla? Ma questo è vn'errore naturale, nel quale nasciamo, che ad ogni vno sempre le croci altrui paiono le più leggiere, e gl'omeri proprii più robusti; assai farà ciaschuno con portare la sua croce senza cadere, ne stancarsi. Hebbe bisogno Christo di chi l'aiutasse a portare la sua; e noi pensiamo di poter portare le nostre, & anche di più l'altrui. La causa di ciò io penso che sia, perche rimiriamo i titoli delle croci, e non il peso, che hanno, poiche credetemi, che quelle che paiono più desiderabili, sono quelle, che deggiono più temersi. Non v'accorgete, che le più pretiose sono le più pesanti? *Si quis vult crucem suam*. Dunque dice Christo, che tutti hanno la loro croce, e se con occhi disappassionati dassimo vna vista al Mondo, troueressimo, che è così. Quale stato euui nel Mondo, dal più alto sino al più

humile, dal più libero al più soggetto, dal più
abondante al più bisognoso, dal più gradito
al più dispreggiato, che ò nell'esterno, ò
nell'interno del cuore non habbia la sua
croce? Alcune ne vediamo, altre non ne
vediamo, e le meno uisibili sono quelle,
che ordinariamente sono le più pesanti, per-
che sono le più interne, e quelle, che solo
aggrauano l'anima. E' questo mondo co-
me il Monte Caluario, nel quale si ritro-
uano tutti i stati, e tutti in croce. Tutti
gl' huomini del Mondo, ò sono giusti, ò
peccatori, ò penitenti. Se siete giusti doue-
te hauere la croce, poiche Christo era giu-
sto, ed haueua la croce, se siete peccato-
ri douete hauere la croce, poiche il cattiuo
ladro era peccatore, ed haueua la croce,
se sarete penitenti douete hauere la croce,
poiche il buon ladro era penitente, e la
croce era la maggior parte della sua peni-
tenza, se sarete Rè douete hauere la croce,
poiche Christo haueua un titolo, che dice-
ua, *Rex Iudaorum*, & il titolo assieme
col Rè stauano a quella inchiodati; se sa-
rete di quelli, che sogliono assistere a i Rè,
douete altresì hauere la croce, poiche sta-
uano a lato di Christo Dimas, e Gestas, i
quali stauano in luogo conueniente, perche
stauano cōficcati in croce, e non stauano in
luogo conueniente, perche stauano al lato
di Christo, dal che ne succede ben spesso
la rouina d' un Regno. Hor douendo noi
in qualsiuoglia stato, e luogo hauere la no-
stra croce, ò vogliamo, ò non vogliamo,
è gran misericordia, che la croce, che por-
tiamo

tiamo per necessità, ce la voglia Iddio attribuire a merito: *Tollat crucem suam, & sequatur me*; ma siamo sì mal' accorti, che non potendo lasciare di portare la croce, soffriamo il peso, e perdiamo il merito, perchè non vogliamo portarla sotto la guida di Christo: se lasciando di seguir Christo ci leuassimo la croce dalle spalle, haueria pure qualche discolpa la nostra ingratitudine, ò la nostra fiacchezza, ma la disgratia è, che quanto più ci separamo da Christo, tanto più cresce il peso della nostra croce. Non vorrei altra cosa nel Mondo, se non vna bilancia fedele, nella quale quelli, che sieguono le vanitadi, e quelli che sieguono Christo, vedessero pesare le loro croci. O quanto alcuni si troueriano ingannati! & ò quanto altri ben consigliati! a *Mibi mundus crucifixus est, & ego mundo*. Paolo hà la croce, & il Mondo hà la croce, ma quanta differenza v'è frà la croce del mondo, e la croce di Paolo, se gl'huomini arriuassero a conoscere bene questa verità, io v'assicuro, che il mondo cambieria la sua croce per la croce di Paolo, però la disgratia è, che vi sia chi voglia cambiare la sua croce per la croce del mondo. Hà il mondo certa gente assai accorta, che per non portare vna croce con Christo, ne viene a portare due senza Christo. Quanto differentemente intese questa filosofia quel Serafino humanato, quel viuo crocifisso di se stesso, il glorioso

Patriarca San Francesco. Seguì l'esempio, e lo lasciò Christo per esempio nostro nel mondo, acciò l'imitiamo, e con esso ci conformiamo, e molto più quelli, che professano lo stesso spirito, l'habito stesso, e la stessa dottrina, e di più colla religione, e professione di questo luogo. Mutiamo dunque lo stile, e per solleuarci all'altezza di sì sublime argomento, come sono le Piaghe di San Francesco, ò quelle di Christo impresegli, chiediamo molto aiuto, che c'è necessario. *Aue Maria.*

Si quis vult venire post me, abneget semetipsum.

SOpra le parole di quest'Euangelio s'hà da fondare il nostro discorso, senza uscire da quelle, ma la prima, nella quale io riflettosi è, nel *tollat crucem suam*. C'ordina Christo, che pigliamo la nostra croce, e che lo seguiamo, di modo, che esso ha da essere la guida, e la croce ha da essere nostra. Domando: non saria meglio, che si come la persona, che dobbiamo seguire è Christo, così ancora la croce, che habbiamo a portare, fosse quella di Christo? Pare che sì; hor perche non dice Christo, chi vole seguirmi, pigli la mia croce, ma pigli la sua, *crucem suam*. La ragione si è, perche fu tanto da Christo stimata la sua croce, che non la volle dare a nessuno: la croce ha da essere la loro, che la mia non la dò ad altri: non stimo io sì poco i tormenti, e li stromenti della mia passione, che li vogli da-

re ad altri, poiche dice per il Profeta Isaia : a *Gloriam meam alteri non dabo*. Non voglio dare ad altri la mia gloria. Pare difficile questo testo, perche Dio offerisce la sua gloria a tutti quelli, che la vogliono, e la dà a tutti quelli che la guadagnano, anzi solo per dare a noi la sua gloria scese dal Cielo in terra, poiche la gloria, che Christo meritò, fu per noi, e non per se, perche per se non poteua meritare. Dunque perche dice, *Gloriam meam alteri non dabo*.

Con vn'altro luogo di Scrittura intenderemo questo. Auanti che Christo entrasse nella gloria della sua Passione, fece questa oratione al Padre. Padremio glorificami: b *Clarificame Pater*. Non era glorificato Christo? Non era egli pieno di gloria dal primo istante della sua Concettione? così era, dunque se Christo haueua già la gloria, perche chiede al Padre, che gliela dia? lo dirò io. Haueua Christo Signor nostro in questo mondo due glorie, vna nel godere, l'altra nel patire, la gloria del godere, era la gloria della visione, che consisteuua nella buona sorte di vedere Dio, la gloria del patire, era la gloria della Passione, che consisteuua nelli tormenti, che esso patì per gl' huomini, e benché Christo hauesse la prima gloria fino dall' istante della sua Concettione, non hebbe però la seconda, se non nel giorno della passione; questa dunque è la gloria, che

C 5 chie-

a *Isaia. 24.*

b *Ioann. 6. 37.*

chiedeua a suo Padre, quando diceua, *Pater clarifica me*, Padre mio fammi glorioso. Ma come può essere, che la Passione di Christo fosse per lui la sua gloria? Questa difficoltà hebbe San Gio. Chrisostomo, e ne richiese così il Signore: a *Ad Crucem raperis cum pradonibus, & hac gloriam appellas?* Voi Signor mio venite per essere inchiodato ad vna croce frà due ladri, e ciò l'addimandate gloria? *Ita, quod pro dilectis patior*: Sì, risponde Christo, perche patisco per quelli che amo, che a colui, che molto patisce per chi molto ama, la croce gl'è gloria, di modo, che Christo era due volte glorioso, vna, per la gloria della visione, l'altra, per la gloria della passione, colla quale patiua per gl' huomini, e stimaua esso tanto più la gloria del patire, che la gloria del godere, che di questa era sì liberale, che a tutti la daua, ma di quella era sì auaro, che la voleua per se solo: *Gloriam meam alteri non dabo*. La gloria della visione sia gloria vostra, godete tutti la gloria di vedere Dio, ma la gloria della passione, la gloria di patire per gl' huomini; questa è solo mia gloria, ne voglio darla ad altri, *gloriam meam &c.* Per questo quando parla della croce, dice Christo: ciascuno pigli la sua croce, che la mia è solo per me: *Tolle crucem suam*.

Essendo Christo sì auaro (lasciate che io lo dica) de' suoi tormenti, e della gloria della sua passione, che sono le piaghe, amò
non

nondimeno tanto S. Francesco, che li volse dare la miglior parte della sua gloria, e la maggior gloria della sua Passione, e glie l'imprese nel corpo. Era necessaria vna lingua Serafica per ispiegare vn tanto fauore, ma accioche l'humana capacità venga in qualche modo a conoscere la finezza, attendete a quello che io dico. Dico dunque, che concedendo Christo a San Francesco questa parte della sua Passione, l'ammise ad vna gloria, alla quale non volse ammettere, nè gl' huomini, nè gl' Angeli, nè meno lo stesso Dio. Supposto ciò attendetemi. Se ne vanno i soldati a pigliare Christo nell' horto, doue staua con i suoi discepoli, e dandoli sua Maestà licenza, acciò lo pigliassero carcerato, disse loro, mostrandogli l' Apostoli: a *Si ergo me queritis, sinite hos abire*. Se cercate me, lasciate andare liberi quest'altri. E perche non lasciò Christo, che li Farisei pigliassero alcuno de' suoi discepoli, accioche insieme con esso morisse? non era egli conueniente, che vi fosse qualcuno di quelli, che seguivano la sua dottrina, che desse la vita in confirmatione di quella; e già che v'era vn Giuda, che lo vendeua, vi fosse vn Pietro, che li facesse compagnia nel morire? Hor perche Christo nella sua Passione non volse seco alcuno de' suoi Discepoli? Perche, perche voleua per se tutta la Passione, e se alcuno de' Discepoli fosse stato preso assieme con Christo, si seria ri-

partito in esso parte dell'odio de' Tiranni ; dunque acciò le pene , ò le glorie del patire sieno tutte mie , se ne vadano in buon' hora i miei Discepoli , *finite has abire* . Fù vn tratto d'ambizioso di gloria il non volere compagnia ne' tormenti . Dal cuore di San Paolo conosceremo in questo caso l'intentione di Christo .

Staua San Paolo alla presenza d'vn Giudice , e li diceua così : a *Opto ego fieri talis , qualis ego sum exceptis vinculis his* : Desidero sommamente , che Dio compartisca a voi tutti li beni , che a me diede , eccettuate però queste catene : tutte l' altre mie gratie le donerò a voi con molto gusto , solo i miei ceppi giamai li cederò ad alcuno . A questo modo dice Christo Signor nostro , che solo la sua Passione fù vn' ecceptione della sua liberalità : a tutti li miei Discepoli darò la mia gloria ; ma parte delle mie pene , ò questo nò , v'amo molto , è vero , ma il mio amore non arriua più oltre . Di più . Quando Christo comandò a San Pietro , che riponesse la spada nel fodero , li disse : b *Nescis quia possum rogare Patrem meum , & exhibebit mibi plusquam duodecim legiones Angelorum* ? Non fai ò Pierro , che posso pregare il mio Padre , ed egli m' inuierà subito più di dodeci legioni d'Angeli ? Notabil cosa ! Non era più facile a Christo il dire , che con vna parola poteua leuare la vita a i suoi nemici è
dun-

dunque perche in quest'occasione li minaccia cogl'Angeli? Perche assistendo gl'Angeli inuisibilmente all'attioni humane, sapessero gl'huomini, che ne anche in questo modo Christo ammetteua gl'Angeli ad essere compagni delle sue pene. Sono gl'Angeli per natura immortali, sono spiriti, che non possono patire, & era Christo amante sì geloso delle pene della sua Passione, che anche degl'impassibili haueua sospetto, e perciò non volse hauere Angeli per compagni in essa, perche se bene essi non poteuano partecipare de' tormenti col patire; poteuano però hauer parte della sua gloria, facendoli compagnia; e questa meno a gl'Angeli Christo la concede.

Auanti di rendere lo spirito su la Croce, riuolge Christo gl'occhi al Cielo, e così dice: *Deus Deus meus ut quid dereliquisti me?* Dio, mio Dio, perche m'abbandonasti? Tutti domandano, per qual ragione il Padre abbandonasse il figliuolo; e perche il figliuolo dicesse, che suo Padre l'abbandonò? Mà io domando, per qual causa si lamentò di ciò in publico? Ciò che passa fra Padre, e figliuolo, e particolarmente se sono cose da lamentarsene, non è douere, che si senta in publico; e molto più, che essendo il Padre Dio, non era di bisogno, che il Figliuolo parlasse, per palesarle i suoi sentimenti. dunque perche Christo dice pubblicamente, che suo Padre l'abbandonò? Perche

che volse, che il Mondo sapesse, che fu tanto solo nel patire per gl'huomini, che ne anche ne' suoi tormenti gl'assisteua la compagnia del suo Padre. La Persona del Padre, e quella del Figliuolo appena hanno eosa, che scambievolmente non si comunichino, e che ad ambedue non sia commune, fuori del patire. Mà volse Christo leuar tanta parte nelle pene della sua Passione, che ne anche il suo proprio Padre (nel modo, che era possibile) volse hauer in esse per compagno: *Deus Deus meus &c. a Torcular calcavi solus. & de gentibus non est vir mecum*, dice il Profeta Isaia in persona di Christo, volendo spiegare quanto egli era stato solo nella sua gloria della Croce, che patì per gl'huomini; mà con licenza del Profeta, ancora gli restò più, che dire: dice che fu solo nel combattimento della Croce, e nella vittoria della sua Passione, perche nessun huomo l'accompagnò, mà Christo non fu solo nella gloria della Croce vna sola volta, mà tre: solo senza la compagnia degl'huomini, *Sin te hos abire*; solo senza la compagnia degl'Angeli, *Exhibebit legiones Angelorum*; solo senza la compagnia del suo Padre, ch'è Dio, *Deus Deus meus &c.*

Da tutto questo discorso si raccoglie, che stimò tanto Christo i tormenti della sua croce, e li volse tanto singolare ed individualmente per se solo, senza compartirli, ne comunicarli, che ne a Dio, ne a gl'
An-

Angeli, ne a gl'huomini ne volse far parte, escluse tutti dalla participatione di questa gloria, & essendo così (ò merauiglia delle grandezze di Francesco.) Essendo così, di quella gloria, alla quale Christo non ammesse gl'huomini, alla quale non ammesse gl'Angeli, alla quale non ammesse lo stesso Dio; di questa stessa gloria ne compartì tanta a Francesco, che li diede le sue piaghe stesse, che sono la gloria principale della sua Passione.

Quando salì Christo trionfante al Cielo, gl'Angeli che stauano alla guardia delle porte di quella gran città santa cominciarono a parlare con quelli, che stauano di fuori, & a dirli, *a Quis est iste Rex gloriæ*: chi è questo Rè della Gloria? Se non conosceuano chi egli era, *Quis est iste*, perche lo chiamarono Rè, *Rex gloria*? sant' Agostino: *b Viderunt Calites cuncti illum, qui speciosior vulneribus apparet, & admirantes fulgentia diuina virtutis vexilla, dixerunt. Quis est iste Rex gloria*: Dice Sant' Agostino, che la causa, per la quale gl'Angeli chiamarono Christo, Rè della gloria, fu perche li videro le sacre piaghe aperte, grà dire! Christo Signor nostro nel giorno della sua Ascensione andaua vestito delle doti gloriose, e gl'Angeli vedendolo, non lo chiamarono Rè della gloria, perche lo videro glorioso, ma ben sì perche lo videro piagato, perche maggior gloria dauano a Christo le vestigie della sua Passione, che le
doti

doti della sua Beatitudine, & essendo questa sua propria gloria, la communicò lo stesso Christo a San Francesco, e diede a lui quello, ch'haueua promesso di non dare ad alcuno: *Gloriam meam alteri nō dabo.*

Mà fermiamoci. Se promise Christo di non dare ad altri questa gloria, come diede a S. Francesco quello, che haueua promesso di non dare ad alcuno? Pare che di ciò habbiamo la risposta nel nostro tema, ed entra la seconda clausola: *Si quis vult abneget semetipsum.* Se alcuno vole seguir- mi dice Christo, renuntij a se stesso, e che vole dire rinuntij a se stesso? vuol dire, che ciascuno ha da lasciare d'essere quello, che egli è, ne io ho da essere io, ne voi hauete da essere voi, e così era San Francesco; hor se Francesco non era Francesco, chi era? era Christo senza dubio. Lo dice chiaramente S. Paolo con queste parole: *a Vno ego iam non ego: Io viuo, già non più io; e se voi non siete voi chi siete? Vinit verò in me Christus.* Io più non sono quello, che già ero, noi, che lasciando d'essere io, lasciando d'essere Francesco son diuenuto Christo. Hor vedete a chi diede Christo le sue Piaghe, ad vn huomo, che in virtù della rinuntia di se stesso, già non era più esso, ma era Christo. Et essendo Francesco non più Francesco, mà Christo, quindi fu, che dandoli la gloria delle sue Piaghe, non la diede ad altri: *gloriam meam &c.* Di tal cosa non v'è esempio alcuno in terra, ne nelle cose hu-
ma-

mane, ma solo in Cielo, e nelle diuine. S. Girolamo crede, che queste parole sieno dette dal Padre eterno: *Gloriam meam alteri non dabo*; e pure il Padre comunica tutta la sua gloria al suo figliuolo, dunque come dice, che non la vole dare ad altri; perche essendo il Padre, & il figliuolo vno stesso Dio, benché il Padre la dia al Figliuolo, nò la dà ad altri. Lo stesso dico io nel nostro caso. Christo dice, che non vol dare la gloria della sua Passione ad altri, e con tutto ciò la diede a San Francesco, perche hauendo lasciato Francesco in virtù della rinuntia d'essere Francesco, & essendo passato per virtù dell'vnione ad essere Christo, benché Christo li dia la sua gloria, non la dà ad altri, *alteri non dabo*, e però non è gran cosa, se dicendo esso a gl'altri, che lo seguissero, permise a Francesco, che li andasse del pari.

Notate adesso il *tollat crucem suam, & sequatur me*, pigli la sua croce, e mi siegua. Domando, perche dice, mi siegua, e non dice m'accompagni? perche chi sieguere sta sempre in dietro, e chi accompagna, può anche andare al pari, e Christo in materia della sua Croce, e Passione, benché volesse essere seguito coll'imitatione, non voleua essere accompagnato coll'vguaglianza. Ordina Iddio ad Abramo, che li sacrifichi il suo figliuolo sul Monte Moria, piglia Isac le legna sù le spalle, salisce il monte, lascia legare per esser sacrificato, e quando già il padre staua per alzare la spada, li dice Dio: *Non extendas*

manum tuam, a trattieni la mano, non scaricare il colpo, e perche? Non pare cosa honoreuole di chi sacrifica, che vada Isac figliuolo primogenito affaticato per le campagne, giunga al monte a vista del sacrificio, e che quando s'ha da scaricare il colpo, esso si ritiri, e si scanni in sua vece vn montone, ciò non pare, che stia bene: Clemente Alessandrino: b *Ut primas partes Deo cederet*, accioche in materia di patire, hauesse Dio il primo luogo, e non andasse Isac al pari con Christo, portò Isac la legna sù le spalle, come Christo, salì sù'l monte, come Christo, si lasciò legare per esser sacrificato, senza dire parola, e se gl'era tolta la vita, andaua al pari con Christo; dunque acciò resti in dietro, acciò siegua, e non vguagli, mora Christo, & egli resti viuo, e li manchi la miglior parte della Passione. Mà con tutto, che habbi voluto Christo, che tutti lo seguissero, e li restassero in dietro, a S. Francesco concesse, che andasse assieme con esso. Mà nondimeno domando: se Christo voleua dare le piaghe a San Francesco, perche non gliene diede solamente quattro, ò non gliene diede sei, mà solo cinque, ne più, ne meno? Perche li volse dare l'vguaglianza, e non solo l'imitatione. O che fauore segnalato! Volse Dio concedere a Gioseppe il fauore d'esser venduto, mà se bene auuertiamo, troueremo, che Christo fù venduto

to per trenta denari, e Gioseppe per venti :
a Vendiderunt eum Ismaelitis viginti ar-
genteis , e per qual causa? San Pascasio :
b Quia servus non debebat esse pretiosior
domino suo ; perche era seruo, e non dove-
 ua essere vguale al suo Signore ; li concesse
 l'imitarlo, mà li negò l'vguagliarlo . Volse
 Christo far fauore a Lazaro d'essere sepolto
 come lui, e di risorgere dopoi , però Chri-
 sto stette nel sepolchro tre giorni, e Lazaro
 ve ne stette quattro, e perche ; S. Pier Chri-
 sologo : *c Ne aqualis domino videretur* ,
 acciò vi fosse differenza dal seruo al padro-
 ne, di modo, che Lazaro per più, e Gio-
 seppe per meno , entrambi seguirono , e
 non vguagliarono Christo, mà bensì l'v-
 guagliò S. Francesco . Fù Gioseppe ritrat-
 to di Christo venduto, però vi mancò que-
 sto, che Gioseppe fù venduto per venti de-
 nari , e Christo per trenta . Lazaro fù ri-
 tratto di Christo sepolto, però non fù ri-
 tratto naturale, perche stette Christo tre
 giorni nel sepolcro, e Lazaro quattro ; solo
 S. Francesco fù perfetto ritratto di Christo
 piagato, perche hebbe Christo cinque pia-
 ghe, e S. Francesco similmente cinque, ne
 più, ne meno .

Mà che ritratto , ò che piaghe furono
 quelle? tutti dicono, che San Francesco fa
 vn ritratto del corpo di Christo, e le sue
 piaghe furono ritratto di quelle del di lui

cor-

a Genes. 37.

b S. Pascas.

c S. Pier Chrysol.

corpo; io però dico, che San Francesco, non fu ritratto del corpo, ma dell' anima di Christo, e che le piaghe di San Francesco non furono le piaghe del corpo di Christo, mà le piaghe della di lui anima. Per pro- uare questo pensiero straordinario hab- biamo da trattenirci vn poco. Primiera- mente fo questo Dubio. Già voi sapete, che Christo impresso le piaghe a San Francesco in figura d'vn' Angelo, d'vn Serafino, hor vi domando: se Christo per riceuere le piaghe si fece huomo, per qual ragione si fece Angelo per darle? forse per dimostrar- re, che in quest' attione mutaua natura & perche il suo naturale, come habbiamo veduto, era il non volere compagni nelle pene della sua Passione. Mà non poteua es- sere questa la causa, perche Christo già mai è più liberale che quando è più humano. E se non voleua venire nella propria forma d'huomo, perche non venne in qualch'al- tra figura corporea, come lo Spirito santo, che apparue in forma di Colomba, mà in v- na figura spirituale, come è l'Angelo? La ra- gione è, perche Dio quando opera sopra na- turalmente si serue degl'istromenti più pro- portionati all' effetto, che ha da prodursi, e perciò pigliò forma di spirito, e non di cor- po, perche veniuà ad imprimere piaghe si- mili a quelle dell' anima sua, e non piaghe di carne, come furono quelle del suo corpo.

Per intelligenza di ciò dobbiamo sup- porre, che si come l'humanità di Christo, si compone d'anima, e di corpo, così le piaghe di Christo sono composte di piaghe
dell'

dell' anima, e di piaghe del corpo: le piaghe dell'anima furono fatte dall'amore verso gl' huomini, le piaghe del corpo furono fatte con istromenti di vendetta dall' odio de' suoi nemici. S. Bernardo diuinamente, *a Iudei non solum manus, sed etiam pedes, & latus quoque, & sanctissimi cordis intima furoris lancea perforauerunt. quod iam dudum amoris lancea fuerat vulneratum.* Le piaghe, che furono fatte dall'odio de' Giudei già erano auanti state aperte dall' amore, molto prima fu l'amore verso gl' huomini, che l'odio de' suoi nemici; l'odio l'impresse nel corpo, e l'amore già le haueua impresse nell' anima. Lo proua il medesimo S. Bernardo cō quel luogo de' Cantici. *Vulnerasti cor meum*, mi feristi il cuore ò mia sposa, mi feristi il cuore. *Quid necessarium fuit illud ab inimicis vulnerari, si iam vulneratum est?* Parla Christo della piaga del costato, e dice, che lo ferirono due volte, perche ogni piaga di Christo, furono due piaghe, ogni ferita, due ferite, vna, che auanti fece l'amore, l'altra, che fece l'odio dopoi.

La seconda cosa, che dobbiamo supporre, è, che le piaghe del corpo di Christo furono impresse nell' anima della Vergine, conforme la Profetia di ci neone. *b Et tuam ipsius animam pertransibit gladius*, così lo dice Arnolfo Carnotense. *c Fugientibus Apostolis in faciō filij se opposuerat mater*

6x

a S. Bernard.

b Luc. 2.

c Arn. Carnot.

ex gladio doloris anima eius infixo, vulnerabatur spiritu, & crucifigebatur affectu, & quod in carne Christi agebatur clavis, & lancea, hac in eius mente compassio naturalis, & actionis materna angustia: vuol dire, che fuggendo gl' Apostoli, Maria nostra Signora si pose auanti del suo figliuolo crocifisso, il quale impresse nell'anima di lei le medesime piaghe, che esso haueua nel suo corpo. Lo stesso dico San Bonauentura, parlando in questo modo colla Vergine Santissima: a Hoc solum restat, quod ipso in corpore, tu in corde es passa, nec non, & singula vulnera per eius corpus dispersa, in corde tuo generaliter esse inclauata, quia nempe tuam ipsius animam pertransiuit gladius, tu Domina, & in tuo corde es lanceata, tu amoris clavis inclauata. E si come Christo hebbe due sorti di piaghe, vna nell'anima, l'altra nel corpo; o per dir meglio, si come Christo hebbe le piaghe moltiplicate, altre aperte nell'anima dall'amore verso gl'huomini, altre aperte nel corpo dall'odio de' suoi nemici, e le piaghe del suo corpo l'impresse nell'anima della Vergine; Dico adesso io, che le piaghe dell'anima sua l'impresse nel corpo di San Francesco. Di modo che (ripigliando tutto il discorso) Christo haueua piaghe d'anima, e piaghe di corpo, e si come le piaghe del corpo l'impresse nell'anima di Maria, così le piaghe dell'anima l'impresse nel corpo di Francesco. Volse Dio

Dio fare quasi vn' incarnatione ed vnione delle sue piaghe in due creature degne d'vn tanto fauore , spiritualizò le piaghe del suo corpo nell' anima di Maria Vergine , & incarnò le piaghe dell' anima sua nel corpo di San Francesco . Perciò quando impresse le piaghe nel corpo di San Francesco , pigliò figura d'vn spirito , e quando l'impresse nell' anima della Vergine , haueua realmente il suo corpo , perche le piaghe , che imprimeua nell' anima della Vergine , erano corporee , e le piaghe , che impresse nel corpo di San Francesco , erano spirituali , e si come per imprimere piaghe corporee era più proportionato il strumento di corpo , così ancora per imprimere piaghe spirituali era il strumento più proportionato lo spirito .

Ma perche fa spirito di Serafino , non qualch' altro Angelo dell' altre Gerarchie ? perche i Serafini sono Angeli d'amore , e volle Christo , che le sue piaghe fossero impresse nel corpo di san Francesco da ministri più honorati , che non furono quelli , che a se stesso l'impressero , e che per ogni parte fossero belle , e per nessuna brutte . Notate . Istituì Christo il Sacramento dell' Eucharistia , & in quello vna memoria e representatione della sua morte , mà lo stesso Christo fu il ministro di questo Sacramento . Hor perche Christo si fa ministro di questo Sacramento ? Li ministri degl' altri Sacramenti , non sono i Sacerdoti ? perche dunque si fa egli stesso ministro del Sacramento della sua morte ? La ragione si è , perche Christo volle , che la sua morte ,
e pas-

e passione fossero per ogni parte belle. La morte e passione di Christo per parte della persona, che pati, furono effetti del maggior merito, mà per parte de' ministri, che l'eseguirono, furono effetti del maggior peccato, e perciò considerata la passione di Christo per parte dell'amore, col quale fù sofferta, era bellissima, e considerata per parte dell'odio, col quale fù eseguita, era assai brutta. Non vi fù virtù maggiore della morte di Christo, in quanto a chi l'eseguì. Hor che fece Christo, acciò la sua passione fosse per ogni parte bella? Rinouò la sua stessa morte nel Sacramento; mà li mutò il ministro. La morte, che soffrì Christo nella Croce, e quella, che si rappresenta nel Sacramento, è la stessa; mà con questa differenza, che i ministri della morte di Christo sù la Croce, furono i Giudei, & il loro peccato, li ministri della morte di Christo rappresentata nel Sacramento, sono lo stesso Christo ed il suo amore.

Lo stesso io dico delle piaghe di S. Francesco: sì come Christo volse migliorare la sua morte nel Sacramento del suo corpo, così volse migliorare le sue piaghe nel corpo di San Francesco, e perciò volse, che fosse vn Serafino il ministro, che l'imprimesse, perche sì come il ministro, che già le formò fù l'odio, così il ministro, che le doueua di nuouo formare, fosse l'amore, e per tal causa restassero belle per ambi le parti, e per parte di chi le formaua, e per parte di chi le riceueua. Vedete adesso se l'hò

l'hò considerato bene: a *Quid sunt plage istae in medio manuum tuarum?* Dimandorono gl'Angeli a Christo quando entrò nel Cielo: Signore, che piaghe sono queste, che vediamo nel mezzo delle vostre mani? Rispose Christo: *His plagatus sum in domo eorum, qui diligebant me*; io riceuei queste piaghe in casa di quelli, che m'ama- uano. Pare che quì Christo parlasse al con- trario di quello, che doueua, e di quello, che poteua. Poteua dire, mi fecero que- ste piaghe, e non riceuei queste piaghe; dunque perche dice passiuamente, riceuei queste piaghe, e non dice, mi fecero que- ste piaghe? *His plagatus sum*. Di più do- uena dire, riceuei queste piaghe in casa di quelli, che m'abborriano, e non in casa di quelli, che m'ama uano. La ragione fù, perche volse Christo manifestare le sue piaghe nella parte, nella quale erano bel- le, e celarle nella parte, che erano brutte. Per parte dell'odio de'ministri, che l'ese- guirono, erano brutte, e per parte dell' amore dello stesso Christo, che le riceuet- te, erano belle, perciò dice passiuamente, che fù piagato, *his plagatus sum*, e non atti- uamente, che lo ferirono, poiche il riceue- re le ferite fù atto d'amore, e l'esecutione di quelle, fù effetto dell'odio, e perciò aggiunse, *in domo eorum, qui diligebant me*, in casa di quelli, che m'ama uano; per- che se bene quelli, che in Gierusalem ama- uano Christo Signor nostro, non li fece-

D role

ro le piaghe, e quelli, che glie l'aptrono, non l'amauano, mà l'aborriauano, perche quest' odio le rendea brutte, non volse parlare dell' odio quando parlò di esse. Mà importando tanto alla stima delle sue piaghe, che attua, e passiuamente fossero effetti d'amore, perciò le volse migliorare in San Francesco, e li diede per ministro, che l'eseguisse, vn Serafino, che è tutto amore.

Dunque sapete, che sono le piaghe di San Francesco: sono le piaghe di Christo senza bruttezze, e sono le piaghe di Christo impresse senza errori. Non hauete voi veduto vn' autore, che ordina, che si faccia la seconda impressione, perche la prima riuscì con errori? Così appunto fece Christo con li Sacri catatteri delle sue piaghe: farono le piaghe di San Francesco la seconda impressione, e fu impressione corretta, perche le stampò l'amore di Christo.

Conuerria adesso, che v'esortassi a leggere questo sacro libro. O quanto haueria potuto dire in ciascheduno di quelli cinque capitoli! mà perche l' hora è tarda, e v'hò stancati assai, vi lascio due soli punti da meditare, che sono li principali, che si leggono in queste piaghe, e in quanto date, e in quanto riceuute. In quanto date, & in quanto sono piaghe di Christo, considerate quanto Dio amò gl'huomini, in quanto riceuute, & in quanto sono piaghe di San Francesco, considerate quanto vn'huomo possa amare Dio: il rossore, che per tali cose deuono hauere le nostre ingrati-
mi,

ni, lo lascio al giuditio di ciascheduno, e se l'abbiamo, qual sarà il nostro timore, per l'immenso, che dobbiamo a Dio, e per la mala corrispondenza, che glie ne diamo? Non sò qual conto doueremo dare a Dio, quando egli ce lo chiederà in presenza di San Francesco. Stò per dire, che nel giorno del Giuditio, non meno c'accuseranno le piaghe di San Francesco, che le piaghe di Christo; alla fine Christo era Dio, e San Francesco era huomo, & a tanto debito per parté di Dio, & a tanto debito per nostra parte, non sò, che sarà di noi altri, che facciamo sì poco; Ci soccorra dunque la gratia Diuina, che è caparra della gloria. *Quam Deus, &c.*



PREDICA

TERZA.

Nella Professione della Madre Suor Maria della Croce Figliuola del Duca di Medina Sidonia, Religiosa Francescana. Nel giorno di S. Gio: Battista stando esposto il Santissimo Sacramento.

Elisabeth impletum est tempus pariendi. Lucae cap. i.



EL giorno, che nasce la voce di Dio con giusta ragione s'ammutoliscono le voci degl' huomini: ammirationi tacite sono le rettoriche di questo giorno: *Mirati sunt uniuersi*: Spauenti, e timori, sono l'eloquenze di quest' attione: *Factus est timor super omnes vicinos eorum*. E giorno questo, del quale tacciano le lingue, e parlino i cuori, perciò s'ammutolisce la lingua di Zaccaria, e parlano i cuori degl' habitatori delle montagne: *Posuerunt in corde suo dicentes*. E se in qualsiasiuoglia giorno del gran Battista è pericoloso il parlare, & i più prudenti discorsi sono quelli, che si pongono in silenzio, che sarà

farà hoggi, quando, pe'l concorso di tante circostanze, si vedono accresciute cause del timore, & i motiui della merauiglia? se tutta la cagione delle merauiglie nel nascimento del Battista, era, il vedere, che Dio daua ad vn'anima la mano, come amico, *Etenim manus Domini erat cum illo*, quanto più deue accrescere hoggi il nostro stupore il vedere, che Dio dà ad vn'altra anima la mano come sposo, *etenim manus Domini erat cum illa*. Ben sò, che Origene dice, che il dare Dio la mano al Battista, che fà vn sposarsi coll'anima sua, però v'è molta differenza frà sposalizio, e sposalizio, perche v'è molta differenza da luogo a luogo. Lo sposarsi Dio ne' deserti, è cosa ordinaria, mà lo sposarsi Dio ne' palazzi; Dio sposato in vn palazzo? gran merauiglia! questo è vn caso, nel quale hò contra me tutte le scritture.

Se leggiamo il Profeta Osea, troueremo, che volendo Dio sposarsi con vn'anima, disse, che la condurrebbe prima al deserto. a *Ducam eam in solitudinem, & loquar ad cor eius*. Se leggiamo il Profeta Gieremia, troueremo, che Dio rammentando a Gierusalem il tempo, nel quale si faria sposato con essa, gl'auuertì, che ciò faria stato in vn' altro deserto. b *Charitatem desponsationis tuae, quando sequi a es me in deserto*.

Se leggiamo i Cantici di Salomone tro-

D 3 uere-

a Oseas 2.

b Jerem. 2.

ueremo, che i sponsali di quell' anima sopra ogn'altra amata da Dio si trattorono in vn deserto, e si conchiusero in vn' altro: a *Qua est ista, qua ascendit per desertum*, dice nel cap. 3. *Qua est ista qua ascendit de deserto innixa super dilectum suum*, dice nel cap. 8. Mà perche stò moltiplicando Scritture, se lo stesso sposo, che stà qui presente ci scusa da ciò prouare? Il mistero, nel quale Dio più propriamente si sposa con l' anime, è l' Augustissimo Sacramento dell' Eucharistia, perche in esso (come grauemēte notò S. Agostino) per mezzo dell' vnione del corpo di Christo, si verifica frà Dio, e l' huomo, *erunt duo in carne vna*; e se ricerchiamo i luoghi, ne' quali Dio figuratamente celebrò questi sponsali, troueremo che i principali, così nel vecchio, come nel nuouo testamento, furono i deserti. La principale figura del Sacramento nel vecchio testamento fù la manna, durò quarant' anni, e sempre nel deserto, b *Patres vestri manducauerunt manna in deserto*. La principale figura del Sacramento nel Testamento nuouo, fù il miracolo de i cinque pani, & il miracolo de i sette, ed entrambi succcessero ne i deserti, c *Desertus locus est, & non habent quod manducant, unde eos quis potest saturare panibus in solitudine?* Quale è dunque la ragione (acciò possiamo merauigliarci con maggior fondamento) quale è la

a *Cantis. c. 3. & 8.*

b *Ioann. 9.*

c *Ioan. 6.*

è la ragione, per la quale Dio fempre si sposa ne i deserti? Non è egli il Monarca vniuersale del Mondo; Non è il Prencipe eterno della gloria; Hor già che vole sposarsi in terra con disuguaglianza, perche almeno non cerca vna sposa meno disuguale nelle Corti ò ne' Palazzi de i Rè, e non ne' deserti, e nelle solitudini.

La ragione si è, perche ne i palazzi non si troua sposa di quelle qualità, che piaciono a Dio, mà trouasi ne i deserti. Il Sacramento ci propose di ciò il dubbio, e S. Gio: uanni ne darà la risposta. Fece Christo vn panegirico del Battista (che per vn personaggio sì grande, solo vn Dio può essere Oratore sufficiente) le parole furono poche, mà la sostanza molta, & incominciò in questa maniera. a *Quid existis in desertum videre? Hominem mollibus vestitum? Ecce qui mollibus vestiuntur in domibus Regū sunt.* Sapete chi è Gio: uanni, che voi tutti uscite per vedere? Egli è vn huomo che viue nel deserto, e non è degl'huomini che viuono ne' palazzi. Notabil detto! Dūque Signore questo è il tema, che voi pigliate per predicare del Battista: Per cōchiudere, che egli è il maggiore frà quelli, che sono nati, fondate il discorso nel viuere, che egli fa ne' deserti, e non ne' palazzi? Sì, il ristretto di turta la perfettione, conforme dicono i Teologi, cōsiste in *prosequutione, & fuga*, in seguire, & in fuggire, in seguire la virtù, & in fuggire il vizio; perciò i precet-

D 4 ti del-

ti della Chiesa, & i diuini, altri sono positiui, & altri negatiui, i positiui ci comandano, che seguiamo il bene, ed i negatiui ci comandano, che fuggiamo il male; dunque Christo per ridurre a pochi capi tutta la perfettione del Battista, che fece? disse che egli era vn' huomo, che seguiva tutto il bene, e fuggiva tutto il male, e per dire, che seguiva tutto il bene, dice che viueua nel deserto, e per dire che fuggiva tutto il male, dice che non viueua ne' palazzi. Spiegò Christo la di lui vita per il luogo, e per dire chi egli era, disse doue egli staua: ancora nõ disse bene; per dire chi egli era, disse doue egli staua, e doue non staua; per dire, che era huomo del Cielo, disse che staua nel deserto, per dire che nõ era huomo della Terra, disse che nõ habitaua ne' palazzi. E sèdo dūq̃i palazzi de i Rè della terra in sì mal credito appresso Dio, è gran meraviglia, che vediamo sposato ne i palazzi quel Signore, che solo si sposaua ne i deserti.

Mà quale sarà la causa di questa meraviglia? quale sarà la cagione, per la quale Dio, che solo si sposaua ne' deserti, hoggi si sposa in vn Palazzo? La cagione si è, perche il palazzo, nel quale hoggi Dio si sposa, è vn palazzo, che hà la proprietà del deserto. Ordinariamente Dio suole sposar si nel deserto, perche non troua in esso le conditioni del Palazzo; mà hoggi si sposa nel palazzo, perche ritroua in esso le conditioni del deserto. Quando a Giob nel mezzo de' suoi trauagli pareua cosa migliore il morire, che il viuere, frà l'altre cause, per le quali si lamentaua della vita diceua:

a *Et nunc requiescerem cum regibus, & cū Consulibus, qui adificant sibi solitudines.* Se io fossi morto, me ne starei adesso riposando frà i Rè, e frà i Prencipi, che edificano i deserti. Notabil modo di parlare! *Cum Regibus, qui adificant solitudines.* Rè che edificano deserti? Se hauesse detto, Rè che edificano palazzi, staua bene, mà, Rè che edificano deserti; E che si fabricano i deserti? anzi col distruggere gl'edifitij, si fanno i deserti; dunque che Rè sono questi, che mutano i termini dell' Architettura? Sono quelli Rè (dice S. Gregorio Papa) ne i palazzi de' quali talmente si dà luogo alle vanità terrene, che principalmente si pensa alla verità del Cielo; & i palazzi, ne' quali si serue a Dio come negl'eremi, non sono palazzi, mà solitudini, *Qui adificant sibi solitudine s;* e con ragione si dice, che edificano, perche vi sono due modi di edificare, edificare coll'edifitij, & edificare coll'edificatione: l'edifitio fa mutare i deserti in palazzi, l'edificatione fa cangiare i palazzi in deserti. Il palazzo doue si serue a Dio è vn palazzo edificato: Il palazzo doue la ritiratezza gareggia con quella de' Religiosi, doue le pompe del vestire sono dissimulazioni dei cilitij, doue l'uscire dal palazzo, & andare al nouitiato, è più vn mutare casa, che vita, quest'Eremo corteggiano, non si chiami palazzo, mà si chiami deserto: *Qui adificant sibi solitudines.* Dunque se si trouano palazzi di questa qualità, che

D 3 gran

gran cosa è, che Dio accostumato a sposarsi ne i deserti, lo vediamo hoggi sposato in un palazzo? cessino dunque le meraviglie, assieme con quelle degl'habitatori delle montagne, si rompa il silentio, come quello di Zaccaria, & incominciamo a parlare in quest'attione giache lo stupore ce ne dà licenza: *Et apertum est illico os eius.*

Veraméte mi uedo confuso nel concorso di tante circostanze in questo giorno, perche sono sì grandi, che ciascheduna di esse ricercerebbe per se sola una predica intiera; mà per non errare, mi consiglierò con lo stesso S. Gio. Battista, e seguirò la sua dottrina a *Qui habet sponsam sponsus est, amicus autem sponsi gaudia gaudet.* Io sono amico di Christo, dice S. Giouanni, la sposa è dello sposo, l'allegrezza è dall'amico. Così appunto sia. La festa sarà di San Giouanni, il giorno sarà della sposa, e l'Euangelio s'accomoderà tanto all'uno, quanto all'altro, di modo che paia proprio d'amendue; andiamo dunque con esso, senza discostarcene vn punto.

Elisabeth impletum est tempus parienti. & peperit filium. Elisabetta dopo d'hauere compito il tempo de i noue mesi, partorì vn figliuolo. Quella parola, *impletum est tempus*, doppo d'esser compito il tempo, parue superflua ad alcuni antichi Dottori. Non era chiaro che S. Giouanni haueua da nascere, come tutti gl'altri huomini doppo compito il tempo, che la natura pre-

prefisse al loro nascimento? Dunque perche dice l'Euangelista, che S. Giouanni nacque doppo, che fu compito il tempo, cosa che par superflua? *Elisabeth impletum est tempus*. Il Cardinal Toledo, e tutti gl'intendenti, dicono che quest'auuertenza non fu superflua, ma molto necessaria, poiche in S. Giouanni s'anticiporono sì fattamente le leggi della natura, che essendo solamente sei mesi, che era stato concetto, haueua già l'vso della ragione, e poteua dubitarsi, che a chi se gl'anticipò per tanti anni l'vso della ragione, se li potesse ancora anticipare per qualche mese la nascita; acciò dunque si sapesse, che non fu così, dice l'Euangelista, che san Giouanni nacque doppo, che fu compito il tempo: *Elisabeth impletum est tempus*, questa è la vera interpretatione di questo Testo.

Ma quanto più ella è vera, tanto maggiormente mi porge vna nuoua difficoltà. Che si dica, che S. Giouanni nacque doppo d'essere compito il tempo, perche non se gl'anticipò il tempo nel suo nascere, ita ben detto, ma perche non se gl'anticipa? Per qual ragione non s'anticipa il tempo del suo nascere, sì come se gl'anticipò il tempo dell'vso della ragione? L'vso della ragione secondo il corso naturale haueua da acquistarsi sette anni doppo la nascita, e la nascita doueua essere noue mesi doppo l'essere stato concepito: dunque se s'anticipò per tant'anni l'vso della ragione, perche non s'anticipa per qualche mese il nascere? Perche il nascere appartie-

ne alla vita naturale, e l'uso della ragione, alla vita della gratia, nelle cose temporali quello, che si costuma farsi dal tempo, è bene, che si faccia dal tempo nelle cose spirituali, quello, che suol farsi dal tempo, è meglio, che si faccia dalla ragione; dunque per nascere al mondo faccia il tempo quello, che a lui tocca di fare; e per nascere a Dio, faccia la ragione quello, che doueria fare il tempo. Se n'andaua Christo da Bettania verso Gierusalem, vidde in vn campo vn'albero di fico assai frondoso, & auuicinandosi ad esso, nè trouandoui altro, che foglie, lo maledisse, e l'Euangelista, San Marco nota(cosa assai degna da notarsi) che non era stagione per tali frutti : *a Non erat tempus ficorum.* Hor, Dio buono (dicono in questo luogo tutti i Dottori) se non era tempo di questi frutti, perche Christo l'andaua cercando? e se non ne trouò quando non ve n'erano, perche castigò l'albero? Mentre lo castigò, certo doueua essere obligato ad hauere questi frutti, e se non era il tempo, come haueua quest' obligo? Si che haueua quest' obligo, dice San Gio: Chrisostomo, perche se bene per essere Primavera non doueua dare tali frutti a quella stagione, nondimeno perche voleua seruirsene Dio, doueua darli alla ragione, e per sodisfare alli debiti della ragione, non si deue aspettare, che arriui il tempo. Per dare il frutto al mondo, faccia il tempo quello, che hà da fare, *Elisabetta*

beth impletum est tempus , ma per dare il frutto a Dio, quello che doueria fare il tempo, lo faccia la ragione , *exultauit infans in uero* . Questa sì è vna delle prerogative, che rimouò frà l'altre molto grandi del Battista , l'essere vn'huomo, nel quale fece la ragione quello, che in altri fa il tempo . Aspettare gl'anni per hauere la ragione , questo a tutti succede, ma che la ragione preceda gl'anni, che facci la ragione quello, che doueua fare il tempo , questa è cosa singolare del Battista , hoggi sì gloriosamente imitato .

O quanto merauigliosamente vediamo , hoggi mutato l'Anno , l'Aprile cangiato in Settembre , ed i frutti, che doueuan maturarsi dal tempo , stagionati colla ragione . Chi poteua trasmutare in Autunno fruttifero la Primavera fiorita , se non la sposa amata da Christo . a *Flores apparuerunt in terra nostra* , *tempus putationis aduenit* ; in tal modo obedisce il tempo , doue così domina la ragione . Che il mondo, e la vita non sappiano più ingannarci ! Che in sì pochi anni di vita conosciamo tanti disinganni della medesima ! che cosa è questa ? Ah che si fa della ragione ciò, che doueua farsi dal tempo : se doppo gl'anni s'ingannano i disinganni , fa il tempo quello, che egli hà da fare, ma se precedono i disinganni a gl'anni , fa la ragione ciò, che doueua farsi dal tempo . Lamentauasi Marco Tullio , che essendo gl'huomini

ra

ragioneuoli, hauesse nondimeno più forza in essi il corso del tempo, che'l concorso della ragione, ma noi hoggi vediamo la ragione più poderosa del tempo. Che non bastassero nouant'anni per dare ceruello ad Heli, e che ne bastino solo diecidotto per fare prudente Samuele? O gran vittoria della ragione contro l'ingiurie del tempo! Vna beltà ingannata è la maggiore ingiuria del tempo, vna giouentù disingannata, è la maggior vittoria della ragione. Che non si tagli i capelli Sara, doppo d'essersi disingannata colla vanità di quelli, e che i capelli d'Absalon nell'età dell'oro prouino i rigori del ferro. Che asciugati con essi la Madalena le lagrime da i piedi di Christo, e non se li recida, e che vi sia vn'altra Madalena, che con occhi asciutti ponga i suoi capelli recisi a i piedi di Christo! Che Giacob seppelisca la sua Rachele nella primavera degli'anni, è inconstanza della vita, ma che Rachele nella primavera della sua vita seppelisca se stessa, è gran valore della ragione. Dare la vita a Dio quando egli la chiede, è vn dissimulare la violenza, ma riconsegnargliela quando egli ce la dà, è vn sacrificare la propria volontà. Chi dedica a Dio gli'ultimi anni della sua vita, lo fa come Christiano per il timore della morte, chi li consacra i primi, lo fa come Religioso per l'amore della vita.

Li contrasti della ragione con gl'anni, sono vna guerra, nella quale più resistono, e più uagliano i pochi, che i molti: che i molti anni si lascino uincere dalla ragione,

non è gran cosa; ma che i pochi si lascino insieme, e uincere, e conuincere, gran forza della ragione! e molto più se consideriamo la resistenza di quella favorita dal sito. Pochi anni, e sù le montagne, non è gran cosa, che non resistano alla forza della ragione, ma che pochi anni, e ne' palazzi sieno e conuinti, e disingannati, ò gran vittoria! Offerì il Rè Daud a Bercellai vn gran posto nella sua corte, ed egli, che era già d'ottanta anni, che rispose? a *Ottogennarius sum hodie, non indigeo hac vicissitudine*: Rispose che haueua già imparato in tanti anni a disingannarsi delle Corti, e che il Rè lo lasciasse viuere ritirato seco stesso, e trattare del sepolcro, ma però che accettaua quel posto per vn suo figliuolo di poca età: *Est autem seruus tuus Camaan, ipse uadit tecum*. Pare che in quest'attione s'implichi l'amor paterno, ma si spiegano bene gl'inganni del Mondo. I molti anni proprij disingannarono Bercellai, acciò non accettasse per se la carrea, & i pochi anni altrui l'ingannarono; acciò lo cercasse pel suo figliuolo. Non sò, che habbino frà di loro la carrea accennata, & i pochi anni? hà conoscimento per rifiutarla vn vecchio, e non hà animo per consigliare a far ciò ad vn giouane, essendo più facile il dar consiglio, che esempio, dette Bercellai l'esempio, ma non ardì dare il consiglio; anzi pare, che si costituisse il padre nell'età del figliolo, per godere nella giouentù di quel-

lo , ciò che nella propria vecchiaia non poteua . E se non vi sono forze bastanti nella vecchiaia per fare , che lascino affatto il Mondo coloro, quali lo stesso Mondo abbandona , vi sia poi nella giouentù vna tal resolutione per fare, che si pongano il Mondo sotto i piedi coloro, quali lo stesso Mondo portano sul capo . O quanto bene hoggi recupera il suo honore l'humana natura !

Diceua già S. Paolo . a *Mihi mundus crucifixus est , & ego mundo* , il Mondo stà crocifisso meco, ed io stò crocifisso col mondo . Se il mondo era crocifisso con S. Paolo , haueua riuolte le spalle a S. Paolo , e se San Paolo staua crocifisso col Mondo , haueua riuolte le spalle al Mondo , e che io riuolga le spalle al Mondo quando egli a me le volge , non è gran cosa , ma che quando il Mondo mi mostra buon viso , io li volga le spalle , questo è il valore più grande . Che quando il mondo si ride di voi , voi piangete per esso , è gran fiacchezza , ma che quando il Mondo piaceuole vi lusinga , voi vi ridiate di esso , e lo lasciate , à che valore .

E sì gran valore questo , che se bene è proprio delle forze della ragione , nondimeno San Paolo stimò , che ella non consistesse se non nelle forze , e possanza del tempo . Parla San Paolo di Mosè , e dice in questo modo . b *Moyseis grandis factus negauit se esse filium filia Pharaonis* ,

a Galat. 6.

b Hebr. 11.

nis, magis eligens affligi cum populo Dei
 &c. Mosè dopo che fu cresciuto in età lasciò la corte del Rè Faraone, lasciò la Principessa, lasciò quanto iui possedeua, e speraua, elegendosi di viuere pouero, e senza libertà, come il popolo di Dio schiauo in Egitto. Quello, nel quale io rifletto, è il *grandis factus*, che Mosè fece questo, doppo d'essere cresciuto in età. Come entra qui adesso l'età? San Paolo parlaua, non degl'anni di Mosè, ma della resolutione, che egli fece, e se la resolutione consisteuua nell'animo, e non negl'anni, perche dice, che Mosè era cresciuto in età quando lasciò la Corte, e si fece schiauo per Dio? Lo dirò io. Si era alleuato Mosè nel palazzo del Rè Faraone fino da bambino, era tutto il bene della Principessa d'Egitto, che se l'haueua adottato per figliuolo, e come tale era seruito, e rispettato con autorità, e magnificenza regale; e che Mosè lasciasse le grandezze, e le delitie della corte, che lasciasse l'amore d'vna Principessa, che lasciasse la vicinanza ad vna Corona, parue a San Paolo cosa incredibile in pochi anni, perciò accoppiò la resolutione coll'età, acciò l'età dasse credito alla resolutione, *Moyse grandis factus*, come se dicesse, nescuno dubiti di quest'attione valorosa di Mosè, perche quando la fece, era già cresciuto in età, e ben fondato ne' suoi anni. Stiasene pure in buon'hora la resolutione di Mosè, che fu vittoria del tempo, che l'eroica attione, che hoggi noi celebriamo, se bene in tutto il resto gli è vguale.

non si può però gloriare il tempo , ma la ragione : Operò quì la forza della ragione quello , che colà fece la possanza del tempo : *Elisabeth impletum est tempus*.

Et audierunt vicini & cognati eius, quia magnificauit Deus misericordiam suam cum illa. Subito che nacque San Giouanni (dice l'Euangelista) si seppe pe'l paese , che Dio haueua ingrandita la sua misericordia con Santa Elisabetta , *Quia magnificauit Deus misericordiam suam*. Notabile detto! Pare che'l testo non discorra bene , poiche quello , che si sapeua pe'l paese haueua da essere quello stesso , che successe nella casa di Zaccharia . Che succeda vna cosa , e se ne dica vn'altra, ciò accade nelle Corti adulatrici, e malitiose, non già nelle semplici montagnuole, lo dice il presente Euangelio: *Diuulgabantur omnia verba hac*, che quello che si diuolgaua , era lo stesso , che succedeva ; dunque se quello , che successe fu il nascere del Battista, *Elisabeth peperit filium*, come dice l'Euangelista, che quello di cui si parlaua , era l'ingrandimento , che Dio doueua fare della sua misericordia: *Et audierunt quia magnificauit Deus misericordiam suam*. Gran lode del Battista ! Che quando le voci nella casa di Zaccharia diceuano , che nasceua Giouanni , ripetevano gl'echi nelle montagne , che Dio ingrandiuua la sua misericordia, perche quando esce alla luce Giouanni , s'accrescono a Dio gl'attributi . Quando nasce Giouanni, Dio cresce . Non è ciò temerità , ma verità assai chiara . Lo disse lo stesso San

Giouanni, quando con più modestia parlaua in propria lode: a *Illum oportet crescere, me autem minui*; è di mestieri, che egli cresca, e che io mi diminuisca: quell' *illum* non si riferisce ad altri, che al Verbo di Dio humanato, come può crescere? come dice San Giouanni, *Illum oportet crescere, me autem minui*? è necessario, che egli cresca, & io mi diminuisca. E possibile, che Dio cresca? & è possibile, che il suo crescere dipenda dal Battista? Sì. Perche se bene Dio per essere infinito non può crescere in se stesso, nulladimeno per essere limitato l'Intelletto humano, può crescere nella nostra stima, e nella stima degl'huomini, nè Dio poteua crescere se non si diminuua il Battista, nè poteua diminuirsi il Battista, senza che Dio crescesse: hor vedete in che modo.

Il concetto, che haueuano anticamente gl'huomini di Dio, era tale, che al comparire che fece il Battista nel mondo credono, che egli fosse Dio, in conformità di questa resolutione andarono ad offerirli l'adorationi nel deserto, doue lo stesso San Giouanni li disingannò; & essendo Dio, & il Battista vguali nell'opinione degl'huomini, nel punto, che per testimonio di S. Giouanni s'annullò quest'opinione, necessariamente crescette Dio, e si diminuì il Battista. Si diminuì il Battista, perche restò minore di Dio, crescette Dio, perche restò maggiore del Battista, di modo che doppo, che
venne

venne al Mondo il Battista, restò Dio appresso gl'huomini maggiore di quello, che prima fosse, poiche auanti era come il Battista, dopo incominciò ad essere maggiore di quello: Dal che s'inferisce, essere grande di questo gran Santo, che la sua misura sia, l'essere minore di Christo, e la misura di Christo sia, l'essere maggiore del Battista. Non hò in ciò malleuadore più sicuro di Sant' Agostino. *a Quisquis Ioanne plus est, non tantum homo, sed Deus est.* Sapete chi è Giouanni? è il minore di Dio. Sapete chi è Dio? è il maggiore di Giouanni, con questa differenza però, che San Giouanni non lo disse, erano vguale, doppo che lo testificò, incominciò Dio ad essere maggiore. Che miracolo dunque è che Dio cresca ne'suoi attributi quando San Giouanni nasce nel mondo? *Et audierunt, quia magnificauit Deus misericordiam suam.*

A questo modo crescette Dio in quei tempi, & hoggi io di nueuo lo vedo assai cresciuto (se pure non m'inganna il mio parere) Crescette all'hora nel diminuirsi di Giouanni, & hoggi cresce nel mancare del mondo. Apparue a Nabucdonosor quella sì rinomata, e prodigiosa statua, e vidde il Rè, che toccandola vn sassolino, crescette alla grandezza d'vn monte. *b Fatctus est mons magnus, & repleuit terram.* Per intendere questa figura, che è enigmatica, fa di mestieri, che sappiamo chi fosse la

a S. Agost. serm. 4. de Baptist.

b Dan. 2.

la pietra, e chi la statua. Al parere di Sant' Ambrogio. e di S. Agostino, la statua era il mondo, e la pietra era Dio; dunque se la pietra era Dio, come cresce la pietra? forse Dio può crescere? e se la statua è il mondo, come si diminuisce la statua? forse può diminuirsi il mondo? Sono tutti effetti della stima degl' huomini. Secondo la stima, che facciamo di Dio, e del mondo, ò cresce la statua, e si diminuisce la pietra, ò cresce la pietra, e si diminuisce la statua. Se mettiamo Dio a' piedi del Mondo, cresce il mondo, e Dio si diminuisce, lasciare Dio per il nulla del Mondo, è vn fare Dio minore dello stesso nulla, ma lasciare il tutto del módo per amore di Dio, è vn fare Dio maggiore del tutto. *Accedet homo ad cor altum, & exaltabitur Deus.*

Lodato sia egli, che se tante volte lo vediamo ne' palazzi sì impicciolito, & angustiato, lo vediamo hoggi in essi sì ingrandito, e cresciuto; tanto ingrédite, & accresciute le gràdezze di Dio, quante sono le grandezze del mondo, che vediamo gettate a i suoi piedi. La statua di Nabuco nella statura rappresentaua grandezze, nella materia, ricchezze, nel significato dominij, e tutto questo abbrugiato nel fuoco del core, si riduce hoggi in cenere a i piedi di Christo. a Nessuno meglio offerisce il mondo in sacrificio di Dio, quanto chi glie l'offerisce in statua, poiche il módo in statua è molto maggior di se stesso. Per gettare a terra con vna pietra Golia, bastò

stò la fionda di Dauid ; mà per abbattere con vn'altra pietra la statua di Nabucodonosor vi furono necessarij gl' impulsi del braccio di Dio , benche inuisibili : Era Golia alto sei cubiti , la statua sessanta , poiche frà le grandezze più pompose del mondo , sono sempre minori delle statue i giganti : già mai le machine viue , e reali vguagliano la misura delle sognate : si sogna la fantasia , promette la speranza , profetiza il desiderio , l' imaginatione rappresenta , e benchè l' interpretatione di questi sogni , l' adempimento di queste promesse , il termine di queste profetie , la verità di queste representationi , mai non giungano , con tutto ciò maggiormente trionfa l' amor diuino quando calpesta il sognato , che il vero , l' aspettato , che il posseduto .

Il lasciare auanti di possedere , è vn' vfura del merito , poiche chi più dà , più merita , e chi dà i beni della speranza , li dà quando sono maggiori . La miglior parte de i beni di questa vita consiste nell' aspettarli , dunque più opera chi si rende inhabile ad aspettarli , che chi si priua del possederli . Perciò Christo chiamò a se i Prencipi degl' Apostoli quando gettauano le reti , e non quando le raccoglieuano : a *Mittentes rete in mare* , poiche maggior cosa fa chi abbandona le reti sparse , che chi le lascia raccolte colla preda . Quando si gettano le reti , tengono in ciascheduna delle sue maglie vna speranza , mà quando si raccol-

colgono, si trouano in maggior parte vo-
te.

O quante, e quanto bene fondate spe-
ranze, quante, e quanto bene conosciute
grandezze accrescono hoggi gl'honori con
sacrificio diuoto a gl'altari di Christo. Di-
ceua S. Paolo a i Romani, che nessuno può
dare a Dio se non quello che prima da Dio
gli fu dato. Ma io hoggi vedo vno spirito
si ingegnosamente liberale, che hauendo
riceuute da Dio sì gran cose, offerisce an-
che più di quello, che gli fu dato da esso.
Non v'è dubbio, che è più liberale de' beni
temporali il mondo nelle sue promesse, che
Dio nelle sue liberalità: non costuma Dio
di dar tanto, quanto costuma il mondo di
promettere, dunque bene ne siegue, che
più dà a Dio chi gl'offerisce le promesse del
mondo, che chi gli rende quello, che dallo
stesso Dio gli fu dato: se date a Dio quello,
che egli vi dà, li date assai, mà se gl'offeri-
te quello che vi promette il mondo li dare-
te assai più. O quanto è liberale con Dio
chi dandoli le maggiori grandezze, vā cer-
cando di più artifizij per dargliele accre-
sciute! Mà che artificio può trouarsi per ac-
crescere i beni, e le grandezze del mondo?
lo dirò io (che con l'esempio di questa at-
tione non si può fare dimeno, di non impa-
rare assai) i beni, e le grandezze del mon-
do falsamente si chiamano beni, poiche so-
no mali, senza ragione si chiamano gran-
dezze, poiche sono miserie, quale dun-
que è il rimedio per fare dell'e miserie gran-
dezze, e bene del male? il rimedio si è, il
la-

lasciarli, e lasciarne le speranze, poiche questi, che il mondo chiama gran beni, solamente sono beni, quando si lasciano, solamente sono grandi, quando si sperano: la speranza dà loro la grandezza, & il dispregio, la bontà; dispregiati, sono beni, sperati, sono grandi. E egli così? dunque più da chi disprezza quello, che spera, che chi dà quello che possiede.

Dell'vne, e dell'altre grandezze, delle possedute, e delle sperate sono spoglie le ceneri, che hoggi, cedono a gl'impulsi furorosi di quella pietra diuina. O come si disfa la statua! ò come cresce il monte! Dalle nostre diminutioni accresce Dio le sue grandezze, da i nostri dispreggi la sua Maestà. Vidde San Giouanni nell'Apocalisse quelli venti quattro vecchi, che leuandosi le corone, le gettauano a piedi del Trono di Dio: *Mittentes coronas suas ante thronum*; ritornò a guardare l'Euangelista, e vidde, che Dio haueua molte corone nel capo. a *Et in capite eius diademata multa*; ma se le corone si gettauano a' piedi di Dio, come le haueua Dio sul capo? perche tanto cresce Dio nelle sue grandezze, quanto disprezzauo gl'huomini per amor suo. Le corone nel capo di Dio, erano augmenti della sua grandezza, alli piedi di Dio, erano dispregio dell'amore degl'huomini, e colle stesse corone, che gettaua il dispregio degl'huomini s'accresceua la Maestà Diuina. Dicasi dunque, che hoggi doppiamen-

mente cresce, e s'ingrandisce Dio, vna volta a paragone di S. Giouanni, l'altra a paragone del mondo. Coll'essere Dio anteposto al mondo, e preferito a S. Giouanni, cresce molto di stima, e se gl'ingrandiscono i suoi attributi: *Quia magnificauit Deus misericordiam suam cum illa.*

Et venerunt circumcidere puerum. Vennero a circoncidere il bambino. Supposto che il bambino fosse S. Giouanni, pare che non douesse essere Circonciso. La Circoncisione a quei tempi era il rimedio del peccato originale, conforme hoggidì è il Battefimo, se dunque San Giouanni era libero dal peccato originale, se era in gratia di Dio, e santificato nelle viscere materne, per qual causa si soggetta al rigore della Circoncisione?

Perche se bene la Circoncisione non gli toglieua il peccato originale, dal quale era già libero, gl'accresceua la gratia della giustificatione, colla quale nacque santificato, e questa ne i serui di Dio è la maggior finezza di virtù, soggettarli a prouare per accrescimento della gratia quelli rigori, che Dio stabilì per rimedio della colpa. Era la circoncisione negl' altri huomini rimedio della colpa, in S. Giouanni era solo accrescimento della gratia. E che si soggetti Giouanni a i rimedij de' colpeuoli, benchè sia priuilegiato come innocente solo per l'accrescimento della gratia, grande attione, gran sacrificio! Parla Zaccharia

E del

del maggior sacrificio della legge di gratia, e dice che è il Santissimo Sacramento dell' Eucharistia, in questo modo: a *Quid bonum eius, & quid pulchrum eius nisi frumentum electorum, & vinum germinans virgines?* Che fece Dio di buono? che fece Dio di bello in questo mondo, se non il pane degl' eletti, & il vino de i casti? che sia buono, anzi ottimo il corpo, e sangue di Christo Sacramentato, non v'è chi'l neghi; mà che il Profeta dica, che non v'è altra cosa buona al pari di quello; *quid bonum eius, & quid pulchrum eius*, non sò come possa concedersi. E per non andare molto di lungi, il sacrificio del Corpo, e Sangue di Christo nella Croce, non è buono al pari del sacrificio del suo stesso corpo, e sangue nell'Eucharistia? sì, perche sostanzialmente è lo stesso; perche dunque dice Zacharia, che il sacrificio del corpo, e Sangue di Christo nella croce, s'è un sacrificio per rimedio de' peccati, il sacrificio del corpo, e sangue di Christo nel Sacramento, è un sacrificio per accrescimento della gratia. Se bene Christo non haueua peccati proprij, nè meritaua la gratia per se, s'haueua nondimeno addossato il sodisfare a i nostri peccati, e l'essere mediatore della nostra iustificatione, e che tanto sacrifici Christo nell' Eucharistia per accrescimento della gratia, quanto sacrificò nella Croce per rimedio della colpa: che habbi impegnato il suo corpo, & il suo sangue per accre-

accrefcere meriti all' innocenza , fi come l'impegnò per impetrare a i peccati il perdono , queſta è vna circonſtanza di ſacrificio sì rileuante , che fa ſorgere differenze nella ſteſſa identità , e maggioranze della ſteſſa egualità . *Quid bonum eius . & quid pulchrum eius* . Tale fu la Circoncifione del Battista comparata con quella degl'altri figliuoli d'Adamo . Il corpo & il ſangue , che eſpoſero gl'altri al colpo della Circoncifione per rimedio delle loro colpe , l'eſpoſe San. Giouanni (che ne era eſente) ſolo per augmento della gratia . E che ſi ſoggetti vn innocente per crefcere in gratia , a quello , al quale ſta ſoggetto vn peccatore per rimediare alle ſue colpe , ò grande attione del Battista ! ma tale attione non fece egli queſta volta ſola , nè fu egli ſolo in farla .

Vediamo hoggi due innocenze ſoggettate a i rimedij della colpa , entrambi condannate al rigore , entrambi all'habito di penitenza (che ſà ben fare l'amor Diuino ſimili ingiuſtitie , ſà condannare l'innocenze come colpe , ed i meriti come delitti .) Che i gran peccatori facciano penitenze grandi , è giuſto , poiche la penitenza è rimedio del peccato ; ma che il Battista ſe ne vada eſule in vn deſerto , ſi condanni a i cilicij , ſi caſtighi colli digiuni ; O fanciullo , & in che mai peccò la voſtra innocenza ? Vn corpo sì delicato , condannato ad vna tanta aſprezza ? Vn'anima innocente caſtigata con tanto rigore ? Se il Battista foſſe ſtato il maggior peccatore , che haueria douuto fare , ſe non queſto iteno ? ma lo fece perche ha-

meua da essere il maggior Santo .

Non può inoltrarsi più auanti il più feruoroso desiderio di santità, quanto il soggettarsi a i rimedij del peccato chi gode i priuilegj dell' innocenza . Ingrandisce San Paolo , scriuendo a' Corinti l'amore di Dio verso gl'huomini, e così dice: a *Qui peccatum non nouerat, pro nobis peccatum fecit* . Fù tanto l'amore del figlinolo di Dio verso gl'huomini, che non hauendo ne meno ombra di peccato, si fece peccatore per amor loro . Strauagante sentenza! non era Christo innocentissimo, anzi la stessa innocenza? L'anima sua non era impeccabile per ragione dell'vnione col Verbo? lo dicono le stesse parole, *qui peccatum non nouerat*; com dunque può hauere luogo il delitto dell' innocenza, come può essere, che l'impeccabile si facesse peccatore? *pro nobis peccatum fecit* . Rispondo . L'impeccabile non si potè fare peccatore per le colpe, ma peccatore per le pene; non potè commettere peccato in quanto alla colpa, ma potè soggettarsi alla pena del peccato, come se l'hauesse commesso . Ciò fece Christo per amor nostro, e quello nell'amor suo molto viene lodato da San Paolo: *Qui peccatum non nouerat, pro nobis peccatum fecit* . Non può arriuare a maggiori estremi l'amore, non può assottigliarsi in maggiori finezze, che'l farsi peccatore nelle pene chi nelle colpe è innocente . Se chi è reo delle colpe si fa reo delle pene, cerca nella peniten-

tenza il rimedio del suo peccato, ma se fassi reo delle pene, chi delle colpe è innocente, cerca nella penitenza lo sfogo del suo amore. La penitenza nel peccatore paga, nell'innocente oblige, in quegli per l'offese, che fece, in questi per l'amor, che dimostra. Considerate quali saranno a Dio più grate, ò le sodisfazioni come offeso, ò gl'oblighi come amato.

O vguualmente amato, come amante Signore (ammettete i termini d'vguaglianza quando frà l'humano, & il diuino possono concedersi, mentre hoggi si vedono emulare le finezze del vostro amore, e sodisfatti i debiti delle nostre obligationi, vi s'offerisce hoggi dalla terra vn'anima innocente di colpe, ma rea di pene, vna innocenza in habito di penitente (sposo celeste) poiche questi sono i colori al vostro genio confaceuoli, le pompe del vostro amore, le porpore del vostro regno: *a Filia Babilonis induuntur purpura, & bysso* (diceua S. Bernardo in vn somigliante caso alla Vergine Sofia) *& subinde conscientia pannosa iacet: fulgent monilibus, meribus sordens, & contra tu foris pannosa, intus speciosa resplendet: sed diuinis aspectibus, non humanis: intus est quod delectat, quia intus est quod delectat.* Nò ardisco spiegar queste parole, poiche in vna sì grà diuersità di cose v'è pericolo, ò d'incorrere negli aggrauj, ò nell'adulatione. *E contra tu* (solo questo voglio ripetere) *foris pānosa, intus speciosa resplēdes.*

E 3 Per

Per lo contrario voi ò sposa di Christo (dice Bernar.) perche hauete dentro di voi quello, a cui desiderate di piacere, hauete altresì dentro di voi le pompe, vestita al di fuori d'un sacco, al di dentro di luce, *foris pannosa intus speciosa resplendens.*

Quando rifletto in queste parole parmi veramente già di vedere i segni del giorno del Giuditio. Vno de' segni del giorno del Giuditio sarà (come dice San Giouanni nell' Apocalisse) il vestirsi di cilicio il Sole: a *Sol factus est niger, tamquam faccus cilicinus*, e se di già vediamo il Sole vestito di cilicio, le sue luci mortificate, penitenti i suoi splendori, & eclissati da si ruuide asprezze, che dobbiamo dire, che finisce il Mondo: che è giunto il giorno del Giuditio: può dirsi a questo modo con gran proprietà, poiche meglio conuiensi il nome di giorno del Giuditio a quel dì, nel quale il Mondo si lascia, che quello, nel quale il mondo finisce, et tanto più, che finisce il mondo per chi la finisce con esso. Hauendo ciascheduno di noi altri il suo mondo, l'vniuersale finisce assieme con tutti, il particolare finisce con ciascheduno di noi. E che gran cosa è che si scorgano i segni del giorno del Giuditio in vn' anima, per la quale hoggi il mondo finisce: ma io domanderia al Sole, per qual causa egli si vesta da penitente? forse per le colpe? no, che la natura lo fece innocente, dunque perche? per comparire col lutto a gl'occhi degl'huo-

huomini, e con pompa a gl'occhi di Dio a Vestesi da penitente il Sole: benché innocente, perche non v'è sacrificio più bello a gl'occhi di Dio, quãto vna illustre innocenza in habito di penitenza. Quelle pelli, delle quali Dio vesti i primi habitatori del mondo comparivano assai malamente ad Adamo, ma molto bene ad Abele. Stauano assai male ad Adamo, perche erano vesti di peccato colla penitenza: stauano molto bene ad Abele, perche erano vesti di penitenza senza il peccato: erano in Adamo vesti di penitenza, in Abele vesti da penitente. Fra la penitenza de' peccatori, e la penitenza degl'innocenti, v'è questa gran differenza, che la penitenza de' peccatori è un rimedio, la penitenza degl'innocenti è virtù. Non dico, che gl'atti di penitenza nel peccatore, e nell'innocente non sieno sempre virtuosi, solo dico, che i peccatori pigliano la virtù della penitenza, in quanto è rimedio, gl'innocenti pigliano il rimedio della penitenza, in quanto è virtù. Da che ne siegue, che la penitenza honora i peccatori, e gl'innocenti honorano la penitenza. La penitenza honora i peccatori, perche loro toglie l'infamia del peccato, gl'innocenti honorano la penitenza, perche le togliono il carattere di rimedio.

O fortunato Battista! O anima auenturosa, chi v'imita! Amendue in habito di penitenti, & amendue promotori dell' honore della penitenza. Fortunati voi, che cangiate in trofei di vittoria gl'istromenti della discolpa, e godete la prerogatiua di

penitenti senza la taccia d'esserui pentiti ? in voi è virtù, ciò che in altri è rimedio ; in voi è elettione, ciò che in altri è necessità . Solo in voi la penitenza non è rimedio de' li peccati, con tutto che la sola vostra penitenza saria bastante per porgere a quelli rimedio , poiche offese non meritate , come quelle di Dio, solo si pagano con non meritati castighi, come sono quelli degl' innocenti: ad vn merito offeso , può solamente sodisfare vn' innocenza punita . O come bene si sodisfa a Dio: O come bene si lusinga il Cielo . Dice Christo, che si fece maggior festa in Cielo ad vn peccatore penitente, che ad vn giusto senza le penitenze, se dunque l'innocenza del giusto piace molto, e molto più la penitenza del peccatore, quanto sarà grato al Cielo quel stato eccellente, che abbraccia la perfettione d'amendue ; ed accoppia la penitenza di peccatore coll'innocenza di giusto? Questo è quello che hoggi fece il Battista col circoncidersi, soggettando i priuilegi dell'innocenza a i rimedij del peccato : *Et uenerunt circumcidere puerum .*

Et vocabant eum nomine patris sui Zachariam Compito l'atto della Circoncisione; trattossi di porre il nome al Bambino, voleuano gl'astanti, che se li ponesse il nome di suo padre, e che si chiamasse Zaccharia. Vdì eìò Santa Elisabetta, e disse, *Nequaquam*. In nessun modo: non hà da chiamarsi così ; E per qual ragione ? perche non hà da chiamarsi Zaccharia il figliuolo di Zaccharia ? Non era forse questo vn nome Santo ; Non

era vn nome illustre? non era vn nome d'autorità? non era nome glorioso? Sì; ma era nome di padre: *Vocabant eum nomine patris sui*, & il nome de' padri, quanto più illustri, e quanto più gloriosi, tanto meno s' hà da pigliare da chi vole seruire a Dio, come il Battista. Nel nome si perpetua la memoria de' padri, nella Religione si professa la dimenticanza di quelli: *Obliuiscere populum tuum, & domus patris tui*. a. E come, che il Battista haueua da essere, come fù, fondatore, & esemplare de' Religiosi, non volse prudentemente Santa Elisabetta, che prendesse il nome di Zaccharia, poiche non era giusto, che conseruasse nel nome la memoria del padre, chi nel modo di viuere professaua di non conoscerlo. Volete che si chiami Zaccharia, perche è il nome del suo padre, adducete ragioni a voi contrarie, anzi perche è nome del suo padre, per questo non se li hà da porre; *Vocabant eum nomine patris sui Zacchariam, & ait mater eius, nequaquam*.

O quanto grandemente imitato, & anche in parte superato vediamo hoggi quest' esempio del Battista! San Luca perche scriueua per la memoria de' posterì si fermò in questo luogo a raccontare la genealogia degl' aui del Battista, ma io poiche parlo con i presenti, non fà di mestieri, che mi trattenga in cosa sì nota, come ne anche mi si renderebbe possibile in sì sublime argomento.

E j Mot

Molto fece chi lasciò il nome di Zaccaria , reso al fine cospicuo con vna Tiara , ma assai più fà hoggi chi lascia il nome gloriosissimo de' Gufmani , glorioso nel Cielo , e nella terra . Questo è in ogni età famosissimo , eminentissimo in ogni persona , il più segnalato in tutte le imprese ; il più celebrato in tutte le historie ; e questo è quello , che hoggi vediamo lasciato pel nome humile della Croce . Non si merauigli di tal' electione di virtuoso , à il prudente , poiché tal virtù , e tale intelletto parmi , che habbino dell' Angelico . Quando gl' Angeli domandarono alle Marie , che cosa cercassero all' sepolcro di Christo , usarono differenti termini secondo lo scriuere di diuersi Euangelisti . L' Angelo in San Matteo le domandò , se cercauano Giesù crocefisso : *a Iesum qui crucifixus est, queritis* . L' Angelo in S. Marco le domandò se cercauano Giesù Nazareno crocefisso : *b Iesum queritis Nazarenum crucifixum* . Se dunque l' Angelo in S. Marco chiamò Christo , Giesù Nazareno , crocefisso , per qual ragione l' Angelo in San Matteo lo chiamò solamente Giesù crocefisso , e non lo chiamò Nazareno ? Vno de' migliori comentatori dell' Euangelio , il dottissimo Maldonati notò accuratamente , che l' Angelo in San Matteo apparue come Angelo , e l' Angelo in S. Marco apparue come huomo : *Ab angelus Angelum , Marcus hominem appellat* , &c .

è con-

a Matth. 18.

b Marc. 16.

è conforme il testo, perche San Matteo così dice: *Angelus Domini descendit de Caelo, qui dixit mulieribus*, Vn' Angelo del Signore discese dal Cielo, e disse alle donne &c. San Marco scriue così: *Intrantes monumentum viderunt iuuenem sedentem*, entrando nel sepolcro, viddero vii giouine, che iui fedeuà, e perche quello, che parlò alle Marie, secondo San Marco era huomo, e secondo S. Matteo era Angelo, perciò quello di S. Marco chiamò Christo Giesù Nazareno crocefisso, e quello di San Matteo lo chiamò solamente Giesù crocefisso, e non Nazareno. Notate adesso. Frà il nome di Nazareno, e di crocefisso, dati a Christo, passaua questa differenza, che Nazareno era il nome, da dove ne veniuà l' origine del Cafato di Christo; Crocefisso era il nome della Croce, sù la quale egli morì. Hora che s'anteponga il nome di Nazareno al nome di crocefisso, che preceda il nome del cafato al nome della Croce, ciò si fa dagl'Angeli, che hanno la forma d' huomo; ma che si ponga il nome di Crocefisso, e si taccia quello di Nazareno, che si pigli il nome della Croce, e si lasci quello del Cafato, ciò si fa dagl'Angeli, che sono veramente in forma di Angeli. L'Angelo in San Marco, che parlò come huomo terreno: *Viderunt iuuenem sedentem*, antepose il nome del Cafato a quello della Croce. *Iesum quæritis Nazarenum crucifixum*. L'Angelo in S. Matteo, che parlò come Angelo del Cielo: *Angelus Domini descendit de Caelo*, pigliò il nome della Croce, e lasciò

quello del Calato. *Iesum qui crucifixus est, quaritis.*

O prudenza più che humana! O elettione veramente Angelica! Io ben sò, che le Marie tutte vdirono le parole degl'Angeli, ma nessuna imparò a mutare il suo nome. Maria Madalena nò si chiamò Maria della Croce, ma ben sì Madalena; Maria Cleofe non si chiamò della Croce; non seppero quelle lasciare i nomi de i loro antenati, e pigliare quello della Croce, perche sì religiosa preminenza si riservaua ad vna, che doueua vincere le Marie nella deuotione, & vguagliare gl'Angeli nella prudenza.

Ma sì come in casa di Zaccharia sorge questione sopra il nome del Battista, così parmi bene, che anche qui noi ne facciamo qualcheduna sopra questo nome *della Croce*: Le persone di maggiore autorità, che assisteuano a quella festa, furono quelle che contradirono al nome di Giouani. *Qui venerat solemnitatis gratia* commentò il Card. Toletto, e similmente quello, che dourà hoggi impugnare il nome della Croce, sarà la persona di maggiore autorità; che sia presente a questa festa, e chi è questi? Chi? Christo Sacramentato; e sì come iui si pretendeua, che nò douesse chiamarsi Giouani, ma Zaccharia, così qui si proua, che nò douea chiamarsi, della Croce, ma del Sacramento. Non è ciò mia imaginatione senza fondamento, ma similitudine vera, cauata con ogni proprietà dal testo. Il nome che voleuano dare al Battista, era Zaccharia, e che vol dire Zaccharia, vol dire, *Memoria Domini*, la

memoriadi Dio, questo stesso è il Santissimo Sacramento dell'Eucharistia, è vna memoria, che Dio ci lasciò per pegno della sua assenza. *In mei memoriam facietis*; adesso io domando. Che ragione hà Christo Sacramentato per dire, che non vole, che si ponga il nome della Croce, ma del Sacramento, la ragione è euidente, poiche il professare Religione, è più tosto vn sacramentarsi, che vn crocefiggersi. Tutti i Dottori communemente chiamano Croce lo stato de' Religiosi, mà io con loro licenza, dico, che lo stato de' Religiosi hà più del Sacramento, che della Croce; la ragione nella quale mi fondo è questa, perche Christo morse nella Croce vna sola volta, e nel Sacramento more ogni giorno: Il Sacrificio della Croce fu cruento, mà vnico, il Sacrificio dell'altare è incruento, mà quotidiano.

La maggior finezza dell'amore è il morire. *Maiorem Charitatem nemo habet*; mà tal finezza ha vna grande imperfettione; che chi vna volta la adopra, non può metterla in efecutione vn'altra volta, è la maggior finezza, mà è l'ultima, e come, che Christo portaua vn'affetto sì susciterato a gl'huomini, e vedeuà che col morire sulla Croce, terminaua la materia delle sue finezze amorose, che fece? Inuentò miracolosamente nel Sacramento vn modo di sempre nouamente morire, per potere dare la vita morendo, e potere ripetere la morte non perdendo per sépre la vita. Questo è l'auantaggio, che ha in Christo l'amore che ei dimostrò nel Sacramento, sopra

l'amore, che ci dimostrò nella Croce: nella croce morì vna sol volta; nel Sacramento muore ogni giorno, nella Croce diede la vita, nel Sacramento perpetuò la morte.

La sposa (come quella, che meglio di ogn' vno la sa conoscere) ci confermerà la verità di questa finezza: a *Fortis est ut mors dilectio, dura sicut Infernus amulatio*. L'amore, se è grande (che ciò significa *dilectio*) è come la morte, e se di più è maggiore (che ciò vole dire *amulatio*) è come l'Inferno. Notabil detto! per qual ragione Salomone assomiglia l'amore grande alla morte, e l'amore maggiore di questo, all'Inferno? io lo dirò. Frà la morte, e l'Inferno v'è questa differenza; che la morte toglie la vita, l'Inferno perpetua la morte, perciò l'amor grande s'assomiglia alla morte, e l'amor maggiore, all'Inferno, poiche maggior cosa è perpetuare la morte, che togliere la vita; perdere la vita, è vn morire vna sola volta, ma perpetuare la morte è vn stare sempre morendo. Di qui scorgete la disuguaglianza dell'amore di Christo nella Croce, e nel Sacramento. Competerono assieme questi due amori, quello della Croce fu come la morte, perche arriuò a togliere la vita: *Fortis est sicut mors dilectio*; quello del Sacramento fu come l'Inferno, poiche passò a perpetuare la morte: *dura sicut infernus amulatio*, e molto più fu il perpetuare la morte, che il togliere la vita, poiche il perdere la vita è vn morire in vn'istante, il

di perpetuare la morte, è vn morire per tutta la vita.

Vedete adesso la ragione, per la quale lo stato religioso più si confà col Sacramento, che colla Croce. Nella Croce si more vna sola volta, nel Sacramento si more ogni giorno. Sò bene, che disse S. Agostino, che solo i Martiri pagano a Christo la finezza d'amore, che egli fece col lasciarsi a noi nel Sacramento, perchè moiono per chi morì per essi: *Qui accedit ad mensam principis debes similia preparare hoc beati Martyres fecerunt*. Ma questa ragione di S. Agostino (diaci licenza questo lume della Chiesa) facilmente s'impugna, poiche molte morti non si sodisfanno con vna sola morte: Christo nel Sacramento more ogni giorno, i Martiri moiono vna sola volta, dunque sodisfanno i Martiri a Christo nel Sacramento: che risponderemo in tal cosa?

Dico che i Martiri sodisfanno a Christo nella Croce, & i Religiosi sodisfanno a Christo nel Sacramento. Li Martiri sodisfanno a Christo nella Croce, poiche vna sola volta moiono per chi vna sola volta morì per essi. Li Religiosi sodisfanno a Christo nel Sacramento, poiche moiono ogni hora per chi more ogni giorno per essi. V'è chi lo dica? lo dice San Paolo, che fu non meno Religioso, che l'esemplare di tutti li Religiosi, b *Quotidie morior*, ogni giorno moro, di modo che, si come Christo inuentò nel

a S. Aug.

b 1. Cor. 15.

nel Sacramento vn modo di morir sempre, per potere morendo dare a noi la vita, e potere ripetere la morte non terminando di viuere a questo modo, parendo alli Patriarchi delle Religioni (e meglio di tutti al Serafico nel suo diuino istituto) poco amore il non morire, e poca morte il morire vna sola volta, ritrouorono questa maniera miracolosamente naturale di viuere morendo, per moltiplicare le morti colli rassegnamenti della loro vita, e per rendere in loro stessi perpetua la morte col sacrificare continuamente la propria vita.

Gran detto del Patriarca delle Religioni S. Basilio. Parla il gran Padre, delle celle delle più austere Religioni, e dice che la cella d'vn'anima religiosa garreggia, & emula il sepolcro di Christo: a *O cella Dominica sepultura amula*. Cerchiamo di gratia, che qualitati habbia vna cella per poter competere con vna cosa sì nobile? questa emulatione in che si fonda, che s'assomigli la cella a qual si sia sepolcro, è similitudine giusta, perche doue le vesti sono di tal sorte, che paiono più tosto accomodate ad inuolgere cadaveri, che a vestire huomini, doue il letto s'assomiglia ad vn feretro, doue le pareti sono sì anguste, e con sì poco lume, vi è molto del sepolcro. Sepolcro? Sì; mà per qual ragione sepolcro di Christo, e non di altri? Perche negl'altrui more solo la vita; mà nel sepolcro di Christo morì la vita assieme colla morte. Nel sepolcro di
Chri-

Christo vi stette la vita morta, e la morte risorta; e tali sono le vostre celle ò Religiose (spirituali). *O cella dominica sepultura amula, qua mortuos suscipis, & reuiviscere facis.* O cella veramente imitatrice del sepolcro di Christo, poiche dentro di te vi stà la vita morta, e la morte risorta, la vita morta perche non ha gl'vsi della vita, la morte risorta, perche benchè morta, ancora viue: Sei vna indifferenza gloriosa frà vita e morte (se bene gloriosa con pene) mentre posta l'anima ne i confini del viuere e del morire; partecipa indifferente-mente del più rigido d'amendue, essendo insensibile, come morta a i diletti della vita, esensitiua, come viuente alle pene della morte. In te si vede multiplicato il miracolo naturale della Fenice, essendo tu giornalmente, e cuna, e sepolcro, doue more la vita, e doue nasce la morte, che se bene vi mancano le ceneri, non però vi mancano gl'incendij. In te (hoggi con proprietà maggiore) vedon si verificate la metafore. degl'Orizzonti, essendo tu insieme, & orizzonte, & occaso, doue il Sole (in vno stesso istante morto e rinato) sorge in vn Emisfero, quando si sepellisce nell'altro. In te finalmèto (bè che sij la miglior parte del Paradiso) vedesi in figura la fauola dell'Inferno, essendo ogni spirito religioso vn Titio di pene, che non potendo morire, per morire più volte, ha morta la vita, & immortale la morte. *Semperque renascens non perit, ut possit sapere perire.* Non è da merauigliarsi, che il maggior sacrificio di se stesso si paragoni al-

l'inferno; mentre vn' anima santa cercò di paragonarlo col maggior Sacramento, e dell' vno, dell' altro può con gran similitudine dirsi, *Dura sicut infernus amulatio*. Se dunque il sacrificio della Religione, per essere vna continua morte, più s'assomiglia al Sacramento, che alla Croce, essendo officio de' nomi il significare l'essenza delle cose, pare senza dubbio, che chi professa la Religione non si deua porre il nome della Croce, mà bensì del Sacramento: *Et vocabant eum nomine patris sui Zachariam, hoc est, memoriam Domini*.

Con tutto ciò risponde Santa Elisabetta, *Nequaquam*, in nessun modo, e con molta ragione. Perche? per la stessa, che lo persuade, poiche se il nome del Sacramento significa tutto quello, che si ritroua nello stato Religioso, & il nome della Croce significa meno di quello, perciò si deue pigliare il nome della Croce, e non del Sacramento. Nell'electione de' nomi v'è vna gran differenza, fondata ne i diuersi fini, che s'hanno in eleggerli. Li nomi che si eleggono per ispiegare la verità, significano esattamente il tutto: quelli che si pigliano per vanità, dicono più di quello che è: quelli; che si pigliano per humiltà, dicono meno di quello che è, e si come la stessa humiltà, che dispregiò la grandezza de' nomi paterni, fù quella che fece l'electione del nome religioso, perciò con vna prudente improprietà si elesse il nome diminutiuo della Croce, nel quale più è quello, che si tace, di quello che si dica.

Già che hò da rispondere a Christo Sacramentoato, voglio conformare la mia risposta collo stesso nome del Sacramento. Il Sacramento dell' altare si chiama corpo, e sangue di Christo, questo nome glielo diede il medesimo Signore: *Hoc est corpus meum, Hic est calix sanguinis mei*. Domando. Nel Sacramento v'è alcuna altra cosa di più? V'è l'anima, e la diuinità, se dunque nel Sacramento nõ solo vi è il corpo, & il sangue, mà ancora l'anima, e la diuinità, perche non si chiama corpo, sangue, anima, e diuinità, mà corpo e sangue solamente? Perche Christo diede al Sacramento questo nome nell' hora, nella quale volse dimostrarci maggiormente humile? L' hora, nella quale Christo si dimostrò più humile, fu la stessa, nella quale istituì il Sacramento del corpo e sangue, disponendo a quello gl' Apostoli colla purità del lavacro, e se stesso coll' humiltà di lauargli li piedi, & hauendo imposto il nome a questo misterio con sentimenti d' humiltà, per ciò con esso dichiarò solamente il meno, che in esso era, poiche li nomi composti dall' humiltà sempre tacciono più di quello, che dicono: quello che si dice, è corpo è sangue; quello che si tace, è anima e diuinità. Lo stesso succede nel nostro caso, che se bene non si piglia il nome del Sacramento, se ne siegue però l' esempio. Si lascia il nome del Sacramento, perche significa assai di più, si piglia il nome della Croce, perche significa assai di meno, poiche il vero amore gode di quello, che è, e non di

quello, che è, e non di quello che si significa. Basta alla Religione di essere Croce *ex v^o verborum*; benché sia molto più *per concomitantiam*. Dunque conchiudo, che sia ugualmente giusto il lasciare il nome di Zaccaria, & in quanto al significato, & in quanto al nome stesso: *Et ait mater eius, nequaquam.*

È già finito il mio tema, e se non m'inganno, ho già ponderate tutte le particolarità di esso, accomodandole alle circostanze di questo giorno, ma ancora ben m'accorgo, che offerueranno i più curiosi, che passo in silenzio quelle parole. *Audierunt vicini, & cognati, & congratulabantur ei.* Confesso che non discorsi sopra queste parole, e confesso di più, che le tralasciai, perché non trouai in esse somiglianza, ma molta diuersità pel mio intento. *Cognati, & vicini congratulabantur ei.* Dice l'Euangelista, che nel nascere del Battista i parenti, & i vicini stauano molto contenti, & allegri, ma hoggi quì non succede a questo modo. Tanto sono lontani dal potere stare allegri i vicini, & i parenti, che anzi tutto il parentado, e la vicinanza hanno molta ragione da stare dolenti. Hà ragione dà dolersi il parentado; perché si vede abbandonato, hanno ragione da lamentarsi i vicini, perché vedono i stranieri a se preferiti. Quando il sangue si vede abbandonato, perché non hà da dolersi il parentado? Quando si vedono i stranieri preferiti a i vicini, perché non hà da lamentarsi la vicinanza? dunque quì non s'hà da dire, *cognati, & vicini congratulabantur ei.*

ci. M'appiglio a questi due lamenti, e finisco.

Primieramente dico, che i parenti hanno poca ragione di lamentarsi, perche quando si lascia di sodisfare a gl' oblihi di sangue per amore di Dio, non s'offende, ma più tosto si lusinga la parentela: in quanto a quello, e per amore del quale ella è abbandonata, si fa di essa vn sacrificio, ma in quanto a chi l'abbandona, ella è honorata. Tutto ciò sono per prouare. Fù Christo alloggiato in casa da Marta, la quale haueua vna sorella, che viene chiamata dal Testo, a *Soror Maria*, & *huic erat soror nomine Maria*, la quale si ritirò in disparte con Christo, e prostrata humilmente a' suoi piedi, lo staua ascoltando, e contemplando. Venne Maria da Christo, e li disse. *Domine non est tibi cura quod soror mea reliquit me solam ministrare?* E bene ò Signore vi siete tãto scordato di me, che non v'accorgete, che mia sorella m'hà lasciata sola? questa è l'historia sopra la quale io fò due ponderationi. Dico che Marta nel lamentarsi, che fece di Maria offerir a Christo vn gran sacrificio, e che Maria coll' occasione, che diede a Marta di lamentarsi, li diede vna gran sodisfattione; e fò questo dubbio. Maria non fù chiamata da Christo, ma da se stessa si gettò a i suoi santi piedi, se dunque l'occasione di dolersi, ò giusta, ò ingiusta che fosse, la porse Maria, e non Christo, perche Marta si duole con Christo, e non con Maria? perche Marta in questa occasione non pretese tanto di dolersi

larsi di Maria, quanto di offerire a Christo vn sacrificio, come se hauesse detto. Non crediate o Signore, che solamente Maria vñ con voi queste finezze, perche io ancora vi offerisco le mie. Maria vi sacrifica la sua deuotione, io vi sacrifico l'essere stata lasciata sola, *reliqui me solam*: essa vi offerisce lo stare assieme con voi, io vi offerisco lo stare senza di lei, di modo che iui in vna stessa attione si faceuano due sacrificij, vno di Maria, perche se nel stette con Christo, l'altra di Marta, perche fu lasciata da Maria.

Mà quale è il maggiore di questi due sacrificij, quello di Maria, ò quello di Marta? Io non ardisco di dare in questa causa la sentenza, solo dico, che se in questo luogo predicasse S. Pier Chrisologo, direbbe che fu maggiore il sacrificio di Marta, che quello di Maria. Domanda San Pier Chrisologo, chi fece più, ò Abramo col sacrificare Isac, ò Isac col offerirsi in sacrificio? Risolue, che più fece Abramo, e veramente ha la Scrittura in suo fauore; Mà se Isac era la vittima, che doueua restare uccisa; se Abramo era il sacerdote, che doueua restar viuo, come era, ò poteua essere maggiore il Sacrificio di Abramo di quello di Isac? La ragione è questa, perche Isac sacrificaua la sua persona, & Abramo sacrificaua il priuarfi di vn figliuolo: s'offeriua Isac a restare senza la vita, s'offeriua Abramo a restare senza Isac, e supposto il grande amore, che Abramo portaua a quel figliuolo, maggior cosa faceua in sacrificarlo, che Isac.

in sacrificare se stesso. Dunque dico bene che fù vn gran sacrificio quello, che Marta offerì a Christo, poiche non li sacrificò meno, che l'essere lasciata sola da Maria: *Reliquit me solam ministrare.*

Non v'è similmente alcun dubbio, che Maria nella stessa occasione, che diede a Marta di lamentarsi, non li desse altresì vna gran sodisfattione, poiche l'essere abbandonata Marta da Maria, non per altri, mà solo per starsene con Christo fù vn dirli chiaramente, che faceua sì gran stima della sua compagnia, che solo per Dio la poteua lasciare, e solo con Dio la poteua ricompensare. Vedendo li figliuoli d'Israele, che erano già quaranta giorni, che mancava Moise perche se ne stava assieme con Dio, determinarono di allontanarsi dalla falda del monte, & andarsene altroue, furono a ritrouare il Sacerdote Aron, e così li dissero: *Fac nobis Deos qui nos praecedant, Moyse enim huic viro nescimus quid acciderit;* Facci vn Dio, c'accompagni, poiche non sappiamo che sia di quest'huomo Moise. Bella conseguenza per mia fè! Dacci vn Dio, perche ci manca Moise: Moise non era huomo? loro stessi lo dicono, *Moyse enim huic viro,* se dunque Moise era huomo, perche domandauano vn Dio in luogo di Moise? Perche si ritrouano alcune presenze, che solo per Dio si possono lasciare, & alcune absenze, che solo si possono supplire con Dio. Sì come gl'Ebrei
ama-

amauano tanto Mosè, e si vedeuano forzati a lasciarlo, discorreuano a questo modo. Già che si hà da lasciare Mosè, solo per vn Dio si hà da lasciare, e già che si hà da supplire la sua assenza con vn'altra, solo con vn Dio si hà da supplire, perciò domandauano ad Aron vn Dio, e non altri, per essere sostituito in quella assenza: *Fac nobis Deos, qui nos precedant*. Questa sodisfatione diedero gl' Israeliti a Mosè, e questa fù la sodisfatione, che diede Maria alla sua sorella quando la lasciò, lasciò di stare con essa, ma per starsene con Dio: *Qua etiam sedens secus pedes Domini*. Non hanno dunque ragione hoggi i Parenti di lamentarsi, ma di mostrarsi contenti, e sodisfatti: *Cognati congratulabantur ei*.

Et audierunt vicini, Non deuono ne anche lamentarsi i vicini, per vedere i stranieri preferiti a i naturali, e perche? perche vn'anima che per seruire maggiormente a Dio volse congiungere assieme la clausura, & il pellegrinaggio, fù necessario che lasciasse i naturali, & andasse cercando i stranieri. Vna delle cose, delle quali sempre Dio molto si compiacque ne' suoi serui, fù il pellegrinaggio, per questo comandò ad Abramo, che uscisse pellegrinando dalla sua patria, per questo volse, che pellegrinasse Giacob in Mesopotamia, Gioseppe in Egitto, lo stesso popolo amato d'Israele, perche se lo elesse per se, lo fece tante volte pellegrinare, e per tanti anni: E già che Dio tanto si compiace de i pellegrini (che ancora egli volse essere tale in questo mondo)

che doueua fare vn' anima desiderosa di piacere assai a Dio, obligata alla clausura per suo stato, & inclinata al pellegrinaggio per gusto di Dio? Pellegrinaggio, e clausura non possono accoppiarsi insieme, che rimedio dunque v'era? Il rimedio fu, eleggere entrando nella Religione, vn Monasterio di Straniere, acciò in questo modo venisse ad essere insieme congiunta la clausura col pellegrinaggio, la clausura rispetto al luogo, il pellegrinaggio rispetto alla compagnia.

Chi hauesse mai pensato, che fosse stato possibile lo stare assieme in Portogallo, e pellegrinare per la Fiandra? e pure questo e quello che hoggi vediamo colli nostri occhi. Parla Dauid del pellegrinaggio de i figliuoli d'Israele per la Palestina, e così dice. *a Cum exiret de terra Aegypti, linguam quam non nouerat audiuit.* Quando il popolo uscì dall'Egitto vdì vn linguaggio, che egli non intendeua. Strano modo di offeruare! Se Dauid ponderaua il pellegrinaggio degl'Israeliti, pare che hauesse da dire, che passarono per Climi ignoti, ò che caminorono per terre straniere, perche dunque non fa mentione de' paesi, mà de' linguaggi? perche non dice che caminorono per terre straniere, mà che vdiro-
no lingue straniere, perche giudicò discretamente il Profeta, che la formalità del pellegrinare non consisteuà tanto nella mutatione de' luoghi, quanto nella diuersità de'

F lin-

linguaggi. Non consiste l'essere pellegrino nella diuersità de' paesi che si caminano, mà nella diuersità delle genti, colle quali si tratta: *Cum exiret de terra Aegypti, linguam quam non nouerat audiuit*. Vscire dall' Egitto per andare doue si parla vn' altro linguaggio, questo è pellegrinare. Se dunque il viuere frà genti di lingua straniera è vn vero pellegrinare, bene io dico che s'accoppiorono qui miracolosamente la clausura & il pellegrinaggio, la clausura in quanto al longo, il pellegrinaggio in quanto alla compagnia. Dunque non deuono dolersi i vicini, mentre parmi, che già sieno giustificate le loro pretese doglianze, anzi sono obligate le Religiose Portughesi ad edificarsi e rallegrarsi molto, per vedere, oltre vn sì grand' esempio; vn sì nouo è particolare spirito, adoprato nel professare il loro stato, cambiando l'apparenze del dolore in motiui di congratulationi: *vicini congratulabantur ei*.

Habbiamo già finito il discorso, e con esso le vittorie dell' impossibile, che questo appunto è il suo titolo. Lo chiamo così, non solo perche in esso si parla della Natiuità del Battista, col quale prouò l'Angelo che non era impossibile alcuna cosa a Dio, a *Quia non erit impossibile apud Deum omne verbum*, mà perche in esso si tratta della Professione solennissima che hoggi celebriamo, nella quale, senza essermene accorto, hò prouato sei impossibili. Nel
nasce-

nascerne nel Battista superò vn impossibile , il quale fù , il congiungere assieme sterilità, e parto: *Elisabeth peperit filium* . Nell'atto di questa professione sono stati superati sei impossibili, che furono quelli, de' quali ordinatamente habbiamo parlato in sei discorsi . Il primo fù l'accoppiarsi il palazzo col deserto, il secondo, la gioventù col disinganno, il terzo, la grandezza col disprezzo, il quarto, l'innocenza col castigo, il quinto, la vita colla morte, il sesto, la clausura col pellegrinaggio: E sei impossibili superati in terra, che altro possono aspettare, se non sei corone guadagnate nel Cielo? la sù nel Cielo ò sposa nobilissima di Christo il palazzo accoppiato col deserto vi coronerà come solitaria nel coro degl'Eremiti . La gioventù col disinganno vi coronerà come prudente nel coro degl'Apostoli . L'innocenza col castigo vi coronerà come penitente nel coro de'Confessori . La vita colla morte vi coronerà come mortificata nel coro de'Martiri . La clausura col pellegrinaggio vi coronerà come pellegrina nel coro delle Vergini . Così trionfa chi così vince, così è remunerato chi così merita, così gode chi così trauaglia, così regna chi così serue in questa vita a Dio per la gratia, nell'altra vita con Dio nella gloria . Amen .

124
PREDICA
QVART A.

Nelle eſequie di Donna Maria di
Ataide.

Maria optimam partem elegit.
Lucae 10.



QVESTE parole (che ſono
di Chriſto in S. Luca) can-
taua con ſolemnità la Chie-
ſa alli 22. di Agoſto, gior-
no che fù frà i molti fune-
neſti di queſt' anno, alla
memoria del quale, & ad eſprimerne il do-
lore, & inſieme a mitigarlo, è dedicata
queſt' attione pietoſa. Lo ſteſſo giorno
che ci tolſe il ſoggetto del diſcorſo, ce ne
laſciò il tema. Era l'ottaua glorioſa dell'
Aſſunzione della Madre di Dio, giorno fe-
lice per laſciare la terra, occaſione fortu-
nata per entrare nel Cielo. Il giorno della
morte ſi chiama con timore nella Scrittura,
giorno del Signore, *aduentus dies Domini*
vi ſur Anima fortunata, per cui cadde il
giorno del Signore nel giorno della ſua
Madre, eſſendoli toccato vn giorno sì tre-
mendo in vn giorno sì priuilegiato. Grande
argomento di felicità.

E opinione pia de' Dottori, e bene ri-
ceuuta,

ceuuta, che in tutti li giorni consecrati ad alcuna della festiuità di Maria santissima sieno affrancate le porte del Cielo, e che tal priuilegio più si ritroui nella maggior festiuità di tutte, che è quella dell' Assunzione: non solo l'ammette la probabilità delle opinioni, mà è cosa certa, che l'asserma S. Pier Damiano con graui esempi. Sino in questa circostanza si eleffe Maria la parte migliore: *Maria optimam partem elegit.*

Vi furono alcuni Prencipi, che decretando sentenze di morte, lasciarono alli condannati che si eleggessero il modo del morire, come fece Nerone a Seneca. Se quando Dio determina di far morire, permettesse che ci eleggessimo il giorno, al certo che tutto il mondo aspetterìa di morire in questo giorno, nessuno può eleggersi vgualmète fausto per fare il pericoloso uaggio all'altra uita dietro l'orme di quella Principessa sovrana, che per guidarci è stella, e scala per salire, è porta per entrare. Stella del mattino, scala di Giacob, porta del Cielo uiene chiamata dalla Chiesa. Quando i figliuoli d'Israele caminauano dall'Egitto uerso la terra di promissione, l'ordine col quale uiaggiuano era tale. Andaua auanti l'Arca del Testamento in distanza di due mila passi, seguìua poi il corpo dell'Esercito ripartito, & ordinato in squadroni, in fine (questo è il luogo che li danno i Scrittori) erano portate le ossa di Giuseppe. Questo uaggio degl'Israeliti (che significano quelli che uedono Dio) era figura

del viaggio che fanno l'anime dall' Egitto in questo mondo verso la terra di promessa della gloria. Mà in nessuna occasione al parer mio, come nella presente fù portata auanti con tanta proprietà la vera arca del testamento Maria. Nel giorno della sua trionfante Assunzione chiaramente chiamossi Arca del Testamento: David : *a Surge Domine in requiem tuam tu, & Arca sanctificationis tua.* Seguiua dopo in distanza proportionata (quanto corre frà il giorno è l'ottaua) non il corpo dell' esercito, mà l'esercito dell' anima. L'anima armata con tutti i Sacramenti della Chiesa, assistita dagl' Angeli, accompagnata dalle buone opere, seguita da tanti suffragij, e sacrificij, che altro è, se non vn esercito ben ordinato, e terribile? Così la chiamano non senza ammiratione quelli spiriti sentinelle del Cielo, che fino da' loro posti vedono salire vn' anima. *b Quae est ista quae ascendit terribilis ut castrorum acies ordinata.* Per fine del tutto (che tale è il fine d'ogni cosa) si termina hoggi questa pompa gloriosa, & inuisibile, in quello che solo si vede, e che solo possono vedere i nostri occhi, cioè in poche ceneri, & in vn tumulto. Quel tumulto, e quelle ceneri ancora esse vanno caminando, mà con passi sì lenti, con moti sì tardi, che non arriueranno al Cielo, doue già l'anima riposa, sino che non verrà il giorno della resurrettione vniuersale.

a Psal. 131.

b Cantic. 4.

sale. L'habbiamo in breue tempo perduti di vista per non vederli mai più, adesso stanno di nuouo presenti a gl'occhi nostri per mouerci di nuouo a pietà, e per seruirci d'vltimo disinganno, e d'esempio perpetuo. La stessa gratia, che ha concessa la Chiesa al ben auuenturato argomento della nostra oratione, domandiamogliela ancora noi, acciò voglia concederla, che ne habbiamo bisogno per proseguirla. *Aue Maria.*

Maria optimam partem elegit &c.

POrse occasione a questa sentenza di Christo vn pretioso lamento, mà tanto ardito, che arriuò a toccare il Signore, non meno che nell' attributo della sua prouidenza: *Domine non est tibi cura?* Signore non hauete pensiero? Succedono alcuni casi nel mondo, ne' quali pare, che Dio si scordi del suo gouerno, e quelli che frà essi ci danno maggior motiuo de' merauigliarci, sono circa la vita e la morte. Da questa merauiglia fa introdotto nelle menti humane l'errore del fato è della fortuna, quali se bene appresso di noi hanno persa la diuinità, ancora però mantengono il nome. Se riflettiamo con attentione in chi more, v'è di bisogno d'vna gran fede per credere che vi sia la prouidenza. Tutto il motiuo di questo lamento fu che Marta si vidde abbandonata da Maria, la quale se ne staua con Dio: simile a questo è il motiuo presente, mà con maggiori circostan-

ze d'affanni, non sò se mi dica, senza ragione, onde habbiamo hoggi dà vdire maggiori lamenti, e più che si lamentano.

Al fine Maria se ne staua assieme con Dio: *Sedens secus pedes Domini* Si disciolse da gl'oblighi, e pensieri del mondo, ruppe i legami dell' humanità, abbandonò il sangue, e l'amore della vita stessa: *Reliquie me solam*. Di questo impensato abbandono habbiamo hoggi tre che si lamentano, come Marta, e non si lamentano di Maria, perche lo mette in esecutione, mà di Dio perche lo permette: *Domine non est tibi cura*.

E chi sono queste che si lamentano, la prima è l'età, la seconda è la beltà, il terzo è il sapere. Fermaronsi come Marta, *queste*, *Et ait*, assieme con loro si lamentano, il corpo, e l'anima, e l'vnione, e tutta la fabrica dell' humano composto. Per parte dell' vnione si lamenta l'età recisa, per parte dell' anima si duole la prudenza fatta muta, per parte del corpo si lagna la beltà eclissata. Piange l'età pel colpo, il sapere pel silentio, la beltà per l'eclisse, poiche contro la morte non battò, ne all' età il più florido, ne alla beltà il più spiritoso, ne il più sottile al sapere. Ascoltiamo questi lamenti, e dopoi gli daremo risposta.

Primieramente l'età si lamenta della morte, e con molta ragione. Si merauigliaua Dauid nel vedere, che se gli misuraua da Dio si strettamente la vita, a *Ecce mensura-*
ra-

rabiles posuisti dies meos, e pure visse ottanta anni. Giacob chiamaua tutti suoi giorni pochi e cattiu: a *Dies peregrinationis mea parui & mai*, e pure visse cento e quaranta anni. Giob si merauigliaua nel vedere con quanta prestezza se n'andaua verso il sepolcro: b *Dies mei breuiabuntur, & solum mihi superest sepulcrum*; e pure visse due cento, e settanta anni. Se dunque allo specchio della pazienza li paruero si breui i suoi giorni benché fossero sì lunghi, se a Dauid colonna della fortezza, li paruero malamente misurati i suoi giorni, se a Giacob, che fu vn esempio della costanza li paruero pochi, e cattiu, qual ragione non hauerà di doler si vna età, tanto più cortamente misurata, tanto più breuemente recisa, tanto più abbreviata ne' giorni, quanto più recisa nel fiore? Se si lamentano gli ottanta anni, li cento e quaranta, li due cento e sessanta, come non haueransi da lamentare i venti quattro? O morte crudele! Si dice che ti porti vguualmente con tutti! Hà acquistato grandemente la morte appresso il volgo il nome di vguale, per l'indifferenza colla quale vguualmente calpesta i palazzi de i Re, e le capanne delli pastori. *Æquo pede pulsat pauperū tabernas, Regūque turre*, poiche i palazzi de' Re per attornati che stieno dalle guardie, non possono resistere a gli assalti della morte (& era ben giusto che in

F 5 quel-

quelle parti che costumano di essere sempre chiuse alla verità, aprisse la Natura vn vscioło per darui adito a gli disinganni) mà col l'essere vguale la morte, si mostra nondimeno assai disuguale. E vguale, perche non fa eccectione di persone disuguali. E vguale, perche non fa differenza di età ne meno di meriti. Vccidere tutti senza perdonare ad alcuno, non v'è dubbio, che è vn portarsi vguualmente con tutti, mà togliere ad alcuni la vita sì presto, ad altri sì tardi, lasciate quelli che sono d'impedimento nel mondo, e leuarli quelli che li seruono d'ornamento: qual maggior ingiustitia?

Tutti si dolgono della velocità con che corre la vita, & io non mi lamento d'altro, se non della diuersità colla quale camina la morte. Notate. Apparue vna volta la morte al Profeta Habacuc, e vidde che essa se n' andaua caminando nel trionfo di Christo: a *Ante faciem eius ibit mors*. Apparue vn' altra volta a S. Giouanni nell' Apocalisse, e vidde che se ne viueua sopra vn Cauallo: b *Ecce equus, & qui sedebat super eū nomē illi mors*. Apparue la terza volta la morte al Profeta Zaccaria, il quale vidde vna falce coll' ale: c *Vidi & ecce falx volans*, di modo, che v' è la morte a' piedi, la morte a cavallo, e la morte alata. La vita sempre camina con vno stesso passo, perche siegue il corso del tempo, mà la morte non offerua nessun' ordine nel camminare, per alcuni se ne vie-

viene caminando, per altri correndo, per altri volando, se la morte caminasse per tutti, ò per tutti corresse, ò volasse, faria vguale, mà camminare per alcuni, per altri correre, per altri volare, questo al certo non è vn essere vguale. O morte ! chi ti tagliasse le ali ! mà è bene, che tu le possi dibattere, acciò noi te le possiamo abbattere.

Si dipinge la morte con vna falce nella mano destra, e con vn horologio colle ale nella sinistra, si mûti da hoggi auanti la pittura, perche non è più in questo modo: *Ecce falx volans*. Leui la morte le ali dall'horologio della mano sinistra; e le ponga alla falce, che tiene nella destra, poiche è più presta la falce nel recidere, che l'horologio della vita nel correre. Anche quando la morte non vola, corre più che la vita. Quel cauallò sopra del quale San Giouanni vidde la morre dice il testo, secondo la versione di Tertulliano, che era verde, *equus viridis*. Chi hà già mai veduto un cauallò uerde? Era cauallò della morte, si ueste quest' indomito animale del colore degl' anni che troua, si adorna colle speranze che toglie, si dipinge colla Primavera che distrugge. Tutti gl'anni sono sospetti alla morte, mà nessuno più di quelli, che pareuano più sicuri, e più uerdi.

Mostrò Dio una uisione al Profeta Amos (che era huomo di campagna) e li domandò che cosa uedeua : a *Quid tu vides Amos?* Rispose il Profeta. *Vincinum pom-*

F 6 rum,

rum, uedo un uncino, col quale si colgono i frutti degl'alberi? Sappi dice Dio, che questo uncino che tu uedi è la morte. *Venit finis super populum meum*. Tutto questo giro del mondo è un luogo pieno d'alberi, altri grandi, altri piccoli; gl'alberi sono i diuersi linguaggi, e famiglie, i frutti (altri più, altri meno maturi) sono gl'huomini, l'uncino che arriua sino alli rami più alti, è la morte, altri ne coglie, altri ne lascia. O Signore, questa è la morte come doueua essere, e non come è. Chi entra in un pomaio a cogliere frutti, lascia l'acerbi, e s'appiglià a i maturi, e se cogliesse i frutti acerbi, coglieria almeno frutti, mà quello di che mi dolgo si è, che lascia di cogliere i frutti, e s'appigli a lli fiori. *Flores apparuerunt in terra nostra*. Apparvero nella nostra terra i fiori, non aspettò più oltre la morte; *tempus putationis aduenit*. Apparvero, e disparvero insieme. Auuertite ò fiori, che la prima uera di uita è l'autunno di morte, la falce che porta in mano, è istromento dell' Agosto, e non dell' Aprile. Si arma con industriosa sagacità a questo modo la morte, minaccia le spighe, acciò i fiori non si preparino alla difesa. O che crudeltà! O che inganni! Non mi lamento del colpo, mi lamento del tempo. *Flores apparuerunt in terra nostra, tempus putationis aduenit*. Chi ui sia il tempo di fiorire, & il tempo di mietere, è ordine della natura, mà che il tempo, di fiorire e di mietere sia lo stesso, che l'età più

più florida sia la più mortale, che la uita più degna di uiuere, sia la più soggetta al morire, mentre u'è un'imperio superiore, che predomina a questo tiranno, è una prouidenza, che gouerna il Mondo, questo è quello di che si lamenta la uita. *Domine, non est tibi cura.*

A questi lamenti sì giusti dell'età sieguono quelli, che fa la bellezza, non meno compatibili, anzi maggiormente atti a mouere la compassione. Gieremia nel pianto di Belem trasportò le lagrime di Lia negl'occhi di Rachele, non perche haueſſero da essere piante con maggior sentimento, ma perche fossero ascoltate con maggior compositione. Si duole la bellezza colla morte, perche concesse a tanta luce sì pochi giorni, ad una sì gran representatione un teatro sì angusto. E giache i lamenti in bocca di Rachele sono meglio ascoltati, seruaci Rachele per prima allegoria di questi lamenti. Offeruo grandemente con quanta diuersità si portassero con Rachele, chi li diede la uita, e chi gliela tolse, Laban, e la morte. Domandaua Giacob a Laban il premio delli sette primi anni, che l'haueua seruito, e Laban li diede per isposa Lia in uece di Rachele, con dire che Lia era figliuola primogenita, e che perciò doueua precedere. Hebbe pazienza Giacob, serui altri sette anni, e facendo dopoi un uiaggio da Betel a Belen, morì Rachele, e fù sepolta per la strada, restando uiua Lia per molti anni a uenire. Non sò se notate la differenza. Laban quan-

do hebbe da accasare vna delle figliuole, riguardò agl'anni, & antepose Lia, e la morte quando hebbe da sepellire vna delle due sorelle, non hebbe riguardo a gl'anni, e fece precedere a Rachele. Dunque se si hà da accasare prima Lia che Rachele, perche Lia è di maggiore età, per qual causa s' hà da sepelire prima Rachele che Lia, se Rachele è d'età minore? e possibile che Rachele habbia da essere l'ultima per lo sposalizio, e la prima pel sepolcro? Sì, che in ciò consiste l'essere Rachele. Secondo le leggi di Laban precede l'età maggiore, secondo le leggi della morte precede la maggior bellezza. Dalla terra sino al Cielo, è stabilita tal legge. Nella terra la rosa regina de' fiori è effimera d'un solo giorno, quella candida pompa, quella porpora ambitiosa, delle quali si veste, le sono fascie nel mattino, ornamento sul meriggio, e la sera sindoni sepolcrali. Nel Cielo la Luna regina delle stelle da chi non fu mitata colma, come vn ritratto della bellezza, che non fosse di lì a poco riminata scema, come auanzo della mutatione? quando risplende con tutto il suo giro, all' hora s'eclissa, quando stà in oppositione col Sole, all' hora viene ricoperta dalla terra.

Si congiunga la beltà terrena colla celeste, che vedremo nell'vnione d'amendue lo stesso. Trasfigurosì Christo sul Tabor, apparuero all' hora Mosè, Elia, a *Et dicebant excessum eius, quem completurus erat in Ierusalem*. Chi vidde mai praticarsi così
in

in simili occasioni? che vna volta che la bellezza di Christo volse fare ostentatione delle sue glorie, habbino subito a piangere i Profeti? Sì, fù molto a proposito, poiche la stessa bellezza, che mirauano fù profetia della morte, della quale essi parlauano: *Loquebantur de excessu*. Da vn'eccesso ne arguiuano vn'altro. Chi eccedeua tanto in bellezze, non poteua durare molto a viuere. Quanto si parlò sul Tabor, tutto fù notificatione di questa verità. Nel Tabor parlorono i due Profeti, e San Pietro; San Pietro parlò come ignorante, perche pensò che vna bellezza sì grande potesse durare molto in questa vita, *Nesciens quid diceret*, li Profeti parlorono come prudenti, perche si come viddero vn'estremo della bellezza, subito diedero per infallibile l'eccesso della morte. *Loquebantur de excessu*. Ma, oimè, chese consideriamo bene la stessa bellezza di Christo nel Tabor fù la maggior confirmatione del poco tempo, che essa doueua durare. Dicono gl'Euangelisti, che la faccia di Christo restò risplendente come il Sole, e le vesti bianche come la neue. Bellezza di neue, e di Sole, è grande, ma dura pochi giorni. Quando il Sole si vede assieme colla neue, sono breui i giorni del Sole, sono poche l'hore che egli viue. Ben si vidde quanto durarono tanto Sole, e tanta neue? Si sà che fù vn solo giorno, nè si sà di quante hore. O neue disfatta a i raggi del Sole! O Sole sepolto negl'ocasi di neue!

Lamentasi finalmente il sapere (che sempre egli è l'ultimo a lamentarsi) e vorrei che
ha

hauesse un migliore interprete per dichiarare con quanto fondamento si lamenti il maggiore inimico della uita .

È quale credete che sia il maggiore inimico della uita ? è il sapere . Dimostrassi sì fattamente madregha la natura coll' huomo , che producendo nelle uiscere degl' altri animali sì gran copia d' antidoti , credè nell'anima di esso il ueleno maggiore . Se ricerchiamo la prima origine della morte , troueremo , che nell' albero della scienza Dio pose il primo frutto della mortalità , e doue gl'huomini cercorono d' essere più dotti: *eritis sicut Di*, iui apponto incominciorono ad essere mortali . Sino nello stesso Dio hebbe luogo questa crudele conseguenza , Doueua prendere carne , e morire una delle Persone Diuine , ma perche più il figliuolo che alcuna dell'altre ? la ragione uera di ciò la sà Dio , quello che io sò , è che al figliuolo s'attribuisce la sapienza , e che alla persona del figliuolo si unì la mortalità : Si come il Verbo procede *ab aeterno* per la sapienza , così procedesse *ab aeterno* per esser mortale .

E se ciò successe in Dio, che sarà negl'huomini ? Tutti gl'huomini sono mortali , però il più dotto è il più mortale di tutti . In quella parabola delle dieci Vergini , per le nozze uiene significata la morte , & è molto da notare , che essendo cinque le saue , e cinque le pazze, morirono prima tutte cinque le saue : *Intrauerunt cum eo ad nuptias.*

ptias. Sapere assai e uiuere assai , ò dineta nel sapere la frode , ò nella uita il miracolo : la ragione di ciò deue essere , perche ciascheduno apprende nella maniera che intende , chi intende assai non può apprendere poco, e chi apprende molto , non può uiuere gran tempo . L'huomo è uiuente sensitiuo, e ragioneuole, il ragioneuole purifica il sensitiuo , il sensitiuo purificato distrugge il uiuente .

Ma essendo che gl'huomini ugualmente amano la uita, e si pregiano d'essere sapienti, di quì ne nasce , che difficilmente si persuadono questa filosofia sì funesta . Diceua David a Dio : a *Intellectum da mihi & uiuam*, Signore dammi l'intelletto, e uiuerò . O David , & è possibile che non sappi quello, che domandi ! se vuoi morire, domanda a Dio che ti dia l'intelletto , ma se vuoi uiuere, domandali, che ti leui quello che hai . Non habbiamo d'andare altroue a cercarne la proua . Dopo detto questo se ne vò David alla corte del Rè Achis , b hà notitia, che lo vogliono uccidere , & esso si finge pazzo . E bene ò David, non eri tu quello che chiedeuì a Dio che ti desse l'intelletto per uiuere? come dunque adesso per uiuere dissimuli quello che hai ? Auanti si gouernaua David col discorso , adesso colla esperienza: secondo il discorso pareua a David che non vi fosse miglior cosa per uiuere , quanto l'essere sa-
uio,

uio, ma l'esperienza dipoi li mostrò che per viuere era necessario l'essere senza giuditio.

E se non, lo dica quell'intelletto sì grande, del quale più temeua Dauid, che degli eserciti d'Absalone. Il maggiore intendente del Regno di Giuda era a quei tempi Aquitofele, & a che li giouò il suo sapere? a dar si colle sue proprie mani la morte, perche Absalone non haueua voluto seguire i suoi consigli. Di maniera che è tale la contrarietà, che hanno frà di loro la vita, & il sapere (principalmente nelle Corti) che nessuno può conseruare assieme amendue. O haueate da lasciare il sapere, ò haueate da lasciare la vita, ò impazzirui come Dauid, ò ucciderui come Aquitofele.

Habbiamo data di ciò la ragione, in quanto alla natura, diamone hora la ragione in quanto all'aggrauio, e seruiamoci d'un esempio. Entrano nell'horto i soldati, che ueniuanò a prendere Christo, San Pietro sfodra la spada, inueste Malco, e lo ferisce. Sempre feci gran riflessione a quest'assalto, a questo colpo, ò cortellata. Se San Pietro uole difendere il suo Maestro, pongasi contro a i squadroni armati, gl'inuesti, gl'uccida. Ma a Malco che non portaua altro che vna lanterna, con che far lume. *Qui erat seruus Pontificis, & huiusmodi ministris non permittebantur arma à Cesare.*

Vedete hora come il mondo tratti i lumi, nell'apparire d'un lume, nell'apparire d'un lume tutti li colpi si scaricano contro quello:

o: in luogo d'investire quelli che portauano le armi, assaltò chi portaua il lume. La ragione si è, perche di nessuna cosa più s'offendono gli huomini, che di vedere il lume altrui. Se verrete con eserciti d'armati, *cum gladijs*, &c. al più che sia vi terranno per inimici, ma non vi faranno male alcuno, ma se vi toccò in sorte il portare la lanterna, se Dio vi dette vn poco di lume, benché non sia per rilucere, ma solo per illuminare, suenturati voi, apparecchiate pure il capo, che Pietro hà da venire per iscaricarui il colpo. Grande infelicità, che ci mostriamo valorosi contro vn lume disarmato, e che in luogo di pensare a resistere a chi s'arma contro di noi, vogliamo pigliare le armi solo contro di chi ci fa lume. O lumi malauenturati nel tempo, nel quale regnano le tenebre.

Ma nel mezzo d'vna disgratia sì grande, io ritrouo due maggiori ragioni, colle quali il lume può consolarsi. Li colpi che furono tirati al lume furono ripresi da Christo, e furono tirati da Pietro. Pietro che auanti, che ciò facesse si era trè uolte addormentato, e dipoi che lo fece, trè volte negò: ò lumi, chi per l'auanti trascura di stare vigilante, e dipoi negherà la fede, quegli è chi vi perseguita. Chi auanti dormi, e dipoi hà da negare, perciò canterà il Gallo, e vedrassi che è vera la profetia di Christo.

Da ciò che si è detto si raccoglie che quando vediamo che auanti il tempo mancano i lumi (ò perche moiono, ò perche sono spenti) non habbiamo di che merauigliarsi, benché

che habbiamo grandemente di che lamentarci, di merauigliarci, nò, perche lo fa il mondo, di lamentarci, sì, perche Iddio lo gouerna: *Domine non est tibi cura*. E possibile ò Signore che colla vostra prouidenza permettiate che viuano le tenebre, e che moiano i lumi? lo stolto sepolto nelle tenebre dell' ignoranza hà da hauere pace colla morte, & il prudente illuminato co i lumi del discorso hà da stare in guerra colla vita? Dauid minacciando i potenti eoll'ineuitabile passo della morte dice a gl'ignoranti, & a i dotti, che hanno tutti assieme da morire: *Cum videret sapientes morientes, simul insipiens, & stultus peribunt.* a Se così fosse, ancora vi saria qualche sicurezza, ma che la morte accelerata sia attributo del sapere, e la vita longa, attributo dell'ignoranza? Non bastaua a gl'ignoranti vn'attributo? Non bastaua loro l'essere infiniti in numero, ma ancora eterni nella duratione? Che nel Paradiso l'albero della scienza porga frutti di morte, e che nel mondo l'ignoranza sia l'albero della vita? che dentro di noi stessi il sapere sia vna infermità mortale, e che fuori di noi sia delitto mortale l'vso della ragione? che essendo naturale l'essere rationale, nessuno possa essere tale sotto pena della vita? e che queste ingiustitie della morte, sieno dispositioni della prouidenza! *Domine non est tibi cura.*

Hab-

Habbiamo vditì i trè lamenti contro le ragioni della morte, che fino dal principio le opponessimo. Ma vedo che tutti offeruano che frà questi lamenti essendo tanto naturali, non s'odano quelli del maggiore affetto della natura, dico, quelli dell'amor materno: è degno d'essere considerato questo silenzio. Con tutto ciò è più degna d'ammirazione, e di memoria la causa di esso. Non si odono, nè s'ascoltorono in questa occasione i lamenti dell'amor materno, perche si portò nelle circostanze di essa sì da generoso, se non vogliamo dire crudele, che non parue amore. Mancò a i debiti della natura, per non mancare a gl'obblighi dell'vffitio, & assisti sì pontualmente a chi seruiua, che parue, che aborrisse chi amaua. Oraro esempio di seruire a' Prencipi! Seruire a i Prencipi nel modo, che Dio vuole essere seruito, non può arriuare più oltre. Dice Christo *a* nell'Euan-gelio, quelli che non abborriranno i suoi figliuoli non possono seguirmi. E sì alta questa dottrina, che hà bisogno d'essere spiegata. Non vol dire assolutamente Christo, che li padri aborriscano i figliuoli, poiche i comandamenti diuini non s'oppongono a i precetti della natura, ma vol dire, che quando s'incontrerà l'amore de' figliuoli col seruitio di Dio, si hà in tal maniera da accudire al seruitio di Dio, come se i figliuoli si aborrissero. Questo è il modo più rigoroso col quale Dio vole essere seruito,

to, e con vna tale volontà habbiamo veduto seruiti in questo caso i Prencipi del mondo. Giunse colle opere nel seruire, doue giunse Dio col desiderio d'essere seruito. O spirito generoso, e nella maggior disgratia felice. Non sò se m'habbi a dire, che haue-ria potuto stimare quest'occasione solo per gustarne la finezza. Certo è che non si può mettere in dubbio, se sia stata più degna d'inuidia per quello, che hà operato, o di compassione per quello che hà perso. Non si legge che in simili casi habbino fatto cose maggiori, nè le Liue, nè i Rutili, nè le Paole, nè le Marcelle, che honorarono tanto col loro valore l'una, e l'altra Roma, la gentile, e la Christiana. Ma se le Matrone Romane tolsero alle Spagnole l'essere in ciò le prime, è gloria grande della nostra natione, che le Spagnole tolgano alle Romane l'essere in ciò singolari. O come haueria fallito in questo caso il giuditio di Salomone a se hauesse hauuto a darne la sentenza. Nella contesa delle due madri sopra li due figliuoli, l'uno morto, l'altro uiuo, giudicò Salomone che quella, che più amaua era la uera madre, e non fallì. In questa controuerfia similmente haueria giudicato, che il più diletto, & amato fosse il vero figliuolo, Si saria ingannato, perche essendone uno assistito, l'altro abbandonato, l'abbandonato era il uero figliuolo, e non l'assistito, se però non dicessimo che amendue erano ueri figliuoli: però è figliuolo con maggior proprietà, e mag-

maggiormente amato quello, al quale si dà l'educatione, che quello al quale si è dato l'essere.

Mi ricordo che domandando un figliuolo licenza a Christo per andare a sepellire suo padre, il Signore a gliela negò, perche esso staua al suo seruitio. Ritrouo una gran moralità nella disparità di questi due casi. Nel primo il figliuolo chiede licenza al Rè per assistere alla sepoltura di suo padre, & il Rè gliela nega. Nel secondo s'offerisce la licenza alla madre per assistere alla morte della sua figliuola, e non l'accetta, il tutto è ben meritato. Nel primo caso l'imperfettione, colla quale si chiese la licenza, meritò il rigore, col quale le fù negata: nel secondo caso, la benignità, colla quale fù offerta la licenza, meritò la finezza, di non essere accettata. O che grande usura è ne' Principi la benignità! Sieno liberali in quello che non li costa niente, e tal volta con ciò fauoriranno i vassalli in cosa che molto li preme: finalmente si sono veduti quiui emendate le querele di Marta, all' hora si preferiua l'essere sola all'operare, quiui si preferisce l'oprare all'essere sola; *Reliqui me solam ministrare.*

Tempo è già che ritorniamo a parlare della prouidenza diuina, e risponderemo i trè lamenti, che hormai è tempo. A tutte e tre sodisfà Christo con vna stessa risposta *Mariam optimam partem elegit.* Non è lamenti l'età per essere stata recisa, nè il sa-

pc-

pere per essersi ammutolito , nè la bellezza per essersi eclissata, che per tutte Maria scelse la miglior parte. E vero che morì, ma per mezzo della morte rese eterna l'età, migliorò la bellezza, accreditò il sapere. Osservate adesso se hanno ragione di lamentarsi, ò di stimarsi aggrauate.

Primieramente l'età fù resa eterna , poichè il reciderla , fù vn sacrificio per eternarla. Diceua Giob : a *In nidulo meo moriar , & sicut Phœnix multiplicabo dies meos* . Morirò, e moltiplicherò i miei giorni. Notabile modo di parlare . Pare che Giob douesse dire , morirò , e terminerò i miei giorni: *moriar, & multiplicabo di s meos*, come può essere? lo stesso Giob dice in che modo: *sicut Phœnix*. Osservate (dice Giob) che non parlò come huomo, ma come vna Fenice . L'huomo dice , morirò , e terminerò i miei giorni, perche colla morte finisce , ma la Fenice al contrario dice , morirò , e moltiplicherò i miei giorni , poichè nella Fenice il terminare la vita , è vn' artificio per accrescere l'età . Taccia dunque l'età, poichè non merita lamenti chi more come vna Fenice . Frà tutte le morti che succedono nel mondo ve n'è vna sola che non è degna d'essere compatita , & è quella della Fenice . Se la Fenice morisse per terminare , all'hora saria degna di compassione la sua morte più d'ogni altra , ma il fine della sua vita è principio della medesima .

L'eternità degl' huomini può crescere ,
per-

perche se bene non hà fine , hà però principio , e non può crescere *à parte post* , per la parte doue finisce, ma può crescere *à parte ante* , per la parte doue incomincia , & a questo modo , quanto si toglie alla vita , tanto si aggiunge all'eternità . Volse in vna certa occasione il Profeta Michea accrescere l'eternità, e con sua licenza , non disse bene: a *Ambulabimus in nomine Dei nostri in eternum, & ultra*: Adoreremo, e seruiremo a Dio per tutta l'eternità, & anche più oltre . Disse il vero il Profeta in quanto all'augumento , ma non in quanto alla parte. Questo fù riseruato all'elettione di Maria. *Maria optimam partem elegit*. Il Profeta volse accrescere l'eternità per la parte di là, e fù vn'augumento imaginario, Maria, accrebbe l'eternità per la parte di quà, e fù vn uero augumento . Il Profeta volse accrescere l'eternità, e conseruare la vita; Maria abbreviò la uita per accrescere l'eternità. Solo in questa forma potrà dare a Dio la debita sodisfattione . L' amore di Dio verso di noi (parlando in questo senso di due eternitadi) perche ci amò senza principio , e ci deue amare senza fine . Il nostro amore verso Dio hà vna sola eternità, perche se bene lo dobbiamo amare senza fine, habbiamo nondimeno il principio nell'amarlo, onde Maria non potendo pagare a Dio le due eternitadi d' amore con altre due eternitadi , gliene diede vna sola, ma però accresciuta : accrebbe

G

all'-

all'eternità tutta quella parte, che tolse alla vita: *Maria optimam partem elegit.*

Nè meno la bellezza hà ragione di lamentarsi: il morire, non fù vn perdere, ma megliorare la fortuna (ò se la cecità mondana hauesse occhi per conoscere questa verità, quanto meno farebbono idolatrare le sue vane apparenze) spogliarsi delle bellezze del corpo per vestirsi delle bellezze dell'anima, fù vn sciogliere la miglior parte delle due: *Maria optimam partem elegit.*

O che trasformationi merauigliose si fanno inuisibilmente dalla morte sotto terra! I Chimici non hanno a quest'hora ritrouato il *Lapis Philosophorum*, perche non hanno fatto esperienze delle pietre d'vn sepolcro. Dio parlando ad Abramo della gloriosa discendenza de' suoi figliuoli, una volta li paragonò alla poluere, vn'altra volta alle stelle, per insegnarli (dice Filone) che il modo per diuentare stelle, era il disfarsi in poluere. Che vi pensate che sia vn sepolcro? Non è altro che vn' officina di Stelle. Ancora la stessa natura produce bellezze di maggior conditione nelle viscere della terra, che nella superficie di essa. Li fiori, bellezza che poco dura, si producono nella superficie della terra. Le pietre preziose, bellezza dureuole, nel centro di quella. Giudichi adesso la bellezza ingannata, se fù a Rachele ingiurioso il sepolcro? Iui seppe Maria sciogliere la parte migliore. Morì fiore per congelarsi in diamante, si disse

in ceneri per trasformarsi in stelle.

Quando la bellezza non hauesse ottenuto per mezzo della morte il trasformarsi in cose più belle, domando; è forse piccolo beneficio il liberarsi per questo mezzo dalli danni, che seco porta la mutatione? Questo inganno apparente, che si chiama dagli huomini bellezza, benché sia così fragile, hà nondimeno più inimici, che la vita. La vita hà contro di se la morte: la bellezza ancora prima della morte, hà contro di se la vita. *Forma bonum fragile*. Li primi tiranni della bellezza sono gl'anni, la sua prima morte è il tempo: finisce sotto l'imperio della morte, e si muta sotto la tirannide del tempo. E se si domandasse alla bellezza, quale delle due gl'aggradisse, la morte, ò la mutatione, non v'è dubbio che risponderia, di volere essere anzi morta che mutata. La beltà morta si mantiene colla memoria di quello che fù, la beltà mutata s'offende colla memoria di quello che è. La vittoria, che ottiene la morte dalla bellezza, è vn'arrendimento secreto, che dalla terra è tenuto celato, ma la vittoria che ne ottiene il tempo, è vn pubblico trionfo da ogn'vno veduto. E v'è molta differenza dal portare vn'Epitafio scritto su'l volto, e dall'hauerlo scolpito nel sepolcro.

Pare questa ragione troppo humana, ma Dio la fa diuina. La maggior bellezza che fosse nel mondo (senza che sia ingiuria in vn'huomo) fù quella di Mosè, e fù sì grande che era necessario che si coprisse il volto con un velo, acciò non diuenissero ciechi

gl'occhi, che lo mirauano. Muore Mosè, e Dio lo sepelisce colle sue proprie mani . a *Et non cognouit homo sepulchrum eius*, e nessuno hà saputo sino al giorno d'hoggi, doue fosse il suo sepolcro . Per qual causa Dio non volse che gl' huomini haueſſero notitia del sepolcro di Mosè ? La ragione non è d'aktri, che di Sant' Agostino: b *Quatenus illam faciem, qua consortio sermonis Domini rutilauerat, mortis maiore repressam nullus videret* . Perche non si uedeſſe mutato per la morte quel uolto , in cui si erano ueduti tanti splendori . Di modo che Dio occultò il sepolcro di Mosè , non perche gl'huomini non lo haueſſero da vedere morto , ma accioche non uedeſſero la sua bellezza mutata . Morta sì ; ma mutata, ò questo nò; nessuno l'hà da vedere, e così da Dio si tratta la bellezza di quelli , alli quali vuol fare maggior fauore . Dunque è cosa già stabilita secondo il giuditio di Dio , che per la bellezza è meglio la morte, che la mutatione . Hora che giunta l' humana bellezza a quel termine preciso della sua perfettione, nel quale il durare è vietato , il crescere, impossibile, il mancare, necessario , habbi fatto tregua colla morte per non soggettarſi alla tirannia del tempo , se non fù vn sciegliere la parte migliore, fù almeno vn'appigliarſi al mighior partito . *Maria optimam partem elegit* .

Finalmente il sapere non hà ragione di la-
men-

mentarfi, perche se la morte lo rese muto-
lo, lo rese altresì celebre. Il vero sapere
non consiste in saper parlare, ma in saper
mourir. Sino che non giunge alla morte,
nessuno può chiamarsi con certezza scioc-
co, ò prudente. L'ultima cosa ben fatta,
ò l'ultimo errore, sono quelli che danno
il nome al sapere di tutta la vita. Per que-
sta causa Iddio nel principio del Mondo,
approuando tutte le creature, solo non
approuò l'huomo, perche l'approuatione
dell'huomo dipende sempre dal fine: a
Non in exordio; sed in fine laudatur ho-
mo, dice Sant' Agostino. Non si può con
sicurezza lodare l'huomo, ne quando in-
comincia, ne quando è, ma solo quando
finisce d'essere. Sino che non giunse l'ulti-
mo giorno, era in dubbio la prudenza del-
le dieci Vergini; S'assise la morte nel tri-
bunale, e definì, quali erano le prudenti, e
quali le pazze. In nessuna cosa si conosce
tanto bene la bontà dell'electione, quanto
in quello, che vna volta eletta bene non
può essere mutato, & vna uolta eletto ma-
lamente, non può essere corretto: *Maria*
optimam partem elegit; dunque è la mi-
glior parte, perche s'appigliò a quella elet-
tione, nella quale consiste il tutto.

Per proua di questa ultima verità uoglio
appigliarmi ad uno scrupolo, col quale ue-
do che mi stanno sentendo sino dal prin-
cipio ancora gl'uditori di più delicata co-
scienza. La morte, della quale parliamo,

G 3 fu

fu vn caso non fu elettione , dunque pare
che impropriamente gl'applichiamo le pa-
role, *Maria optimam partem elegit* Pri-
mieramente dico, che l'essere caso, non le to-
glie l'essere elettione, ciò appare nello stesso
Testo , poiche doue la volgata legge, *opti-
mam partem elegit* , comentano alcuni, *a
optimam sortem*, scielse la sorte migliore, la
sorte è caso , con tutto ciò il testo la chia-
ma elettione, *elegit*, perche non implica, che
vna stessa cosa sia caso, & elettione. Vi sono
alcune risposte , che sono più facili ad essere
prouate che ad esser capite. Come può es-
sere elettione quello che è caso? Mettiamo
la questione in termini più Christiani. Quel-
lo che volgarmente chiamano caso , è la
prouidenza, la prouidenza non è altro , se
non vna dispositione ordinata per decreto
di Dio, dunque come può essere elettione
nostra quella stessa cosa che è dispositione
diuina? Rispondo. Tutte le volte che noi
ci conformiamo cogl'ordini di Dio , faccia-
mo che l'elettione, che è sua , sia ancora no-
stra: in questo senso diceua David. *Man-
data tua elegi*, hò eletto i vostri precetti .
Ne' precetti l'elettione è propria di chi co-
manda, non di chi obedisce, David obedi-
ua, Dio comandaua, dunque l'elettione era
di Dio , come dunque dice David , che era
sua, *Mandata tua elegi*? Perche David obe-
dendo si conformaua colla diuina volontà ,
e per virtù della conformità , lo stesso che
era elettione di Dio , era ancora elettione
di

di David . Tale fù l'elettione in questo caso : *Maria optimam partem elegit* , fù elettione di Dio , e fù elettione di Maria. In Maria fù elettione di conformità , in entrambi fù elettione del meglio , in Dio, perchè eleffe per se Maria, in Maria, perchè si partì per istarsene con Dio : *Maria optimam partem elegit* .

Solo potria ritrouarsi qualcheduno, che pensasse che l'eleggere per conformità sia vn modo d'elettione imperfetto in qualche parte. Dico , e conchiudo, che l'eleggere per conformità è modo più perfetto , che l'eleggere per deliberatione : quando eleggiamo per propria deliberatione , eleggiamo per propria volontà; quando eleggiamo per conformità, eleggiamo per volontà di Dio, quando io eleggo, fò la mia volontà, quando mi conformo, fò la volontà di Dio, e non può ritrouarsi atto più perfetto di quello, nel quale Dio, & io assieme vogliamo con vna stessa volontà, non v'è attione, che più s'assomigli a quelle di Christo . L'attioni di Christo erano diuine, & humane, per l'vnione delle nature, questa attione è humana assieme, e diuina, per la trasformatione delle volontà . Notabile proprietà ! Che s'accresca il merito, doue pare che si diminuisca il volontario . Il sacrificio più volontario , che si facesse nel mondo, fù la morte di Christo : a *Oblatus est quia ipse voluit*, & è molto da notare, che la morte di Christo non s'attribuisce

principalmente alla carità, ma sì bene all'obediènza, *Factus est obediens usque ad mortem*, perche dunque più all'obediènza, che alla carità? perche la carità siegue gl'impulsi della propria volontà, e l'obediènza siegue gl'imperij dell'altrui volontà, e non era atto tanto generoso in Christo il soggettarsi a morire per sodisfare alla propria volontà, quanto per conformarsi a quella del suo Eterno Padre: *Non mea voluntas, sed tua fiat*. Tutte quelle ripugnanze nell'horto furono indirizzate, non per iscanfare la morte, ma per far spiccare maggiormente la conformità della volontà. O quanto generosamente! O quanto prudentemente! Parue caso, e fù elettione, parue forza, e fù volontà, e se vi fù alcuna cosa di ripugnante, ò di violento, fù per dare le circostanze al merito, e l'essenza al sacrificio. Muti dunque il sapere i termini, e ringratij la morte in luogo di lamentarsene, poiche solo nella morte restò qualificato, e consumato il sapere, quando in quel punto, nel quale tutto finisce, e dal quale tutto dipende, nel quale la volontà stà ristretta, seppe Maria sciegliere la miglior parte: *Maria optimam partem elegit*.

Hò aggiustati, e sodisfatti (se non m'ingannano) li tre che si lamentauano, ma se essi haueſſero tempo per lamentarsi di nuouo, & io forse per dire, e gl'ascoltanti pazienza per udire, è certo che questi lamenti, che fecero con sì poca ragione contro la morte, tutti li mutariano (e con molta ragione) contra la nostra uita. O etadi cieche! O bellezze ingannate! O saperi mal consigliati!

Viue

Viue l'età come se non ci fosse la morte. Viue la bellezza, come se'l tempo non passasse. Viue il sapere, come se non temesse il giudizio. O! Cessiamo un giorno d'essere più ciechi, mettiamoci dauanti a gl'occhi queste imaginationi funeste (ritratti di noi stessi) che non senza particolare prouidenza ce li pone Dio in casa repentinamente. Appena ui è casa illustre in questo Regno, che in quest'anno non si ueda uestita a lutto, e non è anche finito. Giache i parenti moiono per se, e per Dio, moiano ancora per noi. Ci lascino almeno heredi de' loro disinganni. Consideriamo che furono lo stesso che noi siamo, e che noi habbiamo da essere quello che essi sono, che qui uiene a terminarsi ogni cosa. Quello che iui non gioua, e niente, se ci confidiamo nell'età, risguardiamo quanto ella sia fragile, e soggetta ad ogni piccolo accidente. Se la bellezza c'inganna, disinganniamoci in un cadauero, che è quello che solo hà di durabile la maggior bellezza. Se finalmente il sapere ci fa insuperbire, sapiamo essere sapienti, che consiste nel saper ci saluare. Già che si è dato tanto spatio di uita al mondo, & alla uanità, diamo a Dio quest'ultima parte, che ci resta di essa, che sempre farà la migliore, & a questo modo si cleggeremo con Maria la maggior parte.



PREDICA

Q V I N T A .

Del gran fauorito di Christo ,
S.Giouanni Euangelista .

*Conuersus Petrus vidit illum disci-
pulum quem diligebat Iesus ,
sequentem. Ioann. 21.*



PENSA VO, che solamente
frà quelli che sieguono il
mondo, vi fossero degl' au-
uenturati, e de i disgratiati ;
anche nella santità si ritroua
la fortuna . S.Gio: Battista fù
disgratiato con i Rè , perche vn Rè lo fece
nascere in vn deserto , & vn'altro Rè lo fe-
ce morire in vna carcere . San Giouanni
Euangelista fù fortunato con i Prencipi ,
perche il Prencipe del Cielo, & il Prencipe
della Chiesa amendue contendono in que-
sto Euangelo, qual di loro s'habbia a mo-
strare verso di lui più affectionato . Christo
costituì San Pietro Prencipe vniuersale del-
la sua Chiesa , e San Pietro replicando per
San Giouanni dice. *Domine hic autē quid?*
Signore se a me date il Pontificato , se a me
consegnate le chiaui del Cielo, che darete a i
meriti di Giouanni? che rispose Christo a

San

San Pietro ? *Sic eum volo manere, quid ad te ?* se io voglio che Giouanni stia in questo mondo, che vi hai da fare tu Pietro ? chi t'hà fatto procuratore di Giouanni ? *Quid ad te ?* Notabile risposta di Christo, e notabile domanda di San Pietro, ad amendue pare che dispiaccia quello che doueria loro essere grato. Nel dispensarsi le cariche, dispiacciono le dignità che si conferiscono ad altri, negli negotij degl'amici, dispiace che si operi con trascuragine, ma non che vi sieno de' diligenti nell' operare, dunque se Christo era amico di Giouanni, e Pietro era già creato Pontefice, perche mostra Pietro che li dispiaccia la dignità datali da Christo ? E perche Christo si risente della premura che dimostrarua Pietro ? Li risentimenti erano differenti, ma la causa era la stessa. Amendue si risentiuano, perche amendue amauano molto Giouanni. Si doleua Pietro della dignità, che Dio li conferiua, perche si come Pietro portaua molto affetto a Giouanni, così haueria voluta quella dignità, non per se, ma per esso : Christo si risentiuua della premura, che mostraua Pietro, perche amando sopra ogni altro Giouanni, non haueria voluto che vi fosse stato chi si mostrasse verso di lui più sollecito. E doue resta Giouanni (diceua Pietro) perche si conferisce a me il Pontificato ? *Hic autem, quid ?* E doue io sono (diceua Christo) perche vn' altro hà da hauere pensiero di Giouanni ? *Quid ad te ?* Di modo che il Prencipe della Chiesa, & il Prencipe della Gloria contendeano chi di loro douesse

portare maggior affetto a Giouanni ; entrambi si sforzauano di farselo più fauorito, e non me ne merauiglio, poiche in Giouanni concorsero in grado eminente le maggiori, e le più precise qualità, che deue hauere vn fauorito .

La prima conditione di fauorito, che riconosco in San Giouanni, è l'essere Euangelista . Li fauoriti deuono essere Euangelisti : l'offitio di Euangelista è il dire la uerità, e chi è fauorito hauere, e dire la uerità per offitio . Alcuni huomini sono stati Euangelisti, molti sono stati fauoriti, ma solo San Giouanni fù assieme, & Euangelista, e fauorito . La ragione di ciò si è, perche quelli che sono fauoriti non uogliono essere Euangelisti, e quelli che sono Euangelisti non arriuano ad essere fauoriti; fauorito, & Euangelista solo fù San Giouanni, questo è il più singolare priuilegio, che egli habbia. Quale è il più singolare priuilegio di San Giouanni? l'essere amato essendo Euangelista . Offeruo molto una cosa nel nostro Euangelista, nella quale uedo che non si fa riflessione: a *Et scimus quia verum est testimonium eius!* Dice San Giouanni nel fine del suo Euangelio, che tutto ciò che in esso scriue, è uerità . Pare che questa sia una obseruatione inutile ; Leggansi tutti gl' Euangelisti, e non si trouerà che alcuno habbia detto tal cosa, se dunque gl'altri Euangelisti non dicono che è uerità quello, che essi hanno scritto, perche San Giouanni

ni dice, che è verità ciò che egli scrisse? Non haueua egli autorità vguale a gl'altri? non era Euangelista come gl'altri? sì che era; mà era Euangelista amato, e perche l'amore poteua far sospettare della verità, auuertì, che se bene era amato, era però verdadiero. *Discipulus, quem diligebat, & scimus; quia verum est testimonium eius.* Ordinariamente nelle Corti de' Principi quelli che contradicono alla verità, sono quelli che si guadagnano l'amore, non è così nella corte di Christo, quelli che hanno per professione l'essere verdadieri, hanno per guiderdone l'essere amati. O che gran gloria di Christo! O che gran gloria di San Giouanni! Gran gloria di Christo, che il suo diletto sia vn Euangelista, gran gloria di Giouanni, che essendo Euangelista, sia ancora il diletto.

E quale è la ragione, per la quale l'Euangelisti deuono essere amati, la ragione è euidente, perche il maggior merito per essere amato, e l'amore, e la maggior proua dell'amare, è il parlare con verità. Dalida richiese tre volte a Sansone in qual parte hauesse egli la sua forza, e che rimedio vi potesse essere per vincerlo? Rispose Sansone la prima volta, che lo legassero fortemente con nerui, la seconda, che lo stringessero con corde, la terza, che lo legassero con i capelli, mà tutte tre le volte ruppe con gran facilità i legami; che fece Dalida vedendosi ingannata? Si dolse molto di Sansone, e li disse, che veramente concessua di non essere da lui amata, e li fece

quest' argomento: a *Quomodo dicis quod amas me? per tres vices mentitus es mihi;* come dici, che m'ami, se hai tre volte mentito? Buona conseguenza, mi dichi le bugie, dunque non m'ami. La ragione è chiara, perche l'amare è vn donare il cuore, il mentire è vn nasconderlo, dunque è ben chiaro, che chi non dice la verità, non ama, poiche come può donare il cuore chi lo nasconde, di modo che il Prencipe secondo la verità, che scorge in ciascheduno, può compartirli il suo amore, è vero però che non deue aspettare, come Dalida, la terza bugia, per la prima falsità, nella quale sarà colto il vassallo, hà da cadere subito dalla gratia del Prencipe, e caderne per sempre. Pare troppo rigore, poiche la gratia di Dio non si perde per ogni bugia, e ben può vn huomo non dire il vero, e restare in gratia di Dio, mà con tutto ciò è bene che non si prattichi così nel Prencipe, e per qual causa? perche Dio conosce i cuori, e bene vi possono essere delle bugie veniali, mà per chi non li conosce, è bene che sieno le bugie tutte mortali, & è bene che per tutte si perda la gratia. Perda si la gratia doue non si proua l'amore per causa delle bugie, e guadagnisi, doue si proua l'amore per mezzo della verità, e perciò San Giouanni fu amato, perche fu Euangelista.

Non sono amico di lasciare dubbi nella mia dottrina. Tutti mi stanno facendo contro vna grande istanza. S. Matteo, San Mar-

Marco, e san Luca, furono ancora essi Euangelisti, e con tutto ciò non sappiamo che ottenessero il Priuilegio d'amati. Dunque S. Giouanni non fu amato per essere Euangelista. Qual dunque sarà di ciò la maggior ragione? io direi, che la maggior ragione sia questa: che San Giouanni Euangelista, come notò San Girolamo, nel suo Euangelio, dice quello, che gl' altri Euangelisti lasciorono di dire, e perciò il dire verità da altri non detta merita vn amore singolare, il dichiarare verità, che altri tralasciano di dire, è gran merito; chi fa vna tal cosa, merita d'esser amato specialmente. Le verità che dice San Matteo, le dice San Marco, e le dice San Luca, mà quelle che dice S. Giouanni non le dissero nè San Matteo, nè San Marco, nè San Luca egli solo le dichiara, e chi sà dire le verità ad altri tacciate, quello solo merita di essere più di tutti amato. Così fece il nostro Euangelista, e perciò fu da Christo amato singolarmente: *Discipulis ille, quem diligebat Iesus.*

La seconda conditione di favorito, che hebbe San Giouanni, e che io grandemente ammiro in questo gran santo, si è l'essere vn favorito, che restò nel suo posto: *Sic enim volo manere.* S. Pietro domandò a Christo, *Domine hic autem quid?* Signore, se mi fate Principe della vostra Chiesa, che officio hauerà Giouanni vostro favorito? Rispose Christo, *Sic enim volo manere*, voglio che stia così. Questa a mio parere è vna delle grandi eccellenze dell'Euangelista.

gelista, l'essere vn fauorito, che restò nel suo posto: Essere fauorito, e farsi subito d'vn'altra maniera, questo accade comunemente, mà essere fauorito, e restare nel modo di prima, è singolarità di San Giouanni. San Pietro che misuraua San Giouanni al modo degl'altri fauoriti, s'imaginaua, che come fauorito, douesse crescere molto. *Hic autem quid?* Mà San Giouanni, che si misuraua con se stesso, restò nel modo di prima: *Sic cum volo manere.*

Vna delle circostanze della creatione dell'huomo, nella quale molto rifletto, si è, che Dio formò Eua del lato di Adamo; non la poteua egli formare della testa, acciò fosse dotta? non la poteua formare delle mani, acciò fosse esecutiua? non la poteua formare delli piedi, acciò fosse diligente? Perche hà da farsi del lato la sua formatione prodigiosa? perche il lato di Adamo era la parte più ptoportionata per quello, che Dio pretendeva. Dio voleua formare da vna parte piccola di Adamo subitamente vna donna, vn'Eua, che fosse grande al pari di lui, e perciò la formò del lato, e non d'altra parte, perche è proprio de' lati il crescere molto in poco tempo: lo stesso che adesso era vna cosa, così presto s'è fatto vn Eua lo stesso, che poco fa era vna piccola parte di Adamo, s'è fatta subito grande al pari di tutto lui: Sì, perche la cosa era parte del lato di Adamo. Adamo era prencipe uniuersale di tutto il creato, e non v'è cosa, che più cresca, ne più presto, che i lati de' Prencipi. Vedasi in Gioseppe col Rè Faraone, vedasi

in Aman col Rè Assuero, veda si in Daniele col Rè Dario. Hor'essendo sì naturale il crescere a i lati de'Prencipi, che San Gio- uanni, che staua a lato del maggior Prenci- pe, non trattasse di crescere, e restasse nel posto primiero. Grand'eccellenza dell' Euangelista!

Entrò la madre di San Gio-uanni doue staua Christo a domandarli per ciaschedu- no de' suoi figliuoli vno de lati, & vna del- le maggiori sedie del Regno: a *Dic ut se- deant hi duo filij mei, vnus ad dexteram, & vnus ad sinistram in regno tuo*, non ri- solse per all' hora Christo, mà a suo tempo fece due dispacci della metà di questa do- mada, diede vn lato a San Gio-uanni, e diede vna sedia a San Pietro, mà se la Madre chie- deua per San Gio-uanni il lato, & ancora la sedia, *dic ut sedeant*, perche Christo diede loro il lato, e non la sedia? Era meno il dar loro la sedia, che il lato: lo prouo, perche a Gio-uanni, che era da lui più amato, die- de il lato, & a Pietro, che era meno ama- to, diede la sedia; dunque se era meno il dar loro la sedia, che il lato, perche dà loro il lato, e non la sedia? Non diede loro la se- dia, perche non volse discreditare il lato; non hà da essere il lato gradino per la sedia, mà porta pel cuore: volere il lato per sali- re alla sedia, è ambitione, volere il lato per entrare nel cuore, è amore; e come che San Gio-uanni era amante, e non ambitio- so, più ricercò il cuore, che la sedia. Staua
San

San Giouanni a mensa con Christo, e dice il Testo; a *Recubuit in cena supra pectus eius*, che si piegò sopra il petto del Signore. Notabile positura in tal luogo! pare che alla mensa douesse stare assiso, e non sopra il petto, ~~ma~~ così fa chi più stima il lato, che la sedia. La madre di San Giouanni chiedea il lato per amore della sedia, ~~ma~~ San Giouanni lasciò la sedia per amore del lato, *Recubuit*: farsi del lato gradino alla sedia, ciò a molti succede, e questo pensò San Pietro, ~~ma~~ farsi della sedia gradino al lato, è cosa singolare in S. Giouanni, che volse restare nel suo stato, *sic eum volo manere.*

La terza conditione ammirabile che risplende nell' Euangelista, fu l'essere vn favorito, che fece del secreto ignoranza. Vno degl'argomenti dell'essere favorito, che San Giouanni adduce in quest' Euangelio, fu il domandare a Christo, *Quis est qui tradet te?* chi fosse il traditore che l'haueua a dare in mano de' Giudei? risposeli il Signore, che era Giuda, & aggiunse l' Euangelista. *b Hoc autem nemo sciuit discumbentium*, che ciò non si seppe da alcuno di quelli che stauano alla mensa, dunque non lo seppe lo stesso San Giouanni, che era vno di quelli, che stauano a mensa? E conseguenza di Sant'Agostino. Dunque se Christo lo disse a San Giouanni, come è possibile che San Giouanni non lo sapesse? certo che lo seppe,

a Ioann. 26.

b Ioann. 13.

pe, come dunque dice che non lo seppe ? *hoc autem nemo sciuit*. La ragione è questa, perche quello che disse Christo a San Giouanni, glielo disse in secreto, e quello che San Giouanni sà in secreto, non lo sà. Negl'altri huomini il sapere vn secreto, è sapere, in San Giouanni il sapere vn secreto, è ignoranza: *nemo sciuit*. Nessun secreto è perfetto, se non quello che passa ad essere ignoranza, poiche il secreto che si sà, può dirsi; quello che non si sà, non può manifestar si. Questa è la causa, per la quale comunemente gl' huomini non fanno tenere vna cosa secreta, perche la raccomandano alla memoria, douendo raccomandarla all' oblio. Il secreto raccomandato alla memoria, corre pericolo, mà raccomandato all' oblio, stà sicuro; la ragione si è, perche mentre si manda a memoria, e cautela, è quello che si custodisce con cautela, corre pericolo di perder si; mentre si raccomanda all' oblio, è ignoranza, e quello che non si sà non può manifestar si; dunque il perfetto secreto, è quello che arriua ad essere ignoranza, e tale appunto era quello di San Giouanni. *Hoc autem nemo sciuit discumbentium*.

Andai cercando la proua di questo pensiero, e la ritrouai solo in Dio. Parla Christo dell'incertezza del giorno del Giudizio, e dice così a *De die autem illo, vel hora, nemo scit, neque Angeli in calo, neque filius, nisi Pater*. Nessuno sà il giorno del

Giu-

Giuditio, ne gl'Angeli, ne lo stesso figliuolo dell'huomo. Questo testo è vn de' più difficili, che habbia il Testamento nuouo; tanto difficile, che in esso hebbero la maggior fatica tutti quattro i Dottori contro l'eresia degl'Arriani. Dice Christo, che ne meno lui stesso sà quando debba venire il giorno del Giuditio. Notabile propositione! Christo, in quanto è Dio, sà quãdo hà da essere il giorno del Giuditio, perche la scienza diuina è cõmune, & vguale in tutte le tre Persone Diuine. Christo ancora, in quanto è huomo, sà quando hà da essere il giorno del Giuditio, perche se bene la scienza di Christo in quanto è huomo, non è infinito, è però vniuersale, perfettissima, che conosce tutto il futuro, e tutti i decreti diuini, dunque se Christo in quanto Dio, & in quanto huomo, non è infinita, è però vniuersale, e perfettissima, che conosce tutto il futuro, e tutti i decreti diuini, dunque se Christo in quanto Dio, & in quanto huomo, sà quãdo hà da essere il giorno del Giuditio, perche dice, che non lo sà. *De die autem illa nemo scit, neque filius hominis.* La esposizione di questo passo più riceuta da tutti i Dottori, è questa, che se bene il figliuolo di Dio sapeua molto bene quando doueua essere il giorno del Giuditio, lo sapeua in vn tal modo, che non voleua riuolare a gl'Apolloli questo secreto, e nelle persone diuine, come è Christo, il sapere in secreto, è non sapere. S. Hilario: a *Quod filius hominis*

nīs nescit, sacramētū est quod taceat. Quello, che da Christo si chiama ignoranza del giorno del Giudizio, nō è ignorāza, mà è secreto, mà il secreto si chiama ignorāza, perche nelle Persone Diuine il tenere celata vna cosa, è come non saperla. Lo stesso passa cō San Giouāni (che di lui e di Dio parlano gl'Euangelisti cō medesimo stile) volse dire che teneua celato, e disse che non sapeua. *Hoc autem nemo sciuit discumbentium.*

Ancora nō è ingrādita a bastāza la finezza del secreto di San Giouanni; torniamo al nostro Testo, a *qui recubuit in cana supra pectus eius, & dixit Domine quis est qui tradet te?* Dice S. Giouanni, che San Pietro vidde quel discepolo amato del Signore, che nella cena sopra il petto del Signore si riposaua, e li domandò chi fosse il traditore? Offeruo. Pare che S. Giouāni douesse dire, che lui era quello, che domandò a Christo chi fosse il traditore, mà bensì, che era quello, al quale Christo disse, chi era il traditore; fondò la difficoltà. Perche l'intentione di S. Giouāni era, prouare che lui era l'amato da Christo, e l'amore di Christo verso di San Giouāni nō si proua coll'hauere esso domandato a Christo il secreto, mà bē si coll'hauerli Christo riuclato il secreto; se dūq; Christo riuclò il secreto a S. Giouāni, perche esso nō dice, che Christo li riuclò il secreto: perche dice solamente che lui glie lo domandò; & *dixit, quis est qui tradet te?* non poteua si far più in materia di segretezza. Fù Giouanni

ni vu

ni un favorito sì scrupoloso in materia di secreti, che non solo non volesse riuelare i secreti, che li furono detti, mà ne meno volle dire, che li fossero stati detti: che li domandò, sì bene: che li furono detti, è questo nò. Che vn huomo non dica i secreti che sà, è molto; mà che ne meno dica che sà i secreti, è molto più. Per qual ragione? perche non dire il secreto, che egli sà, e tenere secrete le cose; mà non dire che egli sà li secreti, è, tenere secreti gli stessi secreti. A vista di San Paolo meglio si scorgerà questa finezza di San Giouanni. San Paolo fù da Dio rapito al terzo Cielo, e li furono riuelati gran secreti: *a Audim arcana verba, qua non licet homini loqui*, secreti che non possono ridirsi. Osseruate quanta differenza passa frà San Paolo, e San Giouanni. San Paolo non racconta i secreti: *Audim arcana verba*: San Giouanni non raccontò i secreti che li furono detti, ne meno disse, che li erano stati detti, mà solo che li domandò: *Et dixit, quis est qui tradet te?* S. Paolo tenne secrete le cose, perche non ridisse le riuelationi, mà non tenne secreto il secreto, perche disse che gl' erano state riuelate. San Giouanni tenne secrete le cose, perche non ridisse chi era il traditore, e tenne secreto il secreto, perche non disse che gl'era stato scoperto chi era. Che merauiglia dunque, che essendo San Giouanni sì buon secretario, fosse tanto favorito: *Discipulum, quem diligebat Iesus.*

La

La quarta & vltima buona conditione ,
 è l'effere vn fauorito, che volse la gratia per
 amore della gratia . Adesso mi spiegherò
 maggiormente . Christo lasciò nel Sacra-
 mento dell' Eucharistia le fonti della sua
 gratia , mà è molto da auuertire , che non
 volse Christo , che iui restasse la sostanza di
 pane , fondo l'osservatione . Pare che vi
 fosse stato bisogno di meno miracoli per
 istare il corpo di Christo , e la sostanza del
 pane assieme , che per istare il corpo di
 Christo senza la sostanza del pane , dunque
 se con meno miracoli poteua farsi compi-
 tamente il misterio, perche Iddio (che sem-
 pre quanto più può , si serue di meno mira-
 coli) non volse che restasse la sostanza del
 pane nel Sacramento ? la ragione morale si
 è questa . Perche il fine dell' institutione del
 Sacramento era , accioche Christo presen-
 tialmente comunicasse l'abondanza della
 sua gratia, e Christo voleua che si cercasse
 la gratia per amore della gratia , e non per
 amore del pane . Vedeua Christo , che gl'
 huomini communemente amano la gratia
 de' Prencipi pel pane , e non per amore del-
 la gratia , così dunque ? Non hà già da suc-
 cedere a me lo stesso (dice Christo) non
 voglio , che la sostanza del pane rimanga
 nel principale istromento della mia gratia ,
 acciò gl' huomini non habbiano occasione
 di cercare la gratia per amore del pane , mà
 per amore della gratia . Quanto saria buo-
 no se s'vsasse a questo modo nelle corti ter-
 rene ? Mà non sò se vi sia alcuno , che ami
 la gratia per amore della gratia , tutti ama-
 no la

no la gratia per amore del pane, e non solo amano la gratia pel pane, mà a misura del del pane stimano la gratia, che riceue più pane, dicono che sta più in gratia del Prencipe. Qual cose più stolta! mà quanto bene rimedio Christo a questo inconueniente! Nel Sacramento, benchè non vi sia il pane in quanto alla sostanza, vi è il pane in quanto a gl'accidenti, mà la gratia non si misura col pane. Molte volte chi si comunica con vn'Hostia assai grande, ne riporta poca gratia, e chi si comunica con vna particola assai piccola, ne riporta molta gratia, acciò gl'huomini intendano, che la gratia non si misura col pane. Nella gratia di Dio è così, nella gratia degl'huomini, essi vogliono, che sia d'altra maniera.

Nessuno hebbe mai più gratia con alcun Prencipe, quanto Dauid con Gionata, e qual fù la proua di questa gratia? lo dice il sacro Testo. a *Nam expoliauit se Ionathas tunica qua erat indutus, & dedit eam Dauid;* di modo che la proua della gratia del Prencipe sono le spoglie. *spoliauit*. Notabile cosa! Che pensino gl'huomini, che non ha la gratia del Prencipe, se non chi n'ottiene sino le vesti, e che habbia dopo la gratia, come se fosse vittoria! Se la gratia ottienè le spoglie, chi acquista la gratia, fa guerra, le spoglie sono segni d'hauer vinto l'inimico, e chi vincerà l'inimico, e farà aggradito dal Prencipe ha da hauere i medesimi segni. Perciò io dico, che questo modo

modo d'acquistare la gratia è vn guerreggiare, solo chi guerreggia vuole le spoglie, chi acquista la gratia, si contenta del cuore. Vedasi ciò nel nostro Euangelista: acquistò la gratia del Prencipe Christo, e si terminò colla conquista del cuore; *recubuit supra pectus*. Molto fu da San Giouanni stimato il cuore del suo Prencipe, mà egli lo stimò perche se li rese, e non perche gl'era d'utile, e guadagno. Il cuore del Prencipe s'ha da stimare, perche si rende, e non per l'interesse del guadagno. Solo San Giouanni seppe stimare la gratia del Prencipe, come deue essere stimata, per amore della gratia, e non per altro.

Tre, ò quattro volte San Giouanni parla di se stesso in questo Euangelio, e sempre si chiama, quel Discepolo, e mai si chiama Giouanni, *Discipulus ille*; perche dunque non si chiama col suo nome? stringiamo la difficultà, San Giouanni in quest' Euangelio parla di Christo, parla di S. Pietro, e parla di se stesso. A Christo lo chiama Christo, a Pietro lo chiama Pietro, mà se stesso non chiama Giouanni, dunque se chiama Christo, e Pietro con i loro propri nomi, perche non ha da chiamarsi anche egli col proprio nome di Giouanni? La ragione si è, perche Giouanni vuole dire gratia, & amò egli tanto la gratia per amore della gratia, che ne meno lo stesso nome volse hauere accompagnato con essa. Quelli che amano la gratia de' Prencipi, mà senza interesse, almeno vogliono colla gratia il nome, mà San Giouanni amò la gratia del

suo Prencipe con vn sì fino-disinteresse, che
 volse la gratia ancora senza il nome, però
 tacque il nome di Giouanni, che era nome
 di gratia: la gratia per amore della gratia,
 questo è l'intento dell' Euangelista. Il più
 fino amore della gratia ammette seco vn'
 altro amore, che è l'amore della gratia per
 amore della gloria, solo San Giouanni pas-
 sò auanti, fino coll'amor della gloria volse
 rendere perfetto l'amore della gratia. Moise
 disse a Dio: *a Si inueni gratiam in oculis
 tuis ostende mihi faciem tuam*. Signore se
 ritrouai gratia ne' vostri occhi, mostrate-
 mi il vostro volto, nel quale consiste tutta
 la gloria. E San Giouanni, che diceua?
*b Vidimus gloriam eius quasi vnigeniti à
 patre plenum gratia*. Abbiamo veduta la
 sua gloria, come gloria dell' Vnigenito del
 Padre pieno di gratia. Di modo che Mosè
 amaua la gloria di Dio, come chi amaua,
 non per la gratia, mà per la gloria, mà San
 Giouanni amaua la gloria di Dio, come
 gloria di vn Dio pieno di gratia. V'è mol-
 ta differenza da vna all'altra di queste con-
 siderationi, perche amare la gratia per amo-
 re della gloria, e volere godere il premio,
 mà amare la gratia per amore della gratia è
 voler assicurare l'amore. Quale è la miglior
 cosa, che habbia la buona fortuna? non è il
 godere la gloria, e l'assicurare la gratia? e
 questo è quello che consideraua San Gio-
 uanni: Mosè consideraua la gratia come
 ca-

caparra della gloria, San Giouanni cercaua la gloria come assicuramento della gratia: l'amore di Mosè era interessato, perche ordinaua la gratia alla gloria, indirizzaua l'amore alla vista: mà l'amore di san Giouanni era fino e puro, perche voleua la gratia per amore della gratia, voleua amare senza intenzione di vedere.

Daquì s'intenderà vn misterio grande del nostro Euangelista (e forse mai inteso) che stà nascosto nell' Euangelio: *Discipulum quem diligebat, & qui recubuit in cœna supra pectus*. Esagera San Giouanni l'amore, che passaua frà lui, e Christo: e per proua di quest' amore, dice, che s'addormentò sopra il petto del Signore. Buona proua d'amore al certo l'amare è vn vigilare; il dormire è trascuraggine; come dunque può essere, che la trascuraggine sia proua dello star vigilante, e che il dormire sia proua dell' amore? S'addormentò, dunque amò, è buona conseguenza? Sì. Perche San Giouanni s'addormentò sopra il petto del Signore, e non può ritrouarsi amore più fino, quanto quello che dona il cuore, e chiude gl' occhi. Donare il cuore cogl' occhi aperti, è vn volere la vista per premio dell' amore: Donare il cuore cogl' occhi chiusi, è vn non volere nell' amore, ne meno il premio della vista. Dal che chiaramente s'inferisce che hebbe circostanze più perfette l'amore di Giouanni, che l'amore de' Beati, perche i Beati amano cogl'occhi aperti. S. Giouanni ama senza l'interesse di vedere: i Beati amano colla so-

disfattione della vista. Se la mia consequenza è buona, lo dicano i medesimi Serafini, che assistono al trono di Dio, con due ale volauano, e coll'altre due si copriuano il volto: a *Duabus volabant, & duabus velabant faciem*, mà se tutti gl' Angeli vedono sempre Dio, per qual causa questi Serafini si copr iuano gl'occhi? perche essendo i Serafini nel Cielo per antonomasia gl'amanti, voleuano almeno nell'apparenza offerire a Dio vn amore più fino di quello degl'altri Spiriti beati, e l'amore più dell'amore de' Beati, consiste nel donare il cuore, e chiudere gl'occhi: Ecco qui il cuore aperto, ecco gl'occhi chiusi, come fece San Giouanni, dal quale appresero questa finezza. Essendo dunque in San Giouanni tanta qualità d'amante, e sì gran parti da favorito, che merauiglia fù, che tanto l'amasse il Prencipe della Chiesa Pietro.

E per conchiudere questo discorso, la maggior cosa che può esagerarsi d'vn favorito, è quello che fù detto di Epaminonda favorito d'Alessandro Magno. *Multa ille sine Rege prosperè Rex sine illo, nihil magna rei gessit*, fù vn sì grand'huomo Epaminonda, che essendo il favorito di Alessandro Magno, esso fece gran cose senza Alessandro, Alessandro non fece cosa alcuna grande senza di esso. Altre tanto pare che possiamo dire di San Giouanni con ogni proprietà, essendo egli il favorito, non d'Alessandro, mà del proprio Christo. S.

Gio-

Giouanni fece molte gran cose senza la compagnia di Christo, Christo appena pare che facesse alcuna gran cosa senza San Giouanni. San Giouanni solo vinse i tormenti di Roma, beuette i veleni di Efeso, pati gli esilij di Patmos, conuertì, e ridusse à Christo l'Asia, insegnò a tutto il mondo, propagando la legge dell'amore di Christo. Gran cose fece San Giouanni solo, *multa illa sine Rege*. Al contrario Christo senza San Giouanni appena pare, che facesse gran cosa. Fece Christo il primo miracolo delle nozze, iui staua San Giouanni: Christo resuscitò la figliuola del Prencipe della Sinagoga, e condusse seco San Giouanni: Christo istituì il Santissimo Sacramento dell'Eucharistia, che fù la maggiore delle sue merauiglie, & haueua San Giouanni sul petto: Christo trasfigurossi sul Tabor, e San Giouanni assistè a quella gloria. Sudò sangue nell'horto, e San Giouanni l'accompagnò in quella pena. Finalmente Christo ricomprò il mondo morendo sù la Croce, e non hebbe a lato altro Apostolo, che S. Giouanni: a *Sine illo nihil magna rei geritur*.

Mà se consideriamo, che Christo fece anche testamento di San Giouanni sù la Croce, lasciandolo per eredità alla sua diletta Madre, troueremo nel nostro Santo vn'altra eccellenza, che non è bene che la passiamo in silentio: *Mulier ecce filius tuus*. A mio intendere questa è vna delle maggiori lodi del Discepolo amato, essere

vn amico, del quale potè testarsi. Vno de' grandi inconuenienti, che offeruo nel mondo, si è, per qual causa non hà da lasciare per testamento gl'amici, come gl'altri beni. Nella morte gl'huomini fanno testamento di tutti i loro beni, e per la stessa ragione pare, che doueriano farlo in primo luogo degl'amici, perche frà tutti i beni, nessuno è maggiore degl'amici, e frà tutte le nostre cose, nessuna è maggiormente nostra, quanto essi; dunque se gl'amici sono i nostri beni maggiori, perche non ne facciamo testamento? la ragione si è, perche i beni, de' quali gli huomini fanno testamento, sono quelli beni che rimangono doppo la morte, e gl'amici, benché sieno i beni maggiori, terminano assieme colla vita; il maggiore amico dura sino alla morte, doppo di quello nessuno è amico.

Morì Lazaro mentre Christo era absente, & è molto da auuertire il modo con che Christo dette la nuoua di ciò a gl'Apostoli; la prima volta disse: a *Lazarus amicus noster dormit*, Lazaro nostro amico dorme, di lì a poco si spiega maggiormente, e dice: *Lazarus mortuus est*. Lazaro è morto. Notabile differenza! Quando Christo dice, che Lazaro dorme, lo chiama amico nostro, quando dice che è morto, non lo chiama amico. Mà se lo chiama amico quando dice, che dormiua, perche non li dà questo stesso nome quando dice, che era morto? Parlò Christo come huomo. Suppone-

poneua morto Lazaro, & il nome d'amico terminato assieme colla vita, Lazaro viuo è amico, Lazaro morto è solamente Lazaro. Et essendo che l'amicitie humane non sono beni, che durano doppo la morte, perciò gl'huomini non fanno testamento di questi beni, perciò gl'amici non si lasciano in testamento. Solo San Gioianni Euangelista fu eccettuato da questa regola, come da tutte l'altre. Fece Christo il suo testamento nell' hora della morte, e la principale eredità, che lasciò fu San Gioianni: *Mulier ecco filius tuus*. Sapeua Christo, che l'amore del suo diletto non haueua da terminarsi colla vita, perciò esso fu lassita principale del suo testamento.

Nel Sacramento dell'Eucharistia Christo consacrò vguualmente il suo corpo, & il suo sangue, mà offeruò vna gran differenza nel modo di consacrare. La consacrazione del Calice fu chiamata da Christo, testamento: *Hic calix nouum testamentum est in meo sanguine*; la consacrazione del corpo non fu chiamata da esso, testamento: *Hoc est corpus meum*, e non disse altro, se dunque Christo chiama il sangue, testamento, perche non chiama ancora il corpo testamento, e se fece testamento del suo sangue, perche non lo fa anche del corpo? la ragione di ciò molto a nostro proposito, è questa, perche le finezze amorose nel corpo di Christo finirono colla morte, quelle del sangue però ancora dopo di essa perseverarono. Il modo col quale il corpo concorse alla redentione, fu patendo, il modo

col quale vi concorse il sangue, fù spargendosi. E perciò Christo fece testamento del suo sangue, e non del corpo, perche il corpo dopo la morte non patì più, il sangue ancora dopo la morte corse a diffondersi: *Exiuit sanguis*. Questa pare la cagione, che hebbe l' Euangelista per dire, che la lancia aprì, e non ferì: *Latus eius aperuit*, perche tal colpo non fù ferita pel corpo, mà porta pe'l sangue, che uscì per essa, *exiuit sanguis*. E perche nel corpo doppo, che fù morto non v'erano più sensi per patire, & al contrario nel sangue si ritrouarono impulsi per uscire, perciò al mio parere Christo fece testamento del suo sangue, e non del corpo: *Hic Calix Nouum Testamentum est in meo sanguine*. O diuino Giouanni! quanto bene dimostri d'essere sangue di Christo nelle finezze della tua amicitia! non si terminarono colla morte le tue finezze, anzi (dopo che Christo morì per te) moristi tu maggiormente per lui, e perciò il tuo maestro ti lasciò per testamento alla sua Madre: *Mulier ecce filius tuus &c.*



PREDICA

SESTA.

Del Mandato per lo Giovedì
Santo.

Ante diem festum Pascha,
Ioann. 13.



Onsiderando con qualche
attentione le parole , & i
discorsi di questo amoro-
so Euangelio predicato tan-
te volte in tante ingegno-
se maniere, venni ad offer-
uare , che la principale intentione dell'
Euangelista fù , mostrare la scienza di
Christo Signor nostro , e che la principale
intentione di Christo fù , mostrare l'igno-
ranza degl' huomini . Sapeua Christo
(dice l' Euangelio) che era giunta l' hora
per passar sene da questo mondo al suo Pa-
dre . *Sciens quia venit hora eius , ut
transeat* , Sapeua che teneua depositati
nelle sue mani i tesori dell' onnipotenza , e
che da Dio era venuto, & a Dio ritornaua.
*Sciens quia omnia dedit ei Pater in ma-
nus. & quia à Deo exiuit, & ad Deum va-
dit.* Sapeua che frà li dodici, che erano assisi
alla mensa, ve n'era vno, che gl'era infedele,
e che lo doueua dare in mano de' suoi ne-

mici, *Sciebat enim quisnam esset qui traderet eum.* Sino a qui l'Euangelista mostrò la scienza di Dio, da qui auanti continuò Christo a mostrare l'ignoranza degl'huomini. Quando S. Pietro non voleua acconsentire, che il Signore li lauasse i piedi, li dichiarò il Maestro diuino, *quod ego facio tu nescis*, quello che io faccio ò Pietro tu non lo fai. Doppo di essersi terminato quel portentoso esempio d'humiltà, mettendosi il Signore di nouo a sedere, e riuolgendosi alli Discipoli, dice. *Scitis quid fecerim?* sapete per ventura ciò che hò fatto? Quella interrogazione enfatica, haueua forza di negatione, e d'interrogare; sapete? fù vn dire, che non lo sapeuano; di modo che l'Euangelista attese a mostrare la scienza di Christo, e Christo l'ignoranza degl'huomini. Dunque se l'intentione di Christo, e dell'Euangelista, era la medesima, se l'intentione di Christo, e dell'Euangelista era di manifestare al mondo gloriosamente le finezze del suo amore, per qual ragione l'Euangelista non s'impiega tutto in ponderare la scienza di Christo, & in notare l'ignoranza degl'huomini? La ragione più vera fù, perche le due circostanze, nelle quali oggi maggiormente s'affina l'amore di Christo verso gl'huomini, sono per parte di Christo la sua scienza, e per parte degl'huomini la loro ignoranza. Se per parte di Christo emanando si ritrouasse ignoranza, per parte degl'huomini essendo amati, vi fosse scienza, benchè il Signore operasse li stessi, e maggiori effetti, per la stima, che essi faria-

no del Cielo, resteria l'amore di molto inferiore conditione. Acciò dunque il mondo inalzi il pensiero dalle considerationi volgari, e cominci ad intendere altamente le finezze dell'amore di Christo verso gl'huomini, auuertasi (dice l'Euangelista) che Christo amò sapendo, *sciens*, auuertasi (dice Christo) che gl'huomini furono amati non sapendo, *quod ego facio tu nescis*.

E proposto il pensiero, mà vedo, che non è dichiarato. In conformatione di esso pretendo hoggi dimostrare con euidenza, che solo Christo amò, perche amò sapendo, e che solo gl'huomini furono amati, perche furono amati non lo sapendo, però seruendosi la scienza in tal maniera dell'ignoranza, che Christo amò sapendo, come se hauesse amato non sapendo come se fossero stati amati, sapédolo. Andiamo suolgendolo questi fili, e vedrassi la loro finezza. Primieramente solo Christo amò, perche amò sapendo, *sciens*. Per intelligenza di questa gran verità habbiamo a supporne vn'altra non meno certa, & è, che volgarmente nel mondo questo, che si chiama amore commune, non è amore, mà ignoranza. Dipinsero gl'antichi l'Amore fanciullo, e la ragione diceuano che era, perche nessun amore dura tanto tempo, che arriuui ad inueccchiarsi, mà questa ragione ha contro di se gl'esempi di Giacob, e Rachel, di Gionata, e David, e d'altri grandi, benché assai pochi; dunque se si ritroua anche amore che dura per molt'anni, per-

che i dotti sempre ce lo dipingono fanciullo? questa volta penso d'indouinare la ragione. Dipingesi sempre fanciullo amore, perche se bene passa i sette anni, come in Giacob, mai però giunge all'età, che ha l'vso della ragione. Hauere l'vso della ragione, & amare sono due cose che non s'accoppiano insieme. L'anima d'un fanciullo, che viene ad essere? Vna volontà cogl'effetti, & vn intelletto senza l'vso, & appunto questo è l'amore. Tutto cōquista l'amore nell'acquistare vn'anima, mà l'intelletto è quello che prima se gli rende soggetto. Nessuno hebbe la volontà febricitante, che non hauesse l'intelletto frenetico. L'amore lascierà di variare, se è fermo; mà non lascierà già di delirare, se è amore. Giamai la volontà fù abbrugiata dal fuoco, che non fosse altresì l'intelletto acciecat dal fumo. Non vi fù mai infermità nel cuore, che non vi fosse ancora fiachezza nel giuditio.

Dodici Apostoli haueua Christo assisi intorno alla sua mensa, e trà tutti quello che più l'amaua fù quello, che non potè reggere la testa; mà come poteua reggere la testa, se li partiua il lume da gl'occhi? *Ut transeat de hoc mundo ad Patrem*; lo dice espressamēte Dauid: a *Derelinquit me virtus mea*, e questo perche? *Et lumen oculorū meorum*, *Et ipsum non est mecum*, perche si parti la luce degl'occhi miei. Et essendo che l'acciecarsi dell'intelletto sia il primo

effect.

effetto, e l'ultima dispositione dell' amore, di quì ne viene, che questo, che volgarmente si chiama amore, partecipa assai dell' ignoranza, e quanto partecipa d' ignoranza, tanto se li diminuisce di merito. Chi ama perche conosce, è amante, chi ama perche non sà, è stolto: e si come l' ignoranza nell' offese diminuisce il delitto, così nell' amore fa mancare il merito. Chi offese non sapendo, in rigore non è delinquente; chi amò non sapendo, in rigore non è amante.

Tutto l'essere, ò non essere dell' amore consiste nella scienza, ò nell' ignoranza in che si fonda, e questo è così vero, che quello che pare finezza, fondato nell' ignoranza non è amore, e quello che non pare amore, fondato nella scienza, è gran finezza. Le due principali persone di questo Evangelio, Christo, e San Pietro ci danno di ciò la proua. Trasfigurossi Christo sul monte Tabor, e vedendo Pietro, che il Signore trattaua con Mosè, & Elia d' andare a morire a Gierusalem, per distornarlo dalla morte, lo consigliò, che se ne restasse i uita *Dominè bonum est nos hic esse*. Questa resolutione di San Pietro bene considerata, conforme la considera Origene, fa il maggior atto d' amore, che si facesse, e che si potesse mai fare del mondo, perche se Christo non andaua a Gierusalem a morire, non si ricompraua il genere humano, e se il genere humano non si ricompraua, Pietro non

non andaua in Cielo. Dunque che l'Apostolo non curasse priuarsi della gloria del Cielo, acciò Christo viuesse in terra, e che anteponesse la vita temporale di Christo alla vita eterna propria, fu la maggior finezza d'amore, alla quale potesse aspirare vn cuore più allenato.

Lasciamo S. Pietro in questo modo, & andiamocene da Christo. In tutte le cose, che egli oprò, mostrò sempre quanto amaua gl'huomini, con tutto ciò sù la croce disse vna parola, nella quale a mio parere non si mostrò molto amante: a *Suo*; huomini hò sete. Che Christo patisse sì gran sete, fu vn grand'amore, ma il dire, che egli patina, è vn voler dire, che li dessero rimedio. Pare che non fosse amore, ma ben sì affetto naturale, e non amoroso. Chi manifesta con grida quello, che patisce, ò cerca d'alleggerirlo col comunicarlo ad altri, ò ne aspetta il rimedio coll'essere soccorso, & è cosa cetta, che non ama molto il suo dolore chi desidera, che se alleggerisca: Chi domanda rimedio a quello, che patisce, non vuole patire, & il non voler patire, è vn non amare. Dunque non fu atto d'amore in Christo il dire, *Suo*, hò sete. Contraponiamo adesso quest'attione a quella di S. Pietro, quella di San Pietro pare che habbia molta finezza, quella di Christo, pare che non habbia niente d'amore, e sarà dunque così.

L'Euangelista S. Luca, con vn *ne/sciens*, e l'Euangelista San Giouanni con vn *sciens*, de-

decretano che quello, che in S. Pietro pareua finezza, non era amore, perche era fondato nell'ignoranza, e che quello, che in Christo non pareua amore, era gran finezza, perche era fondato nella fcienza: *Sciens Iesus, quia omnia consumata sunt, ut consumaretur scriptura dixit, Sizio*. Applichiamo ciò a ciascheduna parte. Quãdo S. Pietro disse, *Bonũ est nos hĩc esse*, nõ sapeua, *nesciens quid diceret*, e così tutte quelle finezze, che vi considerauamo, pareuamo, & erano ignoranza, pareuano affetti della volontà, & erano errori dell'intelletto. Se quella resolutione di S. Pietro si fondaua nel conoscimento delle consequenze, che diceuamo, non v'è dubbio, che faria stata il maggior atto d'amore, ma come che si fondaua nell'ignoranza dello stesso, che diceua, in vece di riportarne Pietro il titolo d'amante, ne riportò il titolo d'ignorante, perche non sapendo, non è amare, è non sapere.

Non fũ così in Christo poiche quando disse, *sizio*, sapeua molto bene, che essendo terminati tutti i tormenti, restaua solamente da adempirsi la profetia del fiele: *Sciens, quia omnia consumata sunt, ut consumaretur scriptura, dixit, sizio*, & in tal modo quelle tepidezze vi considerauamo, ci pareua, che non fossero amore, & erano finezze. Se Christo haueffe detto, hò sete, pensando che li haueffero a dare dell'acqua era vn chiedere sollieuo, ma il dirlo sapendo, che li haueuano a dare il fiele, era vn chiedere tormenti; e non può giungere più oltre vn amore ambizioso di patire, che doman-

dare i tormenti per sollicuo, e per rimediare ad vna pena, dire che gli si accorra con vn'altra. Il dire Christo, che haueua sete, non fù vn chiedere sollicuo alla propria necessità, ma fù vn'aggiungere ricordi all'altrui crudeltà, *sirio*; ò huomini ricordateui del fiele, del quale vi scordate. Mirate quanto era differente la sete di Christo da quello che pareua; pareua vn desiderio di sollicui, & era vna insatiabilità di tormenti. Di modo che la scienza, colla quale Christo operaua, e l'ignoranza, colla quale operaua Pietro, cambiarono in tal maniera questi due affetti, che quello che in Pietro pareua finezza, per essere fondato nell'ignoranza, non era amore; e quello, che in Christo non pareua, per essere fondato nella scienza, era finezza: e come che la scienza, ò l'ignoranza sono quelle, che danno, e tolgono l'essere all'amore, perciò l'Euangelista San Giouanni si fonda tutto nel mostrare quello che Christo sapeua, per prouare quanto egli amaua.

L'antichità dipinse cieco l'amore, ma errò nella pittura, perchè li negò la scienza, poiche amare cogl'occhi bendati, non è amore, ma cecità; onde l'Euangelista per mostrare, che gl'affetti amorosi di Christo erano tutti di vero amore, e niente haueuano di cecità, ò d'ignoranza, hoggi toglie le bende all'amore, dicendo, che Christo amò cogl'occhi dell'intelletto aperti; *Sciens dilexit eos*; poiche v'è questa differenza fra l'amore di Christo, e l'amore degl'huomini, che l'amore de gl'huomini hà gl'oc-

chi

chi bendati, l'amore di Christo, hà tolte le bende. Chiudere gl'occhi, e donare il cuore, è più cecità, che finezza, ma donare il cuore cogl'occhi aperti, ciò fa Dio con tutto il suo intelletto, che gl'huomini non fanno, se non con errore del giuditio. Questo è sapere amare, questo è quello, che celebra il Discepolo amato; *Sciens quia venit hora eius: in finem dilexit eos.*

Quattro ignoranze possono concorrere in vn'amante, le quali diminuiscono il merito del suo amore, ò perche non conosce se stesso, ò perche non conosce chi ama, ò perche non conosce l'amore, ò perche non conosce il fine, doue vada a terminare il suo amore; perche se non conosce se stesso, tal volta collocherà i suoi pensieri doue non gl'haueria collocati se si conosceua: se non conosce chi ama, tal volta amarà con gran finezza chi doueria più tosto aborrire, se lo sapesse: Se non conosce l'amore, tal volta s'impiegherà ciecamente in quello, che se lo sapesse, non doueria occuparsi: se non conosce il fine, in cui hà da terminare il suo amore, tal volta arriuerà a soffrire tali disastri, ne' quali non si vedria posito, se gl'hauesse antiueduti.

Tutte queste ignoranze che si ritrouano negl'huomini, in Christo furono scienze; & in ciascheduna di esse cresce la stima del suo merauiglioso amore. Conosceua se stesso, conosceua chi amaua, conosceua l'amore, e conosceua doue andaua a terminare il suo amore. Conosceua se stesso, perche sapeua, che non era altri, che Dio
figli-

figliuolo dell'Eterno Padre: *Sciens quia à Deo exiuit*. Conosceua chi amaua, perche sapeua quanto ingrati erano gl' huomini: *Sciebat enim quisquam esset qui traderet eum*. Conosceua l'amore, e bene a costo del suo cuore per la longa esperienza di tanti anni, *cum dilexisset suos*. Conosceua il fine crudele, che douea sortire il suo amore, che non era altro che la morte: *Sciens Iesus, quia uenit hora eius*: E che Christo conoscendo il suo amore, & il fine che douea hauere, con tutto ciò amasse, ò grand'amore!

Andiamo ponderando le circostanze di questa scienza, & esaggerando per ciascheduna di esse, l'immenità dell'amore di Christo. Primieramente fu grande l'amore di Christo perche conoscendosi c'amò; *Sciens quia à Deo exiuit*. Che Christo conoscendo se stesso c'amasse; grande, e non vñato amore! Sino, che Paris non conoscendo se stesso, nè la sua fortuna, guardaua le pecorelle della sua mandra ne' campi del monte Ida (dicono le storie profane) che Enone, vñ bellezza rusticana di quelle valli, era l'oggetto de' suoi pensieri, ma quando il celato Prencipe conobbe se stesso, e seppe che egli era il figliuolo del Rè di Troia Priamo, si come lasciò il bastone, & il zaino, così anche cangiò pensieri. Amaua humilmente, perche ne i bassi è mancamento del proprio giuditio d'inalzare il pensiero, si come ne i grandi, abbassarlo. O eterno Dio! Prencipe della Gloria, così pareua, che douesse a voi succedere, ma non fu così. Chi vdisse

dire dall'Euangelista, che Dio c'amaua con tanto affetto, pare che potria dubitare, che Christo non conoscesse se stesso, e che non sapesse chi fosse, accioche dunque la verità della nostra fede non vacilli negl' eccessi del suo amore, & il mondo non cada in vn simile inganno, sappiate tutti, dice l'Euangelista, che Christo amò, *in finem dilexit eos*; ma sappiamo ancora, che conobbe se stesso, *sciens quia à Deo exiuit*.

Se Christo non hauesse conosciuto se stesso, non faria itata gran cosa, che egli c'hauesse amati, ma fu sì gran cosa, che conoscendosi, c'amasse, che l'amare noi, fu vn non conoscere se stesso. Disse vna volta la Sposa ne' Cantici al suo Sposo, che l'amaua assai; *Quem diligit anima mea*, & egli che li rispose? *Si ignoras te ò pulcherrima inter mulieres?* Bellissima frà tutte le donne, conoscete forse voi stessa? Notabile risposta! Di modo che quando la Sposa afferma allo Sposo, che essa l'ama, lo Sposo domanda ad essa, se si conosce, *si ignoras te?* Sposo bello, & amato, che modo di rispondere è questo? che conseguenza può hauere la vostra risposta: Quando la Sposa v'assicura del suo amore voi li ponete in dubbio il conoscimento di se stessa? quando la Sposa afferma, che v'ama, li domandate se conosce se stessa? *si ignoras te?* Sì. Perche conforme l'altra stima, che lo Sposo faceua delli meriti della sua Sposa, affermando essa che tanto l'amaua, haueua gran ragione di dubitare se essa si conosceua, come se hauesse detto lo Sposo, voi dite che m'amate, *quem diligit*

anima mea, dunque io dico, che non vi conoscete, a *si ignoraste*, ò *pulcherrima*, perche se vi conoscete, come è possibile che m'amiate? fù necessario, che a voi mancasse la conoscenza, acciò in me abondasse sì buona ventura, e l'amore di me, che ne sono indegno, viene a parere vn' ignoranza della vostra grandezza, perche se non lasciate di conoscere voi stessa, come v'humiliate ad amarmi?

Questo, che vn tempo fa disse Salomone alla Principessa d'Egitto, possono dire hoggi con più ragione molte anime al vero Salomone, Christo nel vedere gl' eccessi del suo amore: *si ignoraste*? Dio mio questo è amore, ò pure ignoranza? c'amate, ò pure non conoscete voi stesso? Veramente pare che vi scordiate di quello, che voi fete, e che vi togliate voi stesso dalla memoria per mettere noi nella vostra volontà. Voi amate noi? O quanto altamente! O quanto profondamente considerò San Pietro questi due estremi, quando con meraviglia del Cielo se lo vide dauanti prostrato colle ginocchie al suolo! *Tu mihi*, voi a me? voi a Pietro? pare ò Signore, che non vi conosciate, e che ne meno mi conosciate, ma è certo che vi conoscete, e m'amate, & è sì grande il vostro sapere nel conoscere queste proportioni, come il nostro amore nell' vnire queste distanze, ma in vn' amore infinito, ben possono essere distanze infinite. *Sciens quia omnia dedit*

ei Pater in manus. Vedete quiui le mani di Dio *capit lauare*, vedete quiui i piedi delli Discepoli, *pedes Discipulorum*.

Apparue Dio a Mosè nel roueto, e li comandò che si leuasse le scarpe. Quando leggo questo passo, mi reca gran merauiglia il pensare, che cosa pretendesse Dio ne' piedi di Mosè; ma chi volgerà lo sguardo al roueto della Chiesa, cesserà subito di ammirarsi. Il roueto, nel quale Dio apparue ardeua tutto con viue fiamme, che merauiglia dunque, che vn Dio ardendo nel fuoco si getti a piedi degl' huomini? Mai Dio non conobbe più se stesso (parlando secondo il nostro modo) già mai Iddio non si conobbe maggiore, che quando era nel roueto, perche iui definì la sua essenza: *Ego sum, qui sum*; e che col definirsi egli, non si spegnesse il fuoco? che col conoscersi Dio essenzialmente, non si sminuissero le fiamme, dentro le quali ardeua? O grand'amore! saria stata tepidezza il definirsi, e solleuar si dagl'incendij, ma definirsi, & ardere, questo sì che è amore. Lo stesso hoggi accade a Christo: *Sciens quia a Deo exiuit ponit vestimenta*, sapendo che egli era figliuolo di Dio, cominciò a spogliarsi delle vesti. Chi sapeua, che era figliuolo di Dio, conosceua se stesso, chi si spogliaua delle vesti ardeua, e nel conoscersi, & ardere, consiste l'amore: *In finem ait illi eos*.

La seconda ignoranza, che toglie il merito all'amore, è non conoscere chi s'ama. Quante cose sono molto amate nel mondo, che se si conoscessero, sariano molto aborrite,

rite, e ciò è inganno, e non amore. Seruì
Giacob i primi sette anni a Laban, & a ca-
po di quelli in luogo d'ottenere Rachele,
ebbe Lia. Consideriamo Jacob in quel
tempo, e vediamo l'inganno del suo amo-
re, e l'errore della sua imaginatione. Gia-
cob che non sospettaua dell'inganno del suo
amore si pensaua di seruire Rachele, e La-
ban che era certo di quello, che haueua da
essere, sapeua che Jacob seruiua per Lia,
di modo che ne i trauagli di Jacob ventua
ad hauere maggior parte l'inganno, che l'-
amore, poiche se egli hauesse saputo, che
seruiua per Lia, non haueria seruito sette
anni, dunque serui, perche s'ingannò, e
non serui perche amaua. L'amore che Gia-
cob portaua a Rachele si credeua di seruire
per Rachele, ma non serui che per Lia. Ser-
uendo dunque Jacob per Lia nel modo,
che serui, ne siegue, che serui all'inganno,
e non altrimenti all'amore. O quante volte
si rappresenta quest'historia nel teatro del
cuore humano seruire a chi seruiamo, e non
a chi s'imaginiamo. Non c'è cosa nel mon-
do, che non habbia dentro di se il suo Gia-
cob, & il suo Laban, il Jacob è l'amore,
che s'imagina, il Laban è l'ignoranza, che
inganna. Dal che ne nasce, che l'ignoranza,
ò rubba il merito all'amore, ò le cangia
l'oggetto alla pena. Non così fù nel nostro
Redentore: amò i suoi conforme erano sen-
za inganno dell'imaginatione, amò l'inimi-
co, sapendo che gl'era inimico, l'ingrato, sa-
pen-

pendo, che gl'era ingrato, il traditore sapendo che gl'era traditore: *Ipse enim sciebat quisnam esset qui traderet eum*.

Da questo discorso ne siegue vna conclusione tanto certa, quanto ignota al mondo, & è, che gl'huomini non amano quello che essi pensano d'amare, e ciò succede, ò perche quello, che essi amano non è quello, che si pensano, ò perche amano quello che non è. Chi stima i vetri pensando, che sieno diamanti, stima i diamanti, e non i vetri: chiama i difetti, pensando che sieno perfettioni, ama le perfettioni, e non i difetti. E perche gl'huomini amano le cose, come se l'imaginano, e non come esse sono, ne siegue che non amano quello, che pensano d'amare. Pensano di amare diamanti di costanza, & amano vetri di fragilità, pensano d'amare perfettioni diuine, & amano difetti humani: amano quello che essi pensano, che sia, e non è quello, che pensano d'amare, con che io prouo, che niente amano, poiche non amano quello che amano, ma quello che s'imaginano, dunque non amano cosa alcuna.

Non è à questo modo l'amore di Christo: *Cum dilexisset suos, qui erant in mundo*. Notate il testo; Hauendo amato i suoi, che erano nel mondo. Vedo che nelsuno osserua, che paiono qui superflue quelle parole, *qui erant in mundo*, che amò i suoi, che erano nel mondo, e doue haueuano da essere? fuori del mondo? certo che nò, dunque bastaua dire, hauendo amato i suoi, perche aggiunge, i suoi che erano nel mondo? *suos*

qui erant in mundo? fù, acciò intendessimo la differenza, colla quale Christo amò gl'huomini, perche gl'huomini amano molte cose, che non sono nel mondo, amano le cose come se l'imaginano, e le cose nel mondo, che effi se le imaginano saranno bensì nell'imaginatione, ma non già nel mondo. Christo Signor nostro, *cum dilexisset suos qui erant in mundo*; amò i suoi come veramente erano nel mondo, non come falsamente poteuano esser nell'imaginatione.

Voi altri amate i vostri nel modo, che sono nell'imaginatione, non come sono nel mondo: Nel mondo sono ingrati, nella vostra imaginatione grati, nel mondo sono traditori, nella vostra imaginatione leali, nel mondo sono nemici, nella vostra imaginatione amici, e l'amate il nemico pensando che sia amico, l'ingrato stimandolo grato, ciò non è finezza, è ignoranza, e però il vostro amore non hà merito. Christo amò i suoi senza imaginatione d'inganno, amò il nemico, sapendo che era tale, l'ingrato sapendo che era ingrato, il traditore essendoli noto il suo tradimento, *ipse enim sciebat quis esset qui traderet eum*. La scienza con che Christo conobbe Giuda haueua risguardo a due tempi, al presente, & al futuro, sapeua chi era Giuda, e chi haueua da essere, sapeua che era l'inimico, e che non se gl'haueua da emendare il cuore, e che haueua da perseverare ostinato nella nemicitia, ma che ciò non ostante, Christo lo chiamò suo amico, e come tale lo trattò, ò grand'amore! L'amare ingratitudini cono-

sciute , è cosa che alcune volte si ritroua nell'amore , ma nelsuno amò ingratitudine nota , che non amasse assieme vna gratitudine aspettata; Christo però fù amante sì fino, che amò senza corrispondenza, e senza speranza ; poiche amò chi sapeua che non l'amaua, ne l'haueua da amare.

Definisce San Bernardo il vero amore , e così dice: a *Amor nec causam , nec fructum* , il vero amore non hà da hauere ne causa , ne frutto ; se io amo perche sono amato , l'amore hà la causa, se amo per essere amato , hà il frutto , dunque il vero amore non deue hauere, ne la causa, ne l'interesse: Se amo perche sono amato , è obligo , fò quello che deuo , se amo accio sij riamato , è traffico , guadagno quello , che desidero ; come dunque hà da esser il vero amore ? *Amo quia amo, amo ut amem* , amo perche amo, & amo per amore . Chi ama perche è amato , è grato ; chi ama per essere amato , è ambizioso : chi ama non perche è amato , ne accio sij amato, questo solo è vero amante, tale fù Christo con Giuda .

In quest' vltima cena dice Christo ai suoi Discepoli, *non dicam iam vos seruos , sed amicos*. Discepoli miei da quì auanti non vi chiamerò serui, ma amici. Supposto ciò leggete tutti gl'Euangelisti , e trouerete , che solo Giuda chiamò amico , quando disse, b *Amice ad quid venisti*? Ma Signore, non stà iui Pietro ? Non stà iui Giouanni , che me-

I

ti-

ritano con più ragione il nome d'amici per-
che non date questo nome a Pietro, nè a
Giouanni, nè ad alcun'altro degl'Apostoli?
Hauuea forse l'amore di Christo maggiori
motiui d'obligatione in Giuda? No, ma v'
hauuea maggiori circostanze di finezza.
Gl'altri Apostoli amauano Christo, e l'ha-
ueuano da amare, sino a dare la uita per es-
so, e non è finezza amare chi ama, e deue
amare. Per lo contrario Giuda, nè amaua
Christo, perche lo vedeua, nè l'hauuea da
amare, perche doueua morire ostinato nel
suo odio, e che Christo amasse quello, da
cui sapeua non essere amato, ne douere es-
sere amato, questo fu vero amore. Perciò
diede solamente a Giuda il titolo d'amico,
non perche più meritasse l'amore, ma per-
che accreditaua maggiormente la sua finez-
za. Amare hauendo ragione d'amare, que-
sto fa da ciascheduno, ma amare hauendo
ragione d'abborrire, ciò fa solo da Christo,
fece delle offese oblihi, degl'aggrauij mo-
tiui d'amore, *in finem dilexit eos*.

Ma quello che fa crescere l'amore di Chri-
sto, si è la terza circostanza, che amò co-
noscendo l'amore. Lo conobbe per quat-
tro scienze, l'altre cose le conobbe Chri-
sto in quanto Dio per la scienza diuina, in
quanto Beato, per la beatifica, in quanto
Redentore per l'infusa, ma l'amore non so-
lo lo conosceua per queste scienze, ma an-
cora per l'esperimentale in quanto huomo.
Sapeua che cosa era amore, non solamen-
te per l'esperienza di quello, che conosce-
ua, ma per l'esperienza di quello che

amaua, cum dilexisset suos.

Per intelligenza di questo punto, voglio proporre vna questione curiosa, & anche risolverla: domando, quale è più degno d'essere stimato, il primo amore, o il secondo? A prima vista pare, che il primo, perche è il primogenito del cuore, i fiori del desiderio, le primizie della volontà: con tutto ciò io direi che è più degno d'essere stimato il secondo; perche il primo amore, è inesperto, il secondo sperimentato, il primo amore può essere ignoranza, il secondo non può essere se non amore. Chi amò la prima volta, poteua amare, perche non sapeua che cosa fosse amore, ma la seconda volta non poteua amare, se non perche veramente amaua: il primo potè essere amore con iscusar, il secondo non potè essere amore senza cognitione: è vero, che il primo amore è primogenito del cuore, ma la volontà non ha i suoi beni vincolati, sia il primo, ma non per questo il maggiore.

La prima volta, che Gionata determinò d'amare Daud, dice la Sacra Scrittura, che li fece giuramento di perpetuo amore: *Amierunt autem Daud, & Ionathas fides; diligebat enim eum quasi animam suam.* Passò doppo di questo qualche tempo con ferma volontà, benchè con varia fortuna; e torna a dire il Testo che Gionata fece il secondo giuramento a Daud di non mancare già mai nel suo amore: *Et addit Io-*

I 2 na-

nathas deierare David; eo quod diligeret illum. a Ma se Gionata haueua giurato vna volta di amare David, perche replica adesso il giuramento? forse ruppe il primo, che perciò fosse necessario il secondo? E certo che non lo ruppe, perche non saria stato Gionata il maggior esempio d'amicitia, se non fosse stato ancora tale nella costanza; se dunque già haueua al principio giurato l'amore, perche ancora adesso lo giura? Perche? perche fù molto differente materia il giurare l'amore auanti di conoscerlo, e giurarlo doppo d'hauerlo sperimentato. Quando Gionata giurò la prima volta, non sapeua ancora, che cosa fosse amare, perche non l'haueua sperimentato, quando giurò la seconda volta, già haueua grand'esperienza di quello, che era, e di quanto costaua per molto, che per David patì: Et era sì differente il concetto, che faceua Gionata d'vn'amore dall'altro che giudicò, che il giuramento del primo non obbligasse ad offeruare il secondo, acciò dunque che l'ignoranza passata non diminuiffe il merito presente, perciò fece giuramento di nouo amore, non già nouo, perche lasciasse per vn' hora d'amare, ma perche era poco quello che auanti haueua promesso, rispetto al molto che egli dopoi amaua: all' hora promise come conosceua, adesso prometteua, come sperimentaua. Che Gionata si risoluesse ad amare David quando non conosceua le passioni
di

di quest' affetto tiranno , non fu gran finezza , ma che dopo di conoscere i suoi rigori , dopò di soffrire i suoi torti , doppo di sperimentare le sue crudeltadi , doppo di patire le sue tirannie , doppo di provare l'absente , doppo di piangere le durezze , doppo di resistere alle contradittioni , doppo di superare le difficoltà , doppo di vincere gl' impossibili , ponendo a rischio la vita , disprezzando l'honore , & abbassando l' autorità , dissimulando , celando verità , soggettando la volontà , facendo schiavo l' arbitrio , morendo dentro di se con i tormenti , e viuendo nel suo amico col pensiero sempre malinconico , sempre afflitto , sempre soggetto , sempre inquieto , sempre costante al dispetto di suo Padre , e della fortuna d'amendue (che tutte queste finzze , dice la Scrittura , che usò Gionata con Daud) che doppo (dieo) si qualificate esperienze del suo cuore , e del suo amore , si risolua la seconda volta a far giuramento d'amare per sempre , questo sì , questo solo è amore .

Lo stesso io dico del nostro Dio , colla differenza però , che passa frà il figliuolo di Dio , & il figliuolo di Saule . Se Christo hauesse potuto non conoscere l'amore , ò non l'hauesse conosciuto per esperienza , saria stata minor cosa l'hauerci amati , ma conoscendo esso con esperienza l'amore , e sapendo che il suo fu sì rigoroso , che lo staccò dal petto del suo Padre , che fu sì inhumano , che lo fece cadere in terra dentro vn presepio , che fu sì crudele , che otto

giorni dopò che egli fu nato li caudò dalle vene il sangue, che fu sì difamorado, che a i due mesi della sua età l'esiliò per sette anni nell'Egitto, e che fu sì gran trauanno, che se non li tolse la vita per mano d'Erode, ciò fu perche non si contentaua di ~~a~~ poco sangue. Che dunque conoscendo Christo, che tale era il suo amore, con tutto ciò amasse gl'huomini, ò grand'amore perche amò, ma molto maggiore, perche amò dopò l'esperienze d'hauere amato: *cum dilexisset suos; dilexit eos.*

Già vedo, che mi replicano i Teologi, che l'amore di Christo dal primo istante sino all'ultimo sempre fu vguale, ne mai crebbe, e così voleua la ragione, perche non v'è cosa che leui maggiormente il credito all'amore, quanto il crescere: chi dice che ama più discredita il suo amore, che se bene il crescere è vn' augumento, suppone però qualche imperfettione, poiche l'amore che può crescere, è scoglio, che non è perfetto; dunque l'amore di Christo perseverò sempre nella stessa intentione; come diciamo, che hoggi ~~fu~~ maggiore? Tutti risponderanno, che fu maggiore in quanto a gl'effetti; e non in quanto alla sostanza. Ma io hoggi lo confidero ancora nella sostanza maggiore, perche fu secondo amore, amò Christo doppo d'hauere amato, e benche l'intentione sia vguale, farà maggiore l'amore. Ciò è tanto vero, che a mio parere non possono hauere altro senso le parole dell'Euangelista, *Cum dilexisset, dilexit*, hauendo amato, amò. Queste parole se-

condo me sono difficili. Hauendo amato, & amò, non hanno altra differenza, che nel tempo, nella significatione non hanno alcuna diuersità, che cosa dunque ci dice di nouo l'Euangelista? Se hauesse detto hauendo amato molto, adesso amò maggiormente, stava bene; questo è quello, che pretendeva di prouare. Ma se voleua dire, che amò maggiormente, come dice solamente, che amò? perche lo dice con tali termini, che col dire solamente, che amò, resta prouato, che amò maggiormente, *cum dilexisset, dilexit*, hauendo amato, amò, e questo amare dopo d'hauere amato, non è solamente amare dopoi, ma amare maggiormente, non dice relatione di tempo, ma eccesso d'amore. Voleua l'Euangelista esagerare quanto amasse hoggi Christo, e conobbe, che per ingrandire l'amore presente, bastaua supporre il passato. Quando Dio comandò ad Abramo, che li sacrificasse il figliuolo in tutto rigore della frase Ebreà, dice così il Testo: a *Tolle filium tuum, quem dilexisti Isaac*. Sacrificami il tuo figliuolo Isaac, che amasti; pare che douesse dire, il quale tu ami, poiche tutta l'intentione di Dio fù, ingrandire l'amore, per rendere difficile il sacrificio; perche dunque non dice, sacrificami il figliuolo, che tu ami, ma il figliuolo che amasti? per questo appunto. Voleua Dio ingrandire l'amore per rendere difficile il sacrificio, & in nessun modo poteua meglio ingrandi-

re l'amore presente, quanto col supporre il passato : sacrificami il figliuolo , che non solo ami , ma che amasti , poiche amare doppo d'hauere amato, è il maggior amore. Perciò hoggi l' Euangelista paragonando amore con amore, non fece la comparatione del grande all'eccessiuo , ma del primo al secondo, *cum dilexisset dilexit*.

E se non basta l'esempio, lo dicano gl' effetti. Sant' Agostino chiamò l'amore, *Morbis anima*, infermità dell'anima. Dice bene che ogni amore è male, ma con questa differenza, che il primo amore è vna dispositione, il secondo è infermità, e perciò più rigoroso. Ma dicale Christo, che col primo amore viueua, *cum dilexisset*, ma col secondo morì, *in finem dilexit eos*. E non volendo, siamo entrati nella quarta consideratione.

La quarta, & vltima circostanza, nella quale la scienza di Christo raffinò molto gl' estremi dell'amor suo, fù il sapere il fine doue haueua a terminare il suo amore : *Sciens quia venit hora eius*. Di molti raccontano l'istorie, che morirono perche amarono, e perche amarono di maniera, che dalla morte ottennero inconsiderati titoli d'amanti, ma di ciò non fù causa l'amore, ma l'ignoranza. Assai notabile esempio in questo genere si è quello del Prencipe Sichem. Amò egli Dina figliuola di Giacob, e si rese di tal sorte a gl'imperij del suo affetto, che essendo Prencipe assoluto, si soggettò a tali conditioni, e partiti, che pochi giorni dopo d' essersi sposato, li poterono togliere la vita Si-

mo-

mone, e Leui fratelli di Dina. Amò Sichem, e morì, ma la morte non fù trofeo del suo amore, fù castigo della sua ignoranza, fù caso, e non merito, perche non amò per morire, benchè morisse per amare. Dina doueua corrisponderli coll'amore, non colla morte, ma nè meno coll'amore, poiche chi amò perche non sapeua di hauere a morire, non haueria amato, se hauesse hauuta certezza della sua morte. Il merito dell'amore non còsiste nella morte, ma bensì nel conoscerla.

Vedetelo chiaramente in Abramo, & Isac; quelli trè giorni, ne' quali Abramo caminò verso il monte del sacrificio col suo figliuolo Isac, amendue andauano vguualmente con pericolo, perche vno di essi andaua ad vccidere, e l'altro a morire, ma Isac andaua meno inquieto, poiche solo Abramo sapeua il fine crudele, pel quale caminauano. Caminauano vguualmente al sacrificio, ma Abramo meritando assai, & Isac niente, poiche Abramo se n'andaua al sacrificio, che egli sapeua, & Isac al sacrificio a lui ignoto. Vedete di qui la differenza frà l'amore di Dio, e l'amore degl' huomini, gli huomini quando arriuano a morire per amore, muoiono inuolontariamente con vna morte da loro non saputa, Christo giunse a morire per amore, ma morì spontaneamente con vna morte a lui già nota: *Sciens quia venit hora eius.*

Dice il Reale Profeta nel Salmo 103. a *Sol cognovit eccam suam*, che il Sole conobbe

I 5 il

il suo occaso. Poche parole, ma difficili. Il Sole è creatura insensibile, è creatura irragioneuole, come dunque conobbe il suo occaso, non hauendo intelletto, ne sensi? *Sol cognouit occasum suum*. Certo è (dice S. Agostino) che sotto la metafora del Sole materiale, parlò Dauid del Sole Diuino, il quale solo è Sole coll'intelletto, e perche amendue furono molto simili nel correre, al suo occaso, perciò dipinse le finezze dell'vno, coll'insensibilità dell'altro. Se la luce del Sole fosse vera luce di conoscimento, e se l'Occidente, doue v'è a porsi il Sole, fosse vera morte, non ci causeria forse gran meraviglia il vedere, che il Sole, conoscendo il luogo della sua morte, colla stessa velocità, colla quale salisce sul Zenith, si precipitasse animoso nell'Occidente. Questo dunque, che nel Sole materiale faria meraviglia, nel Sole diuino fu realtà: *Sol cognouit occasum suum*. Conobbe il diuino Sole Christo il luogo del suo Occidente, sapeua determinatamente l'hora certa, nella quale giungendo a gl'ultimi Orizzonti doueua passare da questo all'altro Emisfero, *Ut transeat ex hoc mundo ad Patrem*. Hor che con questa cognitione del fine crudele, al quale lo conduceua il suo amore, caminasse nondimeno sì animoso, e senza volgere vn passo adietro al vero, e conosciuto occaso come se fosse il Sole materiale, che ne more, ne conosce, questa sì che fu gran resolutione d'amore! Questo fu amore, morendo sapendo il fine, come se non li sapeffe.

Solo S. Giovanni, che ci fornistrò il

penſiero, poteua darcene la proua. Quando gl'Ebrei vennero a prendere Christo l'Euangelista dice così: a *Sciens omnia, quae ventura erant super eum, processit & dixit: Quem queritis?* Pare che l'Euangelista s'implichi ne' termini. Chi sà, non domanda, se dunque Christo sapeua, *sciens*, come domandaua, *quem queritis?* Chi sà, non hà bisogno di domandare, e chi domanda, suppone di non sapere, se dunque Christo sapeua, perche domandaua come se non hauesse saputo? La ragione si è perche fino da questo punto cominciua Christo a camminare verso la morte, e questo è il modo, col quale lo guidaua il suo amore. Lo conduceua a morte, sapendo, come se ve lo hauesse condotto, non sapendo. Chi leggerà quello che dice l'Euangelista dirà che Christo sapeua, chi vederà quello, che Christo domanda, dirà che Christo non sapeua &c, o in verità, o in apparenza il tutto era così, in verità sapeua, in apparenza non sapeua, perche in tal modo morì, & amò sapendo, come se fosse morto, & hauesse amato non sapendo.

Questo è il mistero di quell'infame geſſia, o amoroso eclisse, col quale hoggi l'amore coprì gl'occhi a Christo per mano de' suoi nemici: b *velauerunt eum, & percutiebant faciem eius*. Che Christo sopportasse molti altri tormenti, non me ne marauiglio, poiche a tutto si soggetta, chi so-

I 6 pra

pra tutto ama, ma che permettesse che li fossero bendati gl'occhi, pare che non solo potesse con ciò restare offesa la sua pazienza, ma molto più il suo amore: non tolse hoggi Christo le bende all'amore (che habbiamo già considerato) accioche il mondo sapesse, che amaua cogl'occhi aperti? perche dunque permette, che nello stesso giorno se li coprimo, e bendino gl'occhi? Perche questa fu la destrezza, colla quale l'amore di Christo seppe porre in equiuoco la scienza coll'ignoranza, fece che amasse di tal maniera cogl'occhi aperti, come se amasse cogl'occhi chiusi, che amasse in tal modo sapendo, come se amasse non sapendo.

Vendicossi l'amore con Christo di quello, che esso gl'haueua fatto; Christo li tolse le bende, e l'amore vn'altra volta leuandoselo le pose a Christo. Tolse Christo le bende all'amore, perche amò cogl'occhi aperti, amò sapendo, ma l'amore di nuouo pose le bende a Christo, poiche di tal maniera amò sapendo, e cogl'occhi aperti, come se hauesse amato non sapendo, e cogl'occhi chiusi: *velauerunt enim*: Christo conosceua se stesso, ma amò come se non si fosse conosciuto: sapeua chi egli amaua, ma amò come se non l'hauesse saputo: Sperimentò l'amore, ma amò come se non l'hauesse sperimentato: Percuise il fine al quale doueua giungere amando, ma amò come se non l'hauesse saputo, e perche amò come se non l'hauesse saputo, per questo seppe amare, & amò

sapendo: *Sciens quia venit hora eius, in finem dilexit eos*. Questa è l'impresa, colla quale vſci hoggi San Giouanni per ingrandire le finezze di Christo, pose per corpo d' impresa vn' amore senza bende, e per motto vno *sciens* quattro volte repetito, *sciens sciens sciens sciens dilexit eos*.

Habbiamo già considerato l' amore di Christo secondo l' osſervationi di San Giouanni, consideriamolo adesso secondo quelle di Christo, che come quello che meglio lo conosceua, saranno più fondate, e più certe. Si posero hoggi i due maggiori amanti, Christo, e San Giouanni ad ingrandire il suo amore, e doppo che S. Giouanni disse tutto ciò, che sapeua, offeruando che Christo amaua sapendo, non è questa (dice Christo) la maggior circostanza che fa crescere il mio amore, se gl'huomini vogliono conoscere la maggior finezza di esso, non lo considerino in quanto alla mia scienza; ma lo considerino in quanto alla loro ignoranza, molto amai, perche amai sapendo, ma fù molto maggiore l'amor mio, perche non sapendolo essi, io li amauo: *Quod ego facio tu nescis*. Per molto che gl'huomini discorrano, e solleuino i loro pensieri, già mai potranno arriuare a conoscere l'amore, col quale Christo gl' amò, che dunque Christo si risolua ad amare, chi non solo li doueua pagare malamente, ma nè meno haueua da conoscere il suo amore, questa fù la maggior prodezza amorosa del suo cuore, questa fù la mag-

gior difficoltà, per la quale si ruppero gl' impeti del suo affetto: Che io debba amare chi non solo non ha da pagare, mà ne meno ha da conoscere il mio amore, che il mio amore, non solo non habbia da hauere la sodisfattione d'essere pagato, mà ne anche la consolatione d'essere conosciuto; questo solo è amare

Mà facciamo questa questione. Che è quello, che più si stima dall'amore? il vedersi conosciuto, o'l vedersi pagato? Eicer- to, che l'amore non può essere pagato, se prima non è conosciuto, mà considerando ciò separatamente, non v'è dubbio, che l'amore molto più stima, e molto più se gli confà il vedersi conosciuto, che l'essere pagato, poiche quello che maggiormente si pretende dall'amore, e l'obligare, la cognitione obliga, il pagamento disimpegna, dunque molto meglio si confà all'amore il vedersi conosciuto, che pagato, perche la cognitione stringe gl' oblihi il pagamento, & il disimpegno li sciolgono. La cognitione è sodisfattione dell'amor proprio, il pagamento è sodisfattione dell'amore altrui; dunque meglio si confà all'amore il vedersi conosciuto, che pagato. Le ragioni bastano, passiamo alla scrittura.

La maggior prodezza dell'amore humano, fù quell'animosà resolutione, con la quale il Patriarca Abramo, antepo- nendo l'amor diuino al naturale, e paterno determinò di togliere la vita al suo proprio figliuolo, Dio gli trattenne la spada, e quello che immediatamente li disse fù questo:

a *Nunc cognoui quod times Deum*, adesso
 ò Abramo conosco che m'ami, questo vol
 dire quel *times* secondo la frase della Scrit-
 tura, e così traducono molti, e spiegano
 tutti: *Nunc cognoui quod diligis Deum*.
 Doppo di ciò apparue iui vn gran monito-
 rone posto frà certe spine il quale porse vn
 fine allegro al non imaginato sacrificio, il
 quale finito, tornò Dio a parlare con Abra-
 mo, e li disse: *Quia fecisti rem hanc be-
 nedicam tibi, & multiplicabo sementiam
 sicut stellas Celi*: In premio di questa at-
 tione, che tu facesti, sarà benedetta la tua
 generatione, moltiplicherò i tuoi discen-
 denti come le stelle, nascerà da te il Messia.
 Offeruiamo il caso. Parlò due volte Dio
 con Abramo, e due cose li disse, vna subito
 che li trattenne la spada, e l'altra dopoi;
 quella che li disse subito, fù che conosce-
 ua che egli l'amaua, *nunc cognoui quod ti-
 mes Deum*, quello che li disse dopoi fù che
 haueria premiato liberalmente quell'attio-
 ne, *quia fecisti rem hanc &c.* Mà doman-
 do, perche Dio dice ad Abramo nel primo
 luogo, che conosceua il di lui amore, e nel
 secondo, che lo premierà? e già che dila-
 tò sino doppo il sacrificio le promesse del
 premio, perche non dilatò le sacrificazioni
 della cognitione? Parlò Dio come quello,
 che conosce i cuori, e sà quello, che più si
 stima da chi veramente ama. Certificò pri-
 mieramente Abramo, che conosceua il di lui
 amore, e riferbò per dopoi l'assicurarlo, che
 lo

lo premierebbe , perche essendo Abramo vn'amante si fino , e si vero , più stimaua il vedere il suo amore conosciuto , che premiato . Differiscansi dunque le promesse del premio , mà dicansi subito le certificationi della cognitione , perche più facilmente vn grand'amore soffrirà le speranze del premio , che le dubbiezze d'essere conosciuto . Anzi dico , che fu necessaria la conseguenza , che Dio dicesse ad Abramo , che conosceua il di lui amore quando li comandaua , che sospendesse la spada ; perche se Abramo non fosse stato certo , che già era conosciuto il suo amore , senza dubbio haueria scaricato il colpo , acciò il sangue della miglior parte del suo cuore , palesasse con grida , quanto veramente egli amaua . Mentre dunque l'amore stima sopra ogni cosa il veder si conosciuto , non essendo dagl'huomini conosciuto l'amore di Christo (anzi essendo impossibile il conoscerlo nel modo che egli è) che nulla dimeno vincessse questa difficoltà , scacciasse quest'impossibile , & a costo di se stesso amasse : O valorosa resolutione d'amore !

Molto costò a Christo l'amarci , molto egli patì amandoci , mà la pena più rigorosa , alla quale lo condannò il suo amore , fu che amasse chi non l'hauera da conoscere , questo è quello , che più dispiace , questo è quello che rende più disgratiato chi ama . Due suenimenti , e due accidenti parì la sposa ne' Cantici , amendue causati dalla forza de' suoi pensieri . Vno fu subito nel principio del suo amore , e si descrive

nel cap. 2. l'altro fu doppo d'hauere amato già molto tempo, e si riferisce nel cap. 5. Ma in questi due accidenti se la passò con gran differenza molto degna di consideratione, e d'osseruatione. Nel primo accidente dice: *Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore læqueo.* Accorretemi co' confortatiui, portatemi delle rose, e de' fiori, perche sono inferma d'amore. Nel secondo dice: *Adiuro vos filia Ierusalem, si inueneritis dilectum, nuncietis ei quia amore læqueo.* Vi scongiuro figliuole di Gierusalem, che cerchiate il mio diletto, e gli facciate sapere che io sono inferma d'amore. Notabile differenza! se la sposa vguualmente in amendue li casi era inferma d'amore, per qual ragione nel primo accidente domandò rimedij, e confortatiui, e non nel secondo? e se nel secondo accidente non hebbe pensiero di chiedere rimedij, perche raccomanda con giuramento all'amiche, che lo facciano sapere al suo sposo? *Vt nuncietis ei quia amore læqueo.* Non si poteua dipingere meglio la verità di quello, che noi dicemmo. Nel primo accidente, nel quale la sposa era ancora principiante nell'amore, chiese solamente rimedio per l'infermità, perche l'affetto penoso, che prouaua il suo cuore era quello che a lei arrecaua maggior dolore; mà nel secondo accidente, nel quale il suo amore era già perfetto, e consumato, quando vol dire che accorрино al suo male con i rimedij, dice che facciano sapere al suo sposo, che essendo inferma del di lui amore, non gl'arrecaua

tanto dolore il suo male, perche essa lo patiua, quanto, perche esso non lo sapeua: Accorse primieramente la sposa a quello che più la tormentaua, e più la tormentauano gl'affetti del suo amore, perche erano ignoti a chi di essi era la causa, che perche essa li patiua, che n'era il soggetto, perciò in vece di dire portatemi i rimedij, disse portateli la notitia: più la cruciaua la sua pena, perche non era saputa, che perche essa la patiua. Vedete ciò hoggi in Christo.

Nel Salmo 134. conforme il Testo greco, il figliuolo di Dio così dice per bocca del Rè Dauid: *a Congregata sunt super me flagella, & ignorauerunt*, Caddero sopra di me tanti flagelli, e non si seppero. Per intelligenza di questa verità habbiamo da supporre, che frà tutti i suoi tormenti, di nessuno tanto si dolse Christo, quanto delle battiture. Bastaua la ragione per proua di ciò, ma lo stesso Signore lo disse, quando fece noto alli suoi Discepoli quello che esso doueua patire: *tradetur gentibus, & illudetur, & flagellabitur, & postquam flagellauerint, occident eum*. Di tutti gl'altri tormenti, e della stessa morte parlò vna sola volta, ma due volte repetè il tormento delle battiture: *b Flagellabitur, & postquam flagellauerint*, perche naturalmente ciò che più crucia il cuore, sale più spesso alla bocca; dice dunque il Signore: *Congregata sunt super me flagella, & ignorauerunt*, caddero so-

a Psal. 22.

b Luc. 8.

sopra di me le battiture, e non si seppero. Dio mio, che termini di parlare sono questi? Se le battiture furono il tormento, che più v'afflisse, pare che haueste da dire cadessero sopra di me le battiture, e mi tormentarono. Non dicexosi, ma che non lo seppero, poichè nel mezzo de' maggiori eccessi del suo amore, quello da cui era più tormentato il cuore di Christo, non era quello che egli patiua, ma quello che gl'huomini non sapeuano, & *ignorauerunt*, giuasti io a soffrire le battiture, & essi non lo seppero: non si lamenta delle battiture, ma si lamenta dell'ignoranza, poichè le battiture offendono la persona, ma l'ignoranza discredita l'amore, e che quello, il quale amaua si eccessiuamente, che volse dar credito al suo amore coll'offese della propria persona, vedesse al fine maltrattata la sua persona, e non conosciuto il suo amore, ò che dolore eccessiuo! Essendo dunque questo quello che più deue sentirsi da chi ama, perciò lo considera Christo, non in quanto alla propria essenza, ma in quanto alla nostra ignoranza, e stimando poco esagerata da San Gionanni l'impresa, e tutto ciò, che poterò no dire, & intendere gl'humani discorsi, gli scrisse sopra per motto, che non la conosceuano, *quod ego facio tu nescis*.

Ma riflettiamo quiui, che è molto degno d'osseruatione questo *tu nescis*. Quando Christo domandò a San Pietro se l'amaua, rispose l'Apostolo, *tu scis Domine, quia amo te*, Signore voi molto bene sapete, che io v'amo. Compariamo questo, *tu scis* di San

Pietro detto a Christo, assieme con quello, *tu nescis* detto da Christo a San Pietro; Christo sà quanto Pietro ama, *a tu scis*, e quando Christo ama Pietro non sà esso quanto Christo l'ami, *tu nescis*. Quanto disgratiato, e penoso m'accorgo che è l'amore degl'huomini verso Dio, e l'amore di Dio verso gl'huomini! Amendue sono suenturati, l'amore di Dio è suenturato perche gl'huomini non lo conoscono; l'amore degl'huomini è suenturato, perche Dio lo conosce, *tu scis*. Se Dio non conoscesse l'amore degl'huomini, haueria il nostro amore questa consolatione delle sue tepidezze, e se gl'huomini conoscessero l'amore di Dio, haueria egli questa sodisfattione ne'suoi eccessi. Mà che essendo l'amore di Dio si eccessiuo, gl'huomini non lo conoscano, e che essendo il nostro amore si imperfetto, Dio lo conosca, ò che gran disgratia d'amendue! di quello de gli huomini per essere conosciuto; di quello di Dio per non essere conosciuto; *quod ego facio tu nescis*.

Mà essendo l'ignoranze degl'huomini per vna parte la maggior disgratia, e per l'altra parte il maggior credito dell'amore di Christo; di queste stesse ignoranze si seruì l'amore d'istromento per accreditare noi altri senza far caso delle conseguenze, colle quali discreditaua se stesso. a *Pater dimitte illius non enim sciunt quid faciunt*, diceua Christo sà la croce. Eterno Padre per-

perdonate a gl'huomini, perche non fanno quello che si facciano. Crederei che Christo hauesse già detta la maggior finezza, mà questa fu là maggiore, poiche in luogo di seruirsi dell' ignoranza degl' huomini per mostrare se stesso più amante, si vale di quella per fare gl' huomini meno ingrati. Da doue poteua formare motiui, per le sue finezze amorose ne trae discolpe per le nostre ingratitudini. Certo è che solo ama chi sà ricoprire i difetti dell' amato, col dissimulare gl' affetti d' amante, mà, ò mio Signore, questo non fa solamente vn dissimulare affetti, mà guadagnare discredit al vostro amore, e se no' l giudicate vero ò Signote, vedete s' io lo prouo, L' amore tanto è maggiore, quanto maggiori sono le repugnanze dell' oggetto amato: amare maggiori ingratitudini, è maggiore amore, amare minori ingratitudini, è minore amore, dunque quanto Christo ci faceua meno ingrati, tanto si faceua egli meno amante. Così fu Christiani, così fu, che in tal modo accudì Christo al credito de' nostri difetti, che volse parer meno amante, acciò noi paressimo meno ingrati.

Mà per questo stesso non suc cesse così, e doue s' arrischiò l' amore a diminuire la sua fame, iui n' uscì con essa maggiormente accreditato, perche non può giungere a maggior finezza vn' amante, che a stimare più il credito del suo amato, che' l credito del suo amore. Esempio di ciò solo può

ritrouasi in Christo. Nacque Christo in vn presepio; e dice l'Euangelista, che iui nacque, perche non haueua luogo dentro la Città, *a quia non erat ei locus, in diuersorio*. Sacro Euangelista non dite così, questa potè essere l'occasione mà non fù la causa; nacque Christo nel presepio, perche fù signor d'amante degl' huomini, che volse patire per essi, quell' incomodità; nacque Christo fuori della città, perche furono gl' huomini sì ingrati, che non vollero darli casa di Betelem; se dunque l'amore di Christo, e l'ingratitude degl' huomini furono di ciò la causa, perche l'Euangelista ne dà la colpa al tempo, o all' occasione, *quia non erat ei locus in diuersorio*. Certo è che si dimostrò più amante Christo nella causa, che accennò, che in quello che patì nel presepio: Volse egli che paresse iui necessità quello, che fù electione. Restaua egli meno amante, se era contingenza quello, che negl' huomini fù ingratitude, e restauano essi meno ingrati, attribuendosi la loro ingratitude a contingenza. Stimò dunque egli tanto più il credito de' nostri difetti che la fama de' suoi affetti, che accioche gl' huomini paressero ingrati, volse egli parer meno amante. Come si amò nel principio della vita, così terminò nel fine di essa, procurando all' hora le discolpe dell' ignoranze degl' huomini, come adesso il credito del suo amore: *in finem dilexit eos*.

Mà accioche le nostre ignoranze non ci ren-

rendessero totalmente sconosciuti, cercò
 hoggi Christo dalla vista de' nostri occhi
 ciò, che non potè ritrouare nelle conside-
 rationi de' nostri intelletti. Giacche l'igno-
 ranza degl' intelletti non seppe conoscere l'
 originale dell'amor mio, si veda dalla pietà
 degl'occhi il di lui ritratto, e può essere, che
 s'inteneriscano. Sempre la nostra humanità
 si mosse più per gl'occhi, che per la conside-
 ratione. Seppe Christo, che era morto Laza-
 ro, non pianse, arriuò a vederlo nel sepol-
 cro, e non potè contenere le lacrime, *acry-
 matus est Iesus*, & in vero, doppo d'hauere
 considerato l'amore di Lazaro, a *Lazarus
 amicus noster*. Nell'arriuare a vedere vn'
 amico, al quale portaua tanto affetto, rau-
 uolto in vna sindone sepolcrale, non pote-
 ua far di meno di non intenerirsi molto il
 cuore. Questa è ò Christiani la sindone fu-
 nebre del nostro amico, il ritratto del no-
 stro amante, qual cuore gli negherà l'amo-
 re; quali occhi gli negheranno le lacrime?
 ad ogni rauuolgimento di questa sacre effi-
 gie rauuolgete anche voi i vostri cuori, che
 se essi si volteranno, non mancheranno a gl'
 occhi le lacrime &c.



PRE-

PREDICA

SETTIMA.

Nel giorno dell' Esaltatione della
Santa Croce ,

*Detta nel Conuento dell' Annuntziata,
delle Monache Domenicane della
Città di Lisbona .*



Abbiamo hoggi vn ragiona-
mento spirituale cogl' acci-
denti di predica . M' impo-
sero al principio, che io fa-
cessi vn discorso dell' Esalta-
tione della Croce , ordinato
solamente a spiriti religiosi, e dopo i mutan-
dosi di parere, ordinarono, che la sedia si
cambiasse in pulpito , e s' aprissero le porte ,
e che quello, che doueua essere ragiona-
mento spirituale fosse predica per tutti. Co-
sì sarà, predicheremo alla Religione , e pre-
dicheremo al mondo, mà a amendue predi-
cheremo della Croce spirituale .

Per intelligenza di questa materia dob-
biamo supporre, che vi sono due sorti di
Croci, vna Croce materiale, e l'altra spiri-
tuale . La materiale è quel Sacro Legno ,
nel quale Christo Signor nostro operò i di-
uini misterij della redemptione del genere
hu-

humano. La Croce spirituale, è la mortificatione interiore, & esteriore dell'anima, e del corpo, con la quale i veri Christiani, e principalmente noi, che professiamo vita religiosa, crocifiggono le loro passioni, & appetiti. Di questa seconda croce parlò S. Paolo, quando disse: *Qui carnem suam crucifixerunt cum vitijs, & concupiscentijs suis*, che crucifissero la loro carne con i loro vitij disordinati, e immoderati appetiti. Della medesima croce parlò Christo in quell'avvertimento, che dette a tutti, *si quis vult venire post me &c.* se alcuno vorrà venire dopo di me pigli la sua croce, e mi siegua,

Queste due Croci, essendo amendue sì differenti, sono però amendue stromenti della nostra redentione, poiche accioche vn huomo si salui, non bastano solo i meriti di Christo, sono necessarii ancora i meriti proprij. Nella Croce materiale di Christo habbiamo i meriti di Christo; nella croce spirituale habbiamo i meriti nostri. La Croce materiale fu stromento della nostra redentione, in quanto alla sufficienza, la croce spirituale è stromento della nostra redentione, in quanto all'efficacia, dal che ne siegue, che in vn certo modo importa più per la saluatione la nostra croce, che quella di Christo. Nessuno si può saluare senza la croce di Christo, mà con la croce nostra, e con quella di Christo, nessuno può perdersi. Dopo che Christo morì sulla croce per amor nostro, molti si dannarono, mà quelli che pigliano la propria

croce sotto la guida di Christo, tutti si saluano.

Supposto ciò; Giovedì si celebrò dalla Chiesa la festa dell'Esaltatione della Croce materiale, quando l'Imperatore Eraclio la liberò dalla schiavitù del Persiano, doue l'hauua portata Cosdroe, togliendola da Gierusalem. Hoggi celebriamo l'esaltatione della Croce spirituale, che se si considereranno bene le sue circostanze, sarà ancora maggiore la sua solennità; poi che se la Croce materiale stette in schiavitù per quattordici anni, la croce spirituale sino dal principio del mondo incominciò ad essere fatta schiava nell'albero di Adamo se la Croce materiale fù schiava solamente in Persia, la croce spirituale fù schiava in tutti li Regni, & in tutte le nationi del mondo, poiche non solamente i Giudei la tengono per scandalo, a *Judeis quidem scandalum*, ne solamente i Gentili per pazzia, *gentilibus autem stultitiam*, mà ancora i Christiani, che adorano la croce materiale di Christo, l'abborriscono, e molti la riprouano, come diceua piangendo San Paolo. Essendo dunque la schiavitù della croce spirituale di Christo la più antica, e più vniuersale, se io hoggi ottenessi con le parole da quest' vdienza, quello che anticamente Eraclio acquistò da' Persiani con l'armi, se hoggi liberassimo la Croce spirituale di Christo dalla schiavitù dell'opinione degl'huomini, non v'è dubbio,

bio, che faria molto maggiore la sua esaltatione, mà queste vittorie non si conseguiscano senza l'aiuto della gratia. *Aue Maria.*

Nunc iudicium est Mundi &c. Ioann. 12.

H Oggi, dice Christo, è il giorno del giuditio del Mondo, & hoggi il mondo hà da essere mandato fuori, e se io farò crocefisso, titerò tutto a me. Notabili parole! Il giorno del giuditio del mondo hà da essere doppo il fine del mondo. Christo hà da giudicare il mondo quando sarà finito, come dunque dice che adesso è il giudicio: *nunc iudicium est mundi?* La ragione di questa difficoltà, supposto che non la diano gl'espositori, è questa. In questo modo Dio vuole che ci sieno due giorni del Giuditio, vno, nel quale gl'huomini faranno giudicati, e l'altro, nel quale gl'huomini giudichino. Nel giorno del giuditio futuro Christo hà da giudicare gl'huomini, e nel giorno del giuditio presente gl'huomini hanno da dare il loro giuditio fra il mondo, e Christo. Nel giorno del giuditio futuro Christo hà da chiamare a se gl'huomini buoni, e scacciare i cattivi, nel giorno del giuditio presente gl'huomini hanno da scacciare da se il mondo, e tirare a se Christo, ouero Christo se li hà da tirare a se: a *omnia traham*. E finalmente nel giorno del giuditio futuro hà da uscire.

K 2 la

la croce a giudicare, e condannare: *tunc apparebit signum filij hominis*; nel giorno del giuditio presente ha da vscire la Croce ad essere giudicata, & esaltata: *Ei ego se exaltatus fuero a terra.*

Per fare questo giuditio frà il mondo, e Christo, frà la croce dell' vno, e la croce dell' altro, è necessario supporre che così quelli che sieguono il mondo, come quelli che sieguono Christo, tutti in questa vita hanno le loro croci. E questo mondo è come il monte Caluario, nel quale si vedono tutti gli stati degl'huomini, e tutt'iposti in croce. Tutti gl'huomini del Mondo, ò sono giusti, ò sono peccatori, ò penitenti, se sei giusto, hai da hauere la croce, poiche Christo era giusto, e l'hauera, se sei peccatore, hai da hauere la croce, poiche il cattiuo ladro era peccatore, & era crocefisso, se sei penitente, hai da hauere ancora la croce, poiche il buon ladro era penitente, e la croce era la maggior parte della sua penitenza: Se sarai Rè hai da hauere la croce, poiche Christo haueua vn titolo, che diceua, a *Rex Iudeorum*, & il titolo assieme col Rè stauano inchiodati nella croce: se non sarai Rè, ancora hai d'hauere la croce, poiche Dimas, e Gestas non erano Rè, e pure erano crocefissi. Ritrouandosi dunque in qualsiuoglia stato del mondo la croce, quali haueranno da eleggersi, e quali da riprouarsi: E necessario il fare hoggi per questo vn giorno di giuditio delle croci, con-

for-

forme l'Euangelio, *nunc iudicium est &c.* Il giuditio degl' huomini ha da farsi nella valle di Giosafat, il giuditio delle croci lo faremo nel monte Caluario, e si come nel giorno del giuditio nella Valle di Giosafat, Christo ha da stare in mezzo, & a mano destra i buoni, & alla sinistra i cattivi, così nel giuditio di questo monte Caluario porremo nel mezzo la Croce di Christo, a mano destra la croce della religione, & a sinistra la croce del mondo. Et accioche facciamo vn vero esame di queste croci accomodádoci alle due parti di quest'udienza, faremo due comparationi, nella prima paragoneremo la croce della religione colla croce di Christo, nella seconda paragoneremo la croce del mondo colla croce della religione, spero che fatto che sarà l'esame ne seguiranno le due cose, che Christo pretende, la prima, che tutti mandino fuori la croce del mondo, *nunc principes &c.* la seconda, che tutti abbraccino la croce di Christo, *& ego si exaltatus fuero &c.*

Entrando nel primo esame, e comparando la croce dalla religione colla croce di Christo, benché assolutamente la croce di Christo sia stata la più rigorosa fra tutte le croci, con tutto ciò hauendo risguardo a molte circostanze, dico, che in qualche parte è più stretta la croce della religione di quella di Christo. Pare questa vna propositione ardita, mà hò per malleuadore di essa vn gran dottore molto spirituale, Pietro Blesense: *Audeo, & dico, instrictiori*

cruce pendet vir contemplatiuus, quam Christus. a Ardisco dire, che il tormento, e la croce della religione, ecceda il tormento della passione di Christo, e lo prouo. *Christe confixus sum cruci,* dice San Paolo sono crocefisso con Christo, dal che chiaramente si raccoglie, che più stretto staua San Paolo nella sua croce, che Christo nella sua, perche Christo nella sua croce staua solo, e San Paolo nella sua staua accompagnato; Christo nella sua croce non i staua assieme con Paolo, e Paolo nella sua croce staua assieme con Christo, dunque più stretta è la Croce per Paolo religioso, che per Christo crocefisso.

Per proua di questa maggior strettezza, apporta vna ragione Pietro Blesense, & io ne ritrouo quattro, cominciando dalla sua. E più stretta la croce della religione, che la croce di Christo (dice il Blesense) perche se offeruate bene Christo sù la croce, haueua inchiodati i piedi, e le mani, mà non già la lingua, poiche parlaua, mà il religioso non solamente ha inchiodato il corpo alla croce della religione con i tre voti essenziali di pouertà, castità, & obediencia, mà ancora ha inchiodata, e crocefissa la lingua con la regola del silentio, che è vn'altro chiodo.

Quanto terribile circostanza di croce sia questa del non parlare lo spiegò meglio di tutti a mio parere Dauid: b *Quoniam tacui inueterauerunt ossa mea,* perche non
par-

parlai s' invecchiarono le mie ossa. Gran tormento debbe essere il silentio, poiche si paragona alla vecchiezza che si grandemente dispiace a tanti. Se David hauesse detto, che col silentio se gl' incanurirono i capelli, se gl' aggrinzò il viso, se gl' indebolirono i piedi, era grande la forza del silentio, mà io offeruo, che non solo dice, che s' invecchiò perche tacque, mà che se gl' invecchiarono l' ossa, *quoniam tacui inueterauerunt ossa mea*. Sì; poiche è sì gran violenza in vna creatura ragioneuole il tacere, che arriva a fare in pochi giorni quello, che non può fare la morte in molti anni, è tormento sì penetrante, che giunge fino all' ossa.

Quale sarà di ciò la ragione? Rispondo che la morte è vna violenza della vita animale, mà il silenzio è vna violenza della vita ragioneuole. Per la vita noi ci distinguiamo dalli morti, pel parlare siamo differenti da bruti, e come che il silentio violenta vna parte superiore, e più delicata, che è l' anima, e la morte, vna parte più inferiore, & ordinaria, che è il corpo, perciò sono più eccessui i rigori del silentio, che quelli della morte.

Entra il Demonio a tormentare Giob, e ricoprendoli tutto il corpo di piaghe, li lasciò la bocca libera, e la lingua senza lesione alcuna: *derelicta sunt tantummodo labia circa dentes meos*. Domando, se il demonio ha sì poca pietà, come quello che

K 4 egli

egli è, voleua tormentare Giob con crudeltà immenſe, perche non li tormenta ancora la bocca, perche li lascia la lingua ſenza leſione? Mirate, quando Dio diede poteſtà al Demonio ſopra Giob, gl' eccettuò l'anima, a *veruntamen animam illius ſerua*, e come che tutto il potere del demonio ſi limitaua nel corpo, e non ſi ſtendeua all' anima, perciò cruciando tutte le membra di Giob, li lasciò libera la lingua, perche l'altre membra ſono ſtromenti del corpo, la lingua è ſtromento dell' anima, perche è interprete dell' intelletto, eſſendo dunque la lingua vna parte dell' anima, habbiamo detto bene, che per la circonſtanza del ſilenzio è più rigorofa la croce della religione, che la croce di Chriſto, perche nella croce di Chriſto ſtanno inchiodati i piedi, e le mani, che ſono membra del corpo, mà nella croce della religione ſtà crocefifſa ancora la lingua, che è membro dell' anima. E per chiudere tutto il diſcorſo, dico, che nella croce di Chriſto v' era vn precetto, che non ſe li toccaffero l' oſſa, b *Os non comminuetis ex eo*, e perciò *non fregerunt eius crura*; mà nella croce della religione i tormenti arriuanò a penetrare fino all' oſſa, ch'è l'efficacia del ſilenzio: *Quoniam tacui inuenerunt oſſa mea*.

Solo vedo, che mi ſi replica, che è vero che'l ſilenzio è vn gran martirio, mà che ancora le religioſe parlano. Potria chiudere la

la bocca a tutti con rispondere, che qualunque le religiose parlano, le stesse parole n'escono tanto crocesse, quanto sono le croci, delle quali si compone vna grata, mà non è questa la vera risposta. Dico che 'l parlare delle religiose non diminuisce il martirio della croce, poiche se bene alcuna volta parlano, parlano con tali circostanze, che fanno il tormento maggiore, poiche il loro parlare si fa con l'esserui presente l'ascoltatrice, & il parlare in tal mondo è maggior pena che tacere.

Venne lo sposo (ne' Cantici) a cercare la sua sposa assieme con alcuni amici, e le parlò in questo modo: *a Qua habitas in hortis, amici auscultant, fac me audire vocem tuā.* Che risposta diede la sposa a questa propositione? *fuge dilectè mi*, Sposo mio andateuene di gratia presto: *Non optando loquitur*, oseruò bene Beda, che la sposa parlò al contrario di quello che voleua, perche se era il suo diletto; *dilectè mi*, chiaro è che doueua voler parlare cō esso, se dunque la sposa desideraua di parlare con lo sposo, perche gli dice che se ne vada? *fuge dilectè mi*? Non obseruate quello che diceua lo sposo, *amici auscultant*: se bene lo sposo veniua a parlare, portaua seco gl'amici, acciò ascoltaessero; pensò prudentemente la sposa, che molto meglio era non parlare: andateuene per adesso ò mio sposo, che vn'altro giorno mi parlerete, che hauendo a parlare con esse e ascoltata da altri, è meglio il

K & tace.

tacere che il parlare, e se ciò succede quando quelli, che ascoltano sono amici, *amici auscultant*, che sarà quando tal volta chi ascolta sarà poco affettionato?

La seconda ragione si è, perche se bene le Religiose parlano, parlano con licenza, e per noi altri, che sappiamo, che cosa è Religione, è certo che più costa la licenza, che'l silenzio, e la ragione è chiara, perche'l silenzio è tacere, la licenza è chiedere, e costa molto più l'aprire la bocca per chiedere, che ilerrarla per tacere. Entrò il Rè della parabola dell' Euangelio a vedere i conuitati, e ritrouò vno frà essi, che non era vestito con le vesti festiue, ordinò che fosse preso, e condotto ad essere giustitiato, che fece il miserabile in questo caso? dice il Testo: *at ille obmutuit*, che s'ammutì. E che fai huomo mal pratico? perche non ti getti a i piedi del Rè? perche non li chiedi perdono? questo Rè non è come Herode, che taglia le teste in giorno di conuito, se dunque è Rè pietoso, perche non lo supplichi? perche s'ammutolisce quest' huomo? S'ammutoli perche non hebbe ardire di chiedere. Di modo che essendo posto vn' huomo frà la morte, e la vita, frà il tacere, & il chiedere, volse più tosto tacere col pericolo della morte, che chiedere con l'interesse della vita; dunque io dico bene, che per ogni ragione è più penoso nelle Religiose il parlare, che il non parlare, e per questa prima circostanza pare più rigorosa la croce della Religione, che quella di Christo.

La seconda circostanza di rigore, che rende più pesante la croce della Religione, che la croce di Christo è, che la croce di Christo non toglieua la vista, ma la croce della Religione, se bene non toglie la vita, chiude la vista. La Croce di Christo non tolse la vista, se bene tolse la vita, perche staua scoperta in vn monte, doue Christo vedeuua quello che voleua, e così vidde la sua Madre, & il Discepolo amato: *Cum vidisset ergo Iesus matrem, & discipulum stantem*; ma la croce della Religione se bene non toglie la vita, è però vna croce racchiusa frà le pareti, doue solo può riceuersi la luce del Cielo, e non può vedersi cosa alcuna della terra: quanto stretta circostanza di Croce sia questa intesero a mio parere, meglio di tutti, i Filistei.

Fece Sansone alli Filistei i maggiori aggrauij, che si contenghino nella crudeltà, in vn'anno gl'uccise, rubbò loro, gli distrusse, gl'offese; fecero essi straordinaria diligenza per prenderlo, e dopo, che l'ebbero in loro potere, dice il Testo, che gli cauorono gl'occhi, e lo lasciarono viuo; Viuo Sansone? e come può essere? se Sansone uccise tanti Filistei, perche essi non l'uccidono? perche sapeuano, che meglio si vendicauano col cauarli gl'occhi, che col toglierli la vita: Se li Filistei toglieuan la vita a Sansone, non restauano vendicati, poiche Sansone haueua tolte molte vite, e molte vite non si pagano con vna; acciò dunque il rigore della vendetta sia uguale al numero dell'ingiurie, che fanno? li ca-

uano gl'occhi, e lo lasciano uiuo, perche conobbero, che restaua meglio castigato uiuo senza vista, che morto senza vita. Se haueſſero ucciso Sansone, faria morto vna ſol volta, mà lasciandolo senza vista, moriu tante volte, quanto egli voleua vedere, e non poteua.

Ben l'intefe altresì lo ſteſſo Sansone. Dopo, che li furono creſciuti i capelli, ſi fece condurre al Tempio, & abbracciando le colonne, e dicendo: così ſi vendica Sansone degl'occhi, che li furono tolti, diroccò il Tempio, & uccise ſe ſteſſo, e tutti gl'altri : *Pro amiſſione duorum luminum unam ultionem recipiam* ; Di modo che Sansone ſtimò tanto meno la vita della viſta, che ſolaméte per vendicarſi della viſta, volle perdere la vita. E ſe il vedere è più ſtimato da gl'huomini, che il viuere non v'è dubbio, che è croce più facile quella, nella quale ſi vede, e ſi muore, che quella, nella quale non ſi vede, e ſi viue: La croce di Chriſto è croce, nella quale ſi muore, mà in eſſa ſi vedeua, mà la croce della Religione è tale, che le Religioſe, ne vedono, ne ſono vedute, e la croce, che toglie il vedere, e di più l'eſſere veduta, pure più peſante, di quella di Chriſto. Stare nella croce della Religione è vn eſſere morto e ſepolto, Chriſto nella morte perſe il vedere, e nel ſepolcro, l'eſſere veduto, mà in quanto ſtette ſà la croce, non perſe, ne il vedere, ne l'eſſere veduto, dunque lo ſtare nella croce della Religione ſenza vedere, ne eſſere veduto, non ſola-

Solamente è vn essere crocifisso, ma morto e sepolto, dunque è più rigoroso, poiche è croce cogl' accidenti di morte, è cogl' errori del sepolcro: è croce di non vedere, e di non essere veduto, che è il maggior tormento.

Tutta la passione di Christo s' include nel Sacramento dell' Eucharistia, ma se Christo nella passione patì tanto, e nel Sacramento è impassibile, perche il Sacramento ha da essere non solo vna cifra della croce, ma vn epilogo di tutti i tormenti? Notate. Christo nel Sacramento non può vedere ne essere veduto, stando sotto gl' accidenti del pane, & è sì gran violenza lo starè vn huomo viuuo senza vedere, ne essere veduto, che in questo Sacramento s' epiloga no tutti i suoi tormenti: *recolieur memoria passionis eius.*

La terza circostanza, che fa più pesante la croce della Religione, che la croce di Christo è, che nella croce di Christo vi fu l' vso del gusto, e l' esercizio della volontà, ma nella croce della Religione, non v' è, ne gusto, ne vso, ne esercizio. Disse Christo sulla croce, *Sitio*, ho sete, li portorno del fiele, e dell' aceto, & *cum gustasset noluit bibere*, e non ne volle beuere, di modo, che nella croce hebbe l' vso del gusto, perche prouò, *cum gustasset*, & hebbe l' esercizio della volontà, perche non volle, *noluit bibere*. Ma nella croce della Religione, ne il gusto ha l' vso, perche non v' è indifferenza per gustare, ne la volontà ha l' esercizio, perche non v' è libertà per non volere.

Ma amio parece, non è questa la maggior differenza; che passa frà croce, e croce: la maggior differenza della croce della Religione dalla Croce di Christo si è, che nella Croce di Christo la volontà fu libera, & in quella della Religione l'intelletto è schiavo. Comanda Dio ad Abramo, che li sacrifici il figliuolo, obedisce il Patriarca, & il Testo ponderando quest'azione, così dice: *Credidit Abraam Deo & reputatum est illi ad iustitiam*; Credette Abramo in Dio, e restò perciò con gran fama di Santo. Offeruo quella parola, *credidit*, dice il Testo, che credette, hauendo da dire, che obedi, perche l'obbedire è atto d'obediencia, il credere è atto di fede, perche dunque non loda la di lui obediencia. Rispondono i Dottori, che l'obediencia d'Abramo hebbe vna gran circostanza di fede, poichè hauendogli promesso Dio, che gl'hauerebbe data vna gran successione in Isac, e comandandogli, che lo sacrificasse, con tutto che la promessa s'opponga tanto al sacrificio, in niente fa riflessione, & obedisce, e la ragione, per la quale la Scrittura loda la di lui fede, e non l'obediencia, e perche l'obediencia si soggetta alla volontà, e per la fede si fa schiavo l'intelletto, e molto maggiore fu il sacrificio d'Abramo col legare l'intelletto, che col soggettare la volontà. Uccidere il suo figliuolo, era vn vincere le ripugnanze delle volontà, il credere Abramo a Dio in tal caso, era vn vincere i contrasti dell'intelletto, e molto più fece Abramo sacrificando le contraddittioni dell'intelletto, che sacrifi-

cando le ripugnanze della volontà ; perciò il Testò ingrandisce , non quello , che si vede d'obediènza , ma quello , che spicca di fede, *credidit*. E se il legare l'intelletto è maggior violenza , che soggettare la volontà , vedete quanto in questa parte dalla croce della Religione si superi la croce di Christo. Nella croce di Christo la volontà fù libera , nella croce della Religione l' intelletto è soggetto , e schiauo .

Da quì s'intenderà per qual ragione Christo Signor nostro non volse beuere sù la croce il fiele , e l'aceto . Christo pel grand' amore , che ci portaua non ricusò alcun tormento , frà quanti gliene furono dati da' suoi nemici , se diuque non ricusò alcun tormento , perche non beuette l'aceto , & il fiele ? Rispondo , che gl'altri tormenti li furono dati per tormenti , e l'aceto , & il fiele glielo diedero per ristoro : la croce li fù data per croce , l'aceto , & il fiele li furono dati per acqua , li tormenti dati per tormenti , possono soffrirsi , poiche sono violenze della volontà , ma li tormenti dati in luogo di ristoro , non possono soffrirsi , perche sono contraddittioni dell'intelletto . Che mi si dia la croce per croce , è tormento bensì , ma può soffrirsi , ma che mi si dia il fiele per acqua , è vn tormento , che non può soffrirsi . Tali sono i tormenti della Religione , vi danno del fiele , e voi hauete a credere , che sia acqua , il gusto hà da dire , che è amaro , l'intelletto hà da credere , che sia dolce , può ritrouarsi violenza maggiore ? questo appunto è quello , che si patisce nella

croce della Religione.

La quarta circostanza della croce, che io promisi, non voglio esaminarla, perchè il tempo manca, ma ella è tanto evidente, che non hà bisogno d'essere considerata. Stando Christo sù la croce, disse: *Pater in manus tuas cōmendo spiritū meū*, Padre nelle vostre mani raccomando lo spirito mio. Vedete quiui l'ultima circostanza, nella quale dalla croce della Religione si supera quella di Cristo. Nella croce di Christo vi fu libertà per consegnare lo spirito nelle mani del Padre, ma nella croce della Religione ne meno v'è libertà per consegnare lo spirito nelle mani del Padre. Nella religione hauete vn padre, al quale date in consegna il vostro spirito, al quale comunicate l'anima vostra, ma questo padre non è di vostra elezione. Il maggior rigore della legge di Dio si è, l'hauere da consegnare il suo spirito ad vn huomo, e manifestare l'anima sua ad vn' altr'huomo, ma questo rigore è sì stretto nella Religione, che quest'huomo, questo padre, ne meno ha da essere quello, che voi vorreste, ma quello, che v'è assegnato. Può esserui maggior circostanza di Croce? non si può passare più oltre, ne io dirò d'auantaggio.

Habbiamo già comparata la croce di Christo con la croce della Religione, accioche l'anime religiose conoscano il loro merito, adesso accioche conoscano la loro felicità, paragoniamo la croce della Religione colla croce del mondo. Questa è vna

materia, nella quale il mondo molto s'inganna, come in tutte l'altre cose, pensa il mondo, che la croce della Religione sia molto pesante, & è molto più pesante la sua: a *Mihi mundus crucifixus est, & ego mundo*. Il mondo (dice San Paolo) mi tiene per crocefisso, & io tengo esso per crocefisso, & è maggiore la sua croce della mia. Et accioche vediamo quanto più pesante sia la croce del mondo, che la croce della Religione, facciamo questa seconda comparatione, per li medesimi punti, per li quali habbiamo fatta la prima, ma breuemente.

Primieramente arguimmo la strettezza della croce della Religione, perche in essa staua Paolo assieme con Christo, ma questa circostanza è più tosto di folleuo, che di tormento. Christo non comanda alli Religiosi, che piglino la croce, accioche stieno in essa, ma accioche la portino. b *Tollat crucem suam*, e quando la croce è per istarui, la compagnia la fa più stretta, ma quando è per essere portata, l'hauere compagnia fa la croce più leggiera. c *Seruiat ei humero uno*, diceua il Profeta, parlando delli serui di Dio nella legge di gratia, che haueriano seruito à Dio con vn'omero solo, perche i Religiosi solo pongono vn'omero alla croce, e Christo vi pone l'altro. O fortunato seruire, e non quello del mondo, vedete, perche, e con chi, con Christo, e per Christo.

Da

a Galat. 60. b Math. 16.

c Sophon. 3.

Da qui n'inferisco, che la croce della Religione, benchè tanto pesante, non hà peso alcuno, perche si come la croce si porta per Christo, e con Christo, vna parte del peso viene alleggerita dalla compagnia, e l'altra parte dalla causa. Seruì Giacob quattordici anni per amore di Rachele, li primi sette, dice la Scrittura, che Giacob patì, ma poco, a *Videbantur illi pauci dies*, nell' ultimi sette anni non dice il Testo, che Giacob patisse cosa alcuna, ma domando: non seruì molto Giacob in tutti li quattordici anni, che seruì per Rachele? Si trauagliò assai perche il suo impiego era di pastore, se dunque Giacob trauagliò tanto, perche si dice, che nelli primi sette anni patì poco? e se nelli primi sette anni patì qualche cosa, perche non si deue dire, che negl'altri sette ancora patisse? La ragione si è, perche nelli primi sette anni trauagliò per Rachele, ma senza Rachele, nelli secondi sette anni patì per Rachele, ma con Rachele: *Hanc quoque dabitur pro opere quo seruiturus es mihi septem annis alijs*; Di modo che nelli primi sette anni Rachele era causa, nell'altri sette era causa, e compagna della fatica, e come, che amendue assieme patiuano, parue, che tutta la fatica, e seruitio di Giacob non fosse trauaglio, e così restaua Giacob senza patire cosa alcuna. Lo stesso dico della croce della Religione, è pesante, sì, ma come la seruitù di Giacob, ma si come in questa croce si patisce per Christo, e con

Chri-

Christo, Christo è causa, e compagnia: in quanto è causa, alleggerisce vna parte del peso; in quanto è compagnia, alleggerisce l'altra, e così questa croce non viene a pesare niente.

Quanto differenti sono le croci del mondo! nè le alleggerisce la causa, perche il mondo è vn'ingrato, nè l'alleggerisce la compagnia, perche il mondo vi pone la croce su le spalle, e vi lascia. Nessuno serui al mondo meglio di Christo, poiche oprò per esso con le più strane finezze d'amore, andò esule, e patì, sparse il suo sangue, perdette la vita, ma quali sollicui hebbe dal mondo frà questi trauagli? li pose la croce su le spalle, e l'abbandonò, *a omnes relicto eo fugerunt*. Vedete hora gl'aiuti, & i premij, che vi dà il mondo, doppo trenta trè anni di seruitio vi pone la croce su le spalle. E più da temersi l'essere abbandonato, che la stessa croce. Lo stesso è darui la croce, che abbandonarui tutti. Ma non è ne anche questa la maggior circostanza de' torti, che da esso si ricevono: dice il Testo, che oltre lo stare Christo nella Croce, venne vn ministro del mondo, che li cacciò la lancia nel petto, di modo che, ò mondo, quest'huomo stà morendo per te, spargendo il sangue, e dando la vita, e tu oltre il porlo in croce, lo ferisci di più con la lancia. Questo, ò Cattolici, è il mondo. Christo moriua per esso, & egli uccideua Christo. Seruite al mondo, perche è vn morire per chi vi douerà uccidere,

rs,

re, mà passiamo all' altre circostanze.

La circostanza, per la quale si rende pesante la croce della religione, dicemmo, che era, l'essere vna croce, nella quale ne si vede, ne si parla, & io l'intendo tanto al contrario, che dico, che se nel mondo non si parlasse, ne si vedesse, fariano più soffribili le sue croci, e se non, domandatelo a voi medesimi, che sete maggiormente disingannati dalle sue esperienze. Per parlare al mondo, che risponde sì malamente, non saria meglio essere muti? O fortunati muti? che non sete obbligati a parlare tal volta al ministro incapace, che vi dà cattive risposte, che non sete obbligati ad adulare il prencipe, che vuole udire la verità, ne meno sete obbligati ad approuare per buono ciò che vditte, sostentando la vista a costo della coscienza, che non sete finalmente obbligati a mille disgusti, & a mille pentimenti, poiche nessuno si pente d'hauer taciuto, mà molti d'hauer parlato. O fortunati ciechi, perche sete liberi dal vedere la faccia del mondo, e tante falsità, & errori, che in esso si vedono, che cosa è il vedere l'ignorante posto nel luogo del sauo, il codardo godendo il stipendio del valoroso, l'arrogante favorito, il mormoratore ben vdito, i buoni piangenti, i cattivi trionfanti, la virtù posta in un cantone, & il vizio con autorità! O che guadagni della fortuna! O che tragedie del mondo!

Certamente Signori, che per parlare di quello, che qui si sente, e per uedere quello,

che quì si uede, è meglio hauere la benda su gl'occhi, e nella bocca il silentio. Se Eua hauesse hauuti gl'occhi bendati, & hauesse osservato il silentio nõ haueria causata la ruina del mondo, come la causò. Per qual ragione pensate ò Signori, che il mōdo andasse in ruina? perche vi fù una donna, che uolse parlare, e uedere. Parlò Eua cō il serpente e ne restò ingānata, mirò l'albero, e ne restò vinta, non saria stato meglio per essa, e per noi altri il non hauere bocca per parlare, ne occhi per vedere? Queste sono le libertà del Mondo, e questi i suoi pericoli.

Mà noto (e vorrei, che lo notasse ciascheduno) quello che disse Eua, e quello, che uidde, quello che disse, fù sopra il precetto di Dio a *Cur praecepit vobis Deus?* quello che vidde, fù l'albero della sciēza, & i suoi frutti, *vidit lignū* se dunque sono tali i pericoli, nelli quali pone la lingua, che il parlare quì sopra i precetti di Dio, basta per rovinare il genere humano, e sono similmente tali i pericoli degl'occhi, che il mirare gl'alberi del Paradiso fù occasione per aprire le porte dell'Inferno; quanto pericolose saranno nel mondo le conuersationi libere, nelle quali non si parla delli precetti? quanto pericolose saranno nel mondo le viste lusinghevoli, nelle quali non si mirano gl'alberi, mà i serpenti? Si uanti in buon hora il mondo, che se bene ha le croci, nelle quali si uede, e si parla, però si ricordi di quanti per una parola perdono la uita; e per

è per vna vista perdono l'anima.

Solamente pare, che nell' vltima circostanza sia più facile la croce del mondo di quella della Religione, perche nella croce del mondo ciascheduno è Signore della propria volontà, ma nella croce della Religione tutti stanno soggetti alla volontà altrui.

A questo io rispondo vna cosa, che pare noua: Dico che per questa medesima causa è più leggiera la croce della Religione di quella del mondo, poiche maggiore schiavitudine è, lo star soggetto alla propria volontà, che all'altrui. Peccò il popolo d'Israele non volendo vbidire a Dio, trattò Dio di castigarlo, e disse: già che gl'huomini non vogliono fare la mia volontà, gli comando, che facciano la loro volontà: lo disse espressamente Dauid, a *Non audiuit potius meus vocem meam, & Israel non intendit mihi, & dimissi eos secundum desideria cordis eorum*. Ma ò Signore, che modo di sentenza è questa, gli huomini di nessuna cosa gustano più, che di fare la loro volontà, e con nessuna cosa più v' offendono, che col non fare la vostra, se dunque questi huomini u' offesero, e non volsero fare la vostra volontà, come permettete loro, che per questo facciano la propria? questo è premio, ouero castigo? Premio? nò, perche non si dà premio per le colpe: castigo? pare che nò, perche non si danno questi per castighi, che è dunque questo?

Il maggior tiranno, che sia nel mondo è la volontà di ciascheduno di noi. Li tiranni tormentano per di fuori, questo tiranno solo ci tormenta al di dentro, di qui s'arguisce, che quando Dio vuol dare vn gran castigo, consegna vn'huomo nelle mani della sua propria volontà, e perciò diede per castigo al popolo d'Israele, che facesse la propria volontà, di modo che è maggior male lo stare soggetto a gl'appetiti della propria volontà, che a gl'imperij della volontà altrui, dassi per castigo l'obedire alla propria. Veda adesso il mondo qual sia croce più rigorosa, ò la sua, nella quale s'obedisce a gl'appetiti della propria volontà, ò quella, nella quale s'obedisce a gl'imperij della volontà altrui.

Ma benche vna di queste volontà sia più tiranna, che l'altra, non v'è dubbio che amendue molestano la propria di dentro, l'altrui di fuori, ma la croce della religione è sì suaue, che libera il Religioso da amendue queste cose. Attendete.

Dico che ogni Religioso è liberò da ogni volontà humana, e dalla propria, poiche la sua volontà è quella del superiore, dall'altrui, poiche la volontà del Superiore è di Dio, sì che il Religioso non è soggetto alla volontà humana, ma solamente a quella di Dio, e dallo stare il Religioso soggetto alla volontà di Dio, che ne siegue? ne siegue, che in premio del priuarsi della propria volontà, sempre stà facendo la propria volontà. Non è questo vn paradosso, ma verità manifesta. Che rimedio v'è, acciò vn'huo-
mo

mo faccia sempre la propria volontà? Il rimedio è, volere quello, che Dio vuole, perche in tutto si fa la volontà di Dio, e se io faccio quello che Dio vuole, sempre si fa la mia volontà. Questo è il premio delli veri Religiosi, nel quale la loro croce va, molto auanti à quella del mondo, poiche nella croce del mondo si lasciano viuere gl'huomini conforme la loro volontà, e molte cose non conseguiscono, e però ne restano tutti mal sodisfatti; nella croce della Religione si fa in tutto la volontà del Religioso, poiche è forza che in tutto si faccia la volontà di Dio, col quale il Religioso hà vnita la propria.

Ma vedo che mi si replica, che è vero che la volontà del superiore è quella di Dio, ma che alcune volte viene vsata da tali superiori, che non può far di meno di non essere, assai penosa. Die nostro Signore, nel testamento vecchio comunemente soleua parlare per mezzo degl' Angeli, così parlò ad Abramo, ad Isac, à Giacob, & ad altri: tal volta parlò in vn roueto, come a Mosè, tal volta in vna tempesta, come a Giob. Lo stesso suole accadere nelli superiori, in tutti, e per tutti Dio ci parla, ma vna volta ci parla per vn' Angelo, come à Giacob, poiche tal volta il superiore, è sauiο prudente, e mansueto: Vn'altra volta parla da vn roueto, come à Mosè, poiche se il superiore è aspro, e di cattiuā natura, già mai si tratta con esso, che non si resti ferito, ò maltrattato. Altre volte parla in una tempesta, come a Giob, poiche tal volta il Superiore è furioso come un tuono,

non v'è in casa chi possa trattar con esso .
Ma se la volontà di Dio s' eseguisce per
mezzo di tali huomini , che importa pur-
che ella sia di Dio .

Molto importa per patir meno , che nel
mondo , poiche se quiui è vn roueto, & vna
tempesta, vi sono molti Angeli , ma se iui è
vn' Angelo , vi sono molti spinai , e molte
tempeste . Ma quando in tutto il restante
il mondo fosse simile alla Religione , v' è
vna gran differenza nel mondo d'vbidire ,
po' che nel mondo se il superiore è vno spi-
rito, s'ode come spirito, se è roueto, come
roueto, se il superiore è tempesta , si sof-
frisce con tempesta , ma nella Religione
non è così, benchè il superiore sia vn roue-
to , si riceue come Dio , che così fece Mo-
sè , e benchè il superiore sia vna tempesta , si
riceue come voce di Dio , che così fece
Giob : & è sì grande questa differenza d'vb-
bidire , che si come l'obedienzie del mondo
accrescono nuoue violenze al senso , così
l'obedienze della religione accrescono no-
ui meriti al sacrificio . Maggior finezza è
l'obedire alla voce di Dio pronunciata
da vn bruto , che articolata da vn' Ange-
lo .

Anzi dico , che giungono quiui gl' offe-
quij dell'obedienza ad accreditare la verità
doue giunsero gl'errori dell'Idolatria a dis-
creditarla . L'idolatria arriuò a conoscere
la diuinità nelli venti , nelle piante , negl'
animali , e l'obedienza de' religiosi arriua a
conoscere la voce di Dio in vno spino , in
vna tempesta .

Hor dunque Signori lasciate, che corra a mio conto questo fatto, questo giuditio frà le croci: facciamolo hormai tutti, poiche hauete già visto, che le croci del mondo non hanno altro, che l'apparenza di leggiere, & in realtà sono pesanti: *nunc princeps huius mundi &c.* Resti il mondo in buon hora, e dalla sua croce sieno tormentati i ciechi, che non la conoscono, e gl'insensibili, che non la sentono, e già che la croce di Christo, benchè nell'esteriore stretta e pesante, è sì larga per la causa, e leggiera per la compagnia, leghiamo i nostri cuori alla croce, come prigionieri al carro del suo trionfo. Seruaci questa Esaltatione del sacro strumento, col quale Christo ci ricomprò, accioche seguendo li di lei patimenti, quest'esiglio a noi sia mezzo, per il quale giungiamo a godere le di lei glorie. Amen.



P E N S I E R I

P R E D I C A B I L I

Cauati da manoscritti dell' Autore.

Sopra l'Euangelio del giorno di San
Gioseppe: Si discorre delle qua-
lità d'un'animo Regale.

P R E D I C A

O T T A V A .

*Ioseph autem cum esset iustus, et
nollet eam traducere voluit oc-
cultè dimittere eam.*



PARMI, che questo Testo
habbia vna grand' implica-
tione che vuol dire, che non
la volse consegnare alla giu-
stitia, perche era huomo
giusto? Se dicesse che non
gliela volse consegnare, perche era huomo
pietoso, pare che fosse meglio detto. Per-
donare e non accusare, sono atti di pietà,
non di giustitia, dunque per qual causa l'
Euangelista muta i termini, in vece di chia-
mare Gioseppe pietoso lo chiama giusto?
Ioseph autem cum esset iustus.

L'Euangelista chiamò Gioseppe giusto ; quando faceua vn'attione sì grande di pietà , perche li ricordò , che egli era di stirpe regia , *Ioseph fili David* , e per questa parte era obligato ad essere pietoso per giustitia , e chi hà vna tale obligatione , quando è pietoso , è giusto : la pietà negl'altri huomini è pietà , nel Prencipe è giustitia . Volse il buon Ladrone , che Christo vfasse seco pietà , e così li disse : a *Domine memento mei dum veneris in regnum tuum* . Signore ricordateui di me dopo , che sarete giunto al vostro regno , e perche non auanti ? a chi tanto patiua , non era meglio all'hora il soccorso , che più tardi ? perche dunque non dicericordateui di me adesso , ma dopo che sarete giunto al vostro regno ? La ragione fù , perche parue al ladro , che la pietà , che chiedea dopo Christo fosse stata Rè , se gl'hauesse a concedere di giustitia e non se li potesse negare . Fù il buon ladro sì accorto nel domandare , che essendo la sua domanda di misericordia , volse che il dispaccio fosse di giustitia . Hauendo dunque i Rè per obligo di giustitia l'essere pietosi , perciò disse ricordateui di me o Signore , dopo che sarete giunto al vostro regno , perche la stessa pietà auanti , che egli fosse Rè , era pietà , e dopo che fù Rè , era giustitia . E vero che la miseria che soffriua il ladrone , era presente , ma parendoli , che la misericordia , che da Christo aspettua auanti , che regnasse , fosse volontaria ,

ria, edoppo, che fosse stato Rè, fosse di debito, perciò regolò saggiamente la sua domanda, non in quanto al tempo, nel quale prouaua in se il bisogno, ma in quanto al tempo, nel quale consideraua in Christo l'obbligo di sodisfarla, *dum veneris in regnum tuum*. Io adesso non la merito, perche sono pieno di colpe, ma voi me la darete dopo, perche sarete Rè; e Christo, che sù la croce già staua nel suo regno, che disse? *Hodie mecum eris in Paradiso*. Il buon ladro chiedeuà pietà, non per all'hora, perche pensaua, che Christo ancora non fosse Rè, ma egli subito gliela concesse, per dimostrare, che già era Rè: *Hodie mecum eris in Paradiso*.

Nollet eam traducere, voluit occultè &c. volse lasciare la sua sposa, e non volse consegnarla ad altri, volse, e non volse. Anche in questo diede vn gran saggio d'animo regio, *fili David*. Hebbe il volere, & il non volere. La libertà della volontà humana, come dicono i Teologi, consiste in vna indifferenza per volere, e non volere, tale hà da essere la libertà regia, voglio, e non voglio, libera, & a nessuno soggetta. Il Rè non hà da star soggetto nè alla propria volontà, nè all'altrui, perche se hà la sua volontà ad altri soggetta, non è Rè de' suoi, e se stà soggetto alla propria volontà, non è Rè di se stesso. Per regnare dunque sopra di se stesso, e de' suoi, hà da hauere la volontà posta in vna indifferenza sì libera, e signora di se stessa, che sia il suo volere, & il non volere; *nollet voluit*.

Volse Dio togliere il Regno a Saul, e benché Saul hauesse Gionata suo figliuolo, & herede, non diède a Gionata il regno, mà a Dauid, mà per qual ragione a Dauid, e non a Gionata? Gionata era vn prencipe generoso, liberale, assai benigno, assai coraggioso, e sopra tutto era figliuolo del Rè, che molto importaua per rispetto de' Vassalli. Dauid al contrario era vn pastore figliuolo d' altro pastore, del quale non erano note altre prerogatiue, che il tirare vna fionda, & il sonare vn'arpa, perche dunque Dio discreditò Gionata, e dà la corona a Dauid? La ragione per parte del padre già la dichiara il Testo, per parte del figliuolo la dirò io. Dice la scrittura parlando di Dauid, e di Gionata: *Anima Ionathae conglutinata est anima Dauid*, che l'anima di Gionata si legò con l'anima di Dauid, di modo che se bene amendue l'anime erano vnite, quella che si legò fù l'anima di Gionata a Dauid, e non quella di Dauid, a Gionata, l'auuertì accuratamente S. Gregorio Taumaturgo: a *Vincula inferre praestantioris erat, non inferioris, agglutinare autem, deterioris, ita quidem ut vinculis expedire se quodammodo non posset*. Perche dunque Gionata si legò a Dauid, e nò Dauid a Gionata, perciò meritò di perdere la corona, e che lo scettro cadesse in mano a Dauid, poichè vn Prencipe come Gionata, che lega la sua volòtà cò quella del vassallo, hà capacità da vassallo, non talenti da Rè.

Vn

Vn Principe soggetto all'altrui volontà, non è Rè. Quando Christo fù condotto dauanti à Pilato ; domandò Pilato : *quid vultis faciam Regi Iudaorum*, che volete, che io faccia al Rè de' Giudei ; risposero i Scribi e Farisei : a *Tolle tolle crucifige eum*, vogliamo che lo crocifiggi, che fece Pilato ; *tradidit eum voluntati eorum*, lo consegnò alla loro volontà. Domando adesso : Chi fece maggior ingiustitia a Christo, in quanto a Rè, li Scribi, e Farisei nella loro domanda, ò Pilato nella sua concessione? Li Scribi in chiedere, che fosse crocefisso, ò Pilato nel consegnarlo alla loro volontà ; Tutti i Dottori communemente condannano Pilato, e con molta ragione. Quella che adesso io dò, è, che i Farisei con quello, che domandauano, mostrauano, che Christo era vero Rè, e Pilato con quello che permise, mostrò che non era, li Farisei domandauano che Christo fosse crocefisso, & in ciò dimostraruano, che egli era Rè, poiche non v'è maggior proua per essere Rè, quanto l'arriuare a dare il sangue, e la vita per i vassalli : Pilato con quello, che permetteua mostraua, che Christo non era vero Rè, perche lo consegnò alla volontà altrui : *tradidit eum voluntati eorum* : Mà vediamo, ciò che ne seguì. Lo vestirono di porpora, li diedero vn scettro di canna, li posero vna corona di spine, e facendoli grandi adorationi, lo scherniuano: b *Illude-*
L 4 *bant*

banti ei dicentes, Ave Rex Iudaorum. Rè consegnato all' altrui volontà hauerà adorationi, corona, porpora, e scettro, mà la porpora non sarà porpora, lo scettro sarà vna canna, la corona, spine, l'adorationi, scherni. Essendo dunque vna sì gran qualità di Rè hauere la volontà, che sia sua, e non soggetta, perciò l' Angelo chiamò San Giosepe figliuolo di Rè quando lo vidde sì assoluto signore della sua volontà, che era in suo potere il volere, & il non volere.

Hac autem eo cogitante. Risoluto S. Giosepe di lasciare la sua sposa, dice il Testo, che il santo andaua considerando: *hac autem eo cogitante.* Questa consideratione di S. Giosepe mi da molto da pensare. Non era il Santo già deliberato e risoluto? sì, questo vuol dire quel *voluit*, se dunque la volontà era già deliberata e risoluta, che è quello, che San Giosepe consideraua? considerare auanti di risolvere, ciò debbe farsi da tutti, mà dopo d' hauere risoluto? Sì, perche le materie di grand' importanza, come questa, s'hanno da considerare auanti, e dopo. Auanti di risolvere hà da considerarsi il caso dopo di hauere risoluto hà da considerarsi la resolutione, questa differenza io ritrouo frà la resolutione naturale, e la politica, che la filosofia naturale richiede vna cognitione auanti della resolutione, la filosofia morale, e la politica richiedono vna cognitione auanti, e l'altra dopo, vna cognitione auanti, che guidi la volontà per pigliare la resolutione,

& vn'altra cognitione dopo, che esaminò la risoluzione già deliberata. Così fece S. Gioseppe, conobbe e considerò auanti e dopo si risoluette, *voluit*, e dopo d'esser si risoluto e deliberato, tornò a considerare, *hac autem eo cogitante*.

Peccò Adamo, e si nascose, & auanti che Dio li notificasse la sentenza dell' effiglio, dice il Testo, che il Signore andaua passeggiando pel Paradiso, e parlando frà stesso: a *Audiuit vocem Dei deambulantis*: La voce, & i passi, tutto era improprio in Dio, poiche il parlare con se stesso s' opponeua all'attributo della sua sapienza, & il passeggiare da vna parte all'altra s' opponeua all'attributo della sua immensità; da che dunque vien mosso Iddio a parlare con se stesso contro l'attributo della sua infinita sapienza, & a passeggiare da vna parte all'altra con l'attributo della sua immensità immobile? Se veniua per castigare Adamo, perche non lo castiga? se veniua ad esiliarlo dal Paradiso, perche non lo discaccia? Perche essendo questa vna materia grande, volse prima considerarla, e perciò passeggiava solo come pensatiuo, e parlaua da se come irresoluto. Procedette Dio in disfar l'huomo, come haueua proceduto nel farlo: quando lo fece, lo fè con consiglio; *faciamus hominem*, quando lo disfece, oprò con consideratione, *audiuit vocem Dei deambulantis*. Il passeggiare Dio da vna parte all'altra, pareua vn

L 5 discre-

discreditar la sua immobile immensità, mà non era altro, che vn'accreditarla, poiche essendo Dio di sua natura immobile, & immutabile, s'accreditaua molto col seruirsi d'vna cosa che lo può muouere, & è la ragione. Et appunto nel caso d'Adamo v'erano ragioni, che poteuano mouerlo. Le ragioni, che egli haneua per castigare Adamo lo faceuano procedere auanti, le ragioni, che haueua per perdonarli, lo faceuano tornare addietro: perche Adamo mi disobedi, voglio castigarlo, questa ragione lo conduceua ad vna parte, mà hauerò a discacciare dal Paradiso vn'huomo, che poco fa ve lo posi? non voglio castigarlo, questa ragione lo conduceua ad vn'altra parte: Creare vn'huomo dal niente, fù fama della mia clemenza, & adesso distruggerlo per vn pomo, pare troppo rigore della mia giustizia; se gli perdoni, e già Dio riualgeua il passo, mà che vn'huomo formato dal nulla ardisse operare contro chi lo creò, è gran superbia, e che vn'huomo per vn pomo ponesse in non cale tanti rispetti, è grand'ingratitude, non gli perdonerò, così ritornaua Dio a passeggiare di nuouo. Di modo che il Rè supremo se n'andaua così, come fluttando frà vna ragione e l'altra considerando auanti di risolvere, e dopo d'hauere risoluto tornando di nuouo bene a considerare. Si come San Gioseppe in questo caso vna uolta doppo d'hauere considerato, si risoluette, & vn'altra uolta doppo d'hauere risoluto, considerò: *Hac autem eo cogitante.*

Se fusse stato in altra materia non me ne merauiglierei molto, ma che in materia di gelosia, in materia, nella quale non perdeua meno dell' honore, Gioseppe non precipitasse le resolutioni, e non operasse inconsideratamente, gran prudenza! disse Christo che se vn cieco guida vn' altro cieco, amendue caderanno. a *Sic cacus ducatum caco praestet, nonne ambo in foue am cadunt*, qui vn cieco guidò vn' altro cieco, e nessuno si precipitò, la gelosia guidaua Gioseppe, l'amore guidaua la gelosia, & essendo ciechi; & a tal segno ciechi questi due affetti, nò furono bastanti per fare che Gioseppe precipitasse. O grà valore! mà Gioseppe era figliuolo di Daud, e chi partecipaua tanto del regio, come poteua essere precipitoso? Le genti di Cafarnao volsero uccidere Christo, e con questa intentione condussero sua Maestà sopra vn monte, per farlo di lì cadere, che fece Christo in questo caso? si fece inuisibile, e passando occultamente per mezzo di loro, scappò dalle loro mani. Signore che resolutione è questa? Voi venite al mondo per morire per gl' huomini, e per mano degl' huomini (che è anco maggior credito dell'amore, che serua d'istrometo chi è la causa) dunque se hauete sì buona occasione di dare la vita, perche non ve ne seruite? perche fuggite la morte? io per me la discorro così. Christo Signor nostro haueua determinato di pigliar nella morte il titolo di Re, il quale non ha-

L 6 ueua

ueua voluto in vita; questi huomini vole-
uano vcciderlo precipitandolo da vn mon-
te, *vt precipitarent eum*, per questo dun-
que il Signore, benchè desiderasse molto di
morire, non ammise questo genere di mor-
te, perche non s'accoppiava bene l'attione
di precipitato col titolo di Rè, Rè, e cro-
cesso, o questo sì, che lo stare in croce è
regnare, mà precipitato, ò questo nò, perche
s'opponè al titolo di Rè. Vn' altra volta fù
Christo consagliato dal Demonio, che si
precipitasse, *mitte te deorsum*, quest'huomi-
ni volsero precipitarlo con le loro mani, *vt
precipitarent eum*, mà Christo nè si soggettò
a questa violenza, nè volse pigliare quel cō-
siglio, perche il prencipe, ne hà da precipi-
tare da se stesso, ne hà da esser precipitato
da altri, ne per impeto proprio, ne per im-
pulsò altrui. Essendo dunque sì gran con-
ditione d'un Rè il non essere precipitato,
perciò San Gioseppe fù sì poco precipitoso
in quest'occasione, che più tosto fù ritro-
uato timido dall'Angelo, quando poteua
essere ritrouato temerario: *Ioseph fili Da-
uid noli timere*.

Già habbiamo fatta riflessione nel cogi-
tante, riflettiamo adesso nel *eo. a Hac au-
tem eo cogitante*, e benchè sia vna parola di
due sole lettere, v'è però molto, che osserua-
re. Dice l'Euangelista, che le considerationi,
che faceua San Gioseppe sopra questo caso,
le discorreua seco stesso, *eo*. Osserua gran-
demente Eutimio, che non le comuni-
casse

casae cogl'altri, e con ragione, poiche il tra-
uaglio e l'afflittione di San Giosepe haue-
uano bisogno di sollieuo, e di rimedio, il
sollieuo consisteuua nella communicatione,
il rimedio, nel consiglio, perche dunque
non cerca consiglio San Giosepe in vn ca-
so si dubioso? perche non lo comunica ad
altra persona? perche in materie si grandi,
come questa molte volte importa più la se-
cretezza, che la resolutione, e non sarebbe
stato S. Giosepe figliuolo di Dauid, ne ha-
uerebbe hauuto animo regio, se vn nego-
tio, nel quale importa tanto la secretezza, l'
hauesse cōmunicato ad altra persona: le co-
se, nelle quali può arrecar pericolo la mǎcã.
za della secretezza, non hanno da vscire dal
petto del Prencipe, ne esser partecipate al
maggior fauorito, ne al maggior confiden-
te, ne al maggior amico. E certo che San
Giuanni domandò a Christo chi era il tra-
ditore, che lo doueua dare in mano de'suoi
nemici, & è certo, che Christo li rispose;
è certo altresì, che San Giouanni s'addor-
mentò sopra il petto di Christo, mà non è
certo quando egli s'addormentasse. Domā-
do, in qual tempo s'addormentò S. Giouan-
ni? dicono alcuni dottori, che s'addormetò
subito, che hebbe finito di domandare, di
modo che quando Christo rispose a San-
Giuanni, già S. Giouanni dormiua, fondass
quest'opinione nel Testo, poiche dice assò-
lutamente, che nessuno di quelli, che staua-
no assisi alla mensa seppe quello, che disse
Christo: *Hoc autē nemo sciuit discumben-*
tium; se nessuno, dunque, ne meno San Gio-

uanni, e se San Giouanni, al quale ciò fu detto, non l'vdi, dunque dormiua; che mistero dunque hebbe questo sonno repentino, che in tal'occasione non potè succedere a caso? perche alla risposta di Christo s'addormentò San Giouanni? il misterio fu questo. Si vidde Christo Signor nostro in quella occasione obligato in vn certo modo a mancare ad vna delle due ò al rispetto dell'amico, ò vero all'obligo di Rè: se non dico a S. Giouanni quello, che esso mi domanda, manco a gl'obligi d'amico, mà se discopro vn secreto di tanta importanza, manco a gl'obligi di Prencipe, che rimedio dunque farauui per non mancare ne all'amore, ne al secreto? il rimedio fu, ordinare che San Giouanni s'addormentasse subito, che hebbe domandato, accioche non potesse vdire la risposta, & in questo modo il Signore soddisfece ad amendue gl'obligi, di modo che nella bocca di Christo, e nell'orecchie di San Giouanni fu assieme il secreto riuelato, e celato, nella bocca di Christo come secreto d'amico, celato nell'orecchie di S. Giouanni, come secreto di Rè. Così debbono i Prencipi occultare ogni secreto anche a i maggiori fauoriti, come era San Giouanni. E se non si considerino gl'inconuenienti, che dal fare il contrario ne sieguono. Se il Signore discopriua il secreto a San Giouanni, egli l'haueria detto a Pietro, Pietro haueria ucciso Giuda, che per questo fine lo voleua conoscere, se Pietro uccideua Giuda, non si poneua in esecutione la vendita e la morte di Christo, rimaneua impedito il

rimedio del mondo, & il genere humano non ricomprato, possono ritrouarsi inconuenienti maggiori? questi appunto ne fariano seguiti nel palesar quel secreto.

Non importa meno vn secreto, che vn imperio. Dopo che Christo spirò, si ruppe il velo del tempio, in segno che la Sinagoga ancora essa spiraua, e si terminaua la monarchia Ebraea, così dicono tutti i Dottori. Mà io replico: il segno ha da hauere sempre qualche proportionione con la cosa, che egli significa, mà che proportionione haueua il rompersi il velo del tempio, col terminarsi la Sinagoga? Grande dice San Leone Papa: *Sacrum illud mysterium, quod solus summus Pontifex iussus fuerat intrare, reseratum est*, quel velo del tempio era vna cortina, che ricopriua il Sancta Sanctorum, doue stauano nascosti li misterij, e secreti di quella legge vietati a tutti, e solamente permessi al sommo Sacerdote, e perciò il rompersi il velo haueua gran proportionione per significare, che si distruggeua la Sinagoga, poiche non v'è segno più proprio della destruttione di vn'Imperio, e d'vna Monarchia, che il rompersi la cortina de' suoi misterij, & il velo de' suoi secreti: li regni, e le monarchie si sostentano più col misterioso, che col vero, e se sono manifestati i suoi misterij, malamente si difendono le sue verità: L'opinione è la vita degl' imperij, il secreto è l'anima dell' opinione: L'apparecchio, saputo, minaccia ad vna parte sola, mà secreto, minaccia a tutte: Li tentatiui non saputi fanno star sospesa l'intentione dell' inimico,

ma-

manifesti sono la guida più sicura per fare che esso li schiui: Regno, le di cui risoluzioni prima furono publicate, che poste in esecuzione, pericolosa congettura della di lui conseruatione.

Quanto bene intendeua questa politica il Rè Dauid. Si ribellò Absalon, cominciò a fare molte leuate, & a formar grossi eserciti contro Dauid; e Dauid, che faceua contro Absalon? Chiamò Chusai vn gran suo Consigliero, e li disse, che si ponesse dalla parte di Absalon, e s'introducesse nella di lui confidenza, e che essendo ammesso al consiglio, li riuelasse poi ciò che pensaua, a *Omnes verbum quocumque audieris de domo Regis, indicabis*, questo fece Dauid, e non fece altro. Mà ò Dauid, se marciano contro voi gl' eserciti d' Absalon perche ancora voi non ponete in ordine gl' eserciti? e già che vi dimenticate di questi apparecchi, a che fine inuiate Chusai? che hà da fare vn'huomo contro Absalon? Oprò Dauid come soldato pratico, e come Rè politico, volendosi opporre alle forze d' Absalon, trattò sopra il tutto d' introdurre vn suo confidente nel consiglio di esso, perche conobbe, che maggior guerra li faceua con vn solo huomo, che li rompesse i secreti, che con molte migliaia, che ponesseto in scompiglio l' esercito. Vn' esercito distrutto può ritornare di nouo a porsi in piedi, mà vn secreto rotto non può rimediarsi: vn' esercito può riempirsi, mà vn secreto non può riunirsi.

riunirsi: qualsiuoglia gran potenza senza secreto è fiacchezza, e la stessa fiacchezza con secreto è gran potenza. Sino che Sansone tenne celato il secreto de' suoi capelli, distrusse eserciti intieri, mà scoprendo il secreto a Dalida, li Filistei gli tagliarono i capelli, e poterono porre in ceppi quelle mani, dalle quali erano stati tante volte vinti. O che grand'esempio della possanza, e forza del secreto! di modo che sino i capelli col secreto faceuano tremare eserciti armati, e questa medesima possanza, che faceua tremare eserciti armati, senza il secreto puole da vn solo colpi di forbici essere distrutta. Perciò Dauid contro Absalon trattò solo di conquistare i secreti, e non di vincere gl' eserciti. E se tanta stima faceua Dauid d'vn secreto perche era Rè, che merauiglia che Giosepe facesse anch' egli tanta stima del secreto, essendo figliuolo di Dauid &c.



258
PREDICA

N O N A.

Sopra l'Euangelio del commune
de' Dottori.

*Si discorre della buona politica d'im-
porre li tributi.*



OS estis sal terra. Due pro-
prietà hà il sale (dice qui Sant'
Hilario) conferua, e condi-
sce, è antidoto della corrup-
tione, & adulatione del gu-
sto, il preseruatiuo de' pre-
seruatiui, & il sapore de' sapori: *Sal in cor-
ruptionem corporibus, quibus fuerit asper-
sus impertitur, & ad omnem sensum con-
diti saporis aptissimus.* Simili a questi han-
no da essere i rimedij, con li quali s'hanno a
conferuare le Republiche, preseruatiui ben
si, ma non di mal sapore: operare la con-
seruatione senza offendere il gusto, è il pri-
mo frà li rimedij. Non fa buoni effetti il sa-
le quando quello, che egli sala resta di mal
odore. In tal modo s'ha a conseguire la
conferuatione, che quanto sia possibile s'-
euiti il dispiacere. Tolse Dio vna costa
ad Adamo per la fabrica di Eua, ma
in che modo gliela leuò? *Immisit Deus so-*

porem in Adam a, e così dormendo esso li leuò la costa; ma perche dormendo, e non essendo desto? lo disse bene Oleastro: *Ostendit quam difficile sit ab homine auferre quod etiam in eius cedit utilitatem*. Tolle Dio la costa della quale doueua formarsi Eua ad Adamo addormentato, e non desto per mostrare quanto difficilmente si toglia a gl'huomini anche quello, che serue per loro conseruatione, & vtile. Dalla creatione, e fabrica di Eua dipendeva non meno, che la conseruatione, e la propagatione del genere humano, ma hanno tanta ripugnanza gli huomini in lasciarsi togliere quello, che se gl'è conuertito in carne, e sangue, benche sia per loro bene, che perciò volse Dio leuare la costa ad Adamo, non desto, ma addormentato, gl'addormentò i sensi per liberarlo dall'affanno che haueria perciò sofferto. E necessario, che si paghino li tributi, ma si caui il tributo in tal modo, con tal'industria, con tale suauità, che gl'huomini non lo sentano, ne quasi se n'accorgano. E cosa ragioneuole, che s'attenda all'obbligo de' tributi, ma come che siamo composti di carne, e sangue, opri in tal modo il ragioneuole, che habbia sempre riguardo al sensitiuo. Possono essere tal volta tanto aspri li rimedij, che rendano meno dispiaceuole la morte, che la salute.

Vna dottrina veramente diuina ci fù lasciata da Christo di questa moderatione nella pesante materia de' tributi: Comandò
egli.

egli a San Pietro, che paghi il tributo a Cesare, e li dice che se ne vada a pescare, che haueria trouato nella bocca del primo pesce vna moneta d'argento per pagarlo. Molte considerationi qui mi s'offeriscono. *a* Se Iddio non fa miracoli senza necessità, perche Christo li fa in quest'occasione, essendo ciò al vedere superfluo? haueria potuto Christo dire a Pietro, che andasse a pescare, e che del prezzo della pesca ne pagasse il tributo, non volse egli, che San Pietro pagasse il tributo col prezzo del pesce, mà con la moneta, che haueria trouata nella di lui bocca, accioche li restasse in casa il frutto della sua fatica, che questo è il modo suaue da pagare i tributi: Si paghi il tributo da Pietro, sì; mà facciasi ciò con tal suauietà, e con sì poco suo dispendio, che sodisfacendo a gl'oblighi di tributario, non perda gl'interessi di pescatore: mangi il suo pesce conforme faceua pel passato, mà paghi il tributo, che per l'addietro non pagaua, perciò paghi la moneta, non del prezzo, mà della bocca del pesce: *aperto ore eius inuenie. staterem.*

Aperto ore eius. Notate; caudò il denaro pel tributo dalla bocca del pesce poiche è bene che pel tributo si caui dalla bocca. Mà questa differenza v'è frà li tributi suaui, e li violenti, che li suaui si cauano dalla bocca del pesce, li violenti, dalla bocca del pescatore: s'hanno da cauare i tributi con tal maniera, con tal industria, che il de-

denaro sembri ritrouato, e non chiesto, dato per mercè della sorte, e non cauato a forza dalla violenza: così fece Iddio con Adamo, così fece Christo con San Pietro, e così fecero molti Prencipi industriosi, accioche qualcheduno non dica, che sono miracoli, la buona induttia è supplemento della potenza, e ciò che Dio fa come potente, lo fanno molte volte gl' huomini con l' industria.

Mà qual industria potrà mai ritrouarsi, accioche li tributi non dispiacciano, accioche sieno suauì, e facili da soffrire? *Vos estis sal terra.* Vn mezzo si nota in queste parole, col quale ogni tributo si renderà molto facile. Notò S. Giouanni Chrisostomo la generalità, con la quale parlò Christo Non chiamò li discepoli sale d'vna casa, d'vna famiglia, d'vna Città, d'vna Nazione, mà sale di tutto il mondo senza eccettuare nessuno: *Vos estis sal terra: non pro vno genere sed pro vniuerso mundo.* Volete che il sale non sia senza sapore? che li mezzi della conseruatione paiano suauì? li rimedij non sieno particolari, mà vniuersali, non si pongano i tributi sopra vno solo, si pongano sopra tutti; non si tratti di salare vna solà sorte di gente, si ripartisca, & arriui il sale a tutti.

Inuita Dio gl'huomini ad abbracciare, & offeruare la sua legge, e dice: a *Venite ad me omnes qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos:* venite a me tutti, che siete

fiete sì affaticati, e maltrattati dal mondo,
 che io vi darò ristoro: *tollite iugum meum*
super vos, & inuenietis requiem animabus
vestris; pigliate sopra di voi il mio giogo,
 e trouerete il riposo alla vostra vita: *iugum*
enim meum suauē est, & onus meum leue,
 poiche il giogo, della mia legge è soaue, &
 il peso delli miei precetti è leggiere. Mà se
 penseremo bene alla legge di Christo, tro-
 ueremo senza dubio alcuni precetti confor-
 me alla natura pesanti, e violenti: hauere
 d'amare l'inimico; hauere vn' huomo da
 confessare i suoi difetti ad vn' altro, bastare
 vn pensiero con consenso per offendere
 grauemente Dio, & andare all' Inferno.
 Questi precetti non e' è dubio, che sono dif-
 ficili, e pesanti, come dunque il Signore
 gli chiama leggieri e suauī? Rispondo, che
 auanti, che li chiamasse così, ne haueua
 già detto la cagione: *venite ad me omnes*.
 La legge di Christo è vna legge, che si sten-
 de a tutti vguualmente, e che obliga tutti
 senza priuilegio il grande, il piccolo, il ric-
 co, il pouero, tutti misura ad vno stesso
 modo, & essendo la legge commune, e
 senza eccettione di persone, & vguale sen-
 za differenza di precetti, si modera tanto
 il graue col commune, il violento col v-
 guale, che se bene è rigorosa, è però giogo
 suaue, e se bene hà precetti difficili, è peso
 leggiere: *iugum meum suauē est, & onus*
meum leue. È vero che è giogo, e vero che
 è peso, ma come, che è vn giogo che è v-
 guale a tutti, l'esempio lo rende suaue,
 come, che è peso, che s'appoggia sopra di

tutti, la compagnia lo fa leggiero: Clemente Aleandrino lib. 5. *Non pratergredienda est equitas, quae versatur in distributionibus onerando iustitiam, propterea Dominus tollit, inquit, iugum meum super vos, quia benignum est, leue.*

Il maggior giogo d'un Regno, la carica più pesante d'una Republica, sono gl' innumerabili tributi, se vogliamo, che essi sieno leggieri, e suauì, si ripartiscano a tutti. Non v'è tributo più pesante di quello della morte, e con tutto ciò lo paga ognuno, e nessuno si lamenta, perche è tributo comune: se alcuni huomini morissero, & alcuni nò, chi haueria sofferto con pazienza questo rigoroso tributo della mortalità? mà la stessa ragione, che la dilatò, la facilitò, e perche non v'è chi sia priuilegiato, non v'è chi si lamenti.

S'imiti dalle resolutioni politiche il gouerno naturale del Creatore, *qui solem suum oriri super bonos, & malos, & pluuia super iustos, & iniustos.* se apparisce il sole, riscalda tutti, se il Cielo pioue, bagna tutti. Se tutta la luce risplendesse in una parte, e tutta la tempesta scoppiasse nell'altra, chi lo soffiria? mà non sò già che conditione ingiusta sia quella di questo rustico elemento, nel quale viuiamo, che lo stesso, che dal cielo si fa vguualmente, arriuando nella terra, subito diuenta disuguale. Pioue il cielo con quella equalità distributua, che noi vediamo, mà arriuando l'

do l'acqua in terra, restano asciutti i monti, e le valli s'inondano, li monti si leuano da dosso il peso dell'acqua, e tutta la corrente scende ad allagare le valli, e piaccia a Dio che non sia teatro di recreatione per quelli, che stanno mirando dall'alto il vedere andare a nuoto le capanne delli pastori sopra i diluuij delle loro rouine. Guardiamoci dunque da qualche diluuiio vniuersale, poiche quando Dio rende inuguali le inegualità fino i monti più alti restano sommersi sotto l'acque.

Vos estis sal terra: buona dottrina era questa del discorso passato, se non fosse stata difficile, & al parere, impraticabile. E ben fatto, che sieno tutti vguali, mà come si potranno rendere vguali in vna Republica, & in vn Regno gl'estremi, che hanno fondata la loro essenza nella stessa disuguaglianza? La disuguaglianza delle persone è quella che compone li trè stati d'un Regno, come dunque hanno da essere questi trè stati vguali fra li loro; se sono stati, perche sono disuguali come *Vos estis sal terra*: non dice Christo gl'Apostoli, che sono simili al sale, mà voi sete sale, poca filosofia è necessaria per sapere, che vn' indiuiduo non può hauea due essenze, dunque se gl'Apostoli erano huomini, se erano indiuidui della natura huana, come dice loro Christo, che sono sale? Alta dottrina di stato volse loro insegnare Christo Signor nostro, che per la conuenienza del ben commune s'hanno gli huomini da trasformare,

e che hanno da essere quello, che essi sono per natura, per essere quello che debbono essere per obbligo, perciò hauendo Christo costituiti i suoi Apostoli ministri della Redentione, e conseruatione del mondo, non li considera sale per somiglianza, ma sale di realtà: *vos estis sal*, poiche l'offitio si debbe trasformare in natura, e l'obbligo s'ha da mutare in essenza, & debbono gl'huomini lasciare d'essere quello, che sono, per arriuare ad essere quello, che debbono. Così faceua il Battista, che essendoli domandato chi egli fosse, rispose, *ego vox*, io sono vna voce, tacque il nome della persona, e disse il nome dell' offitio, poiche ciascheduno è quello, che debbe essere, e altrimenti non è quello che debbe. Se li tre stati d'vn Regno, hauendo risguardo alle loro preeminenze sono disuguali, habbiamo risguardo alle conuenienze comuni, e non saranno tali. Dalla stessa formatione del sale si mette in pratica questo discorso. Aristotele, e Plinio riconoscono nella compositione del sale l'elemento dell' acqua, e del fuoco: *Sal est ignis, & aqua natura continens duo elementa ignem, & aquam*, la glosa ordinaria v'aggiunge il terzo elemento dell' aria (lo proua la grande humidità di questo) *natura salis per aquam, per calorem solis, per flatum venti constat, & ex quod fuit in alteram speciem commutatu*. La materia, ò natura del sale (rispetto alle sue qualità principali) sono

M tre

trè elementi trasformati, li quali essendo stati fuoco, aria, & acqua, si vnirono in vna specie differente, e si conuertirono in sale. Grand' esempio della nostra dottrina! si come il sale è vna vnione di trè elementi, fuoco, aria, & acqua, così la Republica è vna vnione di trè stati, ecclesiastico, nobile, e plebeo, per l'elemento del fuoco si rappresenta lo stato ecclesiastico, elemento più sublime di tutti, più congiunto al cielo, e separato dalla terra, elemento, che è souuenuto da tutti gl' altri, & egli è esente di souuenire ad alcuno: per l'elemento dell'aria si rappresenta lo stato della nobiltà, non per essere la sfera della vanità, mà perche è l'elemento della respiratione: per l'elemento dell'acqua viene rappresentato lo stato plebeo, non (come dicono li critici) per essere elemento inquieto, & indomito, e che al variare di qualsiuoglia vento si muta, mà perche il mare serue a molti, e molto necessarij vsi della terra conseruando i commercij, facendo ricche le Cittadi, & essendo il miglior vicino, che sia stato dato dalla natura a quelli, che essa più amò. Questi sono gl'elementi, dalli quali si compone vna Republica, nel modo adunque che quelli trè elementi naturali lasciano di essere quello, che prima erano, per conseruarsi assieme in vna specie, così li trè elementi politici, quando è necessario, hanno da lasciare d'essere quello, che essi sono, per ridursi vniti assieme ad vn solo stato &c.

Si prosiegue, la materia, e trattasi dell'immunità Ecclesiastica, sopra il
a *Mitte hamum*.

PRoponendo San Pietro a Christo qual-
mente i ministri regij, chiedevano il
tributo, rispose il Signore, che se n'andasse
a pescare, e che hauerebbe trouata la moneta
in bocca del primo pesce. Supposto
che'l tributo s'hauera da pagare col denaro
miracoloso, e non col prezzo del pesce,
perche S. Pietro vada a pescare? Non era più
facile che Christo li dicesse che ponesse la
mano dentro la borsa, che iui haueria trouato
il denaro, con che pagare il tributo? rispetto
a Christo, tanto era facile, vna cosa, come l'altra,
e rispetto a S. Pietro era più difficile la seconda,
perche dunque li comanda, che vada al mare,
che peschi, e che con questa industria del denaro
che iui trouerà, paghi il tributo? La ragione di
ciò fu, perche volse Christo pagare il tributo
a Cesare, mà nello stesso tempo mantenere
nel suo posto l'immunità Ecclesiastica, come
se hauesse egli detto: paghi Pietro come
pescatore, non come Apostolo, paghi come
ufficiale della plebe, non come ministro della
Chiesa: lasci Pietro di rappresentare quello,
che egli è, ritorni a rappresentare quello,
che fu: lasci d'essere Ecclesiastico, e ritorni
ad essere pescatore, & all' hora paghi per
ragione dell' offitio, quello, che non debbe
pagare per privilegio

M 2 del-

della dignità; *Ita Christus tributum solvere voluit, ut neque publicanos offenderet, neque suum perderet priuilegium*, dice il dottissimo Maldonati secondo la sentenza di San Giouanni Chrysostomo, e la ragione, nella quale egli si fonda, è, *dum non ex suo, sed ex inuenito solueret*, perche pagò col denaro ritrouato, e non col suo. A me però pare più facile il distinguere nella stessa persona representationi diuerse.

Et essendo la materia sì importante, con vn'altra clausola la confermò, e ratificò Christo, acciò quest' esempio non fosse di pregiudizio alla sua Chiesa; *Da eis pro me, & pro te*, da per me, e per te. Da qui io rifletto. Quando vennero a domandare a Christo, se era lecito pagare il tributo a Cesare, egli rispose: *Reddite qua sunt Caesaris Caesari, & qua sunt Dei Deo* pagate quello che è di Cesare a Cesare, e quello, che è di Dio a Dio: domanda Teofilato, *quare reddite, & non date?* La stessa domanda faccio io, *Da eis pro me, & te, quare, da, & non redde?* perche dice da, e non, paga? Se all' hora disse Christo, paga e non dà, perche adesso egli stesso dice, dà, e non paga; La ragione si è, perche all' hora Christo parlaua con li secolari, e qui parla cogli Ecclesiastici, e quando gl' vni, e gl' altri hanno da sodisfare alli tributi, i secolari pagano perche danno quello, che debbono, gl' ecclesiastici danno, perche pagano quello, che debbono, perciò Christo si serui della parola, *Da*, con gran prouidenza, accioche quest' atto tanto contrario all' immuni-

tà Ecclesiastica non pafsasse in pregiudizio di essa.

L'immunità della Chiesa si stende fino a gli domestici di essa. Quando i ministri di Cesare domandarono il tributo a S. Pietro, li domandò Christo, *quid tibi videtur Simon?* qual è il tuo parere ò Pietro in questo caso? Li Rè della terra da chi riceuono il tributo, da i figliuoli, ò dalli stranieri; *Ab alienis*, dalli stranieri, rispose S. Pietro, *Ergo liberi sunt filij*, dunque siamo esenti noi dal pagare il tributo, dice Christo, io perche sono figliuolo del Rè de' Regi, tu perche sei seruo, e domestico della mia casa: *Hoc exemplum probat*, dice vn dotto, *etiam familiares ipsius Christi a tributo liberos esse, cum, & in humana politica, non tantum filius ipse regis, sed etiam familia eius a tributis libera esse soleat.*

Domanderà qualche curioso, che pesce era questo, nel quale S. Pietro trouò la moneta, e come si chiamaua? Vn autor graue (*Adamus Comhzen*) lodice: *Piscis est apud Plinium, qui faber dicitur, & piscis Sancti Petri Christianis*; questo è vn pesce chiamato dalli Christiani, il pesce di S. Pietro, e Plinio nella sua historia naturale dice, che si chiama *faber*, e che vuol dire, *faber*? Notabil cosa? vuol dire, officiale, di modo, che ancora nel mare quando s'hà da pagare vn tributo, non lo pagano gl'altri pesci, mà il pesce officiale.

PREDICA

DECIMA.

Delle Stimmate di S. FRANCESCO

DETTA

Nell' Archiconfraternità delle
Stimmate di Roma.

*Adimpleo ea qua defunt Passionum
Christi in carne mea.*

Ad Coloss. c. i.

§. I.



L Crocefisso ristampate, e forse con maggior novità di quella, che le secòde impressioni soglion promettere; sarà hoggi la materia del mio discorso. Il discorso sarà mio; le parole ne mie, ne vostre? non mie, perche di lingua a me straniera; non vostre, perche e mal pulite, e duramente pronunciate. Mà questa dissonanza sì grande, a voi m'ha uete obligato, sarà emendata con vantaggio, anzi con armonia, dalle piaghe medesime di Francesco che celebriamo, se ascolterete quelle, e non già me. Riguardate,

Signori, quelle piaghe. O che silenzio! O che voci! O che clamori! Quelle piaghe aperte son cinque bocche, quel sangue ardente-mente gelato son cinque lingue, che gridan- do a gli occhi più ciechi, penetrano gli orec- chi più sordi. O voi le mirate come piaghe di Christo impressè in Francesco, ò come piaghe di Francesco trasformato in Chri- sto; di qualisia maniera elle son bocche, elle son lingue, elle son voci. Delle piaghe di Christo dice Ruperto: *quot in Christico- pore plaga, tot lingua*: e delle piaghe d' un pouero, e piagato come Francesco disse, Chrisologo: *ut in admonendo diuine tot es- sent pauperis ora, quot vulnera*. A sentir dunque queste voci inuito stamane, ò Si- gnori, non già le vostre orecchie, ma gli oc- chi vostri. Quando Iddio diede a Mosè la leg- ge nel Monte Sina, dice il sacro Testò, che tutto il popolo ascoltate vedea le voci: *Cū- ctus autem Populus videbat voces*. Strano modo di dire. Il vedere è attione de gli oc- chi, le voci son oggetto dell' udito: come dun- que si vedeano le voci? Attendete. Staua il Monre Sina per ogn' intorno ardendo con viuissime fiamme: staua Mosè rapito, e fiso di faccia a faccia in Dio: staua il medesimo Dio, fatto scultore, imprimendo ed intaglian- do caratteri nelle ta uole della legge; ed allo spettacolo d' una visione sì spauentosa, e nuoua, usciron fuori della sua sfera i sensi humani, e gli huomini vedeuano con l' udi- to, ed udiuan con gli occhi: *Populus autem videbat voces*. Così è. Passiamo dal Monte Sina al Monte Aluernia, già che la piena-

dell' amore inonda sì , che va da Monte a Monte. Il Môte arde tutto di fiamme Serafi-
che: Fràcesco stà eleuato, ed estatico di fac-
cia a faccia con Christo : e Christo scultore
ed impressor Diuino imprimendo in Fran-
cesco i caratteri delle sue piaghe . Christo
fuori di se, e trasformato in Francesco: Fran-
cesco fuori di se , e tressformato in Christo !
escano dunque altre sì fuori di se i sensi no-
stri, e trasformandosi gli occhi in orecchie,
e le orecchie in occhi; gli occhi ascoltino, e
le orecchie vedano : *Populus autem vide-
bat voces* Questo è quello ch'oggi faremo.
Le orecchie , già che non hanno che vdire
nelle mie parole, vederanno : E gli occhi ,
già che han tanto che veder nelle piaghe di
Francesco , ascolteranno . Gli occhi ascol-
teranno bene , vedendo bene: è le orecchie
vederanno bene , ascoltando male! Mà che
vederanno ? Quel che al principio io dicea.
Il Crocifisso con aggiunto , e con gran no-
uità ristampato . Questo è il mio assunto .
Facciamci da capo .

§. II.

*Adimpleo ea qua desunt Passionum Chri-
sti in carne mea.*

GRan materia al discorso, maggior ma-
teria al silentio , Il Crocifisso ristam-
pato in Francesco , ch' il ferito ferisca , che
ristampi se stesso lo stampato, tutto è amo-
re . Mà perche volle l'amor di Christo ri-
stampar le sue ferite , e far vn altra impres-
sione

sione delle sue piaghe? La ragione è, posta intieramente nelle parole che presi per tema. *Adimpleo ea qua desunt Passionum Christi in carne mea* Quell', *Ad*, nel Testo originale è, *Re*, *Re impleo*. Quando le prime impressioni riescono imperfette, e difettose, si fa la seconda impressione più corretta, in cui si emendano i difetti della prima stampa. Questo è quel che fece Christo. Tornò vn'altra volta ad istampar le sue piaghe in Francesco, per emendar nella seconda impressione i difetti della prima. *Qua desunt*: ecco i difetti. *Reimpleo*: ecco la seconda impressione. *Passionem Christi*: ecco le piaghe. *In carne mea*: ecco il corpo di Francesco. Che si intenda questo luogo particolarmente delle piaghe di Christo, e delle piaghe di Christo doppo la sua salita al Cielo, communicate in terra ad vn sostituito del medesimo Christo, qual era Francesco; non è pensiero od application mia; mà sentenza espressa di San Gio: Chrisostomo e Teofilatto. *Quemadmodum* (dicon essi) *si, duce exercitus abeunte, subimperator in eius locum constitutus vulnera ipsius recipiat*.

Mà come (direte Voi) difetti nelle piaghe di Christo! In quelle piaghe d' infinito pregio, d' infinito merito, d' infinita perfectione può egli capir difetto? Primieramente la parola non è mia, mà di San Paolo, che parlaua e con molta Teologia, e con molta riuerenza. Questo vuol dir *qua desunt*: e nella lingua Greca, in cui scrisse l' Apostolo stà ben anche più espressa la

medesima parola. *Adimpleo qua defunt* : legge il Greco, e dal Greco il Siriaco: *Adimpleo defectus* : difetti. Quai difetti fur dunque quei delle piaghe di Christo? Egli è chiaro, che nè furono, nè potean esser difetti dell'Originale; ma furon i difetti della impressione. Nella prima impressione delle piaghe di Christo stampate nel Caluario, se ben si considera ogni sua circostanza, trouerassi, che vi furono trè difetti: l'vno dalla parte de gl'impresori; l'altro dalla parte de gl'istrumenti; l'ultimo dalla parte delle medesime piaghe impresse: e tutti questi difetti della prima stampa del Monte Caluario si corressero, ed emendarono nella seconda stampa del Monte Aluernia. Quest'è quel che dico, e questo quel che dice il mio Tema: *Adimpleo qua defunt Passionum Christi in carne mea*.

§. III.

PEr cominciar dal primo difetto, ch'è dalla parte de gl'impresori; gl'impresori delle piaghe di Christo colà nel Caluario, furono i Ministri della Sinagoga armati d'ira, d'ingiustitia, di crudeltà, e d'odio. L'amore stendeua le braccia, l'odio alzaua i martelli: l'amore apriua le mani, l'odio batteua i chiodi: l'odio era l'agente, l'amore il paziente: l'odio quel che feriu, l'amore si ferì. E perche nella prima impressione delle piaghe di Christo concorse, e si mischiò l'odio con l'amore, l'ingiustitia con la misericordia, il peccato con l'innocenza,

e'l sacrilegio col sacrificio; questo fu il primo difetto che volle Christo emendar nella seconda stampa, mutando, e migliorando gl'impessori. Si riuette il medesimo Christo da Serafino: vn Serafino della suprema Gerarchia si trasforma in Christo: ambi crocifixi, ambi crocifissori: e questi furono i nobilissimi artesici, che impressero, e ristamparon le piaghe nel corpo di Francesco; accioche operasse qui l'amore quel che hauea colà eseguito l'odio: e perche noi, che non possiam veder le piaghe di Christo in Christo senza orror della maluagità humana, vedessimo le piaghe di Christo in Francesco solamente con istupore della bontà Diuina.

Questo dico che fu il pensiero di Christo; vedete se'l prouo. Patisce, e muore Christo nel Caluario, e non contento d'esser morto, ed hauer patito vna volta, torna vn'altra volta a rinouar la medesima morte, e la medesima passione nel Sacramento Sacrosanto dell'Eucharistia. E perche se bastaua, e bastò per rimedio del mondo che Christo si sacrificasse, e morisse vna sola volta, come ponderò San Paolo, *hoc enim fecit semel se offerendo*; perche torna egli a reiterare l'istesso sacrificio, perche torna a rinouar l'istessa morte nel Sacramento? perche volle Christo (dice San Gregorio Nisseno) perche volle Christo nel Sacramento mettere in netto la sua passione, e purificar il misterio con mutare, e migliorare i ministri: (ò quanti misterij, ed ò quanti ministerij si potrebbero purificar di que-

sta forte!) Nel Caluario, e nel Sacramento il misterio è'l medesimo, la morte è la medesima, la passione è la medesima, ma i ministri è le cagioni efficienti diuerse. Colà Pilato, i Giudei, e'l lor odio; quì il medesimo Christo, e'l suo amore, e con questa mutatione di ministri a ministro, e d'efficienti ad efficiente purificò Christo nel Sacramento, quell'empia circostanza del Caluario, & emendò nella seconda passione il difetto della prima. Così lo fece chi l'haueua disegnato così.

Tutti sappiamo che la passione di Christo, *qui occisus est ab origine mundi*, fù figurata nella morte di Abele. Nulla di meno la medesima morte, e la medesima passione tornaronsi vn'altra volta a figurare nel sacrificio d'Isacco. Ed a qual fine! Non per testificare la morte, e l'innocenza della vittima, ch'era già stata rappresentata, e conosciuta; ma per cambiar la mano della spada, sostituendo Abramo in luogo di Caino, e per compir la purità del misterio con la santità del ministro. Colà opera dell'odio, e dell'empietà di Caino, quì opera della pietà, e dell'amore di Abramo. Ma il sacrificio di Abele fù cruento, ed il sacrificio d'Isacco incruento; perche quello significaua la passione del Caluario, questo la passione del Sacramento. In Abele, e nel Caluario opera, in parte dell'odio; in Isacco, e nel Sacramento opera, in tutto, dell'amore. Per questo ristampò Christo la sua passione nelle lamine purissime dell'Eucaristia, *Eucharistia* (dice con San Gaudenzio vn-

graue espositore di quell'alto misterio) *Eucharistia est exemplar passionis Christi, in qua resculpta est passio, absque horroribus delictorum, quae eam circumstant*. Notate ben la parola: *in qua resculpta est passio*. Di maniera che l'Eucaristia è la passione di Christo ristampata; mà ristampata senza difetto, e senza circostanza di peccato: *Absque horroribus delictorum, quae eam circumstant*.

Tal fù lo stile che offeruò Christo nella seconda stampa delle sue piaghe imprimendole per se stesso in Francesco. Nel sacramento ristampò la sua passione; in Francesco sacramento le sue piaghe; nel Sacramento pose la passione inuisibile; in Francesco fece il Sacramento visibile: nel Sacramento occultò il misterio della fede; in Francesco manifestò il misterio della Carità: E come nella consecratione del Sacramento Christo, e'l suo Amore è'l ministro; così nella impressione delle piaghe Christo altresì, e'l suo amore fù l'artefice: accioche, purificata in Francesco la maluità del Caluario, rimanessero le sue piaghe, e di ogni parte sante, & di ogni parte belle, e di ogni parte amabili.

Mà se non siete sodisfatti di questa parità tant'eguale; scendiamo alle medesime piaghe, e sia Christo stesso l'interprete del suo pensiero. Sale Christo trionfante al Cielo, e vedendo gli Angioli le piaghe, aliene per altro da vn corpo glorioso, che li rosseggiavano nelle mani, ammirati, e stupiti interrogaron così. *Quid sunt:*

plaga ista in medio manuum tuarum? Rè, e Signor nostro, cosa è questa che noi vediamo? quest'è quel ch'andaste a cercar in terra? quest'è quello che di colà portaste? che piaghe son queste? Io non ammiro quello che ammiraron gli Angioli: ammiro quello che rispose Christo. E che rispose? *Hic plagatus sum in domo eorum qui diligebat me.* Questo, disse, son certe piaghe, ch'io riceui in casa di coloro che mi amauano. In casa, e di coloro che mi amauano! come? Il Monte Caluario patente per ogn' intorno, ed aperto era egli casa? Quei carnefici inhumani, che crocifisser Christo amauan quello, a cui tolsero la vita? E chiaro che no. Come dunque dice Christo ch'egli riceuè le piaghe in casa di coloro che l'amauano: *In domo eorum qui diligebant me.* Io vorrei più volentieri sentir la risposta, che darla; ma la darò. Christo riceuè due volte le sue piaghe: vna in carne mortale, l'altra dappoi d'esser risuscitato; la prima per mano de' suoi maggiori nimici, la seconda per mano de' suoi maggiori amici; la prima nel Monte Caluario, la seconda in vna casa non lontana da quel monte. Entrò Christo a porte chiuse in quella casa, oue stauano ritirati gli Apostoli: disse a Tomaso che gl'intentasse col dito le mani, e con le mani il costato: *infer diguum tuum huc, & mitte manum tuam in latus meum;* e questa fù la seconda volta che s'apritono, e squarciarono le piaghe di Christo. Vdite San Pier Chrisologo. *Ea vulnera, quæ manus infixit impia, de nunc a dextera nunc resulcat: latus, quod im-*

*pij militis lancea patefecit, refodere manus
nititur obsequentis*. E perche le piaghe di
Christo furono aperte la seconda volta ed
in casa, e per mano de gli Apostoli, che co-
tanto l'amauano; per questo disse egli e
con ogni verità, e con ogni proprietà. *His
plagatus sum in domo eorum qui dilige-
bant me*. Mà adesso ripiglio io Se le piaghe
furono aperte due volte vna per mano de
gl' inimici, e l'altra per mano de suoi amici;
perche risponde Christo a gli Angioli con
questa seconda apertura delle sue piaghe, e
non con la prima? Perche essendo il giorno
del suo trionfo, e della sua maggior gala, e
gloria; volle Christo sostenere il decoro
delle sue piaghe, ed ostentarle a gli Angio-
li con tutta la maestà della sua bellezza. Le
medesime piaghe fatte per mano dell' odio
portauan ombra di orrore, e di bruttezza;
mà aperte per mano dell'amore tutte, e da
tutte le parti erano gratiose, risplendenti, e
belle. Volle dunque Christo coprir la ma-
no dell' odio con la mano dell' amore, e
scancellar nelle sue piaghe l'ombra con la
luce, l'orrore con la gratia, la bruttezza
con la bellezza, ed vn nome con l'altro no-
me: per questo tacque l' odio, e publicò l'
amore: *His plagatus sum in domo eorum
qui diligebant me*.

Così disse Christo salendo dal Monte
Oliueto al Cielo, e così fece scendendo dal
Cielo al Monte Aluernia. Mà mi perdoni
l'Apostolato, e mi perdoni ancora il mede-
simo Sacramento: che in paragone di que-
sti due misterij da me recati per proua, non
pos-

posson non riconoscere vn gran vantaggio nell'impressione delle piaghe di Francesco, per parte della purità de gli impressori. Nella seconda apertura delle piaghe di Christo nel Cenacolo de gli Apostoli è chiaro il vantaggio: perche, benché vi fosse diuotion, ossequio, pietà, ed amore; v' interuenne nulladimeno qualche difetto d'incredulità: e per questo fu conueniente, che le piaghe istesse riaperte già vna volta in Christo si tornassero a riaprire, e ristampare con maggior purità in Francesco. Nel Sacramento par più difficile il vantaggio; mà è ancor certo, e senza dubio. Perche nella consecratione del Sacramento il primo, e principal ministro è Christo, il secondo, e men principale è il Sacerdote, che può esser peccatore: Ma nella impressione delle piaghe di Francesco il primo, e principal ministro fu Christo, e'l secondo, e men principale fu vn Serafino, che non può peccare. Dunque dalla parte de' ministri ella è quì maggior la purità. E per questo fu altresì conueniente, che ristampata già vna volta la passione di Christo nel Sacramento, si tornasse a ristampar vn'altra volta nelle piaghe di Francesco. Tal'è la perfettione, con cui furon corretti gli errori della prima stampa fatta da gl'impressori del Caluario, *quia nesciunt quid faciunt*: e tal'è il vantaggio, con cui si emendò nella seconda impressione quel difetto, benché marginale ed estrinseco, della prima: *Adimpleo ea quae desunt passionum Christi in carne mea*.

§. IV.

D Alla parte de gl'istrumenti, ch'è la seconda circostanza, e'l secondo difetto; v' hebbe ancor molto che correggere nella seconda impressione. Gl'istrumenti, con cui la prima volta s'impresero in Christo le piaghe, furono i chiodi, e la Croce. Contro di questi due istrumenti hò io molto di che querelarmi per parte di Christo. E ben legno più che duro, e ben ferro più che di ferro, così vi diportate voi col vostro Creatore, col vostro Dio! Perche non v'inteneriste, perche non vi spezzaste, perche non vi disfaceste in quell'ora? Ne' martirij de' difensori di questo istesso Christo quante volte si ruppero i legni nelle ruote, e nelle cataste? Quante volte si fecero quasi di cera i ferri nelle lance, e nelle spade? ma non vogl'io affrontarui con ingiurie tanto lontane. In questo istesso dì, in questo istesso monte, e nel mondo tutto, non tremò la terra? non si spezzarono le pietre? non si oscurò il Sole? non si squarciò il velo del Tempio, confessando tutte le creature, che pativa il loro autore? come dunque la Croce, e' chiodi, a cui toccaui più d' appresso il caso; come non s'inteneriscono? come non vanno in pezzi? come non accompagnano la natura tutta nel sentimento, e nel dolore?

Questo fù il difetto de gl'istrumenti nella prima impressione delle piaghe di Christo; ma vedete come nobilmente l'emendò nella seconda stampa Francesco, Ne' piedi, e nel-

le mani di Francesco non vi eran sole le piaghe aperte; mà nel mezzo di ciascheduna vedea si rileuato vn chiodo, che le trafiggeua, formato della medesima carne, nero, ed azzurro giusta il colore dell' istesso ferro. Più ammiro questi chiodi che le piaghe stesse. In Christo Crocifisso patiuano le mani, patiuano i piedi, patiuano le piaghe; mà i chiodi duri, ed insensibili non patiuano: in Francesco crocifisso patiscono i piedi, e le mani, patiscono nella carne viuua le piaghe, e chiodi stessi patiscono. Nel Caluario spezzauansi mostrando dolore le pietre, mà non haueua dolore, perch' erano insensibili: i chiodi delle pietre più duri, ne haueano dolore, ne mostrauan dolore, anzi che cagionauano dolori acerbissimi: e perche i chiodi in Christo cagionauan dolori, per questo i chiodi in Francesco son capaci di dolore. Chiodi viui, chiodi sensitiui, chiodi ragioneuoli, perche conoscendo la ragion di sentire, sentissero il dolore, ed anco la causa. O Spirito, ò amore più che miracoloso! Apprese l' amor di Francesco si viuamente, si fortemente, si dolorosamente il tormento, e l' offesa di quegli chiodi, che gli trasformò, egl' informò, e li viuificò in se stesso. Questa marauiglia non hà pari: solo in Mosè ne tra luce qualche simiglianza. Staua Mosè in quel Monte, dou' egli bẽ anco orò, e digiunò quaranta giorni, come Francesco, li riueldò Dio quel che passaua nel campo, e nell' esercito, come staua colà l' ingratisimo popolo adorando vn vitello, che publicando ad alte voci ch' era quello il Dio che gli haueua liberati dall'E-

gitto: M^a che successe à Mosè in quello caso? Cala Mosè dal Monte, si fan tutti a guardarlo, e vegono che gli er^a nella testa spūta-
 ti due raggi in sēbianza di corni, *quod facies
 eius esset cornuta*. Come! Dueraggi di sì
 brutta figura nella testa del gran Mosè, ed
 in questa occasione, e non in altra? Sì; perche
 com'egli era tanto amante di Dio, e s'zelā-
 te del suo honore, e gloria; trasformò in se
 stesso gl'istrumenti della offesa del suo Si-
 gnore. Perche il popolo offendeua brutal-
 mente Dio idolatrando, e l'istrumento di
 questa offesa era vn bruto con due corna in
 testa, fū tal la forza del dolore, dell'amore,
 e del zelo di Mosè, che trasformò, ed in-
 formò in se stesso la figura di quella ingiu-
 ria, e gl'istrumenti di quella offesa, *facies
 eius cornuta*. Ah Francesco più amante
 e più zelante dell'onor di Dio, che Mosè!
 Del vostro adorato crocifisso dice il Profe-
 ta *Cornua in manibus eius*, dando questo
 fiero nome à quei duri chiodi: M^a perche
 i chiodi di Christo furon duri, e fieri; voi
 miglior Mosè, gli trasformaste, e gli anima-
 ste in voi stesso, leuando l'affronto della
 lor durezza nel vostro sentimento, ed e-
 mendando il difetto della loro insensibilità
 nel vostro dolore.

Così emendò, e supplì Francesco il difet-
 to de' chiodi. E così parimente quello della
 Croce; che fū il secondo istrumēto, che con-
 corse duramēte all'impressio ne delle prime
 piaghe. Oservò S. Bonauentura, che i chio-
 di delle piaghe di Francesco non solo li tra-
 figgeuano le mani e' piedi, m^a che ancora
 dal-

dalla parte opposta eran ritorti, raddoppiati, e come ribattuti: *ipsa vero clauorum acumina oblonga retorta, & quasi repercussa*. Nuouo misterio, nuoua, e più delicata marauiglia! I chiodi trafiggono le mani, e piedi del Crocifisso; mà non si raddoppiano, ne si ribattono nelle mani, non si raddoppiano, ne si ribattono ne piedi, mà ben sì nella Croce. Dunque se i chiodi trafiggeuano Francesco, e si ribatteuano in Francesco, Francesco non solo era crocifisso, mà crocifisso, e croce insieme. Così è. Mà perch' era egli, ò si fece egli Croce? Per correggere in se stesso il difetto della croce di Cristo. Perche la Croce di Cristo fu insensibile, e non pati; egli si fece, e Croce sensibile, e Croce passibile, e Croce paziente. Nella Croce del Caluario patiua Cristo, perch' era in carne mortale; mà la Croce non patiua, perch' era insensibile: nella Croce di Francesco Cristo non patiua, perch' era già immortale, e glorioso; mà la Croce patiua, perch' era Croce animata, Croce viua, Croce passibile, e veramente Francesco trasformato in Croce. Così lo disse il medesimo Christo per bocca di Dauid gloriandosi non poco di questa nuoua sua Croce. Sentite il passo in cui v'è molto che sentire.

Infixus sum in limo profundi, & non est substantia. Parla il Profeta letteralmente di Cristo, com' intendono tutti i Padri ed Interpreti: e dice Cristo, che egli crocifisse se stesso nel fango del profondo: *infixus sum in limo profundi*. Già habbiamo, che

questa Croce di Cristo non è di legno, ma di fango. E che Croce di fango, o che fango formato in Croce fù questo? S. Bernardo stima che fù il fango d' Adamo: quel fango, di cui dice la Scrittura, *formavit Deus hominem de limo terra. Fortasse* (dic' egli) *crux ipsa nos sumus, cui Christus memoratur infixus: homo enim formam Crucis habet, quam si manus extenderit ex primit manifestius: Loquitur autem Christus in psalmo: infixus sum in limo profundi, quoniam de limo plasmatus sumus.* Di maniera, che quando Dio si fec' vomo, quando la Persona del Verbo si congiunse ed vnì alla natura vmana; allora, dice Bernardo, Iddio si crocifisse in vna croce di fango, perche l' huomo ed è fango, ed è croce. Bene; mà la ragione, per cui non può sussistere la seconda parte di questa interpretatione, la vedrete ben tosto. Che croce dunque di fango fù questa, in cui Christo si crocifisse? Dico che fù S. Francesco. Perchè essend' egli fango, come gli altri huomini, per la sua humiltà profondissima, non fù sol fango, mà il fango del profondo, *infixus sum in limo profundi.* Riguardate tutto il genere vmano, riguardate tutta quella gran massa del fango di Adamo. Nella superficie, e nel più alto sono i Superbi: fango, che si disfà tutto in vapori. Nel mezzo son quelli, che non son ne superbi, ne vmili: fango malo senza vitio, e buono senza virtù. Nel fondo sono i veri vmili: fango, che si stima più vil,

vil, e più basso di tutti. E nel fondo più profondo di questo fondo chi stà? Stà Francesco, che fu il più umile di tutti gli umili; dunque Francesco fu il fango del profondo, in cui Christo si crocifisse: *infixus sum in limo profundi.*

Il medesimo Profeta lo dichiarò: aggiungendo la differenza individuante di Francesco. *Infixus sum in limo profundi. & non est substantia.* S. Agostino: *& non est substantia, id est non sunt diuitie; quia ipse ille limus paupertas erat.* Sostanza vuol dir ricchezze, beni temporali, *dissipauit omnem substantiam*: e questo fango del profondo, in cui Christo si crocifisse, era sì povero, ch'era la pouertà istessa, *quia ipse limus paupertas erat.* Vedete s'era Francesco, s'è questa la sua individual differenza, e questo il compimento della sua definizione. *Franciscus pauper, & humilis. Humilis? In limo profundi. Pauper? Et non est substantia.* Quei, che vogliono esagerar la somiglianza di queste due stampe, e di questi due crocifissi, dicono così. Spogliate Francesco; e vederete Cristo; vestite Cristo; e vederete Francesco. Quest'è quel che dimostrano quelle due braccia trauersate in croce, l'uno vestito, l'altro nudo, ambi piagati. Perdonatemi: Signore, voi non pingete bene: ò cambiate più tosto il pensiero. Il braccio vestito sia di Cristo; il nudo è di Francesco. E perche? perche *non est substantia.* La pouertà di Cristo, in quanto egli è nostro esemplare, fu più conueniente; ma la pouertà di Francesco, in quanto

pouertà, fù più nuda, e più pouera: Perche Cristo, oltre il dominio alto di tutto l'Vniuerso, è di fede, ed è così definito, che ò in particolare, ò in commune ebbe dominio di qualche cose temporali, benchè pochissime: ma in Francesco *non est substantia*; perche, nè in particolare, nè in commune egli ebbe dominio di cosa alcuna. Le vesti, di cui fù spogliato Christo nella croce, erano di Cristo; la tonica, di cui è ricoperto Francesco, non è di Francesco. Dunque il braccio di Francesco è il braccio nudo. O se non volete, spogliate, e sinudate entrambi. Ma se entrambi sian nudi, già che sono entrambi piagati, come sia che si troui la differenza? Sol la fede può trouarla. Così l'accenna il medesimo Testo. *Infixus sum in limo profundi, & non est substantia*, legge il Greco, *& non est hypostasis*. La differenza trà l'vno nudo, e l'altro nudo, trà l'vno piagato, e l'altro piagato, è l'vnione hipostatica nell'vno, e nell'altro no: *& non est hypostasis*. L'vmanità di Cristo, come diceua S. Bernardo, fù la croce di fango, in cui Dio crucifisse la diuinità per mezzo dell'vnione hipostatica: il corpo di Francesco fù la croce altresì di fango, in cui Cristo crucifisse l'vmanità, ma senza vnione hipostatica, *& non est hypostasis*. Ed a che fine? per supplire ed emendar nella seconda croce i difetti della prima. La prima croce fù insensibile, fù dura, fù crudele? Sia dunque Francesco vna seconda, e nuoua croce: croce sensibile, croce vmana, croce amoreuole: vna croce, che rifletta in se i tormenti:

ti: vna croce, che senta in se i dolori della croce: vna croce non croce, ma crocifissa: vna croce finalmente, che dolendosi, e patendo emendi il difetto della croce di Cristo: *Adimpleo ea qua defunt passionum Christi in carne mea.*

S. V.

IL terzo, ed vltimo difetto fù quello delle piaghe istesse impresse. Perche, quantunque le piaghe de' piedi, e delle mani furono piaghe perfette, e compite; la piaga del costato, ch'era quella, la qual più apparteneua al cuore, fù piaga imperfetta, Ma perche imperfetta? perche fù piaga senza dolore. Tanto imperfetta per questo difetto, ò mancamento di dolore, che quasi non fù piaga, e tal la stimò Christo. Nell' vltima ora, e quasi negli vltimi respiri della vita, disse Christo, *sitio*: e disse *sitio*, dice l'Euangelista, perche sapeua il Signore, ch'erano già adempite tutte le Scritture, e Profetie della sua Passione, e che hauea posto già fine al tutto: *Sciens quia omnia consummata sunt; ut consummaretur scriptura, dixit sitio*. Piano, mio Signore. Nella Scrittura stà profetizzato; ed espresso, ch'il corpo santissimo vostro hà da esser ferito, e trapassato con lancia, *lanceis suis vulnerauerunt me*. Dunque se riman ancora il colpo della lancia, e la ferita del costato, come dite voi ch'il tutto è già finito, *quia omnia consummata sunt*? Resta la parte del cuore, ed è finito il tutto! Sì, Perche il colpo della lancia,

cia, benchè l'hauesse Christo da riceuer nel petto, non l'hauea a sentire, per esser allora già morto: e le ferite, che non sentonfi, non son ferite. Era ben ella piaga, e piaga riceuuta nel cuore, ma piaghe senza dolore non son piaghe. Per questo discretamente San Giouanni, e con grande auuertenza, non disse, che il soldato ferì il costato a Christo, ma bensì, che l'aperse, *unus militum lancea latus eius aperuit*; perche ferite, che non dolgono, non son ferite; son aperture. *Vigilanti verbo usus est, ut non diceret, latus eius percussit, aut vulnerauit*, riflette acutamente S. Agostino. Le piaghe delle mani, e de' piedi furon, veramente ferite; ma quella del costato che non cagionò dolore, non fù, ne l'Euan-gelista la chiamò ferita; fù apertura, *aperuit*. E se questo non vi par così, vedete quel, che uscì di questa piaga. *Exiuit sanguis, & aqua*: sangue, ed acqua, perche a chi brama, e gusta molto di patire, sangue cauato senza dolore è sangue adacquato. O per dirlo con energia, e proprietà Spagnuola: *a quien desea, y gusta mucho de pacer dar sangre sin dolos, es gusto aguado*.

Sentì Cristo tant'altamente questo difetto, ò mancamento di dolore nella piaga del suo cuore, che non dimandando a suo Padre dispensa di verun' altro tormento, sol del corpo della lancia, pregò ch' il liberasse. Hauea Cristo detto poco innanzi *soderunt manus meas, & pedes meos*, accettando le piaghe delle mani,

e de' piedi, e subito soggiunse: *Erue a framea Deus animam meam*. Signore Dio mio, liberatemi dal colpo di quella lancia, che non hò da sentire: Per questo la Chiesa accomodando al senso di Cristo il suo senso, la lancia chiamò crudele, e dolci i chiodi. Per i chiodi, che hò da sentire, ecco i piedi, e le mani; mà lancia che non hà da dolermi? Liberatemi, Padre mio, di tal lancia: *Erue a framea Deus animam meam*. Mà che rispose à questa dimanda il Padre? *Framea suscitare super pastorem meum, & super virum coherentem mihi*. Ecco la lancia, la piaga, e'l dolore trasferito in Francesco. Figliuol mio, risponde il Padre, già che hauete voi così gran ripugnanza, perche non hauete a sentir la ferita; io vi prometto di compensarvi intieramente tutto il dolore, che vi mancherà in quel colpo. *Framea suscitare super pastorem meum*, passerà la lancia ad vn gran pastore della mia greggia: & *super virum coherentem mihi*: passerà la lancia ad vn'huomo molto a me vnito: non vnito per vnion di persona, come voi; mà vnito per inerenza di amore, *coherentem mihi*: E quest'huomo vnito a me, e trasformato in voi patirà viuo quel dolore medesimo della lancia, che voi già morto non potrete patire. Francesco trasformato in voi patirà per voi; perche io riuolgerò la mano dalla lancia, sopra il mio pastore, il pastore della greggia di Minori: & *conuertam manum meam ad paruulos*.

Così fu. E se volete vederlo con gli occhi;

chi; riguardate quel gagliardo Giouane
 frà Cielo e terra sospeso, pendente dalle
 braccia d'vna quercia, spirante, trafitto, e
 morto. Tutti sapete, ch'io parlo d'Ab-
 salone, insigne figura di Christo crocefis-
 so, come riconoscono comunemente in
 lui gli Interpreti Allegorici, e con istudio
 particolar, Salmerone. Figura di Christo,
 perche il figliuolo di Dauide: figura di
 Christo, perche il più bello de' gli huomi-
 ni: figura di Christo, perche ucciso contro
 il precetto di suo Padre: finalmente figura
 di Christo, perche Absalone: impercio-
 che Absalone vuol dire: *Pax Patris*: Pace
 del Padre; e questa fù la pace che Christo
 portò dal suo Padre in terra. Ne fù contra
 la similitudine del medesimo Christo, il
 peccato, e la disubbidienza d' Absalone,
 perche Christo crocefisso portaua sopra di
 se tutti i peccati, e singolarmente la disub-
 bidienza d' Adamo. Solo Gioabbo par che
 totalmente discompose la bellezza, e pro-
 prietà di questa figura; perche dice il Te-
 sto, che misse tre lance nel cuor d' Absalone,
infixit tres lanc'as in corde Absalon. Dun-
 que se Absalone era figura di Christo cro-
 cefisso, ed il petto di Christo nella croce
 fù con vna sola lancia trafitto, come veg-
 gonsi nel petto d' Absalone tre lance? La se-
 conda lancia di queste tre ben intend' io
 qual fusse; perche veggio esistente al piè
 della Croce quell' affitta, ed addolorata
 Madre, a cui già disse Simeone, *tuam ip-
 sus animam pertransibit gladius*. Questa
 fù la seconda lancia: mà qual fù la terza?

Qual fù la terza lancia, e qual fù il petto che trapassò, e ferì? Nissun potrà negare, ne porre in controuerfia, che fù il petto di Francesco: ma vedete la proprietà, e l'energia della pittura. Christo in se stesso trafitto con vna lancia, Christo in Absalone trafitto con trè lance; perche, benchè la lancia di Christo fù vna, le lanciate furon trè: vna in Christo, l'altra in Maria, la terza in Francesco. Quella di Christo ferì il corpo, ma non già l'anima: quella di MARIA ferì l'anima, ma non già il corpo: quella di Francesco ferì il corpo, e l'anima insieme. Christo riceuè il colpo, ma non sentì il dolore: MARIA sentì il dolore, ma non riceuè il colpo: Francesco riceuè, e sentì e'l colpo, e'l dolore. Per questo ogni Venerdì vsciuua sangue dal costato di Francesco; ma sangue solamente, e non sangue con acqua come quello del costato di Christo; perche sangue cauato con dolore, non è sangue adacquato, e puro.

Ma Francesco mio, seconda stampa di Christo, non basterà che la copia si conformi all'originale! Già che le vostre piaghe son sensitiue, e ragioneuoli, poniamole a ragione. Le quattro piaghe che Christo patì, patitele pure: La quinta ch'egli riceuè, ma non patì, habbiatela nel petto, ma non la patite. Doleteui con Christo viuo, ed addolorato; ma dolerui altresì con Christo morto, quand'egli non patisce, ne può patir dolore? Sì, e nobilissimamente. Perche il primo dolore fù compassione, l'altro fù finenza. Mostrarono dolore, e publica-

rono

róno sentimento nella passione, e morte di Christo tutte le creature insensibili del Cielo, e tutte quelle della terra: ma con vna differenza notabile, e forse sin' adesso non auuertita. Il Sole s'oscurò, e copri di tenebre l'Vniuerso in tutte le tre hore, in cui Christo stette viuo nella Croce: Subito che spirò il Signore, gittò la benda ferale il Sole, scopri la faccia, & illuminò il mondo: *Ab hora sexta usque ad horam nonam tenebra facta sunt super uniuersam terram.* La terra non fece così. Mentre Christo visse nella Croce, stettero sospese tutte le creature del mondo inferiore: ma subito che spirò, trema la terra, si spezzano le pietre, s'aprono i sepolchri, il velo del Tempio si squarcia, tutto fracasso, tutto confusione, tutto tristezza, sentimento, dolore: *Ecce velum Templi scissum est in duas partes, petra scissa sunt &c.* Di sorte che il Cielo mostrò sentimento, mentre che Christo visse nella Croce, la terra doppo che morì adesso domando: qual fu maggior rimoustranza d'amore, quella del Cielo, ò quella della terra? In genere di finezza non v'è dubbio che quella della terra. Il Cielo si portò come chi compatiua; la terra, come chi amaua. Il Cielo come chi compatiua; perche si condolse con chi patiuu: la terra come chi amaua; perche si dolse di chi non patiuu già, ne poteua patire. Come la terra è la patria de' dolori non è molto, che in saper dolersi vinceffe il Cielo. Ma questi eccessi che frà il Cielo, e la terra erano diuisi, s'vnirono entrambi in Francesco, che

può insegnar amor a terra e cielo . Non si contentò Francesco col consiglio dell' Apostolo ; *Hoc enim sentite in vobis quod in Christo Iesu*. Sentì quello che sentì Christo, e quello che non sentì, ancora. *Patiente*, con Christo *patiente*, e *patiente* con Christo *impassibile*. Nelle quattro piaghe *patiente* con Christo, perche Christo le pati : Nella quinta *patiente* senza Christo, perche benchè Christo non la pati, era piaga di Christo . Tanto nobilmente supplì & emendò Francesco nella seconda impressione quest' vltimo difetto della prima : *Adimpleo ea quae desunt passionum Christi in carne mea* .

S. V I.

HO finito il mio discorso . E solamente vorrei , che il suo fine fusse quello che Christo hebbe in ristampar le sue piaghe : Il fine (rispetto a noi) che Christo hebbe in ristampar le sue piaghe in Francesco , sola Roma lo può sapere , come vnica Interprete de sensi diuini ; e Roma lo dichiarò . *Qui frigescente munda ad inflammandum corda nostra tui amoris igne , in carne beatissimi Francisci passionis tua sacra Stigmata renouasti* : Rinouò Christo le sue piaghe in Francesco per infiammar col fuoco dell' amore , e riscaldar il mondo , che tanto si v' affreddando . Mà per infiammar & accender il mondo con quel fuoco , che Christo venne a portar in terra : *Ignem veni mittere in terram , &*

quid volo nisi ut accendatur: non farebbero più efficaci le piaghe dell'istesso Christo, che le piaghe di Christo, se per vna parte accendono, per l'altra raffreddano. All'esempio di Christo io posso rispondere che era Dio, e che io son huomo: e questa scusa della nostra debolezza è quella che ci raffredda. Ma all'esempio di Francesco, che era huomo come noi, e dell'istesso fango che noi, non habbiamo altra risposta, se non arder come egli. San Paolo che fu il San Francesco dell'Apostolato: *Ego Stigmata Domini Iesu in corpore meo porto*: che diceua? Ch'imitassimo Christo? No. *Imitatores mei estote, sicut et ego Christi*. Non diceua ch'imitassimo Christo, ma se: perche; per non imitar Christo, poteua hauer qualche scusa la nostra debolezza; ma per non imitar Paolo, huomo come noi, e peccatore prima, come noi, non v'era scusa. Dunque per riscaldar la freddezza del mondo, e per infiammar & attender i cuori humani, non è molto che siano più efficaci, o veramente più proportionate le piaghe di Christo in Francesco, che nell'istesso Christo. I raggi che vibrati dal corpo del Sole non accendono, passati per vno specchio fuggia fuoco. Così fu. Christo è il Sole, Francesco lo specchio, le piaghe i raggi, il suo amore il fuoco, e materia i cuori nostri: *Ad inflammanda corda nostra sui amoris igne*. E se per concepir quel fuoco Diuino è necessario che la materia sia disposta; in nessuna parte del mondo si trouano

disposizioni sì viue , e sì pronte, come re-
 cuori nobilissimi , e pijsimi dell'Italia . Egli
 è gran caso , e tanto glorioso , come gran-
 de , che imprimendo Christo due volte le
 sue piaghe, vna visibilmente, l'altra inuisi-
 bilmente, ambidue quest' impressioni fussero
 fatte in Italia . Inuisibilmente in Caterina, e
 questa di Siena : Visibilmente in Francesco,
 e questo d'Assisi . O Nazione gloriosa dilet-
 ta, & eletta da Christo per trasformarsi in
 essa ! senza dubio che a te riguardaua, e te
 haueua in mente l' Oracolo della sapienza
 diuina , quando parlando dell' imagine di
 Christo trasformato, disse così. *Imago boni-
 tatis eius, qua immota in se manens omnia
 innouat, & per nationes ad Animas san-
 ctas se transfert.* Portate, portate per com-
 solatione, e gloria vostra queste vltime pa-
 role? *Et per Nationes ad Animas sanctas
 se transfert.* Di maniera che quando Chri-
 sto si vuol trasformare , quando Christo
 vuole stampare le sue imagini ; passa tutte
 l'altre Prouincie, tralascia tutte l'altre Na-
 tioni, e se ne viene in Italia, a questa Natio-
 ne benedetta , per trouar anime sante di sì
 alto, di sì sublime, di sì eleuato, e deificato
 spirito, nelle quali degnamente , e come
 connaturalmente si possa trasformare . Arda
 dunque l'Italia, tanto disposta, con questo
 Diuino fuoco : arda Italia, & arda Roma :
 Che se arderà il Capo del mondo , per raf-
 freddato, e freddo, e gelato che sia il mondo,
 s'infiammerà tutto : e questa sarà l'vltima
 efficacia, con che le piaghe di Francesco
 supplicheranno altresì quell' effetto , tanto
 bra-

Del P. Antonio Vieira. 297
bramato da Dio , ch' ancor resta alle
piaghe, e alla passione di Chri-
sto : *Adimpleo ea qua
desunt Passionum
Christi in
carne
mea.*



PREDICA

V N D E C I M A .

*Tetigit fimbriam vestimenti
eius, & salua facta est
mulier. Matth. 9.*



Vel Dio, che quando non
poteua toccarsi, toccato fe-
riua; Oggi, quando già si
può toccare, toccato sana.
Toccò anticamente Oza l'
Arca di Dio, e morì subito;
*Eo quod tetigisset arcam Domini: toccò
oggi vna donna inferma il lembo della ve-
ste di Christo, e sanò subito: Tetigit fim-
briam vestimenti eius, & salua facta est.*

Signori miei non è gran miracolo che
sanasse vn' inferma vn huomo Dio; mà è
miracolo, e marauiglia grande, che si mo-
strasse sì benefico vn' huomo toccato, non
è cosa in questo mondo, ne più delicata,
ne più tenera, ne più facile ad offenderfi
che il sensitiuo humano quando altri lo
tocca. Aristotele dice che il tatto più sottil-
le, e più sensitiuo frà tutti i viuenti è quel-
lo del ragno. Molto più sottile, e molto più
delicato è quel dell'huomo. Il ragno s' of-
fende, e s'adira se lo toccano in vn filo, mà è
vn filo delle sue viscere: L' huomo per of-
fen-

fendersi, per adirarsi, per spumar veleno, basta che lo tocchin in vn filo della sua veste, l'inferma toccò il Lébo della veste di Christo, e restò sana: mà s' ella toccasse il lembo delle veste di certi huomini (di quel tempo) non restarebbe sana, ferita sì, e differenza graueamente offeruata da San Giouan Grisostomo. *Christus habebat simbriam secundum Legem: Pharisei etiam habebant simbrias, quas magnificabant, & in quibus spinas appēdebant, sed simbria Domini nō habebat vulnerare, sed sanare.* Li Farisei che erano professori della virtù in quel tempo portauano vesti lunghe, come Christo: mà i lembi delle loro vesti andauano tutti intorno armate, e circondate di spine. Di maniera che s'alcuno s'accostaua a toccarli, subito le dita gli grondauano sangue. Questi erano i miracoli di quelle vesti, che strascinando filatterie per terra, come con fasto calpestauiano il Cielo, mà contro l'horrore di questa spinosa tenerezza, tanto sensitiua, e sì inhumana; Tanto sottile, e sì dura; tanto facil ad offendersi, e sì armata a vendicarsi; metta Christo oggi in campo il miracoloso esempio della sua humanissima benignità, & inalterabile beneficenza: opponendo veste a vesti, lembo a lembi, tocco a tocchi, & a ferita sanità: *Tetigit simbriam vestimenti eius, & salua facta est mulier;* O se Iddio volesse rinouare questa matina vn tal miracolo, e sanar in noi vna inferma tanto inferma, com'è la parte sensitiua dell'anime nostre! Questa sarà la materia sola del mio discorso, l'inten-

to; render il sensitiuo; ragione uole il soggetto; l'huomo toccato.

I I.

T *Et igit simbriam vestimenti eius, & salua facta est mulier.* Per domesticar la ferezza del sensitiuo humano, e per ammaestrare l'huomo toccato ci dà Christo in questa istoria quattro documenti notabili intorno a tocchi: Il primo, la necessità, & vtilità d'esser toccato l'huomo: Il secondo, come s'hanno da conoscere i tocchi: Il terzo, come s'hanno da riceuere: L'ultimo come s'hanno da sentire, e vendicare. La partitione della materia par lunga; ma i punti ancora saranno solamente toccati, e il discorso molto breue.

Primieramente ogni huomo in questo mondo deue supporre, che hà d'esser toccato; e che non può sfuggir i tocchi. La ragione'è perche nel traffico di questa vita tutto s'incontra, e si trauersa; s'incontrano gl'huomini, e gl'vfficij, e gl'interessi, e l'inclinationi, e l'opiuioni, & anco le vesti, e gl'habiti s'incontrano, e come tutto, e tutti s'incontrano, ò attrauersano, necessariamente se hanno da toccare, & hà d'hauere tocchi. *Aliquis me tetigit*, disse oggi Christo; e se l'istesso Dio, dopo che si vesti di corpo, e vesti il corpo, non potè schiuare i tocchi: come li schiueranno gl'huomini? quest'è la necessità naturale, d'esser toccato l'huomo.

E l'vtilità qual è molto grande; perche

i tocchi sono la pietra di paragone dell'huomo. Noi in Ispagna chiamiamo la pietra di paragone; pietra di tocco: ed è così. Il tocco è la pietra di tocco dell'huomo, senz'esser toccato l'huomo, non si può conoscere la virtù, gran Testo nell'Euangelio. Toccò l'inferma Christo per le spalle, e subito il Signore disse così, *aliquis me tetigit: nam ego noui virtutem de me exisse*. Alcuno mi hà toccato; perche io conobbi la virtù, che uscì da me; Notabil conseguenza! lo conobbi la virtù che uscì da me; dunque alcuno mi hà toccato? Sì, perche senz'esser toccato l'huomo, non si può conoscere la sua virtù: dunque se la virtù vien conosciuta, è segno, e conseguenza infallibile, che l'habbiamo toccato. Di maniera che dal conoscimento della virtù arguì il Signore, & inferì il tocco, e solo il tocco è la proua, & argomento certo della virtù. Quest'è la ragione, veniamo all'esperienza.

Hauendo il diauolo girato tutto il mondo fecegli Iddio questa dimanda. *Nunquid considerasti seruum meum Iob, quod non sit ei similis in terra, homo simplex, & rectus, ac timens Deum, & recedens à malo?* si risse il diauolo, e si burlò; hauetelo toccato, Signore? Nò; dunque io nessun conto faccio della sua virtù, toccatelo, e vedrete, *Tange omnia, que possidet, nisi in faciem benedixeris tibi*, il diauolo non hà virtù; ma conosce molto bene la virtù. E sà meglio di tutti, come si proua; così lo fece all'hora. Data gli licenza da Dio, toccò il diauolo fortissimamente Iob, non sol'vna, ma due volte:

La prima volta lo toccò nella robba: *Tange omnia, quæ possidet*; La seconda volta lo toccò nella persona: *Extende manum tuam, & tange os eius*. E che trouò il Diuolo con questi due tocchi? trouò esser vero quanto Iddio gli haueua detto in lode di Iob. Trouò che quella statua di pelle, & ossa nuda, e piagata, era vna perfettissima imagine di tutte le virtù. Imagine toccata, e ritoccata. Trouò che la sua carità era oro, che la sua innocenza era argento, che la sua pazienza era bronzo, che la sua fermezza era ferro, e che non haueua niente di erera, già voi vedete, che io alludo alla statua di Nabucco; e mettiamo vna statua dirimpetto all'altra, e vederete la differenza del vero, al finto.

Il capo della statua, che vidde Nabucco, era d'oro, le braccia d'argento, il ventre di bronzo, le gambe di ferro. Bene: mà io vorrei che venisse la pietra di paragone, e s'esaminasse la verità, e sodezza di questi metalli. Così fù fatto, *Abscissus est lapis de monte, & percussit statuam*: Cadde rotando dal monte vna pietra, e percosse la statua. Ecco il tocco, e come restarono, e comparirono all'hora tutti quei metalli: *Tunc contrita sunt pariter ferrum, æs, argentum, & aurum redacta quasi in fauillam estina ærea*: il ferro, il bronzo, l'argento, l'oro, tutti si disfecero subito, non solo in poluere, ma in poluere di terra; Qui riparo, l'oro perche non si disfece in poluere d'oro, l'argento perche non si disfece in poluere d'argento, il ferro, il bronzo, per-

che

che non si disfecero in poluere di bronzo ,
e ferro ? ma ferro , bronzo , argento , oro ,
tutti in poluere di terra ! Sì , l' oro si disfece
in terra , perche era terra : L' argento in ter-
ra ; perche era terra ; il bronzo , il ferro in
terra , perche erano terra : e tutta questa
falsità , tutta questa ipocrisia di metalli , la
scoprì , e la manifestò : Chi ? il tocco d' vna
pietruccia : *Abscissus est lapis percussit
statuam* , quella statua , che prima d' esser
toccata pareua vn tesoro , ò vna composi-
tione di tutto il grande , di tutto il bello ,
di tutto il prezioso del mondo : toccata poi
mostrò che era niente ; ò quante di queste
statue si veggono ne' Campidogli , e s' in-
contrano per le strade del mondo ! che per-
sona ! che grandezza ! che autorità ! che
maestà ! che decoro ! toccatele , e vederete
vna resolutione maggiore , che *vsque ad
materiam primam* : perche nè vi è mate-
ria , nè forma ; Pareua capo d' oro , e ne vi è
oro , nè capo , pareua petto , e braccia d' ar-
gento , e non vi è argento , nè petto , nè
braccia , pareua il resto del corpo di bron-
zo , e ferro , e ne vi è ferro , nè bronzo , nè
corpo ; Perche tutto è fantastico , l' oro è
prezioso , l' argento risplendente , il bronzo
sonoro , il ferro forte ; ò quante virtù radu-
nate insieme in vn soggetto ! mà dopoi , toc-
cata tutta quest' apparenza , che si vede ? che
sotto il pretioso stà il vile , sotto il risplen-
dente l' oscuro , sotto il sonoro il roco , e
sotto il forte il debole . Sola la creta della
statua restò creta . Questa è la virtù , e l' uti-
lità del tocco ; mostrar nell' huomo quel

non

non è, e quel che è, così lo mostrò in Christo, *Aliquis me tetigit, nam ego noui virtutem de me exisse.*

III.

DI questa sorte si conosce l'huomo per tocchi; ma l'istessi tocchi come s'hanno da conoscere? questa è la seconda, e maggior difficultà, non tutto quello, che par tocco è tocco: la innocenza lo sà bene. Come dunque si deue conoscere, e distinguere quel che veramente toccò, ò non toccò, quel, che veramente fù, ò non fù toccato? dico che solamente per l'intentione: chi tocca con intentione di toccar, tocca: Chi tocca senz'intentione, non tocca: Mirabil proua nell'istesso Euangelio! quando l'inferma toccò la veste di Christo, era tanta la moltitudine, e calca di gente, che seguiva il Signore, che non solo lo toccauano d'ogni parte, ma lo stringeuanò, e premeuano. In mezzo di questa folla voltasi il Signore; e domanda, *quis me tetigit?* chi mi hà toccato? chi mi hà toccato! come ripiglia, e replica con Pietro) *Preceptor turba te comprimunt, & affligunt, & tu dicis quis me tetigit?* O mio Maestro tutta questa moltitudine di gente vi tocca, vi stringe, vi preme, e voi dite, chi mi hà toccato? Sì, Pietro; perche solo chi tocca con intentione di toccar tocca. Tutta quella calca di gente toccaua ben sì il Signore, ma senza intentione di toccarlo: La inferma no: toccaua, e voleua, & haueua intentione

zione di toccare. *Dicebat intra se, si tetigero*. E solo quella che toccò con intentione di toccare, toccò, gli altri benchè toccassero non toccauano. *Alij tangentes non tangunt*, dice la glossa.

O che punto tanto importante per la coscienza, come per la quiete! mi toccò il tale con quella parola; mi toccò il tale con quell'attione. Non toccò: che non hebbe intentione di toccarui. Toccò Amario il lembo della veste di Ester, e stimò Assuero, che lo toccaua nel punto più delicato dell'honore: toccò Ionata il fauo di melle, e stimò Saule, che lo toccaua nella maestà, e nel rispetto, & era così? in niun modo, perche ne il poueto priuato, ne l'innocente Prencipe hebbero tal intentione: Amario dimandaua misericordia, Ionata ignoraua l'editto; Tal'è la temerità, e tali sono l'ingiustitie, che si commettono per la sinistra interpretatione di vn tocco. Quel tocco della pietra, che tanto fracasso fece nella statua non tirò, fu caso. *Lapis abscessus sine manibus*: Senza mano, senz'impulso, senz'intentione, ò colpa d'alcuno. Egli è ben vero, che la pietra alcune volte tanto appunto, che senza colpo fa colpo, ma non basta, se manca l'intentione.

Voi mi direte pur, e con ragione, l'intentione stà dentro del cuore: *Dicebat intra se*: dunque se il tocco si hà da conoscere per l'intentione, che hà chiusa nel petto; Rispondo, e dimando: vna lettera chiusa, come si conosce a chi vā? Per il soprascrit-

to. Così si hanno da conoscere i tocchi. Vedetelo. Camminaua, ò era portato alla sepoltura il figliuolo della vedoua di Nain, accostosegli Christo, toccò il cataletto, e con esser il tocco di vna mano onnipotente; il giouane nondimeno si lasciò portar come prima senza far vn minimo mouimento. Profegui Christo, dicèdo: *Adolescens tibi dico surge*. Giouane teco parlo: Subito si risvegliò il giouane, e si rizzò. Adesso; e perche non prima? s'egli non si risvegliò al tocco, perche si risvegliò al *tibi dico*? perche il *tibi dica* fù il soprascritto del tocco. Il tocco toccò il *tibi dica*, dichiarò a chi toccaua. Però il giouane mentre non si sentì nominare, non prese per se il tocco. O sauo giouane. Tù al tocco sai far del morto? Tù viuerai, e così fù gran dispositione per viuere, e gran prudenza per poter viuere non prender per se i tocchi, mentre non si parla con voi espressamente lasciate toccar il Cataletto, Tocco senza *tibi dico*, tocca tutto, e niuno.

Pur se il tocco non v'è rubicato col *tibi*, se il tocco non porta il soprascritto, perche l'hauete voi di consegnar a voi? Se lo consegnate a voi, voi vi toccate. Ma la cagione, perche lo consegnate a voi, io la sò, e voi la sapete, non è il tocco, è il rimorso; non è la mano altrui, è la coscienza propria. Il fuoco del purgatorio, dicono molti Theologi, che non tocca l'Anime, Il fondamento loro è, perche il fuoco è corpo, l'anima spirito. Ma come può quel fuoco tormentar, & abbruggiar l'anima se non

la

la tocca? Rispondono gl'istessi Autori, che solamente per l'apprensione. *Per illas penas puniuntur, à quibus non tanguntur*. Dice Riccardo di Santo Vittore: E tal è il tormento di quelli, che senza tocco, si stimano toccati. Anime benedette, & adolorate, quello, che vi duole, e vi tormenta è apprensione, non è tocco; Ma perche haueste voi questa apprensione? l'Angelo custode nostro, è spirito come voi; l'Angelo entra nell'istesso fuoco del Purgatorio. Egli non hà questa apprensione, nè questa pena, perche? Perohe non hà che purgare, solo chi hà, che purgare apprende, come tocco quello, che non è tocco, come bene l'intese così, e l'esperimentò S. Girolamo; scriueua il Dottor Massimo contro i vitij, e feriueua senza soprascritto, perche non parlaua con nessuno in particolare, nè nominaua veruno, con tutto ciò alcuni lo prendeua per se; che si querelauano. Ma il Santo dando la ragione di tutto nel libro *de vita Clericor.* a Pontiano, e in quello, *de forma viuendi* a Rustico, dice così. *Neminem specialiter meus sermo pulsauit: generalis de vitijs disputatio est. qui mihi irasci voluerit ipse de se, quod talis sit, confitebitur. Dum irascuntur, suam indicant conscientiam, multoque peius de se, quam de me sentiunt. Ego enim neminem nominabo*. Di maniera, che la penna di Girolamo non toccaua nessuno, perche nessuno nominaua. E nondimeno molti si doleuano, e si sentiuano toccate, nè perche egli, ma perche essi toccauansi; non è Girolamo,

che vi tocca, nò, e la coscienza vostra. *Ipse ipse de se, quod talis sit, confitetur, suam indicat conscientiam.*

IIII.

Tutto questo si deue offeruare per conoscere senza inganno quel, che veramente toccò, ò non toccò quel, che veramente fu, ò non fu toccato. Ma dopò conosciuto il tocco, come si hà da riceuere? utilissimo punto? dico, che si deue riconoscere il tocco, non per la parte, che offende, ma per la parte, che gioua. Già sapete, che la proua hà da esser dell' Euangelio. Quando la nostra inferma toccò Christo, l'offese per quattro capi. Il primo perche lo toccò contra la legge espressa nel Capo XV. del Leuitico, nella quale era vietato alle inferme di quella malatia toccar nessun. E chi offende la legge, offende Christo, anzi sol offende Christo, chi offende la legge. Oltre questa offesa legale, offese la toccante il Signore in tre attributi della sua diuinità. Nella sapienza, nella Immensità, e nella bontà, offese la sua sapienza, dice Crisologo: perche *accessit retro*, credendo, che il Signore non la vedeva, offese la sua immensità, dice Santo Ilario, perche *tetigit simbriam vestimenti*, credendo, che il Signore era presente solo nel corpo, e nella veste nò. Offese, e più grauemente la sua bontà dice San Grisostomo, perche volle rubbar la salute nasco- stamente (Donde è che dopò scoperta, tre-

maua videns quia non latuit) credendo che il Signore non la sanarebbe volentieri, e gratiosamente. E Christo così offeso, e tanto offeso per quattro capi in questo tocco, che fece, ò che disse, *confide. filia, fides tua te saluam fecit; fides tua?* come? se questa donna commesse quattro offese contro Christo, e tre di quelle contro l'istessa fede, con che toccò, come si loda la sua fede, e se le dà la salute per merito di quella? Perche la pouera donna al manco credeua, che toccando Christo sanerebbe: *Si tetigero salua ero: &* il Signore (il tocco per la parte) pigliò, che lo giouaua, e non per la parte che l'offendeua. Il tocco offendeua per quattro parti, e giouaua per vna; per questo lo pigliò Christo. E così si debbono pigliar i tocchi.

Gettò Mosè la bacchetta in terra, e subito se le presentò inanzi vn serpente con la bocca aperta, che pareua volerlo diuorare. *Apprehende caudam eius*, dice Dio, prendilo per la coda, e non per il Capo. Lo prese così Mosè. E vide che già non era serpente, ma quel suo baculo, che lo sosteneua, e quella bacchetta sua fedele compagna, operatrice dopoi di tanti miracoli, l'istesso, che pigliato per vna parte, pare vn serpe auelenato, e mordace, pigliato per vn'altra, si vede che ne morde, ne vuol mordere, ne è serpe. L'istessa vostra spada nuda, se la pigliate per la punta, è pesante, e ferisce: pigliata per il capo, è leggiera, e non offende, anzi vi può difendere, ò quante, e quante volte l'istesso toc-

co che per vna parte pare effetto del disgusto, per altra può essere amicitia, ò confidenza, ò zelo, ò obligatione, ò medicina! se il tocco si pigliasse, come nella mano del Chirurgo, esarebbe grato, e si pagarebbe. Ma come ben dice Seneca: *Nunquam sine quarcla agra tanguntur*, vna mano inferma gonfia, e piagata se la toccano, benchè sia baciandola, s'offende, e duole. Non li basta al tocco essere innocente, e benefico, se è doloroso insieme. La maggior disgrazia della salute è andar sempre il remedio accompagnato dal dolore, la piaga non può sanar senza toccarsi, il piagato non si può toccar senza dolersi. Dunque se egli odia il tocco, perche lo pigli per la parte del dolore lo pigli per la parte della salute, e l'amerà.

Pativano i Martiri sotto i tiranni, e dice la scrittura, e ripete spesso la Chiesa vna sentenza, che pare incredibile. *Non tanget illos tormentum mortis, non tanget illos tormentum malitia*. Se l'acerbità de i tormenti era tanto esquisita, tanto fiera, tanto terribile, come *non tanget illos tormentum mortis*? Se la malitia, l'odio, e la rabbia de' tiranni era tanto crudele, & ostinata, come *non tangit illos tormentum malitia*? Con tutto ciò la propositione è vera, e prouata con la esperienza, perche i Martiri riguardauano i tormenti; e l'itessa maluagità de i tormenti non per la parte che gl'offendeva, ma ben sì per quella che gli giouaua. Vedetelo in Stefano; Pioueua sopra di Stefano quella tempesta di pietre, come tanti

ful-

fulmini; & egli sì fulminato, e ferito che faceua? Orava in ginocchioni per li suoi carnesfici, e l'istesse pietre, come canta la Chiesa, l'erano dolci (perche? perche non riguardaua il corpo) che li batteuano, ma miraua al Cielo, che li apriuano: *Ecce video Calos apertos, nec mirum si eis nescit irasci per quos sibi videt aula regni Celestis aperiri*; dice Eusebio Emiseno; e se così si riceuono i colpi di mano del tiranno, perche non si riceueranno così i tocchi di mano del medico? ma dopò che il mondo cieco si è innamorato delle sue piaghe per discreditar la cura, accusa la mano.

Dice il mondo che le mani di questo tempo non sono già come quelle, di cui dice Christo: *Super agro: manus imponent, & bene se habebunt*, questa querela assolutamente è falsa. Vedemo Canonizate, & adoriamo sopra gl'Altari molte delle mani di questo tempo, e quelle, che più duramente toccauano. Ma io ammetto l'accusa liberalmente. Che dice, che vuol il mondo, dice che le mani sono cattive? Io gli concedo che la mano, che tocca, sia di vn diauolo; vuol che le sue mani siano sante? Io li concedo, che la mano che tocca sia di vn Serafino. Ma ne la mano del Serafino vi toccherà senza dolore, ne la mano del Diauolo senza profitto, se pigliarete il tocco per la parte, che gioua. Staua Isaia infermo delle labra: *quia vir pollutus labijs ego sum*: lo toccò per sanarlo vn Serafino: *volauit ad me vnus de Seraphim, & tetigit os meum*: E come lo toccò. Prese il Serafino vna for-

bice d'oro, s'accostò all'Altare, doue era il fuoco del sacrificio: pigliò vn carbone, che, come dice il Caldeo era vn carbunculo: e con questo viuamente acceso, l'infocò, l'abbrugiò, e gli cauterizò le labbra: Di maniera che la mano era di vn Serafino, la forbice era d'oro, il carbone era vn carbunculo, il luogo, doue si cauò era il mare. Ed essendo il toccato vn Profeta, & vn Profeta Isaia; il tocco fù cauterio, la medicina fuoco, e la sanità tormento. Ne pure vn Serafino può toccare senza dolore. Ma per contrario ne pure vn Diauolo senza profitto; toccò il Diauolo Giobbe tanto duramente come habbiam'veduto al principio. E che disse Giobbe? *Manus Domini tetigit me. Domini, non Diabuli*, dice Vgone. Nel tocco del Diauolo non si querelò dell'istesso Diauolo, anzi riconobbe in quello la mano di Dio. E perche? perche quel tocco era turbato da due mani ambe inuisibili, l'vna del Diauolo, che lo voleua distruggere, l'altra di Dio, che lo voleua esaltare: E Giobbe come prudente pigliò il tocco per la parte che lo giouaua, e non per la parte, che l'offendeua. Prendere il tocco per la parte, che offende, è aggiutar l'inimico, e tradir sè stesso.

V.

FInalmente sia la conclusione di tutto l'ultimo documentò di Christo, e più difficile, cioè come si hanno da sentir, e vendicar i tocchi; Dico breuissimamente,

che

che se hanno da sentire non sentendo, e se hanno da vendicar non vendicando, sino al fine ci hà da accompagnar l'Euangelio. Toccatò Christo, e si offeso; al tocco pare, che douesse seguitar il sentimento, e dall'offesa la vendetta, & il Signore come lo sentì, e come lo vendicò. Lo sentì non sentendo, e lo vendicò beneficiando, lo sentì non sentendo, perche experimentalmente non sentì il tocco, mà solo lo conobbe per conseguenza. *Aliquis me tetigit, nam ego noui*, e lo vendicò beneficiando, perche subito che riceuette il tocco, all'hora rispose con la sanità, *Et salua facta est mulier in illa hora*. Non disse il Signore, *aliquis me tetigit*, perche io mi senti tirare, ò tenere, ò prendere la veste, e questo fù insensibile, mà disse: *Aliquis me tetigit*, perche io sentij vscir da me la virtù della salute, e questo fù il beneficio: vediamo l'immagine dell'vna, e l'altra verità in vna bellissima pittura, ouero scultura del medesimo Christo.

Toccò Mosè vna volta la pietra del deserto, & ella non rispose al tocco con effetto, ò segno alcuno; La toccò la seconda volta, e subito scaturì vna fontana di acqua copiosissima, *percussit virga bis silecem, & egressa sunt aqua largissima*, notabil prodigio in vna pietra? di sorte che al primo tocco si mostrò insensibile, & al secondo tocco beneficia! Sì, mostrò la pietra in due tocchi quello, che non poteua esprimere, nè distinguere in vno: nel primo mostrò l'insensibilità, non facendo moto, ò segno alcuno di sentimento; nel se-

condo mostra la beneficenza, vendicandosi del colpo col rimedio di quelle, che la ferivano. E doue, ò come, ò perche tanta virtù in vna pietra? Perche quella pietra era Christo. *Bibebant de consequente eos petra, petra autem erat Christus.* Oh chi fabricasse di quella pietra vna statua, e la collocasse nel luogo più eminente del mondo a perpetua memoria dell' esempio di Christo, & a perpetua confusione del sensitiuo nostro tanto inhumano! dalla pietra toccata uscì rimedio: da Christo uscì salute: e dell'huomo toccato che esce ira, esce odio, esce vendetta.

Diretemi che i vostri tocchi sono pesanti, e quel di Christo fu leggiero: *terigit simbram vestimenti eius.* Io però vi hò già dimostrato che quel tocco ferì per tre parti la Diuinità di Christo. Pure se volete vn'altro esempio, e maggiore della sua vmanità riguardatele alle spalle, per doue hoggi fu toccato, *accessit retro. Congregata sunt super me flagella, & ignoraui.* Caddero, e si multiplicarono sopra di me i flagelli, & io, (dice Christo) non li conobbi, ne gli huomini non conoscere i flagelli, ò è disgrazia, ò fatalità, ma in Christo, come può esser, ò intendersi che conoscesse i suoi flagelli essendo tanti, e tanto duri; forse come San Paolo disse. *Petra autem erat Christus,* diremo noi *Christus autem erat Petra.* Se egli non era pietra, ne di pietra, ma vero huomo, e della più delicata, e più sensitua completion di tutti gl'huomini, come dice, che non conobbe i suoi flagelli, *qua pao*

sientissimo talis, dice Eutichio, perchè fu tale la pazienza di Christo, che pareua insensibilità, e tale la sua impossibilità, che arriuaua a parer ignominia, toccato solo per conseguenza della virtù conobbe il tocco, noni: flagellato ne per conseguenza della virtù conobbe i flagelli, *ignor ui*, e questa fu la maggior virtù, e la maggior delicatezza del sensitiuo di Christo, la delicatezza del sensitiuo Christiano non stà in sentir i tocchi piccoli, stà in non sentir i colpi grandi. *Congregata sunt super me flagella, & ignorauit*. Così senti Christo non sentendo. E se volete veder ancora come si vendicò beneficando, passate dalla Colonna alla Croce.

La maggior ingiuria, che eseguì la crudeltà umana contro Christo, come pondera San Crisostomo, fu quando armata d'una lancia non perdonò al suo corpo defonto, e dentro del petto l'andò a trafiggere, & ammazzare il cuore, ma il cuore morto già è veramente insensibile, come vendicò questa ingiuria? Non solo beneficando, ma con l'ultimo, e maggior di tutti i suoi beneficij, che fu la formatione della Chiesa, & il Tesoro ineshausto de' suoi Sacramenti, *ut de sinistra lateris vera mater uiuentium figuraretur, Ecclesia*, disse profondamente Tertulliano, or riuoltateui alla pietra, e vedete se era Christo, Come della pietra *egressa sunt aqua largissima*, così Christo, *exiuit sanguis, & aqua*. E come la pietra al primo colpo si portò insensibile, & al secondo benefica, così Christo percosso in

vita mostrò l'insensibilità della sua pazienza, e percosso dopo la morte la magnanimità della sua beneficenza, acciò che il Cristiano non dico già duramente percosso, ma almeno leggermente toccato impari a sentir non sentendo, & a vendicarsi beneficiando. E se la pusillanimità del suo sensitiuo non giunge ad imitar Christo, almanco si confonda di non imitare vna pietra.

Veggio, che mi direte altresì, e che la pietra naturalmente è insensibile, e che non è contro, né sopra la sua natura, rispondere a i colpi con acqua. Ma ben pare che voi non osservaste la natura di quella pietra. *Percutiens virga bis silicem*: la pietra non era qualsiuoglia pietra, era pietra focaia *silicem*: e quando da quella pietra naturalmente haueuano da saltar fuori scintille di fuoco; vscì acqua, vscì dolcezza, vscì salute, vscì acqua: *egressa sunt aqua largissima*, vscì dolcezza, *de petra melle saturauit eos*, vscì salute *oleum de saxo durissimo*. E sarà bene che muti la natura vna pietra per esser figura di Christo, e che non vinca la natura vn Cristiano, che non può salvarsi senza configurarsi a Christo. O quanto si può temere alla nostra predestinatione! *quos praesciuit, & predestinauit conformes fieri imaginibus filij eius*: se è miracolo, sia miracolo; la gratia non è natura, è sopra la natura, e noi siamo figliuoli della gratia.

Ma voglio concedere alla natura che si fortano i rocchi. E dopo sentiti già sarà ragione, che quel sentimento, è risentimento

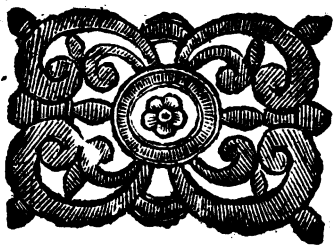
fu perpetuo, & incancellabile: sarà attione, & risoluzione degna d'un petto Christiano, che la maleuolenza, e la vendetta non habbia d'hauer mai ne termine, ne rimedio: nella legge antica, che era legge non di grazia, ma di rigore si contraheuano molte pene per mezzo di tocchi. Toccaua vn' Ebreo, vn' morto, toccaua vn' gentile, toccaua vn' animal vietato; subito contraheua immondizia legale, & era interdetto dalla Communicatione degli altri fedeli. Gran rigore! Ma tutti questi tocchi, tutte queste pene haueuano termine di tempo, e rimedio di perdono; ò come parla la scrittura d'espiatione. Frà pochi giorni con certe cerimonie s'espiauano i tocchi, & era finito tutto. Se hà il tocco la sua pena, habbia ancora la sua espiatione, ma che il reato di vn tocco habbia da durar tutta la vita, e castigarsi tutta la vita, e vendicarsi tutta la vita senza termine, ne rimedio di poter esparsi? O huomini, ò Dio! per ritornar in gratia con Dio infinitamente offeso habbiamo tanti Sacramenti. E che non ci sia vn Sacramentale per tornar in gratia con vn' huomo leggermente toccato? Che dico con vn' huomo? con vna famiglia, con vna generatione, con vna natione intiera. Toccò l'Angelo (& era vn' Angelo) il ginocchio di Giacobbe, *tetigit neruum femoris eius*. E che seguì da questo tocco? sentite la Scrittura. *Quamobrem filij Israel non comedant neruum usque in presentem diem*. Di maniera che tante famiglie

in tanti secoli non hanno potuto dimenticarfi, ne mandar giù vn tocco.

V I.

Quest'è Signori miei lo stato del nostro sensitiuo tanto infermo. E se per renderlo affatto ragioneuole non lascieranno i documenti di salute applicatici da Christo col suo esempio. Solo resta all'huomo toccato accostarsi all'istesso Christo con la fede della inferma, e dell'Euangelio, accioche egli toccato ancora con la sua virtù miracolosa, ci sani, ma io per confessare, la verità dubito, e temo molto, che ò per mancamento di fede viua, ò per altri impedimenti della stessa sensibilità nostra tanto ribelle, & ostinata non essendo noi della turba, ma il più scelto della Città di Dio, siamo come quelli nella sua felicità infelici, i quali toccando Christo lo toccarono. Tocchiamo Christo con le labbra, tocchiamo Christo con le viscere, e molti ogni giorno con le mani, e che non bastino tanti tocchi di Christo per far vn miracolo nel sensitiuo nostro? Che non bastino tanti tocchi di Christo per sanar questa parte dell'huomo, tanto debole, e sì forte, tanto inferma, e sì viua? che non bastino tanti tocchi di Christo, accioche si vegga in noi qualche effetto della virtù di Christo tanto pronta, e tanto bramosa d'uscire, e sanare tutti quelli, che con fede, e retta intentione lo toccano? finisco con vna

Del P. Antonio Vieira. 319-
parola tremenda di San Pietro Grisologo:
Audiant hæc qui quotidie corpus Chri-
sti tangunt: mulier de vulnere
medicinam tulit, no-
bis medicina
ipsa retor-
que-
tur in vul-
nus.



TAVOLA

Delle cose più notabili .

A.

Abramo .

Chi offerisce à Dio maggior sacrificio ,
ò *Abramo* che sacrificava , ò il figli-
uolo che era sacrificato . pag. 118

*Per ingrandire il suo amore Dio li coman-
da il sacrificio del figliuolo .* 199

*In premio della sua obediènza, nacque dal-
la sua progenie il Messia .* 207

*Nel sacrificio del figliuolo mostrò a Dio il
suo grand' amore .* 208

*Nella sua obediènza fece spiccare un
grand'atto di fede .* 230

Alessandro Magno .

*Non fece attione alcuna segnalata , che
non vi havesse per compagno Epami-
nonda .* 172

Amici .

*Perche in tempo di morte gl' amici non si
lascino in testamento, come gl' altri beni .*
174

*Perche Lazaro fu chiamato da Christo
amico auanti morte, e non dopo .* 174

Amo-

Delle cose notabili.

Amore.

L'amore, che portaua il Verbo agli huomini, gli fece prendere forma di peccatore, benchè innocentissimo. 100

L'amore che portauano gl'Ebrei a Mosè gionse à tal segno, che in assenza di lui voleuano un Dio per guida. 119

Non sono veri padri quelli, che non pospongono l'amore de' figli al seruizio di Dio.

1141

Chi portasse più amore à San Giouanni Euangelista, Christo, à S. Pietro. 154

Nelle corti del mondo ottiene l'amore del Prencipe chi odia la verità. 156

Christo portaua amore a S. Gio: perche esso amaua la verità. 157

Amore, e verità compagni indiuisibili.

158

Il Prencipe è obligato ad amare il suddito veridico. iiii.

Perche Christo amasse San Giouanni sopra gl'altri Euangelisti. 159

Amore di Mosè fu interessato perche amaua Dio per godere la gloria. 170

San Giouanni amò con tanta finezza Christo, che li donò il cuore à occhi chiusi. 171

Amò più perfettamente de' Beati. 172

Serafin amano con maggior finezza de' altri spiriti. iiii.

Scienza di Christo tutta amore verso gl'huomini. 177

L'amore del Mondo è ignoranza. 179

Tauola

<i>Benche vecchio si dipinge sempre fanciullo, perche non giunge mai all'uso della ragione.</i>	180
<i>Finezza dell'amore di San Pietro verso Christo.</i>	181
<i>Comparato con l'amore di Christo verso di esso, benche sia finezza, non è amore.</i>	182
<i>Differenza fra l'amore di Dio, e l'amore degl'huomini.</i>	185
<i>Con che amore David fosse amato da Giannata.</i>	196
<i>Amore definito da S. Agostino.</i>	200
<i>Amore descritto da S. Bernardo.</i>	193
<i>Amore di Dio, & amore degl'huomini disgratiato.</i>	212

Angeli.

<i>In che maniera separeranno i buoni dalli cattini nel giorno del Giudizio.</i>	28. & 31
<i>Perche al sepolcro di Christo, uno lo domandò Giesù solamente, e l'altro Giesù Nazareno.</i>	106

Anima.

<i>In che maniera faccia spofalizio con Dio.</i>	77
--	----

Arca di Noè.

<i>Somiglianza di essa con la valle di Giosafat.</i>	24
<i>Abbatone sospeso figura di Christo crocefisso.</i>	291
<i>Quomodo c'è il tembo della veste d'Ester, e che</i>	

Delle cose notabili.

e che ne seguì .

L' Angelo toccò il ginocchio a Giacob, &
che seguì.

305

317

B

Bellezza .

E Vn'inganno apparente , che hà più infi-
diatori, che la vita medesima .

146

C

Christo .

E Dichiarato Re di Gloria per la gloria
delle sue piaghe .

63

Diede la sua gloria à San Francesco, per-
che lasciò d'esser huomo per conformarsi
a Christo .

64

Figurato in Isac nel portare le legna, e sa-
lire il monte, ma solo dissomigliante, per-
che Isac non morì, volendo Christo solo
la gloria del morire .

66

Figurato in Gioseppenell'essere venduto ,
ma dissomigliante nel prezzo .

ini.

Figurato in Lazaro circa il sepolcro , ma
differente nel tempo che vi stette .

67

Figurato in San Francesco suo vero ri-
tratto, perche l'uno, e l'altro hebbe cin-
que piaghe .

ini.

Le piaghe che haueua riceunte dagli Ebrei,
le haueua prima riceunte dall' amore .

68

Rinouò la sua passione, e morte nel Santisf.

Tauola

*simo Sacramento dell' Eucharistia, per-
che fosse per tutti i capi bella, e gloriosa.*

72

*Si sposa volontieri con l'anime ne' luoghi
solitarij, e deserti.* 79

Come si sposi con quelle. 77

*Sacrificato in croce per rimedio de' pecca-
ti, e nell' Eucharistia per accrescimento
della gratia.* 99

*Benche innocentissimo volse essere peccato-
re per amore degl'huomini.* 100

La sua più bella gloria era la sua croce. 56

*Non volse altro compagno nella sua pas-
sione, se non San Francesco.* 57

*Lo volse simile à se stesso tanto nell'anima,
come nel corpo.* 67

*Impiagò San Francesco in forma di Sera-
fino per fare le di lui piaghe più belle del-
le proprie.* 71

*Il sepolcro di Christo hà somiglianza con la
cella del Religioso.* 112

*Le sue bellezze nel Tabor furono caduche
al pari dell'altre.* 135

*Dicendo in croce Sitio pareua, che doman-
dasse refrigerio, e chiedea nuovi tor-
menti.* 183

*Amando Giuda mostrò la vera finezza
del suo amore.* 116

Fu mistico Sole, che conobbe l'ocaso suo.
201

*Bendato nella sua passione, fu un'amante
sconosciuto.* 202

*Volle comparire vero amante, perche gli
huomini comparissero meno ingrati.*
212

212

Delle cose notabili .

Al sepolcro di Lazaro sparse lacrime d'amore . 215

I suoi tormenti epilogati nel Sacramento dell' Eucharistia . 229

I suoi precetti sono leggieri , perche sono comuni à tutti . 262. Vedi amore .

Circoncisione.

Negl'altri huomini era rimedio della colpa , in San Giouanni era accrescimento della gratia . 97

Consideratione.

La consideratione hà da precedere l'attioni , e seguitarle dopoi per meglio renderle sicure . 244

Corte.

Nelle corti del mondo chi è nemico della verita , è amato dal Prencipe , nella corte di Christo non s'ama se non chi è veridico . 157

Ini si cerca la gratia per amor del pane . 167

Chi hà più pane hà più gratia del Prencipe . 168

Nella corte di Christo si hà da cercare la gratia per amore della gratia , e non del pane , però nel Sacramento dell' Eucharistia non resta sostanza di pane . 168

Tauola

Croce.

*Il mondo è pieno di croci varie, & ogn'uno
porta la sua.* 50. & seq.

La Croce di Christo era la sua gloria. 57

Croce materiale, o spirituale. 216

Per saluarci è necessario l'una, e l'altra.
217

*Croce spirituale odiata più, che la mate-
riale.* 218

*Tutti i stati del mondo hanno la sua
croce.* 220

*Croce del Religioso è più stretta, e penosa
di quella di Christo.* 222

*Croce del mondo assai più pesante di quella
del Religioso.* 224

*Croce del Religioso è pesante, ma senza
peso.* 234

*Christo si rinueste da Serafino nelle Stima-
te di Francesco.* 275

*Christo rinnoua la sua morte nell'Euchari-
stia.* iui.

*Christo ricorre due volte le piaghe, e quan-
do.* 278

Christo crocifisso in Croce di fango. 284

*Christo in Absalone trafitto con tre Lan-
cio, e come.* 292

Christo si vendicò, benefecando, e come.
283

*Chiodi delle piaghe di Francesco ritorti
dalla parte opposta, e come ribattuti.*
283

D

Dauidc.

P Er fuggire la morte si finge pazzo. 232
 Per vincere. Absalon procura scoprire
 i suoi secreti più che inuaderla con gl'
 eserciti. 178
 Amato da Gionata. 196

Dio.

Prima di castigare Adamo., passeggiava
 pensoso, per insegnare alli giudici a non
 punire i Reis configliatamente. 249
 Difetti delle piaghe di Christo come s' in-
 tendono. 272
 Difetti de' tormenti nella crocifissione di
 Christo emendati nell'impressione delle
 piaghe di Francesco, e come. 281. & se-
 gue il seguente paragrafo.
 Difetto della piaga del Costato di Christo
 emendato da Francesco, e come. 289. se-
 gue tutto il paragrafo.
 Dolore della Lancia non sentito da Chri-
 sto passò ad esser sentito da Francesco,
 e come. 290
 Diavolo toccò due volte Giob., e come. 302

E

Electione.

C Hi ne' configi di stato lascia vn mer-
 cenole per eleggere vn inferiore, si fa

Tauola

*reod di tutti quelli mali , che quel tale
commetterà . 43. & seq.*

Epaminonda .

*Fece molte prodezze senza Alessandro ,
ma Alessandro non fece cosa insigne sen-
za esso .* 172

Eua .

*Perche formata da una costa d' Adamo , e
non da altra parte .* 160

*Fù la rouina del mondo perche non offer-
uò il silenzio .* 158

Eucharistia .

*Perche Christo consacrando il corpo , & il
sangue , chiamò il sangue testamento , e
non il corpo .* 175

*Perche nell Eucharistia non resti la sostan-
za d' l pane .* 166

*Eucharistia è la Passione di Christo ristam-
pata .* 277

F

Fenice .

L *A sua morte non merita compassione,
come quella degl' altri animali .*
145

S. Francesco .

*Fatto compagno di Christo nella sua pas-
sione fu privilegiato d' una gloria che nò*
fi

Delle cose notabili.

si concesse ne à gl'huomini, ne à gl'Angeli, ne a Dio stesso. 59. & seq.

Non solo fu ritratto del corpo di Christo, ma anche dell'anima. 67

Riceuè le piaghe da Christo in forma di Serafino, acciò fossero più honorate, e belle di quelle che Christo riceuè dagl'Ebrei. 71

Francesco trasformato in Christo, e Christo in Francesco. 274

Ne' piedi, e mani di Francesco, oltre le piaghe in mezzo di ciascheduna vedeasi un chiodo rileuato, che le trasfiggeua. 282

Francesco era crocifisso, e Croce insieme, e come. 284

Francesco su la Croce di fango, in cui Christo si crocifisse. 285. & seq. 286.

G

Giacob.

Q*uanto s'ingannasse nel suo amore. 190*

Patì per Rachele, come se non hauesse partito. 234

Giob.

Sospiraua la morte per viuere più solitaria. 80

Gionata.

Amò David con finezza d'amore. 195

Per-

Tauola

**Perdè il Regno perche non seppe regolare
la sua volontà. 246**

S. Gioseppe. -

**Vero ritratto d'un Regnante, che fu assolu-
to Signore della sua volontà. 248**

**Perche era d'animo regio non precipitò a
partirsi da Maria. 251**

Quanto fosse amico del silenzio. 252

S. Gio: Battista.

**Lodato da Christo con panegirico mara-
viglioso. 79**

**Perche se gli acceleri l'uso della ragione,
e non il tempo del parto. 83**

**La sua nascita fece crescer Dio ne' suoi at-
tributi. 89**

**Non può riscuere lode maggiore, quanto
esser chiamato minor di Christo, e Chri-
sto maggior di Gionanni. 91**

**Perche fosse circonciso Gionanni, se era li-
bero del peccato originale. 96**

**Patì ne' deserti i maggiori rigori, perche
doueua essere il maggior Santo. 100**

**Fù circonciso per accrescimento della gra-
tia. 96**

S. Gio: Euangelista.

**Contesa di San Pietro, e Christo, chi di to-
ro due amasse più Gionanni. 154**

**Fù amato da Christo perche egli amaua
la verità. 156**

**Amato da Christo sopra tutti gl' Euange-
listi,**

Delle cose notabili.

listi, e perche.

149

Sua Madre cercò d'impetrargli la sedia,

& egli cercò d'ottonere il lato. 162

Fu così fedele custode delli secreti, che non solo non li rivelò, ma ne meno volse dire di saperli. 166

Fu più fedele di San Paolo, il quale non rivelò i secreti del terzo Cielo, ma disse saperli, e Giovanni non disse ne l'uno, ne l'altro. 166

Perche nel suo Euangelio parlando più volte di se medesimo, tacque sempre il suo nome. 169

Amò il suo Christo con finezza d'amore. 170

Donò a Christo il core a occhi chiusi. 171

Amò più perfettamente de' Beati. 172

Fecce molte gran cose senza la compagnia di Christo, ma Christo senza Giovanni in sua compagnia, non pare che operasse gran cosa. 173

È lasciato da Christo in testamento alla Madre perche doueva essere vera amante anche dopo la morte di Christo. 173

Perche s'adormentasse subito domandato chiera il traditore. 158

Fu segretario fedele di Christo. 163. Vedi Amore.

Giudicio finale.

Quanto efficace la sua consideratione. 1

Il suo giorno è ignoto a tutti, fuorchè al Padre Eterno. 163

*Se bene Christo lo sapeua, perchè lo sapeua
in secreto, disse di non saperlo.* 164

Due giorni del Giudizio hanno da essere.

Differenza fra l'uno, e l'altro. 219

Gouernanti.

E quasi impossibile, che si saluino. 47

Gioabbe fissè tre Lancie nel cuor d'Absalone.

H

Huomo.

*D*ifficilmente se gli toglie quello, che
togliendosi è suo utile. 259

I

*I*ddio, quando diede la Legge sul Sina,
il popolo ascoltante vedea le voci.

Jonata toccò il fano di miele, e che ne seguì.

305

L

Lazaro.

*P*erchè fu chiamato amico da Christo
auanti la sua morte, e non dopò.

174

Figura di Christo nel sepolcro, mà differente nel tempo, che vi stette. 67

Delle cose notabili .

Lingua .

E istrumento dell'anima, & interprete dell'intelletto.

324

M

Maria Vergine .

Riceuè nell'anima sua tutte quelle ferite, che Christo riceuè nel corpo .

70

Monasterio .

In quanto alla compagnia è un pellegrinaggio, perche si pratica con forastieri.

121

Morte .

Sotto varie maniere, e con tutti ugualmente disuguale.

127

Veduta da Abacuc precedere il trionfo di Christo .

130

Veduta da San Giouanni nell' Apocalisse a cavallo .

130

Veduta da Zaccaria in forma d'una falce alata .

130

Per alcuni camina, per altri corre, per altri vola .

130

Veduta sopra un cauallo verde per mostrare che tronca le speranze .

131

Veduta da Amos in forma di un uincino

Tavola

da cogliere i frutti.	132
Vccide senza ordine di maggioranza.	133
Sospirata da Giob per vivere più solitario.	
Morte di Sichem in castigo della sua ignoranza.	200
E meno dispiaceuole perche è commune à tutti.	168
Fugita da Danid fingendosi pazzo.	137

Mondo.

E vn riconoscere Dio per padrone del tutto quando si gettano a' suoi piedi le grandezze del mondo.	93
Li beni, e grandezze del mondo non sono tali se non quando si lasciano.	93
Ch'il votate spalle quando lusinga è più valoroso di S. Paolo.	93
Vna delle più grandi azioni di Mosè, fu lasciare il mondo là fra le grandezze di Faraone.	89
Mondo pieno di croci.	50

Mosè,

Fu tanto amato dagli Ebrei, che in sua vece ch'edevano vn Dio.	119
Fu il più bello fra gli huomini del mondo.	148
Dopo morto, Iddio lo sepellì colle sue mani.	141.
Occultò Dio il sepolcro di Mosè, acciò non si vedesse la sua bellezza.	141.
Amò con interesse perche desiderò vedere	

Delle cose notabili.

- Dio per amore della gloria.** 170
**Mosè gettò la bachetta per terra, e se li
presenta auanti un serpente.** 309
**Mosè toccò la pietra nel deserto, e che ne
seguì.** 313
**Mosè, mentre scende dal Sina, il popolo,
che nel campo hanuea adorato il Vitel-
lo, vede nella sua testa apparir due rag-
gi à guisa di corni, e perche.** 283

O

- O** **Bedienza d'Abramo fece nascere il
Messia della sua progenie.** 207
**Fu accompagnata la sua obediencia da
grandi atti di fede.** 208
Oza toccò l'Arca di Dio, e morì. 298

P

Parenti.

- Q** **Velli sono veri parenti, che pospongo-
no l'amore de' figli all'amore di Dio,**
143

Peccati.

- I peccati d'omissione saranno quelli, che
condanneranno all'Inferno i dannati.**
37
**Elia corretto da Dio per i peccati d'omis-
sione.** 28
Peccati di conseguenza quanto dannuoli.
40

S. Pietro.

- Differenza fra l'amore di San Pietro verso Dio, e Dio verso S. Pietro.* 181
Contende con Christo nell'amare S. Giovanni. 154
Quat'fosse il pesce, nel quale egli trovò la moneta per pagare il tributo. 269

Prencipe.

- Deue amare il suddito veridico.* 158
Deue priarlo della sua gratia la prima volta che lo scopre mentitore. 158
Chi è vicino al Prencipe nel seruitio, cresce facilmente di posta. 160
Chi acquista la gratia del Prencipe, l'acquista come spoglie, però conuiene far guerra con esso. 169
Così fece David con Gionata. 168
Hoggidì si cerca la gratia del Prencipe per amor del pane. iii.
Chi hà più pane, è in più gratia del Prencipe. iiii.
Piaghe di Francesco son lingue, bocche, e voci. 271
Passione di Christo figurata nella morte d'Abette, ed Isacco. 276
Passione di Christo ristampata nel Sacramento, si tornò à ristampar nelle piaghe di Francesco, e come. 277
Rouertà di Francesco più pouera di quella di Christo, e perche. 287
Piaga del Costato di Christo fu imperfetta,

Delle cose notabili .

e perche .

Pietre perche fossero dolci a Stefano . 238

311

R

Ragione .

C Orregge i difetti del tempo . 85

Guerreggia cogli anni . 86

Rè .

**La maggior parte delli Rè della Giudea
dannati .** 39

**Il Rè è obligato per giustitia ad essere pie-
roso .** 243

**Per essere Rè , non bisogna essere soggetto
all'altrui volontà , ne alla propria .**

244

**Christo per essere tanto vero Rè , non vol-
le morire se non in croce .** 252

Religione .

**I tormenti della Religione , quanto più
amari al senso , tanto più deuono essere
dolci all'intelletto .** 234

Religioso .

**Quando entra in Religione , per lui fini-
sce il mondo , & il giorno del Giudi-
tio .** 102

**Deue non solo scordarsi del mondo , e delle
commodità della casa , ma anche del
nome de' parenti .** 105

P

La

Tavola

La sua vita si chiama più presto Sacramento che croce. 108. E segue.

La sua cella è somigliante al sepolcro di Christo. 112

Vna religiosa nell' ingresso della Religione, fa acquisto di sei corone in Cielo. 123

E più schiauo il mondano seguendo la propria volontà, che il religioso l'altrui. 238

All' hora il Religioso fa la sua volontà, quando se ne priva. 239

Croce del Religioso più stretta di quella di Christo. 222

E pesante, ma senza peso. 233

Restitutione.

Zacheo non restitui niente più del rubbato, benché dicesse, reddito quadruplum. 41

Resurrettione.

Risorge bene chi viue bene. 19

Chi è nato plebeo, può nascere nobile, & illustre nella resurrettione. 17

La resurrettione è seconda nascita; nella prima siamo figli de' nostri padri, nella seconda delle nostre opere. 18

Può ogn' uno risorger bene al pari del Battista. 19

S

Sacrificio.

Il sacrificio di Christo in croce fu per remediare al peccato, il sacrificio nell'Eucharistia per accrescere la gratia. 98

Chi offerisse a Christo maggior sacrificio, Marta, o Maddalena. 117

Se offerisse a Dio sacrificio maggiore Abramo, e Isac. 118

Sangue.

Il sangue d'Abale gridava a più voce contro Caino, perchè in quel misfatto commesse più peccati di conseguenza. 46

Sanfone.

Convenuto di bugiando da Dalila. 157

Fu più punito da' Filistei con la privatione della vista, che della vita. 235

Nella sua morte mostrò, che stimava più la vista, che della vita. 208

Sapienza.

Chi, hà gran sapere, hà poca vita. 137

Il lume del sapere, è più sospetto, e più perseguitato che l'armi stesse. 139

Il sapiente combattuto nel mondo, mentre
P 2 l'igno-

Tavola

- L'ignorance vive in pace.* 140
Se l'albero della sapienza dette una volta
frutti di Morte, adesso l'ignoranza è di-
venuta albero della vita. 140
Quello è giunto al vero sapere che sa ben
mentire. 148

Secretario.

- Chi raccomanda i segreti alla memoria,*
e non all'oblio, non è buon segretario. 163
San Gionanni segretario di Christo. 163

Segreto?

- Quello è perfetto segreto, che diventa igno-*
ranza. 163
Col segretario più si mantengono i Regni, che
con la forza dell'armi. 156

Sepolcro?

- E la maniera delle pietre preziose, l'officina*
delle Belle. 146

Serafini.

- Sono per Antonomassia denti gl'amanti.* 172
Amano con maggior finezza degl'altri
spiriti, perchè tengono gl'occhi coperti. 172

Silenzio.

E il chiodo più acuto della croce del religioso. 222

I suoi rigori vincono quelli della morte. 223

Tal volta il parlare delle religiose, e pena maggiore del silenzio. 224

Perche Euanax offeruò il silenzio, fu la rovina del mondo. 237

Rompere il silenzio, può essere la destructione d'una Monarchia. 255

San Giuseppe quanto fosse amico del silenzio. 252

Stelle.

Come caderanno dal Cielo in terra, se sono molte volte più grandi della terra. 26

Superiori.

Superiori de' Religiosi hor piaceuoli, hor furiosi. 240

Differenza frà li superiori del mondo, e della religione. 241

Serafino, che toccò le labra d'Isaia, e come. 311

Statua di Nabucca, come fosse, e come dirocasse. 302

Serafino si trasformò in Christo nelle Stimate di Francesca. 275

Sacrificio d'Abelle fu cruento, perche fu

Tauola

gnificaua la passione del Caluario , e'l sacrificio d' Isacco fu incruento , perche significaua la passione del Sacramento . 236

T

Tributo .

NON deue esigersi con violenza, ma con suauità. 259

Deuono i tributi pagarsi da tutti, acciò sieno meno dispiaeuoli. 261

V

Valle di Giosafat .

COME potrà essere capace di tutti gli huomini che sono stati, sono, e saranno. 20

Spiegata con varie somiglianze , ma in particolare con quella dell' arca di Noè . 25

Verità .

Quanto dispregiata nelle corti del mondo , tanto honorata nella corte di Dio . 156

Volontà .

Chi si conforma alla Dinina volontà, non può fare attioni più somiglianti alle attioni di Christo . 136

Fà

Delle cose notabili.

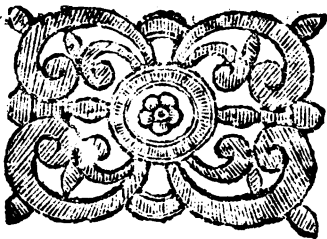
*Fà suoi schiavi i mondani, più che i Reli-
giosi.* 160

E il tiranno più fiero del mondo. 239

*La volontà del Religioso consiste in privar-
sene* 239

Fece perdere il Regno à Gionata. pagina
246

Il fine della Tauola.



NOI REFORMATORI

Dello Studio di Padova.

HAuendo veduto per attestato del Segretario nostro, nel Libro intitolato, *Prediche varie del Padre Amonio Vieira della Compagnia di Giesù*, tradotte dalla lingua Spagnuola, stampato in Roma l'anno 1668. non esserui cosa alcuna contro Prencipi, ò buoni costumi, concediamo Licenza à Gio: Giacomo Hertz di poterlo ristampare, osservando gli ordini, &c.

Dat. li 25. Luglio 1673.

Aluise Contarini Can. Proc. Ref.

Gio: Battista Nicolosi Secret.